



Università degli Studi di Cagliari

**DOTTORATO DI RICERCA**

Storia, Istituzioni e Relazioni Internazionali dell'Asia e dell'Africa  
Moderna e Contemporanea

Ciclo XXIII

**TITOLO TESI**

*Nuove e vecchie "jiating": i cambiamenti intercorsi nell'istituzione  
familiare cinese a partire dal 1911*

Settore/i scientifico/i disciplinare/i di afferenza

Area 14- Scienze Politiche e Sociali SPS/14 –Storia e Istituzioni  
dell'Asia

Presentata da:	Dott.ssa Alessandra Melis
Coordinatore Dottorato	Prof.ssa Bianca Maria Carcangiu
Tutor/Relatore	Prof. Emilio Bottazzi

Esame finale anno accademico 2010 - 2011



Famiglia tradizionale<sup>I</sup>



Famiglia comunista<sup>II</sup>



Famiglia 4 – 2 (1?)<sup>III</sup>

<sup>I</sup> [http://news.zjphoto.org/20110429/dffaa363-db81-4398-972c-a8150d80e5cd\\_1.html](http://news.zjphoto.org/20110429/dffaa363-db81-4398-972c-a8150d80e5cd_1.html)

<sup>II</sup> <http://www.capitalmuseum.org.cn/other/content/2009-08/13/a/3-10.jpg>

<sup>III</sup> [http://www.gxvtv.cn/wzpd/UploadFiles\\_5959/200808/2008082911585915.jpg](http://www.gxvtv.cn/wzpd/UploadFiles_5959/200808/2008082911585915.jpg)

# Nuove e vecchie “*jiating*”: i cambiamenti intercorsi nell’istituzione familiare cinese a partire dal 1911

**Introduzione** p.6

## PARTE I: LA FAMIGLIA CINESE 1911-1949

**1. Millenovecento undici: spartiacque storico e sociale:** da Impero a Repubblica: instabilità politica e sociale nella nuova Cina p.13

### **2. L’istituzione familiare cinese fino al 1911: l’ultimo baluardo della tradizione?**

2.1 La famiglia, la parentela, il *clan* p.16

2.2 Riti d’ingresso e uscita dalla famiglia

2.2.1 Il rito d’ingresso per eccellenza: il matrimonio, regole di fidanzamento, cerimonia tradizionale, tipologie di unioni, cause proibitive p.22

2.2.2 Divorzio p.33

2.3 La famiglia “del passato”: il valore del lutto e il culto degli antenati p.38

2.4 La famiglia “del futuro”: i figli e il concetto di pietà filiale p.44

### **3. La famiglia vecchio stile “scopre” un nuovo mondo**

3.1 La Cina dal 1913 al 1919 p.47

3.2 La rivista *Xinqingnian* 新青年 (1915) e il Movimento di riforma del 4 maggio 1919: dibattito sulla riforma della famiglia e ripercussioni sulle vecchie *Zhongguo Jiating* 中国家庭 p.51

### **4. La famiglia cinese tradizionale si scontra con le guerre per il potere politico**

4.1 Profilo storico: dall’arrivo dei giapponesi alla guerra civile p.58

4.2 La nuova legge familiare del Codice Civile (1931) p.64

4.3 Il movimento Nuova Vita (1934) p.78

4.4 Educazione comunista nelle campagne : preludio alla nuova famiglia cinese? p.81

## PARTE II: LA FAMIGLIA CINESE 1949-2011

### 5. La famiglia “comunista” (1949- 1978)

- 5.1 Epoca del Grande Timoniere al potere: profilo storico p.89
- 5.2 La Legge sulla matrimonio del 1950; unioni, divorzi e figli sotto il regime comunista, nuovo parente acquisito delle famiglie cinesi p.92
- 5.3 Primi tentativi di pianificazione familiare dell’epoca maoista (1949-1971) p.102
- 5.4 Quando i bambini cominciano a far *davvero* paura: la politica del Wan 晚 Xi 稀 Shao 少 p.114

### 6. La famiglia “comunista” ristretta - dal 1979

- 6.1 Da Deng Xiaoping a Hu Jintao p.122
- 6.2 La nuova Legge sul matrimonio (1980) p.129
- 6.3 La politica del figlio unico (PFU) p.137
- 6.4 La Legge sulla pianificazione familiare del 2001 e la nuova famiglia comunista ristretta “4-2-1” p.153
- 6.5 Speriamo che sia...maschio. Lo squilibrio dei sessi alla nascita in Cina, una novità p.161

### 7. Nuove e vecchie *Zhongguo jiating* 中国家庭

- 7.1 Le *Dingke jiating* 丁克家庭 e altri “trend” familiari: “no sex” e “weekend” families p.166
- 7.2 Tradizioni “sottosopra”. Il modello familiare *Mosuo*, un profilo p.175

### 8. Conclusioni e riflessioni finali

p.182

### Bibliografia

- Monografie p.186
- Riferimenti Legislativi p.192
- Riviste p.193
- Sitografia p.194
- Glossario Cinese Italiano** p.200
- Appendice Fotografica** p.205

*Dedico questo lavoro alle famiglie che hanno sempre creduto in me:*

*A mamma Maria e papà Rino, a Pierluigi (la mia famiglia italiana);  
a Sara, Peng, Federica, Bastien, (le mie famiglie "cinesi")  
non smetterò mai di ringraziarvi per il vostro incondizionato affetto sincero.*

*A Adriana, Antonio, Albina, Elisabeth, la mia "famiglia del passato":  
sento ancora il calore dei vostri abbracci, la dolcezza dei vostri sorrisi.*

*Mi auguro di essere stata per tutti voi, in questi anni,  
solo fonte d'orgoglio e mai di delusione.*

*Un doveroso e sentito ringraziamento va inoltre al Prof. Emilio Bottazzi, mio primo Maestro di cinese che in questi ultimi dieci anni ha seguito e guidato la mia carriera universitaria con grande attenzione e fiducia, lasciandomi una totale dose di autonomia e indipendenza; alla Prof.ssa Paola Vergara Caffarelli per il suo tifo caloroso e l'amorevole e appassionato sostegno; al Prof. Sang Zihong per la sua preziosissima consulenza linguistica e "culturale".*

*Un emozionante grazie va anche ai Docenti, Assegnisti, Visiting Professors e Ricercatori del DISPI (Università di Cagliari) – in primis alle Prof.sse Bianca Maria Carcangiu e Annamaria Baldussi – e alle Dott.sse Barbara Onnis, Francesca Congiu per i preziosi insegnamenti e consigli fornitimi in questi anni di studio e ricerca; al Dott. Andrea Marino per il confronto sincero e senza ombre. Al "dirimpettaio di scrivania" dell'aula studio Dottorandi, Dott. Stefano Picchiri, per l'ironia e l'estrema professionalità che hanno contraddistinto i nostri incontri in questo ns percorso di studio post lauream.*

*A tutti gli studenti di lingua cinese passati "sotto le mie grinfie", che mi hanno ricordato ogni giorno quanto sia ancora intellettualmente intrigante la cultura, la storia, la vita passata e presente dell'Ex Impero di Mezzo.*

*A Paola, Giovanna, Rubina, Lella, Silvia, Sara, Sabrina, Margherita, Jessica, Barbara, amiche sincere e leali, autentiche e oneste piccole - grandi Donne. Per gli abbracci e le risate, le lacrime e i confronti che mi hanno fatto crescere ogni giorno di più. A voi e per tutto questo, devo più di tutti.*

*Alla piccola Aurora e al piccolissimo Oscar Jules Pascal, con la speranza che in futuro raggiungano e superino le mete della "zia Ale". Con gli stessi sorrisi, belli e simpatici, che hanno oggi...*

## Introduzione

Affrontare lo studio di una tematica come quella cardine di questa ricerca, la famiglia cinese e la sua evoluzione in cento anni della sua storia è, parlando da appassionata dell'ex Impero di Mezzo, indubbiamente impresa affascinante e intrigante.

Questo lungo lavoro intende rispondere alla domanda: quali cambiamenti ha intrapreso l'istituzione familiare cinese nell'ultimo secolo? Pertanto, quali elementi peculiari della famiglia tradizionale cinese d'inizio XX secolo sono sopravvissuti a cento anni di evoluzione storica e legislativa della nazione?

La moderna storiografia si è largamente occupata del tema “famiglia cinese”, ma ha sempre sviscerato soggetti specifici in ristretti orizzonti temporali o di contenuto – O. Lang si è impegnata nello studio delle tipicità delle famiglie cinesi (sotto il profilo sociale e legislativo) dall'epoca imperiale agli anni '40; M. Jr. Levi fino agli anni '60, Wan Kin Che fino agli anni '70; Y. Blayo così come E. Croll, P. Kane, V.L. Long hanno incentrato le loro analisi sugli impatti sociali ed economici delle politiche di pianificazione familiare cinese degli ultimi 35 anni; Gao Fumin, Bao Sulan, Hu Wanping, Du Quanzhong, Cui Mingxia hanno incentrato le loro osservazioni sulla catalogazione dei vari tipi di modelli matrimoniali; C.K Yang ha invece studiato le peculiarità della famiglia cinese nell'epoca della rivoluzione comunista. Questo largo panorama di studi e pubblicazioni scientifiche difettava di un'analisi totale, più ampia – come orizzonti temporali – e focalizzata esclusivamente sui cambiamenti legislativi e sociali che hanno attraversato la Cina dalla fine dell'epoca imperiale fino ai giorni nostri. Per analizzare l'argomento in questione, appunto per questo, si è in primo luogo provveduto a selezionare i “confini” entro cui operare la ricerca: analisi delle legislazioni riguardanti la famiglia – in particolar modo, le legislazioni concernenti il matrimonio – dal 1911 in poi, e gli eventi socio – politici che hanno coinvolto la stessa nel medesimo contesto temporale.

Dato il doppio binario del livello di analisi intrapreso – legislativo e socio/politico – la metodologia di ricerca di cui mi sono avvalsa è di tipo empirico descrittivo, nella prima parte del lavoro, esplicativo nella seconda. In particolare:

- Ambito legislativo: si è proceduto in primo luogo all'analisi profonda delle legislazioni concernenti il settore familiare dal 1911 in poi (legislazioni sul matrimonio, divorzio, pianificazione familiare) tramite lo studio di fonti primarie e secondarie, per poi, compiutamente, spiegarne la valenza di

rafforzamento o indebolimento di caratteristiche peculiari della famiglia cinese;

- Ambito socio/ politico: si sono analizzati i più rilevanti eventi socio politici che hanno determinato un cambiamento specifico negli assetti familiari e nella struttura delle stesse unità - movimenti di rinnovamento sociale del 1915-1919; salita al potere del Partito Comunista Cinese ed epoca maoista; dirigenza politica denghista e lotta alla sovra-natalità.

Per la complessità del tema, inoltre, si è deciso di “sconfinare - coi piedi di piombo” in una varietà di campi scientifici quali la demografia, sociologia della famiglia, statistiche della popolazione, per quanto concerneva definizioni specifiche e modelli teorici caratteristici di questi campi: nel corso della ricerca infatti, sono affiorate diverse peculiarità e specificità settoriali non strettamente legate ai “confini scientifici” da me focalizzati e rispettati. La mia scelta dello “sconfinamento” seppur dosato e molto circoscritto nei campi scientifici appena menzionati è stata obbligata ed è servita solamente al fine di meglio spiegare funzioni e scopi dell’unità familiare cinese in questi determinati campi.

Problematicità critiche, che mi hanno messo ostinatamente e, ripetutamente, i “bastoni tra le ruote” sono state le ricerche bibliografiche in Cina. Non mi hanno spaventato né lo studio di testi in lingua cinese (l’analisi della rivista *Xinqingnian* ha previsto anche la traduzione di articoli in lingua originale contraddistinta da caratteri non ancora semplificati, osticamente complessi) né la noiosa e ottusa burocrazia da affrontare (autorizzazioni, richieste scritte, inviti e lettere di presentazione), bensì il bieco rifiuto di consultazione di alcuni testi da parte di pignoli e assai preoccupati addetti al prestito delle *tushuguan* (biblioteche) cinesi. Per poter saltare il fosso, ho dovuto premunirmi di interprete cinese che ha, a proprio nome, richiesto in prestito le pubblicazioni a me negate, per poi consegnarmene una copia. La mia ricerca ha come obiettivo primario quello di esaminare approfonditamente l’evoluzione familiare cinese negli ultimi cento anni della sua storia e, non vuole essere (ne è) una critica ai metodi (spesso coercitivi) con cui ancor oggi il Partito Comunista Cinese affronta certi problemi interni al paese. Tale valutazione, non è il fine di questo lavoro. Ma per la prima volta dopo 10 anni di viaggi e soggiorni più o meno lunghi nella Repubblica Popolare Cinese devo ammettere di essermi trovata di fronte al muro di gomma della censura e della paura della circolazione libera di informazioni. E ciò mi ha, in un certo qual modo, spaventata e sicuramente, in parte, delusa.

Durante il mio primo soggiorno di ricerca nel 2008, nella città di Shanghai, supportata ancora una volta da un’interprete professionista, ho deciso di proporre un piccolo

questionario sulla famiglia – l'importanza dei figli e della tradizione – a un gruppo selezionato e ristretto di cittadini cinesi, ossia ai visitatori stessi della Shanghai Tushuguan, selezionandoli per età (dai 18 al 60 anni) per una settimana intera, raccogliendo commenti e risultati che, ovviamente, non rispondevano alle opinioni dell'intera nazione, ma potevano, comunque, essere utilmente analizzati. In questo specifico caso la metodologia che si sarebbe voluta seguire era quella della ricerca qualitativa, tramite inchiesta campionaria, con interviste qualitative strutturate (domande uguali per tutti gli intervistati, risposte aperte). L'esperienza è stata straziante e senza risultato: malgrado l'iniziale accettazione della piccola inchiesta – di per sé molto coincisa, solo dieci domande – da parte degli intervistati, dopo la lettura delle prime righe, questa ci veniva restituita vuota. Ecco un'altra difficoltà, e questa dovuta solo al fatto che ho ragionato da occidentale e non “da cinese”: le domande incentrate sull'importanza dell'avere figli nella Cina di oggi e sul mantenimento delle tradizioni – cerimonie/riti – familiari erano sconvenienti, private e pericolosamente passibili di valutazione politica contraria al regime. Se di tradizioni e riti si disquisisce ancora volentieri, di figli e di costrizioni legislative non se ne vuole parlare. Così, messa da parte, coscienziosamente, l'idea dell'inchiesta campionaria, ho deciso dopo un'attenta selezione dei testi sull'argomento, di analizzare i saggi critici sulla questione figli e politica del figlio unico, di autori come H. Wu, J. Becker e altri fermi oppositori del governo del PCC, saggi che, naturalmente, ho potuto visionare solamente al mio rientro in Italia, data la censura e la difficoltà di reperimento degli stessi nella Repubblica Popolare Cinese.

La ricerca è stata strutturata seguendo lo schema:

- parte I: la famiglia cinese (1911-1949)
  - parte II: la famiglia cinese (1949 -2011)
- Parte I: per ogni capitolo, con l'unica eccezione del capitolo 2, si è in primo luogo dato un profilo storico della fase studiata e analizzata per poi addentrarsi nell'analisi compiuta dei cambiamenti legislativi/sociali/politici riguardanti la famiglia avvenuti in quel determinato periodo. Nel capitolo 2, l'unico con una “storia a sé” si sono date le definizioni di famiglia, *kin* e *clan* così come considerate dai cinesi, facendo volontariamente un salto nel passato, nelle tradizioni e riti tipici degli anni imperiali, gli stessi che, a partire dal 1911, hanno iniziato a modificarsi ed evolversi. Si sono descritti i riti più importanti per la famiglia cinese tradizionale, matrimonio/divorzio/culto degli antenati, concludendo il capitolo con lo studio dell'importanza che i figli e la pietà filiale confuciana ancora avevano per l'intera società cinese, fino alla caduta



dell'ultima dinastia imperiale al governo. I capitoli 3 e 4 hanno previsto lo studio dell'evoluzione dell'istituzione familiare cinese negli anni 1913–1949, periodo storico convulso e instabile sotto il profilo politico-governativo; l'osservazione si è incentrata su come la famiglia tradizionale abbia iniziato a sgretolarsi a causa di movimenti di rinnovamento sociale e culturale, quali il movimento del 4 maggio del 1919, la stesura e approvazione del nuovo diritto di famiglia del 1931 (di ispirazione occidentale), l'educazione alla nuova famiglia “comunista” negli anni di guerra. Negli stessi capitoli si è, inoltre, voluto analizzare, seppur brevemente, il manifesto del Movimento *Nuova Vita*, del Partito Nazionalista, unico movimento di quegli anni che tentava un rafforzamento di tradizioni e riti che, ormai, erano considerati da buona parte della società civile, come obsoleti e passati. Fu questo l'unico – vano - tentativo nella storia cinese di quest'ultimo secolo, di provare un vero e proprio salvataggio in *extremis* del tradizionalismo familiare.

- Parte II: Il capitolo 5 dal titolo “La famiglia comunista”, si occupa dello stravolgimento delle strutture familiari tradizionali (fino al 1949 ancora in piedi), dovuto a nuove e spregiudicate politiche di rinnovamento sociale del Partito Comunista Cinese. La nuova Legge sul matrimonio del 1950 e la parificazione dei ruoli uomo-donna nella società hanno, indubbiamente, spezzato vecchie catene ai piedi delle donne cinesi. Gli ultimi due paragrafi dello stesso, descrivono i primi tentativi di pianificazione familiare pre denghisti, tra cui spicca la prima politica restrittiva “*wan xi shao*”. Nel capitolo 6, dopo un breve profilo storico dal titolo “Da Deng Xiaoping a Hu Jintao”, si è analizzato il nuovo tipo di famiglia scaturito dall'applicazione ferrea della Politica del figlio unico: la famiglia “4-2-1”. Nonostante le differenze regionali di realizzazione della stessa politica, questa tipologia di famiglia ha definitivamente messo da parte uno dei principi cardine del tradizionalismo cinese, la numerosità della prole e discendenza. Si è esaminata, poi la nuova legislazione (1980) riguardante il matrimonio, che si allontana dalla precedente, pur mantenendo della stessa il valore innovativo e paritario. Nel paragrafo 6.6 si è analizzato il problema dello squilibrio dei sessi alla nascita in Cina, problema legato alla secolare preferenza del figlio maschio; l'applicazione della Politica del figlio unico ha riproposto, violentemente, tale dilemma sociale, non nuovo alla società cinese. Il capitolo 7 presenta il dualismo vecchie e nuove famiglie cinesi: il paragrafo 7.1 è dedicato alle famiglie *Dink* (dall'acronimo inglese “double income no kids”), formate da coppie sposate che decidono, risolutamente e volontariamente, di non mettere al

mondo figli; questo tipo di nuova famiglia ha preso piede, soprattutto nelle città costiere e più sviluppate economicamente; nello stesso si è data, in più, una panoramica di alcuni nuovi *trend* familiari, tendenze non ancora radicate nell'intera società moderna cinese, ma da tenere sott'occhio per la loro capacità di consolidarsi come nuove tipologie familiari del futuro: le “no sex” e “weekend” *families*. Il paragrafo 7.2 invece, stila un breve profilo di una “vecchia” famiglia cinese: la famiglia *Mosuo*, di origini antichissime, ma completamente differente dalla tradizionale famiglia di stampo confuciano dei tempi imperiali. Il paragrafo appena menzionato, dal titolo “Tradizioni sottosopra” si occupa, brevemente, della famiglia matriarcale dell'etnia *Mosuo*, facente parte della minoranza etnica *Naxi*. Il capitolo 8 è dedicato esclusivamente alle riflessioni e considerazioni finali.

Si è scelto, oltre a ciò, di includere, seppur come parte conclusiva fine a se stessa, una piccola appendice fotografica, preceduta da un glossario bilingue.

La maggior parte delle ricerche è stata svolta nel territorio cinese, usufruendo dell'immenso materiale (saggi, pubblicazioni scientifiche provenienti da tutto il mondo, articoli di riviste cinesi) contenuto nelle biblioteche più importanti dell'Asia:

- Guojia Tushuguan (Beijing);
- Shoudu Tushuguan (Beijing);
- Beijing Daxue Tushuguan;
- Shanghai Tushuguan (Shanghai).

Le consultazioni di saggi e pubblicazioni riguardanti la storia politica della nazione in questione sono state, invece, effettuate nella ben fornita Biblioteca universitaria di Cagliari e nella Biblioteca della facoltà di Scienze Politiche. Si è, inoltre, consultata numerosa documentazione già di mia proprietà, collezionata in questi ultimi dieci anni di studio sulla Cina.

*Meng Yizi domandò in che cosa consistesse l'amore filiale.*

*Il Maestro disse: <<Non trasgredire>>.*

*Fang Chi stava conducendo il carro del Maestro quando questi lo informò: <<Meng Yizi mi ha domandato in che cosa consiste l'amore filiale e io gli ho risposto "non trasgredire" >>.*

*Fang Chi allora domandò: << Cosa intendete?>>*

*E il Maestro disse: <<Finché i genitori sono in vita si servano secondo le antiche norme rituali, e alla loro morte si provveda alla sepoltura e alle dovute cerimonie secondo le antiche norme rituali>>*

*Confucio, Lunyu (Dialoghi, cap. Weizheng – Chi governa) 2:5<sub>1</sub>*

*L'unico che non aveva incassato nulla era il Vecchio. Per tutta la giornata ubbidiente ai consigli ricevuti, era rimasto accoccolato a lato della via, ma senza nulla chiedere ai passanti. Il tempo lo aveva trascorso ad osservare il viavai della gente, dormicchiando quando si era sentito stanco. Poiché era di una generazione più anziana, nessuno ardì rimproverarlo, ed egli si limitò a dire a tutto commento della sua giornata infruttuosa: ho arato la terra, l'ho seminata e ne ho raccolto i frutti; grazie ai quali ho sempre potuto riempire di riso la mia ciotola. Inoltre ho generato un figlio e il figlio mi ha generato dei nipoti.*

*E così, infantilmente, fidava nel domani, visto che aveva un figlio, il quale a sua volta aveva generato dei figli.*

*Pearl S Buck, La buona terra<sup>2</sup>*

#### **TRASCRIZIONE:**

IL SISTEMA DI TRASCRIZIONE FONETICA DI NOMI O TERMINI CINESI PRESENTI IN QUESTO LAVORO DI RICERCA È QUELLO ADOTTATO ATTUALMENTE NELLA RPC, OSSIA IL PINYIN 拼音. I TERMINI E I NOMI NOTORIAMENTE CONOSCIUTI CON ALTRE TRASCRIZIONI SONO STATI LASCIATI NEL FORMATO PIÙ CONOSCIUTO (N.D.A.).

---

1 T. LIPPIELLO (a cura di) *Confucio, Dialoghi* (con testo cinese a fronte) Piccola Biblioteca Einaudi – I Classici – Torino 2006, p.13

2 P.S. BUCK, *La buona terra*, Mondadori Editore, Milano 1995, p. 106

**PARTE I:  
LA FAMIGLIA CINESE 1911-1949**

## 1. Millenovecento undici spartiacque storico e sociale, da Impero a Repubblica: instabilità politica e sociale nella nuova Cina

I primi dieci anni di storia cinese del secolo XX furono caratterizzati dalla profonda instabilità politica e sociale coincidenti con gli ultimi anni di decadenza della dinastia allora al potere, i Qing (1644-1911). Si può sostenere, senza timore di essere smentiti, che, la caduta della dinastia e l'instaurazione della prima Repubblica Cinese, non furono che la naturale e scontata conclusione della dissolutezza governativa dell'ultimo secolo di governo mancese, incapace di frenare incursioni di potere straniero sul territorio, e dell'importanza crescente di rilevanti movimenti nazionalisti di riscatto sociale e politico. L'impero cinese si era scontrato con la forza delle armi e dell'economia occidentale in primo luogo, di quella giapponese poi. E ne era uscito sconfitto su tutti i fronti. La dinastia al potere si era arroccata al tradizionalismo imperiale, rigido nelle etichette e poco incline al rinnovamento di giudizio. Nuovi movimenti politici e sociali si affacciavano alla vita di governo; questi stimolarono un lungo periodo di riflessione interna alla nazione, per la prima volta, conscia nella ricerca di un riscatto nazionale, senza il peso degli odiati orpelli imperiali mancesi, troppo spesso sentiti dai cittadini cinesi Han lontani e stranieri quanto quelli provenienti dall'Occidente.

L'insurrezione del "Doppio Decimo" (10-10-1911)<sup>3</sup> rappresentò, quindi, il nuovo inizio per la enorme ma debolissima Cina; non fu, certamente, però una nuova partenza sicura e stabile. L'affermazione al governo di una figura carismatica come Sun Yat-sen (*Sun Zhongshan* 孙中山) fu effimera ed assai breve; Sun fu creatore, insieme a figure di spicco della politica nazionalista cinese come Song Jiaoren 宋教仁, della *Tongmenghui* 同盟会<sup>4</sup> nel 1905. Egli fu eletto Presidente della neonata Repubblica il 29 dicembre 1911 dall'Assemblea di Nanchino, città dove si erano riuniti i quarantaquattro delegati delle 17 provincie, che si erano dichiarate indipendenti dal potere imperiale mancese<sup>5</sup>. Ma questa sua Presidenza fu, come giustamente osserva Marianne Bastid-Bruguier, «provvisoria e improvvisata»<sup>6</sup>; questo per due ordini di ragione:

---

3 G. SAMARANI, M. SCARPARI, *Verso la modernità*, vol. III della collana "La Cina" a cura di M. Scarpari, Guido Einaudi Editore, Torino 2009, pp.50 – 57.

4 Lega di Alleanza costituita il 20 agosto 1905 a Tokyo, in seguito all'ampliamento della "Unione per la rinascita della Cina" da Sun Yat-sen, Song Jiaoren. Gli scopi che si prefiggeva l'Alleanza erano: sovranità, indipendenza e benessere. J. CHESNEAUX, *L'Asia Orientale nell'età dell'Imperialismo: Cina, Giappone, India e Sud Est Asiatico nei secoli XIX e XX*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1969, pp. 94-95.

5 G. SAMARANI, M. SCARPARI, *op.cit.* pp.50-57.

6 *Ibidem*.

1. La funzione che ricoprì Sun all'epoca era stata precedentemente “promessa” a Yuan Shikai (袁世凱) in cambio dell'abdicazione imperiale. Yuan era sì un uomo ambizioso, ma aveva in mano in quegli anni una forza in grado di preservare la precaria unità nazionale, forza della quale Sun non disponeva.
2. Sun provvide alla nomina di ministri e consiglieri indipendenti e brillanti, ma nella pratica, governò da solo e si fece assistere da consiglieri giapponesi, americani e cantonesi, tutti quanti poco “amati” dall'opinione pubblica.

I primi anni della neonata Repubblica furono, quindi, dominati da Yuan Shikai (Presidente provvisorio dopo le dimissioni di Sun nell'intermezzo pre-elezioni) negoziatore della fine della dinastia mancese<sup>7</sup> guidato nel suo agire più da un desiderio di accumulare potere, che da un vero e proprio programma politico – governativo. Ex alto funzionario imperiale<sup>8</sup>, uomo di “stampo militare” si ritrovò, quasi improvvisamente, in mano un paese pieno di incertezze, con un nuovo regime statale da costruire, consolidare e far conoscere ai cittadini. La Repubblica che aveva in mente Yuan era, evidentemente, molto diversa da quella idealizzata da Sun e dalle altre componenti che avevano rovesciato l'Impero. Rigido e con pochissima esperienza internazionale alle spalle, Yuan fece quello che, probabilmente, ogni buon ex ufficiale imperiale avrebbe fatto al suo posto: decise di organizzare la nuova Repubblica sotto il controllo forte di un capo di stato con grandi poteri discrezionali. Tutte le idee “rivoluzionarie” sulle quali attivisti politici, nuova borghesia, *intelligenza* cinese si “arrovellavano” le meningi da tempo, erano per Yuan pericolose per l'unità statale, confuse ed indefinite. Le assemblee rappresentative dal basso, a livelli provinciali e comunali, secondo la sua visione, avrebbero indebolito la centralità dello Stato e l'autorità a capo di questo, ossia Yuan stesso. La storia ha lasciato ai posteri delle descrizioni poco edificanti di Yuan Shikai, nonostante alcune sue buone idee di riforma, sull'educazione ad esempio, o sul commercio e sull'industria (tentativi di riforma compiuti ancora durante il periodo imperiale). Ma Yuan era un uomo all'antica, indubbiamente. Non riusciva a lasciarsi il vecchio alle spalle e - se vogliamo - la composizione della sua famiglia, di stampo tradizionale, ce ne dava un suggerimento-assaggio: una dozzina di mogli e una trentina o più di concubine<sup>9</sup>.

Il vecchio e il nuovo; il nuovo e il vecchio; troppo spesso nella storia cinese moderna e contemporanea questi elementi si mischiano e si rincorrono, si sfidano e si defilano. In

---

7 J.A.G. ROBERTS, *Storia della Cina: la politica, la realtà sociale, la cultura, l'economia dall'antichità ai giorni nostri*, Newton&Compton Editori, Roma, 2002, pp.440-451.

8 G. SAMARANI, *La Cina del Novecento – Dalla fine dell'Impero a oggi*, Guido Einaudi Editore, Torino, 2004, pp.11-16.

9 *Ibidem*.

un momento in cui, l'instaurazione della prima Repubblica, sembrava che il nuovo si affacciasse alla vita politica e sociale del paese, il vecchio riprese con vigore le funi del comando. Nel 1912 furono indette le prime elezioni per eleggere una Camera dei rappresentanti e un Senato, costituenti l'Assemblea Nazionale. Al fine di parteciparvi in maniera più seria e coordinata dal punto di vista territoriale, la *Tongmenghui* fu trasformata in un vero partito politico, il *Guomindang* 国民党, Partito Nazionalista, sempre a capo di questo, i due fondatori, Sun Yat-sen e Song Jiaoren. Allo stesso Sun, in quel periodo, fu affidato un incarico governativo da Yuan Shikai, ossia la direzione delle ferrovie nazionali (comparto che necessitava a quel tempo di una riorganizzazione sul territorio e di forti investimenti per lo sviluppo). Il candidato alla direzione di governo per il *Guomindang* era Song Jiaoren.

Le elezioni con base elettorale assai ristretta, come correttamente nota Guido Samarani – poterono votare solo i maschi con più di 21 anni con adeguato livello di scolarizzazione certificabile<sup>10</sup> – sancirono la vittoria del Partito Nazionalista. Il governo di Song Jiaoren non poté, però, mai avere inizio, perché quest'ultimo il 23 marzo del 1913 fu assassinato per ordine, si scoprì a breve, del capo provvisorio dello Stato, Yuan Shikai. Yuan svoltò, bruscamente, il timone della guida verso un autoritarismo senza perché. Radunata l'Assemblea Nazionale eletta nella tornata elettorale, ne estromise gli oppositori, e riunì, in un'unica formazione politica moderata (Il partito del progresso), gli altri componenti a lui non troppo avversi<sup>11</sup>. Timoroso del potere che il Partito Nazionalista aveva nel Sud, decise di epurare governatori provinciali scomodi ed influenti, ancora armati e con appoggi di potenze straniere, che non vedevano l'ora di entrare ed insediarsi stabilmente nel territorio cinese, come il Giappone. Il *Guomindang* ed altre forze rinnovatrici politiche tentarono, perciò, una resistenza al regime che si stava instaurando ma, questa volta, gli appoggi della borghesia e di gran parte della popolazione furono deboli, inconsistenti e scarsi. Yuan riuscì a riprendere il controllo dell'intera nazione e anche l'appoggio più sincero dei moderati presenti nell'Assemblea Nazionale a partire dal settembre dello stesso anno, mentre Sun, insieme ai rimanenti componenti più importanti del Partito Nazionalista, si rifugiavano in Giappone, per evitare pericoli più gravi.

Meno di un mese dopo, il “parlamento” cinese votò una risoluzione sulla durata in carica del capo dello stato: cinque anni. Yuan, forte di un appoggio incondizionato e di un gran prestigio personale indubbio, come suoi primi gesti politici:

---

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> G. SAMARANI, M. SCARPARI, *op.cit.* pp.56-57.

- respinse l'impianto studiato per la nuova Costituzione, che tentava nelle sue prime norme di limitare i poteri del capo dello stato;
- mise al bando il *Guomindang* il 4 novembre del 1915<sup>12</sup>;
- infine, nel gennaio successivo, liquidò lo stesso parlamento e, ovviamente, le assemblee territoriali.

In pratica, nel giro di un anno, Yuan era passato dal ruolo di capo dello stato a quello di mandante di un omicidio, da quello di garante del regime costituzionale appena insediatosi, a quello di dittatore incontrollabile. Certamente, era un giocoliere del potere, un abilissimo cospiratore, attaccato a vecchie memorie di potere assoluto non ancora dissoltesi. Vecchie memorie di potere che, ancora a quel tempo, condizionavano e tenevano in piedi anche la struttura sociale base della nazione, la famiglia tradizionale cinese.

## **2: L'istituzione familiare cinese fino al 1911: l'ultimo baluardo della tradizione?**

### 2.1 La famiglia, la parentela, il *clan*

Nel periodo di transizione appena descritto è indubbio che, la società cinese è stata sottoposta a numerosi e strabilianti stimoli di rinnovamento, alcuni provenienti da culture non asiatiche, altre frutto di un rinnovamento interno alla stessa società. Nonostante questa premessa, si può sostenere che l'istituzione familiare cinese tradizionale arrivò alla data del 1911 con poche scalfitture.

Pertanto, a questo punto occorre chiedersi che cosa si intende per “famiglia tradizionale cinese” e da quali caratteristiche fu contraddistinta fino alla caduta dell'Impero – primi anni della Repubblica. Attualmente, nella lingua cinese, esiste un solo termine per tradurre il concetto di famiglia: *jiating* 家庭 .

- *jia*<sup>13</sup>家 significa famiglia, ma anche casa (abitazione della famiglia), persona o famiglia che esercita una certa attività, domestico (di casa) o “esperto in” una certa arte o un mestiere.

---

12 M. BASTID, M. C. BERGERE, J. CHESNEAUX, *La Cina Vol. II – Dalla guerra franco cinese alla fondazione del PCC 1855/1921*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1974, p. 197.

13 Dizionario di cinese, cinese- italiano – italiano – cinese, a cura di ZHANG SHIHUA, Shanghai Foreign Language Education Press, Hoepli Ed., Milano 2006, p. 169.



- *ting*<sup>14</sup> 庭 ha due significati: “sala di ricevimento” e “corte, tribunale”.

Effettivamente, l’unione di questi due caratteri, da già l’idea di qualche funzione che la famiglia cinese aveva (e ha ancor’oggi) nella società. Normalmente, solo persone molto vicine dal punto di vista parentale o emotivo si riuniscono in una stessa sala; allo stesso qual modo, in passato e anche oggigiorno, alla famiglia spettava il ruolo di primo “controllore”, supervisore dei suoi membri, i quali dovevano rispettare le leggi interne alla casa e quelle dello stato.

In passato, bastava solo la parola *jia* 家 per recepire il significato di famiglia<sup>15</sup>, con il quale si intendevano due situazioni distinte:

- famiglia come unità sociale,
- famiglia in senso più largo (non solo gli abitanti della stessa casa, ma anche la parentela al di fuori delle mura domestiche).

Sing GingSu nel suo “The Chinese Family System” del 1922 definì – in maniera molto sintetica – la famiglia cinese tradizionale come «un gruppo di parenti composto da genitori e figli che vivono insieme in una singola istituzione domestica»<sup>16</sup>. Anche la definizione che ne dava Penny Kane si avvicina alla stessa concezione appena citata: «il gruppo di parenti che dividono reddito e proprietà [...] spesso vivono insieme o vedono se stessi come una unica famiglia anche quando qualcuno dei suoi membri vive e lavora altrove»<sup>17</sup>.

Queste definizioni, però, risultano generiche in alcune loro parti e occorre ampliarle ulteriormente. Difatti, è indispensabile pensare al ruolo che ogni membro della famiglia occupava al suo interno. «L’individuo» – sosteneva Giuseppe Bartoli – «quasi scompare all’interno dell’istituzione familiare ed è interamente subordinato agli interessi del gruppo familiare»<sup>18</sup>. L’uomo cinese, quindi, si annulla e, al tempo stesso, si completa solo nella famiglia.

La prima particolarità che salta all’occhio nello studio di questo argomento, è proprio questa *convivenza di più generazioni sotto lo stesso tetto*. Convivenza forzata culturalmente e, ovviamente, supportata anche da valide ragioni economiche. Perché i figli cinesi – di norma – al momento del matrimonio, non lasciavano la casa paterna per formare un proprio nucleo familiare?

---

14 Ivi, p.393.

15 ZHENG QUANZHONG *Minguo shiqi* 民国时期 The Family history in the Republic of China – Volume V, Guangdong Renmin Chubanshe Edizioni, Guangzhou, 2007, p.1.

16 SING GINGSU, *The Chinese family system*, Columbia University Press, New York, 1922, pp.47-48.

17 P. KANE *The Second Billion: Population And Family Planning In China*, Penguins Books Australia, New Zeland, 1987, p.4.

18 G. BARTOLI “La famiglia cinese” in *Mondo Cinese* (rivista trimestrale) n.3, Istituto Italo –Cinese per gli scambi Economici e Culturali, Vittorino Colombo Editore, Milano 1973, p. 15-21.

1. Ragione culturale: per adempiere al dogma confuciano della pietà filiale (*xiao* 孝)<sup>19</sup>.
2. Ragione economica: l'abbandono della casa familiare paterna avrebbe portato alla divisione dei beni di proprietà dell'intera famiglia e, soprattutto nelle zone rurali, avrebbe causato uno spezzettamento dei possedimenti terrieri poco utile all'incremento delle produzioni<sup>20</sup>.

L'analisi delle varie tipologie di strutture delle famiglie cinesi tradizionali, assieme a quella sulle dimensioni delle stesse, è di notevole interesse e alquanto esemplificativa delle caratteristiche che rendono la stessa unica al mondo. Nello studio di tutte le società e del loro sviluppo storico, si registrano – demograficamente parlando – tre macro - varietà di famiglie, tenendo conto della crescita dimensionale e numero dei membri delle stesse:

- famiglie *semplici* (coniugali – naturali): marito + moglie (nel caso cinese + seconde, terze, quarte ... etc. mogli) + prole;
- famiglie *stem* (con prole)<sup>21</sup>: genitori + figli non sposati + figli sposati con moglie e figli;
- famiglie *unite – estese*: genitori + figli non sposati + figli sposati con figli + fratelli delle mogli e i figli + a volte una 4° e 5° generazione.

Tutte e tre le tipologie si possono descrivere, poi, come complete (se tutti i membri sono in vita) o spezzate o incomplete in caso contrario (basta che manchi anche solo un membro per entrare nella categoria dell'incompletezza).

Mentre nelle società “occidentali” il modello dominante in età media adulta è *stem* seguito da quello *coniugale semplice*, nella società cinese tradizionale le famiglie tendevano al modello “ideale” confuciano di “famiglia unita – estesa”. Una famiglia che aveva, al suo interno, cinque generazioni di membri era modello di perfezione sociale ed economica ma, abbastanza difficile, da trovare nella realtà. Certamente, le classi sociali medio alte potevano ambire a tali record (e proprio in tantissime famiglie imperiali si trova il modello ideale per eccellenza) per le condizioni di vita più sicure e agevoli di quelle nelle quali vivevano ad esempio, i poveri contadini e piccoli mercanti.

---

19 Si noti come già l'analisi del carattere che esprime il concetto di pietà filiale *xiao* 孝 permetta allo studioso di comprendere al meglio il significato intrinseco a tale concetto: il carattere difatti è formato da due componenti una sovrastante *lao* 老, che significa “anziano di età”, che sovrasta appunto la componente *zi* 子 (figlio): “L'anziano che sovrasta il figlio”.

20 La ragione culturale aveva all'epoca più presa di quella economica, non solo perché il ruolo del capofamiglia era indiscutibile, ma anche perché la relazione primaria da osservare attentamente all'interno del nucleo familiare base è appunto quella che legava genitori e figli (N.dA).

21 “A stem family links the nuclear family of one married child with his or her natal family” R. PARKIN *Kinship: An introduction to basic concepts* Oxford: Blackwell Publishers, Oxford 1997, p.28: [http://wfnetwork.bc.edu/glossary\\_entry.php?term=Stem%20Family,%20Definition\(s\)%20of](http://wfnetwork.bc.edu/glossary_entry.php?term=Stem%20Family,%20Definition(s)%20of) .

Invero, come osserva Olga Lang: «i poveri non arrivavano a raggiungere l'ideale a causa dell'alto tasso di mortalità infantile e giovanile»<sup>22</sup>. In pieno accordo con la constatazione della Lang anche Hugh D.R. Baker sottolinea che: «benessere e povertà erano molto importanti nella determinazione della misura della famiglia»<sup>23</sup>.

Talvolta, proprio queste classi sociali più “sfortunate” (economicamente parlando) adottavano dei metodi di “riduzione” del numero dei membri della famiglia abbastanza cruenti e sofferti, proprio per l'impossibilità oggettiva di tipo economico di mantenere una famiglia numerosa. Infanticidi (soprattutto femminili), abbandoni, forzate adozioni (a famiglie con potere d'acquisto più elevato), vendita di minori, matrimonio ritardato, aborti, astensione dai rapporti sessuali<sup>24</sup> erano solo alcuni dei tentativi di conservare la dimensione ridotta della famiglia<sup>25</sup>.

Ma, nonostante la difficoltà di raggiungere tale meta, l'ideale della famiglia numerosa coabitante sotto lo stesso tetto e sotto la direzione di un unico uomo è rimasta, si può dire, intatta per duemila anni.

Le due figure più importanti, o meglio, quelle che godevano di un peso consistente nella struttura familiare, erano quella dell'uomo più anziano – il capofamiglia – in cinese *jiazhang* 家长<sup>26</sup> e quella del figlio maggiore. Il ruolo materno, seppur rilevante, e quello degli altri figli, era solitamente, in secondo piano rispetto al rapporto primario. Solo alla morte del capofamiglia maschio, la moglie<sup>27</sup>, se in vita, occupava “formalmente” il ruolo di *jiazhang* ma solo nella forma, appunto, perché in pratica, ogni compito e rito veniva assunto dal figlio maggiore del defunto capofamiglia. Ciò conferma che l'istituzione familiare fu plasmata dall'intero pensiero confuciano, in quanto la sua gerarchia rispecchia quella che il sommo filosofo cinese aveva pensato per gestire al meglio l'intera società.

Secondo Confucio, infatti, la relazione “*fu* 父<sup>28</sup> e *zi* 子<sup>29</sup>” – il rapporto padre/figlio – era la relazione principe tra quelle familiari<sup>30</sup>. Confucio – come ci ha trasmesso il

---

22 O. LANG *Chinese Family and Society*, Yale University Press, Yale 1946, p.16.

23 H. D R BAKER *Chinese Family And Kinship*, Columbia University Press, New York 1979, p. 4-5.

24 *Ibidem*.

25 A tal proposito l'autore specifica anche alcuni metodi con cui veniva praticato più spesso l'infanticidio nella Cina tradizionale (pre –prima repubblica): annegamento, soffocamento, sepoltura da vivi. Come già specificato tale pratica aveva come “soggetti” principi le figlie femmine.

26 Da notare che chiunque abitava nella casa (*household*) era sottoposto al controllo- direzione del capofamiglia (compresi quindi schiavi, servi, lavoratori al servizio continuo della stessa) ma naturalmente non si consideravano facenti parte della famiglia, ma solo coabitanti della casa. P.G VON MOLLENDORFF *The Family Law of the Chinese*, Kelly&Walsh Limited, Shanghai 1896, p.5.

27 SING GINGSU, *op.cit.*, p.48.

28 Abbreviazione che sta per *fumu* 父母 “genitori”.

29 Abbreviazione che sta per *erzi* 儿子 “figli”.

30 ZHENG QUANHONG, *op.cit.*, p.6.

Mencio<sup>31</sup> – gettò le basi per una classificazione delle relazioni cardinali, cinque in particolare, in cui ogni uomo – donna aveva un ruolo ben definito e stabile. Di queste cinque relazioni, ben tre riguardano la famiglia; esse sono:

1. Padre – figlio *fuzi* 父子 > RELAZIONE INTERNA ALLA FAMIGLIA
2. Sovrano – ministro *junchen* 君臣 > RELAZIONE ESTERNA
3. Marito – moglie *fufu* 夫妇 > RELAZIONE INTERNA ALLA FAMIGLIA
4. Fratello maggiore – fratello minore *xiongdi* 兄弟 > RELAZIONE INTERNA ALLA FAMIGLIA
5. Amico – amico *pengyou* 朋友 - *pengyou* 朋友 > RELAZIONE ESTERNA

Solamente le relazioni sovrano – ministro, e quella riguardante i rapporti tra amici, sono esterne all'entità familiare. Le restanti indicano, seguendo l'elenco, l'importanza delle varie figure all'interno della famiglia tradizionale cinese. Da notare che, sebbene il sovrano sia anche il simbolico “pater” dell'intera nazione, le relazioni con lui sono soggette al rispetto, mentre quelle con il proprio padre all'amore<sup>32</sup>.

Pertanto, la gerarchia sulla quale la famiglia e la società cinese tradizionale si basava era soggetta ai seguenti tre elementi:

- generazione alla quale si apparteneva,
- età,
- sesso<sup>33</sup>.

Questa gerarchia, fortemente sentita da qualunque membro della società, ci spiega appieno il perché le donne, senza scampo di scelta, al momento del matrimonio, abbandonavano la casa paterna per trasferirsi in quella del marito. La generazione più elevata – il padre insieme al suocero (padre del futuro marito) decidevano, totalmente, il loro destino di donne e mogli.

Il potere, decisionale ed economico, era in mano alle generazioni più anziane, mai a quelle giovani; l'età avanzata era sinonimo di esperienza e, dunque, esigeva estremo rispetto; l'uomo predominava sulla donna. Queste semplici e basilari regole sociali permisero alla famiglia tradizionale di stampo confuciano di arrivare quasi incolume al secolo XX senza grandi fratture interne e, soprattutto, senza aver mai scatenato nella storia cinese *conflitti generazionali* (conosciuti solo in quest'ultimo secolo, data appunto la continua perdita di potere del tradizionalismo).

---

31 *The Works of Mencius* (Tr. James Legge), Libro III, Parte I, Cap.4, Shanghai 1949, in G. Bartoli, *op.cit.* p. 16.

32 O. LANG, *op.cit.* p.24-25.

33 Definizione attribuita a Confucio citata in O. LANG, *op.cit.* p.25.

Dalla relazione *padre – figlio* derivavano alcune delle caratteristiche<sup>34</sup> più conosciute della famiglia tradizionale cinese, che si racchiudono coerentemente nella definizione di “familismo cinese”<sup>35</sup>:

- tipologia patriarcale della stessa, linea maschile di consanguineità - agnazione<sup>3637</sup>;
- la residenza del figlio maschio nella stessa casa del padre, anche dopo il matrimonio;
- orgoglio familiare (successo e insuccesso non individuale ma familiare); incoraggiamento alla costituzione della grande famiglia;
- prosecuzione e perpetuazione del culto degli antenati (anello di congiunzione tra passato – presente – futuro);
- la proprietà in comune dell'intero patrimonio familiare;
- organizzazione del *kin* – parentela allargata – e il *clan* – gruppo di parenti ed affini con lo stesso antenato in comune – secondo la linea paterna.

Considerando, appunto quest'ultimo aspetto, possiamo ora inoltrarci nell'analisi di queste due sovrastrutture della famiglia stessa, ossia il *kin* – parentela paterna fino al 5° grado di relazione<sup>38</sup>: cerchia di parenti non stretti, abitanti in altre dimore con un comune antenato e il *clan* «gruppo di parentela artificiale consistente in una amalgama deliberata di *kin* che portavano lo stesso cognome»<sup>39</sup>. Quindi, partendo dall'entità più grande abbiamo il *clan*, all'interno del quale troviamo il più ristretto *kin*, al cui interno troviamo, a sua volta, la singola famiglia. E' necessario, in questo frangente, specificare che l'organizzazione dei *clan* è stata molto forte e solida nel sud della Cina tradizionale; nel nord è stato un fenomeno assai marginale (e privo di alcun tipo di ripercussioni sulla vita amministrativa e sociale delle famiglie cinesi).

---

34 G. BARTOLI, *op.cit.* p.17.

35 Familismo definito “a form of social organization in which all values are determined by reference to maintenance continuity and functions of the family groups”(una forma di organizzazione sociale in cui tutti i valori sono determinate con riferimento al mantenimento della continuità e funzioni dei gruppi familiari). D. H KULP, *Country Life in South China the sociology of familism*, Columbia University Press, New York, 1925, p.188, citato in G. BARTOLI, *op.cit.* p.17.

36 “La relazione parentale si definisce agnatice e la filiazione patrilineare se è il sesso maschile ad essere scelto come elemento strutturante in primo luogo la parentela” Definizione tratta da: C. SARACENO M. NALDINI *Sociologia Della Famiglia*, Il Mulino, Bologna 2001, p.62.

37 Seguendo l'interpretazione che WANG YINGLIN 王應麟 ne diede nel libro classico “*San Zi Jing* 三字经” (13secolo) la linea agnatizia segue questo schema: «*gao zeng zu* 高曾祖, (il bis bis nonno ha generato il bisnonno ) *fu er shen* 父而身, (il bisnonno ha generato il nonno) *shen er zi* 身而子, (il nonno ha generato il figlio) *zi er sun* 子而孙, (il figlio genera il nipote ) *zi zi sun zhi xuan zeng* 自子孙至玄曾 (a partire dal figlio del nipote fino ai reconditi pronipoti) *na jiu zu ren zhi lun* 乃九族,人之倫 (questi nove membri del clan fanno la relazione)»: <http://sanzijing-eng.blogspot.com/>.

38 O. LANG, *op. cit.* p.166.

39 H.D. R. BAKER, *op.cit.* , p.67.

Mentre le funzioni della famiglia<sup>40</sup> sono ben note ed evidenti:

- funzione sociale,
- funzione di unità di produzione,
- funzione amministrativa,

lo sono, apparentemente meno, quelle della parentela più larga, il *kin*. Essendo l'intermezzo tra unità più piccola – la famiglia – e unità più grande – il *clan*, spesso le sue mansioni si “mescolano” all'interno di quelle degli altri elementi. La parentela *kin* – o meglio il gruppo degli anziani affini – aveva, per lo più, il compito di supportare un capofamiglia nel prendere una decisione “importante”, riguardante un membro della famiglia stessa (come poteva succedere in caso di punizioni o rimproveri) o la gestione manageriale del patrimonio di famiglia (nel caso di volontà di acquisto o cessione di proprietà). Inoltre, il *kin* si occupava dell'organizzazione del culto degli antenati fondatori e si assicurava che ci fossero i fondi per pagarne appunto il culto; del finanziamento di miglorie per i fondi in comune delle famiglie (costruzioni di dighe, canali di irrigazione, acquisti di materiali per i commercianti) e spesso supportava economicamente alcuni suoi membri per il proseguimento degli studi<sup>41</sup>.

Le funzioni dei *clan* risultano evidenti e palesi forse perché più manifeste. Il *clan*, essendo formato da un insieme di famiglie e di *kin*, consisteva in un'alleanza strategica tra le stesse, per far sì che la loro piccola forza come unità singola, diventasse con l'unità del *clan* forza predominante e importante all'interno dell'intera società cinese. Volgarmente, ma non a torto, credo che si possa definire il *clan* come «l'insieme della miglior borghesia delle singole famiglie e dei *kin*, una sovrastruttura forte, socialmente ed economicamente determinante»<sup>42</sup>. Anche il *clan* disponeva di proprietà in comune e di norma possedeva una casa, detta “casa ancestrale”<sup>43</sup>, in cui venivano celebrate i riti del culto degli antenati e venivano ospitati i membri che, scelti tra le famiglie più qualificate del *clan* stesso, erano stati selezionati per proseguire gli studi e migliorare la loro – e del *clan* – posizione sociale.

Infine, questi tre costitutivi sociali che componevano la popolazione cinese condividevano un importantissimo compito che svolgevano secondo il loro livello di competenza: prevenzione di atti illegali o illeciti da parte dei loro membri, punizione degli stessi per illeciti minimi (in caso di violazione della legge penale vi era infatti l'obbligo di comparire davanti al magistrato imperiale). Qualsiasi forma di illegalità e di scorrettezza giuridica avrebbe posto, difatti, la famiglia o il *kin* o il *clan* in una

---

40 O.LANG, *op. cit.* pp. 14-18.

41 H.D R BAKER *op.cit.* p. 59.

42 N.d.A.

43 H. D R BAKER *op.cit.* p.68.

posizione svantaggiata davanti agli altri componenti della società, perdendo credibilità sociale e, soprattutto, infangando per sempre, con vergogna e ombre negative, gli antenati. Questo ruolo di garanti della legge e della legalità ha, evidentemente, rafforzato l'istituto familiare cinese tradizionale nella sua storia, consolidandone le basi per arrivare quasi immacolato alle soglie del XX secolo.

## 2.2 Riti di ingresso ed uscita dalla famiglia

### 2.2.1 Il rito d'ingresso per eccellenza: il matrimonio. Regole di fidanzamento, cerimonia tradizionale, tipologie di unioni matrimoniali, cause proibitive

Riflettendo in maniera banale e scontata (non solo sull'esempio cinese) sulle modalità di ingresso ed uscita dalla famiglia, esistono, di norma, solo due modalità per entrarne a far parte:

- *nascere*, entrando così a far parte come membro di *un'entità sociale già esistente* o
- *sposarsi*, creandone così una nuova.

Nella Cina tradizionale, come già preannunciato, lo sposarsi significava entrambe le cose:

- la donna abbandonando definitivamente la casa paterna, entrava a far parte della famiglia del consorte (*famiglia già esistente*), nella quale si trasferiva per tutta la sua vita;
- l'uomo, sposandosi e pur rimanendo nella stessa casa del padre, aveva come primo obbligo quello di procreare una discendenza, creando così una nuova entità familiare (*nuova famiglia*).

Nel caso cinese il fatto di sposarsi e creare una nuova entità familiare era però fagocitato dalla quella paterna preesistente; la creazione di una nuova famiglia con la nascita dei discendenti dal nuovo matrimonio era una meta naturale e obbligata per la coppia di novelli sposi che, in rarissime occasioni, decidevano di costruirsi una loro casa formando così una "vera" nuova entità, uno strappo alle tradizioni istitutive che pochi coraggiosi hanno compiuto.

Il matrimonio era, nella Cina tradizionale, un affare di famiglia, non un connubio di amore e complicità tra innamorati. In questo, non differisce molto dai modelli predominanti delle famiglie agiate dell'Europa ottocentesca, delle quali i rampolli erano

promessi sposi a fanciulle o donne mature scelte in base al casato di appartenenza o a biechi fini di utilità economica. Maggiore libertà, paradossalmente, era lasciata al cosiddetto *popolino*, alle classi sociali più basse, delle quali poco importava chi e, soprattutto con chi, ci si maritava. Nella società cinese tradizionale, al contrario, “l’affare familiare matrimonio” coinvolgeva tutte le classi sociali, dall’ultimo poverissimo contadino del Guizhou fino anche all’Imperatore. Paul George Von Mollendorff sostenne che, per i cinesi, il matrimonio era «necessario e indispensabile»<sup>44</sup> e non gli si può dar torto.

Secondo quanto trasmesso da Kong Ji, nipote di Confucio, il Maestro definì il matrimonio come:

«unione di due rappresentanti di due diversi cognomi in amicizia e amore in modo da continuare la posterità di saggi precedenti e di creare quelli che dovrebbero presiedere i sacrifici al cielo e alla terra e ai sacrifici nei templi ancestrali e agli altari dello spirito della terra e del grano»<sup>45</sup>.

Per il sommo filosofo cinese, pertanto, il matrimonio era certo un’unione di due persone legate, reciprocamente, da vincoli di amore e amicizia (aspetto per lo più tralasciato poi nella pratica reale) ma, aveva uno scopo ben più ampio rispetto a quello del coronamento dell’amore tra i due contraenti: proseguire il culto degli antenati – provvedere al ricordo di quella che ho definito “famiglia del passato” – e portare avanti le “nuove generazioni” (eredi maschi in primis) – “famiglia del futuro”. In questo senso, la nuova famiglia formatasi col matrimonio aveva un piede nel passato ed uno nel futuro. Il loro presente consisteva nella gestione degli obblighi derivanti da questa loro nuova condizione sociale.

Nonostante, appunto, anche lo stesso Confucio abbia parlato di unione d’amore e amicizia, tali argomentazioni non erano – minimamente – prese in considerazione dai capifamiglia che, in autonomia, decidevano i partner da “affibbiare” in matrimonio ai giovani di casa. Questo perché, come nota correttamente, H.D.R. Baker: «la libera scelta del partner implicherebbe una parzialità molto forte<sup>46</sup>» verso il partner prescelto e ciò farebbe aumentare, sproporzionatamente, di peso il fattore “sesso”, a discapito del fattore “generazione”, come già notato, perno di base della struttura familiare cinese. Insomma, la libera scelta di partner da sposare è rimasta un’utopia per quasi duemila anni, in quanto vista come scelta egoistica ed introspettiva inaccettabile per la tradizione

---

44 P.G. VON MOLLENDORFF, *op.cit.*, p.11.

45 CONFUCIO, *The Doctrine of Mean 中庸* (Confucian anaclets) chap.XII, sec.4 (testo di insegnamenti neo confuciani attribuiti a Kong Ji) citato in SING GINGSU *op.cit.* p.55.

46 H. D R BAKER *op.cit.* p.33.



sociale cinese. La base sociale era e, doveva essere, la famiglia (i suoi bisogni, le sue necessità) e non l'individuo.

Addentrandosi nello studio del fidanzamento e del rito matrimoniale della Cina tradizionale, ci si trova, immediatamente, di fronte alla figura dell'intermediario di nozze *zhongren* 中人<sup>47</sup> lett. "individuo nel mezzo" personaggio primario della faccenda che si occupava di mediare tra due famiglie, che avevano deciso di maritare un figlio o una figlia.

I *zhongren* erano "responsabili di tutti i contratti legali e delle complicazioni del matrimonio"<sup>48</sup>, difatti erano considerati le parti contraenti del contratto (e anche questo aspetto fa riflettere sullo scarsissimo, per non dire nullo, potere anche legale dei due futuri sposi). L'importanza di tale intermediario era incredibile e fortissima e si ricordano, ancora adesso, molti proverbi e modi di dire su questo individuo, il più conosciuto dei quali recitava: *tian shang wu yun bu xia yu* 天上無雲不下雨, *di xia wu mei bu cheng qin* 地下無媒不成亲, «così come dal cielo senza nuvole non può piovere, allo stesso modo in terra senza intermediario non ci si sposa»<sup>49</sup>.

Di norma, il *zhongren* era membro di una delle famiglie che decidevano di maritare un figlio o una figlia: nel caso fosse ancora in vita il nonno paterno del futuro sposo, questi fungeva da *zhongren*. Se già passato al ruolo di *antenato*, fungeva da *zhongren* la sua vedova<sup>50</sup>. Questo può sembrar strano dato che, come già notato, le donne raramente tenevano salde la redini del potere in famiglia; ma, in questo frangente, il fattore generazionale (l'esser più anziane degli altri membri) superava l'ostacolo fattore - sesso. Solamente nel caso estremo in cui, né il nonno né la nonna paterna del futuro sposo erano in vita, i genitori di lui diventavano *zhongren*. Nel caso, sfortunato per il futuro sposo, di assenza di ascendenti lineari viventi, i possibili *zhongren* erano (di seguito):

1. zio paterno,
2. zia paterna acquisita (moglie di zio paterno),
3. zia paterna (sorella di padre),
4. fratello più grande,
5. cognata più grande,
6. sorella più grande,
7. nonno materno,
8. nonna materna<sup>51</sup>.

---

47 Esistevano vari nomi e termini nella lingua cinese per tradurre l'espressione "intermediario". Se uomo era chiamato *meiren* 媒人, se donna *meipo* 媒婆. SING GING SU *op.cit.* p.58

48 Ivi, p.57.

49 P.G.VON MOLLENDORFF, *op.cit.* pp. 24-25.

50 SING GINGSU *op.cit.* p.57.

51 *Ibidem*.

In mancanza anche di tutti questi parenti (caso assai raro e abbastanza scolognato), chiunque, come un amico, un vicino di casa, poteva agire da *zhongren*.

Chiunque fungesse da *zhongren* aveva il compito di mediare tutte le condizioni dettate dalle due famiglie, in tutte le fasi del fidanzamento e del rito matrimoniale.

Il fidanzamento e il matrimonio consistevano nell'ottemperanza dei sei riti cerimoniali, *liuli* 六礼, all'interno dei quali si trovavano le tre formalità scritte<sup>52</sup> dette *sanshu* 三书<sup>53</sup>:

- *pinshu* 聘书 proposta di matrimonio: partiva dalla famiglia dell'uomo;
- *lishu* 礼书 scritto dei regali: accompagnava i regali che la famiglia dell'uomo faceva alla famiglia della futura sposa, poco prima del rito matrimoniale;
- *yingqinshu* 迎亲书 lettera del matrimonio: veniva consegnata il giorno del matrimonio e sanciva l'ingresso della sposa nella famiglia dello sposo<sup>54</sup>.

Le sei cerimonie tradizionali erano invece<sup>55</sup>:

1. *nacai* 纳采: la famiglia dell'uomo mandava l'intermediario a chiedere alla famiglia della donna scelta di sposarsi (la scelta della sposa e della famiglia di provenienza era, precedentemente, valutata dalla famiglia di lui e dall'intermediario);
2. *wenming* 问名: se il *nacai* 纳采 aveva successo, l'intermediario chiedeva alla famiglia della donna ora, giorno, mese, anno di nascita della finora "ipotetica" sposa. Questo passaggio era fondamentale; se, infatti, la combinazione delle date di nascita dei ragazzi fosse stata funesta, il matrimonio sarebbe saltato;
3. *naji* 纳吉: combinate le date di nascita precise dei due futuri sposi si continuava nel cerimoniale. Il *naji* 纳吉 era la fase in cui, accolta la notizia della giusta combinazione "astrale", l'intermediario e la famiglia di lei decidevano i particolari successivi;
4. *nazheng* 纳征: fase in cui i genitori del futuro sposo inviavano alla famiglia della futura nuora i regali (la cifra era stabilita in genere durante la fase *naji*);

---

52 G.BARTOLI "Il matrimonio nella cultura cinese" in *Mondo Cinese* n. 6, Istituto Italo -Cinese per gli scambi Economici e Culturali, Vittorino Colombo Editore, Milano 1974, p.43-48.

53 Per reperire la corretta terminologia in cinese delle tre formalità scritte e dei sei riti cerimoniali si sono visionati vari articoli, confrontando la terminologia per appurarsi del suo reale uso; tra questi il più illuminante è stato l'Articolo dal titolo *Zhongshi hunli* 中式婚礼 in lingua cinese: <http://wenku.baidu.com/view/72a66e93daef5ef7ba0d3c50.html> p.4/23.

54 "Traditional Chinese marriage rituals": <http://www.targetchinese.com/targetpedia/traditional-chinese-marriage-rituals/> .

55 DU QUANZHONG, CUI MINGXIA, *Zhonghua hunyin* 中华婚姻, Edizioni Zhongguo Shehui Chubanshe Beijing 2005, pp. 51-94.

5. *qingqi* 请期: la famiglia dell'uomo sceglieva una data "propizia" per la cerimonia all'interno della propria abitazione e l'intermediario la comunicava alla famiglia di lei (se non d'accordo, l'intermediario faceva, appunto, da mediatore affinché non saltasse tutto all'ultima fase);
6. *qinying* 亲迎: questa fase poteva svolgersi secondo due opzioni (la prima più rara, la seconda la più diffusa):
  - a) È lo sposo stesso che insieme a un gruppo di familiari (mai il capofamiglia) si recava a casa della sua futura moglie, aspettandola all'esterno; la donna, in abito nuziale di colore rosso, scortata dai fratelli (mai dai genitori), si accomodava in una portantina (anch'essa rossa) chiusa agli sguardi curiosi esterni; la portantina portava poi, la giovane donna, a casa del suo futuro sposo (che in genere non ha mai visto fino ad allora) seguita dalla dote<sup>56</sup>;
  - b) Lo sposo attendeva la sposa a casa sua e, al suo arrivo in portantina, la conduceva all'interno ove il capofamiglia celebrava il vero rito nuziale. Solo quando nell'abitazione erano presenti tutti gli invitati, alla donna veniva scoperto il capo<sup>57</sup> (gesto che simboleggiava l'ingresso ufficiale della moglie nella famiglia dello sposo).

A tali riti<sup>58</sup> si aggiungeva il rito di "darsi la parola" o rito "delle oche selvatiche"<sup>59</sup>: gli sposi si promettevano fedeltà davanti al capofamiglia e agli ospiti presenti e portavano il loro rispetto chinandosi più volte davanti alle tavolette degli antenati della casa.

A questo punto, seguiva un banchetto e numerosi brindisi - almeno tre per ogni tavolo<sup>60</sup>; nel fine serata, amici dello sposo si prodigavano a "abbellire" la stanza matrimoniale, con piccoli scherzi e scomodità.

---

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> G. BARTOLI, "Il matrimonio nella cultura cinese", *op.cit.*, pp. 43-51.

<sup>58</sup> Giuseppe Bartoli nell'art. "Il matrimonio nella cultura cinese" già citato, si discosta da questa rappresentazione dei sei riti e – basandosi sulla lettura del Libro dei Riti, ne dà un'interpretazione diversa: secondo i suoi studi i sei riti sono infatti: *wenming* (chiedere il nome) *nacai* (presentazione dei regali) *qingqi* (fissaggio data delle nozze) *qinying* (prelevamento della sposa) *tianyang* (darsi la parola- rito delle oche) *miaochen* (presentazione della sposa al tempio degli antenati). Questo caso è l'unico nello studio dei documenti compiuto per la stesura di questa tesi di dottorato che si discosta dall'elenco dei riti che ho citato nel testo. Credo che tale ricostruzione sia stata indubbiamente corretta, dal punto di vista bibliografico, considerando il fatto che è citata dal Libro dei riti, ma che questa si sia poi modificata nella realtà come poi è stato appurato da altri autori che continuano a considerare come assodato il rito matrimoniale di sei cerimonie e tre lettere come sopra citato. Pertanto dopo accurato studio dell'argomento la ricostruzione dei riti che da Giuseppe Bartoli può essere considerata primordiale e prima fase di quell'evoluzione che anche il rito matrimoniale ha subito negli anni (N.d.A.).

<sup>59</sup> Durante tale rito, venivano versate delle libagioni per terra davanti ad una coppia di oche selvatiche e gli sposi promettevano di onorarsi per sempre. Le oche selvatiche erano presenti perché simboleggiavano l'unione eterna perfetta, in quanto volano sempre in coppia. G. BARTOLI, *op.cit.* p.45.

<sup>60</sup> FEI CHENGLANG *The Chinese Traditional Family And Clan Cerimonies*, Editore Shanghai Shehuikexueyuan Chubanshe, Shanghai, 2003, p. 96.

Altra tradizione curiosa legata al matrimonio tradizionale, arrivata immacolata ai giorni nostri era quella di regalare agli sposi “giuggiole, arachidi, occhi di drago (il frutto *longyan* 龙眼 detto anche *guiyuan*, in italiano *longan*, una sorta di lici) e semi di loto” i caratteri di questi cibi *zao* 枣 (*zi* 子), (*hua* 花) *sheng* 生, *gui* 桂 (*yuan* 圆), (*lian* 莲) *zi* 子 assomigliano –per assonanza fonetica – all’augurio «*zao sheng gui zi* 早生贵子», «che possiate avere presto un figlio maschio». Tale tradizione è rimasta nel cuore dei cinesi e, se si fa visita a uno dei tanti mercati degli sposi della Cina contemporanea, ci si può sbizzarrire nella scelta di bomboniere a forma di arachide e giuggiola, con sposini in plastica scadente agghindati col vestito rosso beneaugurante<sup>61</sup>. Il rito matrimoniale, di per sé finito a questo punto, nella pratica si estendeva in tutto per tre giorni, il giorno in cui la sposa arrivava a casa dello sposo, il giorno dopo e l’indomani. Il giorno dopo il trasferimento, la sposa si svegliava prima di tutti e tutte nella casa e preparava la colazione per i suoceri; tale premura era solo la prima di quelle che una “buona moglie” doveva riservare quotidianamente ai genitori del marito; dopo aver omaggiato i defunti nelle cappelle funerarie esterne alla casa, la stessa preparava poi un pranzo per parenti e persone di strettissima vicinanza della famiglia di lui<sup>62</sup>. Il terzo giorno la donna tornava a far visita ai propri genitori<sup>63</sup> - consuetudine chiamata *hunhou li* 婚后礼 “rito del dopo nozze”- portando loro un regalo da parte dei neo suoceri; nello stesso giorno i novelli sposi pranzavano assieme ai parenti materni stretti e a qualche amico di famiglia.

Essendo una scelta delle famiglie (dei due capofamiglia) e non dei due sposi che molto spesso si conoscevano il giorno delle stesse nozze, il legame che si instaurava tra questi era di *compito- dovere*<sup>64</sup>. Spesso poi, con la quotidianità poteva pure crescere e svilupparsi un sentimento di affetto tra i due, ma la necessità di base a cui rispondeva la loro unione non era di certo la loro felicità emotiva ma la crescita della famiglia con la continuazione della linea di discendenza maschile.

---

61 La visita fatta dalla sottoscritta nel gennaio 2010 al mercato degli sposi della città di Shanghai, sito nella Città Vecchia accanto alla Moschea di Yuyuan (Yuyuan Road) è stata un’esperienza quanto mai illuminante (e ammetto anche molto divertente). Agli oggetti classici da regalare come “ricordo” agli ospiti di un matrimonio, come i già citati arachidi –bomboniera, si aggiungono pacchetti di fiammiferi con il simbolo della doppia felicità 囍 (*shuangxi*) che rappresentano l’ardere eterno dell’amore degli sposi; pupazzi “kitsch” raffiguranti due pesciolini che si intrecciano nel carattere di fortuna; pacchetti con imitazioni dei famosi cioccolatini italiani Ferrero Rocher (imitazione chiamata Tresor d’or) uniti a statuine che riproducono i volti dei due sposi. Le vecchie e le nuove tradizioni si fondono, in questo caso in puro stile consumistico, e molto spesso, questo aspetto le fa cadere un po’ nel ridicolo. N.d.A.

62 FEI CHENGKANG, *op.cit.*, pp. 99-101.

63 DU QUANZHONG, CUI MINGXIA, *op.cit.*, p. 93.

64 H.D.R. Baker *op.cit.* p. 33.

Nella società tradizionale cinese non esisteva solamente una forma di matrimonio ma quasi una ventina; le principali erano<sup>65</sup>:

- *maimai hun* 买卖婚 matrimonio di compravendita; la donna veniva acquistata;
- *lueduo hun* 掠夺婚 matrimonio tramite “rapimento”: la donna veniva rapita dalla casa d’origine e data in sposa (in genere a chi aveva commissionato il rapimento o ad uno dei suoi figli);
- *jiaohuan hun* 交换婚 matrimonio di “scambio di donne”: due famiglie con due figlie e due figli; si scambiavano le figlie così che nel futuro si potessero sposare con i fratelli “adottivi” (matrimonio molto comune tra famiglie potenti);
- *fuwu hun* 服务婚 matrimonio “di servizio”: l’uomo in servizio presso la famiglia della donna la sposava; in questo tipo di matrimoni l’uomo era più “povero” della donna;
- *zhuanfang hun* 转房婚 matrimonio “del capovolgimento della stanza”(intesa come stanza degli sposi): dopo la morte del primogenito sposato uno dei fratelli in vita di quest’ultimo poteva sposare l’ex cognata (vedova);
- *ruzhui hun* 入赘婚: matrimonio del “andare a vivere a casa della sposa”: normalmente succedeva quando la famiglia della donna era priva di figli maschi; in ogni caso il marito prendeva il cognome della donna (proprio per evitare di far scomparire il nome della famiglia).
- *tongyang xi* 童养媳 matrimonio della “sposa bambina”: la famiglia dell’uomo acquistava una bambina che dopo essere cresciuta faceva sposare con il proprio figlio (in genere il primogenito);
- *zhaofu hun* 招夫婚 matrimonio del “ospitare il marito”: la famiglia di una vedova accoglieva in casa il secondo marito della donna, che prendeva però il cognome familiare della casa che lo accoglieva;
- *dianqi hun* 典妻婚 matrimonio “ipoteca di una moglie”: l’uomo già sposato poteva “affittare” una donna già sposata per un periodo (ciò è stato tollerato solo in momenti di grande povertà e mancanza di manodopera) per mettere al mondo la sua prole – scelta spesso dovuta dal fatto che la moglie ufficiale era sterile;

---

65 DU QUANZHONG, CUI MINGXIA, *op.cit.*, pp. 27-50.

- *zhifu hun* 指腹婚 matrimonio del “fidanzamento dei bambini prima della loro nascita”: i genitori di due donne in stato interessante si mettevano d’accordo sul futuro matrimonio dei due nascituri;
- *youling hun* 幽灵婚 matrimonio “tra fantasmi”: matrimonio celebrato post-mortem di due giovani (in genere dovuto alla scelta dei genitori dei defunti); il rito matrimoniale si concludeva, macabramente, con la deposizione dei corpi in una stessa tomba;
- *biaoqin hun* 表亲婚 matrimonio “tra cugini” (rarissimo);
- *pinqu hun* 聘娶婚 matrimonio “di doni”: l’intermediario inviato dalla famiglia di lui donava alla famiglia della donna soldi e danaro; se la famiglia di lei acconsentiva alla promessa di matrimonio, la procedura si attivava immediatamente (in pratica in questo tipo di matrimonio si saltavano le prime quattro fasi cerimoniali tradizionali);
- *shiyun hun* 试验婚 matrimonio “di prova”: ai futuri sposi era concesso di provare a convivere prima della cerimonia nuziale; se la convivenza procedeva serenamente si provvedeva poi ad organizzare il rito matrimoniale (tipo di matrimonio in voga soprattutto a Taiwan);
- *tou hun* 偷婚: matrimonio “rubato”: la coppia si sposava di nascosto, all’insaputa e contro il parere dei genitori (tale matrimonio era a dir poco raro; il consenso genitoriale era d’obbligo; tali matrimoni, più che cerimoniali erano di circostanza, in seguito alla scoperta di gravidanze non programmate e taciute alle famiglie, gli amanti scappavano dal proprio paese - città tagliando definitivamente i ponti con le proprie famiglie per sempre, allontanandosi molto spesso dalla regione d’origine e iniziando una nuova vita lontano da tutti e da tutto);
- *ziyou hun* 自由婚: matrimonio libero: basato sulla libera scelta del partner (rarissimo).

Come si può ben intuire, solo gli ultimi tre tipi di matrimonio, *shiyun hun* 试验婚, *tou hun* 偷婚, *ziyou hun* 自由婚 (rarissimi nella realtà pratica) erano liberi, volontari e decisi dagli sposi stessi. Ciò conferma la regola tacita ma concreta: il matrimonio nella Cina tradizionale era e rimase un affare delle famiglie, e da esse erano decisi i particolari e le obbligazioni da ottemperare.

Nel passato come nei tempi più moderni, vi erano delle cause proibitive che vietavano il contratto matrimoniale.

Un primo requisito da tenere conto era ovviamente l'età degli sposi; per i ragazzi i 15-16 anni, per le ragazze (forse sarebbe meglio chiamarle bambine) i 12-13 anni<sup>66</sup>. Nella pratica però, come suggeriva già Von Mollendorff nel suo "The family law of the Chinese" del 1896, si preferiva aspettare che i ragazzi giungessero alla soglia dei 20 anni e le ragazze 15<sup>67</sup>. Certo le eccezioni non mancavano nella pratica ma come poté sostenere lo stesso studioso dai risultati delle sue ricerche «i matrimoni precoci non sono stati così comuni in Cina come generalmente si crede»<sup>68</sup>.

Ma tali limiti non impedivano alle famiglie di considerare i ragazzi già fidanzati, addirittura alcuni ancor prima che nascessero (cd. fidanzamenti in culla).

L'età era pertanto considerata un requisito di impedimento assoluto del matrimonio; gli altri erano:

1. non raggiungimento della fase di pubertà di uno degli ipotetici contraenti, malattie o "difetti fisici importanti" (infermità mentale, sordità, mutismo ecc.) non segnalati in maniera esplicita nel contratto di fidanzamento<sup>69</sup>;
2. essere eunuchi (solo pochi di questi ultimi riuscirono grazie alla posizione importante ottenuta nel palazzo imperiale ad ottenere una moglie pro forma e adottare un bambino da considerare come successore diretto in linea parentale<sup>70</sup>): questo perché il ruolo che gli eunuchi svolgevano nella società tradizionale cinese era quello di seguire tutte le necessità della famiglia imperiale, compito che non lasciava di certo il tempo materiale per poter dedicarsi ad una propria famiglia.

Per quanto riguarda invece i cosiddetti impedimenti dovuti a relazioni familiari, la prima e generale regola che si seguiva era la seguente: «*yitong xing bu wei hunyin* 一同姓不维婚姻»<sup>71</sup>, «le persone dello stesso nome di famiglia non si possono sposare tra di loro»<sup>72</sup>. Ovviamente se due persone avevano lo stesso cognome ma le loro origini erano

---

66 M. TIMOTEO, "L'evoluzione del diritto di famiglia della RPC", in *Mondo Cinese*, n.63, settembre 1988, Istituto Italo -Cinese per gli scambi Economici e Culturali - Milano - Vittorino Colombo Editore, p. 37.

67 P.G. VON MOLLENDORFF, *op.cit.* p.12.

68 Ivi p.13.

69 *Ibidem.*

70 P.G. VON MOLLENDORFF, *op.cit.* p.14.

71 *Ibidem.*

72 Lo stesso autore di "The family law of the Chinese" nota a ragione che nel periodo delle sue ricerche la popolazione cinese era di circa 400 milioni di persone, con la presenza di 438 cognomi di famiglia; la probabilità di trovare pertanto un partner dal cognome diverso era impresa assai ardua. P.G. VON MOLLENDORFF, *op.cit.* p.15.

diverse e distinte potevano sposarsi<sup>73</sup>. Da qui ne discende che: era proibito il matrimonio tra persone di ogni grado della stessa linea agnatica<sup>74</sup>.

Marc Hendrikus Van Der Valk nel suo “Conservatorism in modern chinese family law” del 1956<sup>75</sup> ha analizzato lo stesso aspetto, dividendo in due gruppi distinti le parentele, paterna (persone legate dal culto dello stesso antenato) e materna (detta *waiqin* 外亲 lett. parenti “di fuori”). I parenti da parte paterna che contraevano matrimonio a dispetto di tale limitazione, andavano incontro alla punizione di cento colpi di un asta di bambù (specificata “pesante”) se non troppo vicini come parentela, se invece erano parenti più stretti (coloro che facevano parte dei gradi del lutto simili<sup>76</sup>) ai colpi di bambù si aggiungeva inoltre l’esilio dal territorio di origine lungo almeno tre anni.

In caso invece di matrimonio contratto da parenti per via materna, se questi erano parenti lontani *rischiavano* “solo” ottanta colpi di bambù a testa, mentre in caso di vincolo tra due parenti molto stretti, la punizione era sempre cento colpi di bambù e un esilio di tre anni<sup>77</sup>.

Altri casi da considerare riguardavano le *affinità parentali*: erano proibiti ad esempio i connubi sorelle delle mogli con ascendenti –discendenti del marito, con le sorelle dei generi, con il padre o la madre di una cognata. Proibiti in aggiunta i matrimoni con le figliastre e con le donne in generale alle quali si era legati da legami fino al quarto grado, i matrimoni tra una vedova e un uomo facente parte anch’esso nel cerchio di parenti del quarto grado<sup>78</sup>. Oltraggiare la memoria storica di una famiglia con un matrimonio inopportuno portava a conseguenze abbastanza cruente: un uomo che sposava la moglie del padre o del nonno o la sorella del padre era punito con la decapitazione<sup>79</sup>.

Nello studio delle tipologie di matrimonio abbiamo prima incontrato il matrimonio detto del “capovolgimento della stanza” *zhuanfang hun* 转房婚 in cui uno dei fratelli del primogenito morto si risposava con la cognata – vedova. Questa procedura, in realtà proibita, fu seguita solo in determinate regioni della Cina imperiale<sup>80</sup> (distretti di Huai

---

73 *Ibidem*.

74 Si noti che coerentemente la stessa regola era seguita anche in caso di adozioni ma con una precisazione, con una nuova adozione la proibizione cade «for the relationship by adoption the prohibition does not remain in force after the first adoption has been dissolved by an new one»(per il relazione parentale tramite adozione la proibizione non rimane in vigore dopo che la prima adozione è stata dissolta da una nuova). P.G. VON MOLLENDORFF, *op.cit.* p.14.

75 M.H VAN DER VALK, *Conservatorism in Modern Chinese Family Law*, E.J.Brill Editor, Leiden 1956, pp. 3-31.

76 Un approfondimento dovuto su tale cruciale argomento è contenuto nel cap. 2.3 (N.d.A.).

77 *Ivi*, pp. 6-7.

78 Il matrimonio che legava una vedova con un parente all’interno della cerchia del quarto grado di parentela era considerato incestuoso. P.G. VON MOLLENDORFF, *op.cit.* p.16.

79 *Ibidem*.

80 P.G. VON MOLLENDORFF, *op.cit.* p.17.



an, Jiangsu, Hubei e Sichuan); occorre quindi tener presente che anche questa varietà di connubio faceva parte delle proibizioni.

In realtà, la situazione delle vedove era assai complessa, in quanto non erano le limitazioni legali ma quelle legate alla cosiddetta “opinione pubblica” a vincolarle alla scelta di non risposarsi. Dopo la morte del primo marito esse rimanevano nella casa dei suoceri; questi ultimi potevano organizzare a loro insaputa un matrimonio per liberarsi di un peso morto in casa, ma queste per legge potevano rifiutarsi di risposarsi. Paradossalmente quindi dalla fine tragica del primo matrimonio ottenevano una minima libertà di scelta sul secondo, libertà della quale non avevano usufruito nel passato<sup>81</sup>.

Altra categoria di limitazioni erano legate ad altre ragioni non “parentali”: era vietato contrarre matrimonio durante il periodo del lutto<sup>82</sup>; sposarsi con una criminale sfuggita alla punizione inflittale, era proibito il matrimonio tra un adultera e il suo “seduttore” o con una schiava (era proibito altresì il legame tra schiavo maschio e donna libera<sup>83</sup>) senza il consenso del suo padrone. Altri casi di proibizioni riguardavano gli uomini al servizio dell’impero, come gli ufficiali che non potevano sposare donne della stessa regione in cui erano di stanza, o delle quali la famiglia d’origine era residente; erano considerati fortemente sconvenienti sotto il profilo della perdita di prestigio sociale nella stessa misura i connubi con attrici o cantanti e ufficiali imperiali / figli o nipoti di famiglie nobili con diritto di eredità<sup>84</sup>. Allo stesso modo i sacerdoti (e le monache) buddisti e taoisti se avevano già compiuto il rito del taglio dei capelli non potevano sposarsi, mentre se come sostenne Von Mollendorff portavano ancora i capelli “come i loro fratelli laici” non gli era proibito.

Come visto fin’ora con lo studio di queste tematiche legate al rito di ingresso nella famiglia, il matrimonio, tutto appare fortemente determinato, rigido e risoluto, così come lo è il rito di uscita volontario dalla stessa istituzione, il divorzio, la cui analisi è affrontata nel prossimo paragrafo.

### 2.2.2 L’uscita dalla famiglia: il divorzio

---

81 Curioso il detto riguardante il secondo matrimonio delle vedove: *tian yao xia niang yao jia wu fa ke zhi* 天要下娘要嫁舞法可制 «se il cielo vuole che piova o che una madre si risposi, niente può opporsi» Ivi p.19.

82 Unica piccola eccezione in questo caso riguardava le concubine che potevano entrare a far parte della famiglia anche in periodo di lutto, a meno che questo non riguardasse un genitore o il lutto della vedova per il suo defunto marito. P.G. VON MOLLENDORFF, *op.cit.* p.18.

83 Ivi p.21.

84 Le vedove di questi “importanti” personaggi, a loro volta, non si risposavano. Ivi, p 20.

Oltre al metodo più “definitivo” con cui un membro di una famiglia usciva dalla storia della stessa per sempre, la morte (in realtà proprio nel caso dell'ex Impero di Mezzo la morte non è considerata una vera e propria defezione di un membro ma un allargamento della cosiddetta famiglia del passato, aspetto di cui si parla più ampiamente nel par. 2.3) nella società tradizionale cinese la coppia sposata poteva ricorrere all'istituzione del divorzio per poter ottemperare a tale necessità.

Il divorzio è di antica tradizione in Cina, e rispecchia appieno ruoli – doveri – diritti che si sono già visti parlando dell'istituzione familiare cinese tradizionale.

Come conferma Tai Yen Hui nel saggio “Divorce in traditional chinese law” già all'epoca della dinastia Tang (618-907) due coniugi potevano accordarsi liberamente per un divorzio tramite mutuo consenso<sup>85</sup> (*heli* 合离). Tale pratica fu poi inserita nei codici delle dinastie successivamente salite al trono.

Se la pratica del divorzio per mutuo consenso era sì prevista e spesso praticata, ancor più spesso il divorzio tra i coniugi avveniva perché adito da uno dei due.

Un marito poteva adire una (o più) delle sette condizioni *qi chu* 七出 (lett. “sette uscite”) previste da secoli negli statuti imperiali<sup>86</sup> per chiedere il ripudio della propria moglie.

Queste erano<sup>87</sup>:

1. sterilità *wuzi* 無子 (lett. nessun bambino),
2. condotta scostumata *ying* 淫 (lett. con vizi),
3. negligenza verso i suoceri *bu shun jiu gu* 不順舅姑 (lett. non rispettare i suoceri),
4. litigiosità /loquacità *you duo yan* 有多言 (lett. avere troppe parole)
5. furto *qiedao* 竊盜,
6. gelosia / invidia *du* 妒,
7. infermità permanente *you e ji* 有惡疾 .

Queste sette condizioni potevano essere adite dal marito e mai dalla moglie. E questo dato lo studio della struttura familiare gerarchica tradizionale cinese non sorprende affatto. Ma in questo frangente le donne avevano un piccolo potere in mano, che permetteva loro di respingere la richiesta di divorzio del consorte. Difatti le donne a cui venivano opposte una o più delle sette condizioni potevano replicare a queste attraverso

---

85 TAI YEN-HUI “Divorce in traditional chinese law”, in D. C. BUXBAUM *Chinese family law and social change in historical and comparative perspective*, University of Washington Press, Washington 1978, pp.75-106.

86 A partire dalla dinastia Tang le sette condizioni e le tre eccezioni hanno fatto parte della legislazione imperiale cinese riguardo alla tematica divorzio, ufficialmente fino alla promulgazione del Codice Civile Provvisorio del 1913 (senza che questo fu applicato) furono in realtà completamente spazzate via dalla nuova e più organica normativa contenuta nel Codice Civile entrato in vigore nel 1931.

87 SING GING SU, *op.cit.* pp.71-73.

l'uso di una delle “tre eccezioni” in cinese *san bu chu* 三不去<sup>88</sup> (lett. “i tre non andare”) che permettevano di non essere ripudiate; potevano eccepirle se rientravano in una o più di una delle seguenti condizioni:

1. se aveva portato per tre anni, come d'uso, il lutto per uno o entrambi i suoceri (ciò dimostrava l'attaccamento alla famiglia e l'estrema pietà filiale della nuora): *yu geng san nian sang* 与更三年喪;
2. se il marito era diventato ricco – la famiglia si era arricchita – dopo il matrimonio (presupponendo che anche la moglie quindi avesse aiutato il consorte e l'intera famiglia nell'opera di arricchimento): *qian pin jian hou fu gui* 前贫贱后富贵;
3. se la moglie non aveva genitori in vita dai quali poter tornare in caso di ripudio: *you suo qu wu suo gui* 有所取無所歸.

Nella società cinese tradizionale era altresì possibile che una donna chiedesse il divorzio dal marito, ma come già sostenuto, non per una delle sette condizioni summenzionate, bensì per una o più delle seguenti:

1. per incompatibilità di temperamento<sup>89</sup>;
2. perché veniva trattata con crudeltà (intesa come crudeltà inaudita a livelli estremi);
3. perché ingannata in sede contrattuale prematrimoniale con false dichiarazioni/attestazioni;
4. perché il marito era fuggito/scomparso da almeno tre anni da casa<sup>90</sup> e non se ne aveva notizia.

Particolare di immensa rilevanza legato alla scelta di una donna di chiedere il divorzio dal marito era il fatto che in caso di presenza di uno o più figli questi rimanevano sotto il tetto coniugale, quindi di fatto non esisteva la possibilità di affidamento completo alla madre. Ma questo non stupisce data la struttura familiare tradizionale.

Occorre considerare che il legame intrinseco che legava marito e moglie era un legame di “correttezza e onestà”; quando tale sistema si sgretolava evidentemente, erano gli stessi ufficiali imperiali che potevano “forzare” una coppia al divorzio. Limitati casi in cui il deterioramento di un rapporto portava a commettere crimini riconosciuti come intollerabili dall'intera società civile. Le leggi dell'ultima dinastia Qing (fortemente influenzate dai precedenti codici Ming ma, soprattutto in questo frangente, Yuan)

---

88 D. H KULP, *Country Life in South China the sociology of familism*, NY Columbia University Press, NY, 1925, p. 184-187 citato in “Il matrimonio nella cultura cinese, G. Bartoli, *op.cit.* p.49.

89 Motivazione che in realtà si prediligeva in sede di richiesta di divorzio per attestare il mutuo consenso dei coniugi alla separazione, in quanto troppo diversi per continuare la propria vita insieme.

90 SING GING SU, *op.cit.* p. 72.

comprendevano una serie di crimini che preludevano al divorzio della coppia per legge<sup>91</sup>:

- Se il marito o i suoi genitori:
  - avevano accettato soldi o proprietà in cambio della prostituzione di una moglie o di una concubina,
  - avevano costretto a prostituirsi mogli o concubine,
  - avevano accettato soldi o proprietà in cambio di un nuovo matrimonio (con un esterno alla famiglia) della moglie,
  - avevano accusato ingiustamente la moglie di essere adultera poiché la relazione con lei non era armoniosa,
  - avevano accusato falsamente il padre della moglie di incesto con la figlia,
  - avevano rapito la figliastra o cercato di rapire il figliastro della moglie,
  - avevano cercato di forzare la moglie a un rapporto /relazione con il suocero (abuso di potere del capofamiglia),
  - avevano picchiato e insultato moglie o /e concubine senza un ragionevole motivo o perché i suoceri non erano soddisfatti di lei/loro.
- Se la moglie:
  - Aveva commesso adulterio per la seconda volta,
  - Aveva commesso adulterio con uno o più dei fratelli del marito,
  - Aveva falsamente accusato il suocero di aver commesso adulterio con lei, facendolo così punire (con tortura) dalle autorità per abuso di potere;
  - Aveva cospirato con l'amante e falsamente ottenuto il divorzio dal marito per mutuo consenso,
  - Aveva accusato falsamente il coniuge di aver commesso un crimine e questo era fuggito dopo essere stato ingiustamente condannato,
  - Aveva ucciso il figlio maschio di una concubina.

Tali crimini /comportamenti antisociali erano indiscutibilmente delle ottime ragioni per giungere al divorzio, vista la mancanza in ognuno di quel concetto di rettitudine e correttezza che doveva essere alla base di ogni unione anche nella Cina tradizionale.

Indubbiamente, nonostante l'apparenza di una società fortemente civilizzata e in un certo qual senso moderna<sup>92</sup> che da secoli aveva assorbito l'istituto legale del divorzio

---

91 TAI YEN-HUI op.cit. pp.93-94.

92La Cina imperiale non fu la prima società in cui il divorzio conobbe vita ( nell'antica Grecia vi era la pratica di "separazione consensuale" di due sposi) ma sicuramente sorprende quanto fosse radicato e inteso come proprio dai cittadini dell'Ex Impero del Mezzo. In buona parte del mondo tale istituto giuridico entrò a far parte degli ordinamenti legislativi dei vari stati in tempi assai più lontani: In Italia fu integrato nell'ordinamento legislativo nel 1970 (legge Fortuna-Baslini) confermato poi dal voto contrario all'abrogazione della legge proposto dai partiti di centro di area cattolica nel 1974; in Francia nel 1792;

nella sua storia civile, la scelta di separare marito e moglie era nella realtà di tutti i giorni ostacolata e considerata disdicevole per l'intera famiglia. La difficoltà della moglie di procreare un figlio, la sua presunta litigiosità e invidia potevano tranquillamente essere messe da parte e sopportate grazie all'arrivo di una seconda moglie, ad esempio e se possibile da qualche concubina<sup>93</sup> (per il valore economico erano preferite le seconde). Fintanto che il ruolo primario nella famiglia tradizionale cinese era quello dell'uomo, la moglie non poteva che sottostare alle sue scelte. La bigamia maschile non era vista come un adulterio, né come una mancanza di rispetto verso la prima moglie, ma come atto naturale di allargamento della famiglia, in particolar modo delle famiglie benestanti. Naturale dividere il tetto coniugale con una o più concubine che dovevano necessariamente sottostare ai voleri della padrona di casa e della prima moglie, che svolgevano le mansioni più umili; solamente nel caso in cui, in assenza di discendenza maschile proveniente dalla prima moglie, una o più concubine riuscivano nell'impresa di procreare un figlio maschio, il loro status nella casa aumentava. La maggior parte delle famiglie cinesi di epoca imperiale, di norma non abbienti, si accontentavano di matrimoni monogami o con amanti nascosti.

La normativa sul divorzio fu rielaborata per la prima volta dopo secoli in vista dell'emanazione del codice civile di epoca repubblicana, che non entrò mai in vigore<sup>94</sup> (il nuovo codice penale era già stato promulgato addirittura nel 1910); nel 1915 e nel 1925 si tentò nuovamente un'analisi dell'argomento con modificazioni legislative atte a modernizzare l'istituto, ma si dovette aspettare fino al 1931 con l'emanazione del Codice Civile nazionalista per poter parlare di modifiche significative e moderne<sup>95</sup>.

---

Canada nel 1968; in India nel 1955. Sull'argomento si consulti il sito: [http://en.wikipedia.org/wiki/Law\\_and\\_divorce\\_around\\_the\\_world](http://en.wikipedia.org/wiki/Law_and_divorce_around_the_world).

93 Dal latino: concumbere (cum-cumbere): giacere a letto assieme.

94 Nel 1902 l'imperatore Guangxu sotto consiglio di Yuan Shikai, Zhang Zhidong e Liu Kunyi (nominati ai tempi col titolo di vicerè) scelse Shen Jiaben Wu Tingfang (entrambi noti giuristi e storici del diritto dell'epoca) per istituire una commissione col compito di rinnovare le leggi civili dell'Impero cinese. Nel 1907 il ruolo passò in mano al Ministero della Giustizia e alla Corte Suprema che cambiò la composizione della commissione di esperti giuristi cinesi e stranieri (in primis giapponesi e tedeschi). Nel 1911 fu pubblicata la prima bozza del codice civile Qing aggiornato, ma nello stesso anno con la proclamazione della Repubblica il progetto fu considerato imperfetto e fu quindi ricostituita una nuova commissione (con al suo interno tecnici come il plenipotenziario francese George Padoux, i giapponesi Itakura Matsutaro, Iwata Shin e altri nomi di spicco della giurisprudenza straniera). La commissione continuò il suo lavoro cambiando nome nel 1918 e dando alla luce i primi due libri – bozza - del codice solo nel 1925; agli stessi non ne seguirono altri fino al 1930 (anno di promulgazione del Provisional Civil Code). H. PAZZAGLINI, "La recezione del diritto civile nella Cina del nostro secolo" in *Mondo Cinese*, n. 76, Dicembre 1991, pp. 50-51.

95 K. BERNHARDT E P.C.C. HUANG *Civil law in Qing and Republican China*, Stanford University Press, California 1994, p.191.

## 2.3 La famiglia “del passato”: il valore del lutto e il culto degli antenati

«Ogni uomo di qui si sente figlio e padre tra i mille e i diecimila e si vede immesso nel popolo che lo circonda e nel popolo morto al di sotto di lui e nel popolo avvenire, come il mattone nel muro dei mattoni»<sup>96</sup>.

La considerazione che Paul Valéry fece sul rapporto che i cinesi hanno con la vita e la morte ottant'anni fa è da considerarsi valida, corretta e risolutamente brillante.

La famiglia tradizionale cinese deve essere vista come un continuum di più generazioni, senza spezzettamenti o interruzioni, una linea retta che parte dall'infinito e va verso l'infinito. Solamente così si può iniziare a comprendere il valore che la famiglia del passato - gli antenati defunti - aveva nella società tradizionale cinese e ha ancora oggi, in misura diversa e forse più pragmatica, ma non per questo meno affascinante<sup>97</sup>.

Il culto dei morti era chiamato culto degli antenati (da qui il termine *bai shen* 拜神 “onorare gli spiriti”) ed era seguito sia dai componenti della singola famiglia che dai rappresentanti maschili del *clan*. Esistevano quindi due tipologie di culti e riti, quelli per così dire “casalinghi” e quelli più ampi e, mi si permetta di passare il termine, scenografici del *clan*.

Von Mollendorff, comparando gli usi cinesi a quelli dell'antico Egitto, fece un quadro sintetico e compiuto del culto degli antenati in famiglia (*jia li* 家礼 riti di famiglia) che merita di essere citato<sup>98</sup> per la sua immediatezza comprensiva:

- in ogni abitazione era presente un piccolo “santuario” (*jia tang* 家堂), all'interno del quale erano poste delle tavolette di legno *shen pai* 神牌 con inciso in ognuna di queste il nome dell'antenato defunto (*jia shen* 家神 “spirito di casa”), la data di nascita e morte;
- giornalmente veniva bruciato dell'incenso davanti alle tavolette in segno di rispetto, accompagnando tale gesto con inchini di venerazione; due volte al mese veniva inoltre offerto dinnanzi alle stesse del cibo e vino<sup>99</sup>;

---

96 P. VALÉRY, “Regards sur le monde actuel” (Gallimard, Paris 1931) in J. GUILLERMAZ *Storia del partito comunista cinese II, Il partito comunista al potere (1° ottobre 1949-1° marzo 1972)* Feltrinelli Editore, Milano, 1973 p.53.

97 Si noti a tal proposito l'espressione d'insulto: *si le mei ren mai* 死了没人埋, letteralmente «che dopo morto non ci sia nessuno che ti seppellisca» di antichissima tradizione e ancora in voga nella lingua moderna. F. MADARO, *Ta ma de e altre insolenze, il linguaggio trasgressivo nel cinese moderno*, Cafoscarina Ed, Venezia 1998, p.42.

98 P.G. VON MOLLENDORFF, *op.cit.* pp. 46-48.

99 SING GINGSU, *op.cit.* p.84.

- Nelle ricorrenze particolari, il giorno di nascita e morte del defunto, venivano ugualmente poste offerte di cibo e vino oltre all'accensione dell'incenso, come ulteriore dimostrazione di venerazione;
- ogni anno, durante le feste chiamate *Qing ming jie* 清明节 (lett. “festa del limpido/ pulito/ chiaro” il sedicesimo giorno dopo la seconda luna dell'inizio dell'anno ossia quindici giorni dopo il solstizio di primavera) e *Zhong qiu jie* 中秋节 (“festa di metà autunno” il quindicesimo giorno dopo l'ottava luna dell'anno, intorno all'equinozio d'autunno – metà settembre/ ottobre) e dedicate esclusivamente al culto dei defunti, ogni famiglia si recava a visitare la tomba del defunto, per la “pulizia annuale” offrendo cibo, vino e bruciando oggetti simbolici fatti in carta (onnipresente l'offerta del danaro in carta *jin ying zhi* 金银纸); alla fine del rito, veniva normalmente recitata una preghiera: «siamo venuti a spazzare la tua tomba per mostrare la nostra gratitudine per la tua protezione, e ora ti preghiamo di accettare le nostre offerte e rendere i nostri posteri prosperi e felici»<sup>100</sup>.

Subito dopo la morte, il corpo del defunto doveva essere seppellito, entro i primi tre giorni<sup>101</sup> dalla dipartita; per le persone senza figli, e coloro che non avevano ancora compiuto sessant'anni, la sepoltura era più ravvicinata e solitamente era prevista per il giorno successivo la morte. Anche per i neonati era prevista la tumulazione in giornata, ma questi piccoli sfortunati non erano sepolti in tombe rialzate ma erano posti sottoterra, in quanto considerati *hai mei ren* 还没人 “non ancora uomini”.

I riti dei primi quarantanove giorni (ogni settimana un rito per sette settimane in tutto) dalla dipartita del defunto erano i più ravvicinati e importanti, con numerose offerte di cibo, vino, oggetti e soldi raffigurati in forma cartacea che potevano, bruciando, arrivare al defunto e essergli utili. Ad esempio di questo, durante il quarantanovesimo giorno dal decesso, veniva bruciata dinnanzi alla tomba dell'antenato della carta raffigurante una casa<sup>102</sup>, perché probabilmente il defunto ne aveva nostalgia. Durante questo primo periodo di lutto, l'intera famiglia si riuniva spesso, cenando insieme e ricordando con racconti l'anima del defunto.

La durata e la dismissione degli abiti da lutto dipendevano dal grado di parentela che legava l'individuo al defunto. Se la perdita riguardava un genitore, questo obbligava

---

100 W.A.P. MARTIN, “Hanlin Papers, Second Series” (1894) p.846, citato in P.G. VON MOLLENDORFF, *op.cit.* p.48. Si noti nella stessa preghiera, l'accento finale sul rapporto “passato-futuro” e su come gli antenati avessero come compito anche quello di vegliare con cura sui posteri (quella che ho definito “famiglia del futuro”). E' riprova del fatto che come già sottolineato all'inizio di questo paragrafo, la famiglia è intesa come un continuum, senza stop né salti generazionali, un tutt'uno che va oltre lo spazio e il tempo (NDA).

101 FEI CHENGKANG, *op.cit.* pp.9-26.

102 *Ibidem*.

moralmente e legalmente il figlio al lutto più lungo previsto dal *bon ton* funereo cinese: 3 anni. Pertanto meno stretto era il legame col defunto, più si restringeva il periodo del lutto<sup>103</sup> (obbligatorio moralmente e socialmente). Qui di seguito schematizzando<sup>104</sup> i vari gradi del lutto si ha:

Gradi del lutto	Durata	Chi seguiva il lutto	Rispetto alla memoria di chi si seguiva il lutto
1° grado	Tre anni <i>zhan cui</i> 斩衰 (lett. “brutto taglio” si riferiva ai vestiti in questo grado del lutto da indossare con bordi sfrangiati)	Uomini Donne (sposate) e Concubine	Genitori paterni Marito
	Un anno <i>qi nian</i> 期年 (lett. “periodo anno”)	Uomini	Figli, moglie del figlio maggiore, nipoti di moglie, zio e mogli di zio, figlie (se non sposate), fratelli, sorelle (se non sposate), nipoti (figli o figlie di fratelli) se non sposate
	Cinque mesi <i>zu cui</i> 卒衰 (lett. finire con un taglio; tale espressione si riferisce ai vestiti da portare in questo grado del lutto dotati di bordo con orlo tagliato)	Uomini  Donna	Trisnonni, bisnonni, nonni (ma se i genitori erano già passati a miglior vita il tempo del lutto diminuiva a tre mesi) moglie; Bis nonni e tris nonni
2° grado	Nove mesi <i>da gong</i> 大功 (lett. grande merito)	Uomini	Cognate (tranne che per la moglie del fratello più anziano) nipoti (tranne quelli della prima moglie)

103 H.D. R. BAKER, *op.cit.* p.40

104 Tale schema, che deriva da una mia semplificazione dell’argomento in questione, è frutto dello studio dell’analisi compiuta da P.G. VON MOLLENDORFF, *op.cit.* p.6-7 basata sul documento “Important Rules for the Officials and the People” di LU JUN HSIANG, Shanghai, 1892, 2 vol, 16°.



		Donna	<p>figlie sposate, cugini (sposati o non) e cugine nubili (figli/figlie di uno zio paterno), mogli di nipoti (figli di un fratello), nipoti donne sposate (figlie di un fratello)</p> <p>Nonni del marito, zio del marito, figliastre (sposate a un figlio giovane o a un figlio di una concubina) del marito, mogli dei nipoti del marito, nipoti sposate del marito, nipoti maschi.</p>
3 grado	Cinque mesi <i>xiao gong</i> 小功 (lett. piccolo merito)	Uomini	<p>Nipote (maschio) della moglie, prozio paterno (fratello del nonno) e la moglie di questo, prozie non sposate, figlio del pro- pro zio paterno (e moglie), cognata (moglie del fratello, cugini maschi (con lo stesso cognome), cugine sposate (figlie del maggiore dei fratelli del padre) nipoti – maschi sposati e non e nipoti femmine non sposate (nipoti del prozio paterno), nipoti maschi e femmine non sposate (figli del figlio del fratello), nonni materni, zii (fratelli della</p>

		Donne sposate	mamma), zie (sorelle della mamma). Zie del marito, fratelli del marito e ultima mogli di questi, sorelle del marito, secondi cugini del marito, seconde cugine non sposate del marito, nipoti (di primo grado) del marito (maschi) nipoti (di primo grado) non sposate del marito .
4 grado	Tre mesi <i>cu ma</i> 粗麻 (lett. “grossa canapa” il nome deriva dalla tipologia di abiti da indossare durante questo tipo di lutto)	Uomini	Mogli dei nipoti, nipoti più lontani del secondo grado, parenti donne non sposate di gradi lontani (oltre il terzo)

I primi tre anni dalla morte di un parente stretto erano importanti e fortemente sentiti, e anche nelle occasioni di festa gioiose, come durante i festeggiamenti per il nuovo anno, la famiglia non poteva dimenticare di essere in lutto. Proprio per il capodanno, ad esempio, le famiglie in lutto non festeggiavano con gli amici né apponevano le famose scritte beneauguranti di colore rosso nella porta principale di casa e all’ingresso dei cortili; in tale periodo erano permesse solo di colore giallo. Alla stessa stregua, durante il periodo di lutto non si celebravano matrimoni, in quanto era ritenuto un atteggiamento sconveniente verso il defunto.

Durante il terzo anniversario dalla morte, le famiglie compivano i riti di ricordo del defunto, chiudendo ufficialmente il periodo luttuoso, riunendosi tutti insieme indossando vesti pulite di colore chiaro (bianco in particolare) e facendo attenzione ai seguenti divieti:

- non si poteva ascoltare musica;
- era vietato mangiare carne, bere vino, avere rapporti sessuali<sup>105</sup>.

Per quanto riguardava invece il *clan*:

- periodicamente celebrava riti in omaggio agli antenati fondatori, nei templi ancestrali (*zong miao* 宗庙) o nella casa del *clan*, alla presenza di tutti i

---

<sup>105</sup> *Ibidem*.

membri maschili della struttura; in questi templi era possibile trovare oltre alla classiche tavolette in legno (*shen mu* 神木) anche tavolette/ stele in pietra (*shen zhu* 神砮); queste ultime erano preferite perché il materiale era indubbiamente più durevole nel tempo e non chiedeva molta manutenzione negli anni<sup>106</sup>;

- alle donne non era permesso seguire le cerimonie rituali legate al culto degli antenati del *clan*, in quanto avrebbero potuto “contaminare” in qualche modo le case stesse inficiando così i riti officiati all’interno di esse<sup>107</sup>; allo stesso modo anche ai bambini non era di norma permesso seguire i riti;
- più l’organizzazione familiare era “importante” socialmente, ossia aveva scalato le vette della società divenendo influente dal punto di vista economico e politico, più tali cerimonie divenivano scenografiche e spettacolari: musica, fuochi d’artificio per richiamare gli spiriti, lunghissimi riti e ancor più lunghi banchetti finali rendevano omaggio ai fondatori di quei *clan* di spicco di una certa regione o area della Cina tradizionale<sup>108</sup>.

H.D.R. Baker, nel suo “Chinese family and kinship”, si è fatto una domanda sulla questione che si analizza ora, che molti studiosi dell’argomento non si sono fatti, limitandosi a osservare e annotare riti e preghiere: cosa succede quando una persona muore per i cinesi? Le risposte che ha trovato meritano di essere citate e approfondite con alcune considerazioni.

Il destino delle anime dopo la morte, partendo dal presupposto – non dimostrabile ovviamente - che esista un’anima, seguirebbe tre vie ultraterrene<sup>109</sup>.

A tal riguardo, una prima e forse curiosa osservazione che si può fare è che è strano che proprio ragionando di morte, non compaia mai il numero “quattro” *si* 四, che in cinese ha lo stesso suono della parola “morire” *si* 死. Può sembrare fuori luogo e banale, ma non lo è visto che, ancora ai giorni nostri, quando i cinesi scelgono il numero di un cellulare (le aziende telefoniche cinesi permettono la selezione del numero da parte degli utenti tra quelli in vendita) o quando decidono di acquistare / affittare un appartamento, schivino con molta tenacia tutto ciò che è legato al numero quattro, in quanto ricorda appunto il concetto di morte e di funereo.

---

106 P.G.VON MOLLENDORFF, *op.cit.* p. 48.

107 Come sottolinea Baker, “Il periodo mestruale era considerato una condizione di non pulizia dal punto di vista rituale” . H.D.R. BAKER, *op.cit.* p.94.

108 *Ibidem.*

109 Tali interpretazioni sono senza dubbio alcune legate a concezioni che nei tempi feudali i cinesi avevano riguardo all’argomento connesse ai concetti del primo taoismo, collegati alle ben note categorie concettuali di *yin e yang*. Per tale argomento si veda l’articolo: “Il culto degli antenati”, Frammenti d’Oriente n°21, settembre 2006, reperibile sul sito web: <http://www.tuttocina.it/fdo/cultoantenati.htm> .

Proseguendo nell'analisi dell'interpretazione delle tre vie ultraterrene ci si addentra in uno schema ben preciso dei ruoli dei defunti; secondo questa esposizione, ogni uomo avrebbe quindi tre anime<sup>110</sup>.

1° ANIMA: Alla morte, la prima anima andrebbe dritta in una sorta di inferno, dove verrebbe giudicata in base a ciò che ha fatto durante la vita terrena; il re della corte che giudica i comportamenti degli uomini avrebbe il compito di giudicare e infliggere punizioni e torture. Per questo, le offerte dei viventi, soprattutto nel primo periodo dopo la morte erano di estrema importanza; col cibo e il vino l'anima si nutriva e sopportava le torture e le punizioni; coi soldi di carta pagava il suo passaggio alla suo dopo-vita oltre l'inferno.

2° ANIMA: quest'anima, sarebbe quella più intrinsecamente legata alla terra, in quanto rimaneva legata al corpo del defunto. Lo seguiva nella tomba e rimaneva lì.

3° ANIMA: quest'ultima anima era invece legata alla tavoletta in cui era inciso il nome del defunto. Aveva il compito di vegliare sui viventi e osservava "da vicino" (dalla casa appunto) il fare dei discendenti.

Era credenza comune che – e questo ragionamento valeva per qualsivoglia anima - se non venerata e onorata coi propri riti, cessava di esistere. Naturalmente era complicato e difficile continuare il culto di generazioni molto addietro negli anni e di solito ci si limitava – perlomeno nel culto casalingo – alla venerazione degli antenati fino al 5° grado di generazione.

La morte, così come si evince dal suo studio di riti e cerimonie sacre, non era appunto vista e considerata come un muro che spezzettava la famiglia e in un certo qual modo la sgretolava anzi al contrario, paradossalmente il lutto ha sempre avuto il ruolo nella società tradizionale cinese di rafforzare, fortificare e tonificare i rapporti fra i vari componenti familiari.

Come si è visto pertanto il culto degli antenati, così come il matrimonio, erano un vero affare di famiglia e in questi due riti di uscita e ingresso la famiglia cinese tradizionale traeva la sua forza vitale. Ma un altro pilastro morale, prettamente confuciano, rinvigoriva e consolidava questa istituzione quasi come il culto degli antenati e i matrimoni: i figli e la loro pietà filiale. A questo ultimo e pesante pilastro morale della famiglia tradizionale cinese è dedicato il prossimo paragrafo.

## 2.4 La famiglia "del futuro": i figli e il concetto di pietà filiale

---

110 H.D.R. BAKER, *op.cit.* pp.. 83-88.

“*Duan xianghuo* 断香火”<sup>111</sup> lett. “spegnere l’incenso” era forse uno tra i più orribili modi per maledire un cinese. Come nota Federico Madaro nel suo “Tamade e altre insolenze”

«l’incenso che nei templi buddisti è perennemente tenuto acceso è qui inteso come metafora del susseguirsi delle generazioni»<sup>112</sup>.

L’origine di questo insulto si perde nella notte dei tempi ed è attualmente in uso.

L’*augurio* poco gradito di non crearsi una discendenza era la più terribile tra le maledizioni poiché l’importanza della prole e del rapporto genitori figli, in particolar modo quello tra genitore – il padre – e primogenito maschio era – come già accennato in precedenza, nel caso cinese straordinariamente peculiare.

I figli erano la garanzia per il futuro dei genitori, i maschi – ovviamente – perché le figlie femmine come si sa erano una sfortuna tra le sfortune, perché avrebbero lasciato la casa paterna al matrimonio (e quindi non avrebbero accudito i genitori con l’avanzare dell’età di questi).

Alla nascita, vista l’alta mortalità per condizioni igienico sanitarie che sicuramente lasciavano molto a desiderare, le malattie e molto spesso la malnutrizione delle gestanti durante le gravidanze, ai neonati non veniva dato un nome prima dei 3 giorni di vita. Il rito dell’assegnazione del nome ad un figlio, particolarmente se maschio, veniva accompagnato da una festa – festa del mese pieno - *casalinga* – in cui la famiglia annunciava la magnifica fortuna all’intera società<sup>113</sup>. Di influenza negativa chiamare subito il neonato con il nome scelto, così come dare un nome femminile ad un bambino. L’ora, il giorno, il mese e l’anno di nascita erano immediatamente registrati in un form standard di 8 caratteri, *ba zi* 八字; come già visto, i *ba zi* venivano poi esaminati dai *zhongren* insieme a quelli dell’ipotetico partner per stabilire l’armonia astrale della coppia di futuri sposi nel momento della trattativa pre matrimoniale tra due famiglie.

Notando questo particolare si potrebbe incorrere nell’errore di pensare che il compleanno per i cinesi era una festa importante da festeggiare. Niente di più sbagliato, in quanto non c’era – vista l’importanza della famiglia come gruppo e non come unione di singoli – motivo di fare festa per un componente che diventava più vecchio.

I precetti confuciani legati al principio cardine della pietà filiale *xiao* 孝 erano basati su un presupposto molto semplice e lineare: il dovere dei figli era prima verso i genitori, poi verso il resto (e quindi anche verso lo stato)<sup>114</sup>. Dovere come sommo rispetto,

---

111 F. MADARO, *op.cit.* p.43.

112 *Ibidem.*

113 *Ivi*, p.28-31.

114 H.D.R. BAKER, *op.cit.*, p.102.

dovere come amore, come calore umano e mai come sola paura di trasgredire e timore fine a se stesso. O. Lang nello studio di tale concetto citando il Libro dei Riti ricorda che:

«la cura dei genitori non dovrebbe essere una obbligazione noiosa il figlio (e la moglie) lo faranno con la parvenza di piacere di mettere i propri genitori a proprio agio»<sup>115</sup>.

Rileggendo il classico “The Confucian Analects” si trovano le basi dell’educazione che fece da perno all’intera società cinese. Riguardo alla pietà filiale il sommo filosofo cinese la descrisse così come segue:

«*zi you wen xiao* 子游问孝, *zi yue* 子曰, *jin zhi xiao zhe* 今之孝者, *shi wei neng yang* 是为謂养, *zhi yu quanma* 至於犬马、*jie neng you yang* 皆能有养、*bujing* 不敬、*keyi bie hu* 可以别乎 Zi You chiese cosa fosse la pietà filiale. Il Maestro disse: per pietà filiale oggi si intende il sostentamento (sostenimento) dei propri genitori. Ma anche ai cani e ai cavalli si dà sostentamento. Se il sostegno ai genitori non viene accompagnato dalla devozione, cosa li distinguerebbe dagli animali?»<sup>116</sup>.

Quindi sostegno fisico e materiale durante l’anzianità, l’amore e il timore reverenziale durante tutta la vita facevano dei figli cinesi un popolo di persone devote e obbedienti? Si può rispondere di sì a questa domanda con qualche riserva obbligata e – credo – istintivamente legata alla identità degli uomini tutti, esseri imperfetti per natura. Nonostante, difatti, il grande peso dell’etica confuciana nelle relazioni familiari della Cina tradizionale, proprio all’interno della relazione principe padre-figlio si scatenavano conflitti legati ad un forte antagonismo sessuale che non seguivano di certo i precetti della pietà filiale. La presenza di concubine, seconde terze quarte (...) mogli, serve nelle famiglie più abbienti e facoltose, spesso creava una competizione sessuale tra i membri maschili più anziani del nucleo sociale, proprio padre e figlio maggiore<sup>117</sup>. Nella maggior parte delle famiglie di tipo tradizionale questo modalità di conflitto era impensabile e impossibile; in quelle con capacità economiche elevate questo tipo di trasgressione alla norma della pietà filiale avveniva con più frequenza. Esempi illustri della letteratura cinese classica (Il sogno della Camera Rossa, Ching Ping Mei, I Tre

---

115 O. LANG, *op.cit.* p.24.

116 CONFUCIO, “Analects, Libro II (Wei chang), Cap VII” in J. LEGGE, *The Chinese Classics (Confucian Analects Vol I) translation critical and exegetical notes, prolegomena and copio (Chinese and English version)*, Ebook, Project Gutenberg Ebook of the Chinese Classics Volume 1: Confucian Analects by J. Legge, <http://www.gutenberg.org/dirs/4/0/9/4094/4094-0.txt>.

117 O. LANG, *op.cit.*, p.28-29.

Regni) descrivono le storie di famiglie altolocate, con personaggi come dire “poco virtuosi” *confucianamente* parlando, intenti in conquiste e faccende che non si possono certo definire retti e morigerati.

Diverso il rapporto padre figlia, quest’ultima secondo l’etica confuciana doveva al primo amore (molto spesso misto a reverenziale timore) rispettoso e tenero<sup>118</sup>.

Il rapporto con la figura materna, invece doveva seguire (sia per i figli maschi che per le femmine) le regole della tenera gentilezza. Il padre doveva mostrare e insegnare ai figli l’onore, ed era simbolo di dignità e severità. La madre di gentilezza. La sua posizione in famiglia aumentava solo con la morte del consorte.

La famiglia del futuro, la discendenza si basava, quindi, sui precetti legati alla pietà filiale, che solo nel secolo XX si scontrarono con il tentativo di rinnovamento culturale, sociale e economico che la società cinese affrontò insieme alla sua crisi politica e governativa più inquietante, quella legata alla mancanza per la prima volta di un forte potere politico che riuscisse a guidare una nazione che contava già agli inizi del secolo quasi 500 milioni di persone.<sup>119</sup>

### **3. La famiglia vecchio stile “scopre” il nuovo mondo**

#### **3.1 La Cina 1913-1920**

Jean Chesneaux, nel suo “L’Asia orientale nell’età dell’imperialismo” del 1969, ha sintetizzato il periodo in questo paragrafo descritto, con una definizione ben precisa e molto arguta:

«la Repubblica non esiste che di nome e l’antico ordine sociale non ha quasi subito scosse: con Yuan Shikai e poi con i capi militari che gli succedono nel 1916 appoggiandosi come lui ai notabili rurali e ai quadri tradizionale continua a dominare in Cina un regime autoritario e conservatore»<sup>120</sup>.

Fin qui, l’intera storiografia concorda con lui. Poi prosegue aggiungendo «le speranze di rinnovamento non si sono realizzate»<sup>121</sup>.

---

118 Ivi, p.30.

119 Per correttezza 426.447.325 persone, secondo le medie demografiche di J.C.DURAND (1960) e LIU ZHENG (1979) citati in P. KANE, *op.cit.*, p.47.

120 J.CHEsNEAUX *op.cit.* p.96.

121 *Ibidem*.

Su questo punto, la storiografia si divide, in quanto parte del rinnovamento, almeno quello riguardante la struttura di governo dello stato cinese, era già in atto. E' proprio in questi anni 1913-1920 che la società cinese conosce un periodo di prime lotte sociali, politiche e culturali. Certo, è anche vero che non sempre queste lotte e questa sensazione di tentato risveglio e riscatto nazionale si sono poi esplicitate nella realtà con dei risultati finali degni di nota. Ma non per questo non devo essere considerate come prima parte di un fase di rinascita nazionale, di orgoglio cinese, caratteri che verranno poi dopo qualche anno, eretti quali capisaldi culturali e spirituali da nuovi partiti politici – in primis dal Partito Comunista Cinese – più vicini e, almeno all'epoca, sensibili alle rivolte dal basso e alle potenzialità che le “idee del popolo” avevano in riferimento alla capacità di governare la nuova Cina.

Il potere politico negli anni dal 1913 al 1916 come già accennato nel paragrafo 1.1 di questo lavoro era in mano a Yuan Shikai, uomo del vecchio e non del nuovo, legato “emozionalmente” e praticamente ai passati fasti imperiali e poco incline a una reale e pragmatica svolta innovativa del governo del paese. Yuan giocò sull'estrema debolezza dei partiti e alleanze di opposizione, sulle forti influenze che esercitava su governatori in carica in tutto il nord del paese a lui legati, sull'incertezza che ancora dopo la caduta dei Qing albergava nei cuori della maggioranza della popolazione cinese. L'anno cruciale e certamente “orribilis” della sua carriera politica fu il 1915, anno in cui il Giappone, entrato in guerra al fianco degli Alleati, chiese – dopo aver spodestato i tedeschi presenti nella regione dello Shandong in una delle più grandi concessioni straniere sul territorio cinese – al governo di Pechino di poter subentrare al dominio tedesco, entrando così fermamente sul suolo cinese per poterci rimanere a lungo. Le famose e famigerate “Ventuno richieste” giapponesi del gennaio 1915 innescarono un'ondata di risentimento antinipponico in buona parte dell'opinione pubblica cinese, con proteste di piazza e boicottaggio di prodotti provenienti dal paese del sol levante. Yuan, per evitare la perdita di potere al governo del paese, a seguito di un'ipotetica guerra contro il vicino asiatico, scelse di accettare le richieste, nonostante il parere fermamente contrario della popolazione<sup>122</sup>. Alla fine dello stesso anno, in novembre, decretava la restaurazione dell'Impero, non facendo però i conti con l'oste, data la crescente opposizione contro la sua figura da parte di più province del sud ovest (Yunnan, in particolare, con il governatore ex collaboratore di Yuan, Cai E<sup>123</sup>) e la ormai malcelata avversione di buona parte dei cittadini cinesi, colpiti dalle scriteriate misure economiche che

---

122 M. BASTID, MC BERGERE, J. CHESNEAUX, *op.cit.* p196.

123 Ivi, pp.199-200.



portarono quasi ad un crollo totale degli istituti bancari cinesi che finanziavano le politiche di Yuan.

Dopo la morte di Yuan il 6 giugno 1916<sup>124</sup>, descritto efficacemente da Liang Qichao 梁啟超, noto riformatore, giornalista e scrittore cinese e fermo oppositore di Yuan come colui che

«non compie alcuna distinzione tra una bestia e un uomo, tutto ciò che sa degli uomini è che temono il pugnale e amano l'oro»<sup>125</sup>,

la Cina piombava in un decennio di instabilità governativa senza precedenti, in cui il potere politico fu spartito e combattuto tra ex governatori provinciali e signori della guerra delle varie regioni.

La mancanza di un unico e forte potere governativo portò, oltre all'instabilità del paese stesso, anche a una sconfitta in campo diplomatico internazionale. Nonostante, infatti, la partecipazione alla prima guerra mondiale della Cina al fianco degli Alleati, vittoriosi nel 1918, la conferenza di Versailles confermò il passaggio dei possedimenti tedeschi dello Shandong in mano giapponese (anch'esso paese vincitore) e lo *status quo* riguardante l'autonomia doganale cinese (quasi nulla a partire dalle guerre dell'oppio del sec. XIX). Le notizie di quanto deciso a Versailles diedero vita ad una prima manifestazione di protesta e opposizione svoltasi a Pechino il 4 maggio 1919; le dimostrazioni di dissenso si estesero nei giorni seguenti anche ad altre grandi città costiere della Cina, generando quello che fu poi nominato come “Movimento del 4 maggio”<sup>126</sup> *wusi yundong* 五四运动.

Le radici di questo movimento sono però da trovare già nei primi dibattiti e confronti intellettuali che studenti e docenti universitari, giornalisti, giovani politici, imprenditori, letterati fecero a partire dalla metà del primo decennio del XX secolo in note riviste la più importante<sup>127</sup> delle quali fu “La nouvelle jeunesse” *Xinqingnian* 新青年 (La nuova gioventù). In particolare in questa rivista, *l'intelligenza* cinese si confrontò su tematiche quali governabilità e forma di governo della nuova Cina, sistema economico e di produzione da tenere, criteri di selezione dei funzionari statali. Sotto il profilo culturale si discusse di famiglia, rapporto di coppia, rapporto genitori – figli, divorzio,

---

124 G. SAMARANI, M. SCARPARI, *op.cit* p.60.

125 LIANG QICHAO citato in M. BASTID, MC BERGERE, J. CHESNEAUX, *op.cit.* p.198.

126 Conosciuto anche come *xin wenhua yundong* 新文化运动 “Movimento per una nuova cultura” G. SAMARANI, M. SCARPARI, *op.cit* pp. 63- 64.

127 Alla fine del primo conflitto mondiale alla stessa si unirono nuovi periodici quali: “Xin chao”(Rinascita) Meizhou pinglun (Critica settimanale). La novità capolista non fu però la nota *Xinqingnian* ma la rivista shanghaiense “Dongfang zazhi” ( Rivista orientale) edita a inizio secolo nella Perla d'Oriente. M. BASTID, M.-C. BERGERE, J. CHESNEAUX, *op.cit.* pp.243-246.

letteratura moderna, riforma del sistema di scrittura. Per la prima volta dopo secoli, si parlava di *nuovo*. La classe media dopo essersi scaldata la voce nel 1915, scendeva in piazza e pretendeva il vero cambiamento. In aggiunta a ciò, il confronto - scontro con la nuova grande potenza asiatica ex nazione tributaria dell'Impero Cinese, il Giappone passato nel secolo precedente attraverso la rinnovazione dell'era Meiji, non fece altro che enfatizzare questa voglia di riscatto nazionale.

Il movimento era animato in prima fila da studiosi e intellettuali per la maggior parte formati in parte in Cina in parte all'estero ed è opportuno proprio sottolineare quest'ultimo fattore. Il confronto con altre e diversissime realtà lontane dall'Asia (moltissimi intellettuali studiarono nelle università americane, francesi, inglesi) e vicine ma inevitabilmente cambiate e rinnovate (tanti studiosi preferirono ampliare i propri orizzonti culturali presso istituzioni scolastiche del vicino giapponese) portò certamente la maggior parte di questi studenti e intellettuali alla sfida del nuovo come unica svolta possibile per il proprio paese di riscattarsi agli occhi dell'intero mondo.

In questo frangente il primo baluardo della cultura tradizionale cinese, la filosofia confuciana e i suoi precetti, furono criticati, rei di aver fossilizzato il cambiamento e la modernizzazione della nazione. Ma, come sostenne James E. Sheridan a tal riguardo, «solamente un pugno di giovani intellettuali ha osteggiato questo sistema apertamente»<sup>128</sup>.

Nuove tendenze e ideologie furono studiate e analizzate, teorie marxiste-leniniste, anarchismo.

Altro fattore di estrema importanza riguardante questa fase politica di protesta sociale e tentato rinnovamento della società cinese fu il ruolo delle donne. Lo sviluppo dell'industria capitalistica nei grandi distretti di Beijing, Shanghai, Xianggang (nota ai più come Hong Kong) aveva già causato una "piccola rivoluzione sociale", permettendo una mobilità femminile e indipendenza economica delle stesse lavoratrici impensabile solo due decenni prima<sup>129</sup>. Con il movimento del 4 maggio poi, per la prima volta nella storia sociale cinese, le donne parteciparono attivamente al cambiamento in maniera risoluta e forte, osteggiando pratiche fortemente radicate nella cultura cinese come quella della fasciatura dei piedi ("piedi di giglio") e prendendo parte al dibattito sul nuovo ruolo che l'orizzonte femminile avrebbe dovuto ricoprire all'interno della famiglia e fuori da questa.

Il seppur breve periodo 1913-1920 è, quindi, pregno di grandi iniziative culturali e sociali e di notevoli sconvolgimenti politici che segnarono inevitabilmente la storia

---

128 J. E. SHERIDAN, *China in Disintegration: The Republican Era in Chinese History, 1912-1949*, The Free Press Edition, New York, 1975, p. 115.

129 P. KANE, *op.cit.*, p.12-16.

della nazione e che pertanto portarono a cambiamenti e evoluzioni nell'istituzione sociale primaria del paese: la famiglia.

### 3.2 La rivista Xinqingnian e il Movimento del 4 maggio 1919: dibattito sulla riforma sulla famiglia e ripercussioni sulle vecchie Zhongguo jiating 中国家庭

Chen Duxiu 陈独秀 (1879-1942) esponente di spicco del Movimento del 4 maggio 1919 e tra i primi fondatori del Partito Comunista Cinese, descriveva la *nuova* società cinese come la totalità

«composta da individui che agivano come unità indipendenti, e le sue leggi e la sua etica tendevano a proteggere la libertà e i diritti dell'individuo. Il confucianesimo era basato sulla società feudale composta da unità familiari e clan. L'individuo era visto solo come un membro della famiglia e non era un'unità indipendente nella società e nello stato. L'etica confuciana imponeva all'individuo la pietà filiale per la famiglia e il dovere della lealtà al governante senza fornirgli dei diritti individuali. Tutti questi principi etici dell'età feudale erano altamente inappropriati per la società individualistica moderna»<sup>130</sup>.

Uomo brillante e politicamente all'avanguardia, Chen con queste sue valutazioni crude e realiste aveva perfettamente inquadrato il momento storico instabile e speranzoso che la nazione attraversava. In questa sua considerazione metteva al centro proprio famiglia e individuo. È in questo frangente storico che si trova per la prima volta una rivalutazione dell'individuo, membro di una famiglia, in qualità di *individuo* appunto. La scissione dello stesso dalla struttura familiare e la considerazione che fosse un essere a sé anche e (soprattutto) a prescindere dalla famiglia era un concetto rivoluzionario e straordinario.

Il familismo alla cinese si spezzò in questo lasso di tempo brevissimo.

Nel dibattito culturale di quegli anni torna spesso il paragone con i modelli/valori occidentali, lontani anni luce dal tradizionalismo cinese. Wai Kin Che nel suo "The modern chinese family" del 1979 riflettendo per l'appunto su questo aspetto nota che:

«l'introduzione delle idee occidentali della libertà e dei diritti dell'individuo attraverso il contatto diretto con l'Occidente o attraverso la letteratura erano il

---

130 CHEN DUXIU citato in H.D.R. BAKER *op.cit.* pp.178-179.

canale più potente di comunicazione e influenza per l'occidentalizzazione. I giovani e le donne iniziarono a riesaminare il loro stato sottomesso all'interno della famiglia. Anche l'industrializzazione giocò un ruolo nelle cause del cambiamento. I giovani lasciarono le loro famiglie contadine alla campagna per lavorare nelle fabbriche e iniziarono a cambiare»<sup>131</sup>.

Primo baluardo tradizionale ad essere messo in discussione a partire dagli anni '14-'15 fu quindi quello legato all'individualismo.

Il secondo, legato prettamente al mondo femminile fu quello di una maggiore libertà decisionale delle donne dentro le famiglie e in ambito professionale<sup>132</sup>. L'instabilità politica di quegli anni causò difatti una grande mobilità della popolazione e uno spostamento massiccio di intere famiglie dalle campagne alle "metropoli" dell'epoca (Shanghai in primis). In queste città, circondate dalle prime fabbriche a produzione in serie, una prima manovalanza femminile veniva ricercata soprattutto per la realizzazione di articoli tessili; se per Hegel è il lavoro che rende tale l'uomo<sup>133</sup>, in questo caso diede forza e identità alle donne, rendendo queste lavoratrici per la prima volta indipendenti economicamente e protagoniste delle proprie vite. Strettamente connesso a questa nuova concezione della libertà femminile, libertà di tipo fisico in particolare, durante i primi anni di pubblicazione della rivista *Xinqingnian* numerosi furono gli articoli riguardanti l'abolizione del retaggio tradizionale della fasciatura dei piedi. Se nelle città ormai tale pratica era stata abbandonata, nelle zone rurali alle bambine in età pre- menarca venivano ancora stretti i piedini con garze di cotone non elastiche, costrette ad indossarle per far sì che i piedi non crescessero così alla misura "naturale" e rimanessero così minuti (seppur deformi) e affascinanti. Nell'articolo dal titolo "Ai *Qingnian* 哀青年"<sup>134</sup>, le autrici Li Zhang e Shao Nan, riflettevano sul fatto che, visto l'abbandono della pratica della fasciatura dei piedi, visto che le donne lavoravano fianco a fianco agli uomini, la poligamia era stata proibita per legge (ma la pratica era lungi dall'essere stata trascurata del tutto) e visto soprattutto che in Occidente le donne erano trattate con gentilezza dagli uomini attenti alle "necessità

---

131 WAI KIN CHE, *The modern Chinese family*, R&E Research Associates, Palo Alto California 1979, p.44.

132 Il primo "attacco" scritto alla sistema tradizionale di dominio maschile familiare è datato 1903, pubblicato nella rivista "Bell of the Female"; ma fu solo durante il movimento culturale e di rinnovamento del 1915-1919 che tale attacco divenne più forte e preminente. WAI KIN CHE, *op.cit.*, p.46.

133 G. W. F. HEGEL in A.R. CALABRÒ, *I caratteri della modernità: parlano i classici. Marx, Engels, Durkheim, Simmel, Weber, Elias*, Liguori Editore, Napoli 2004, p.11.

134 LI ZHANG, SHAO NAN, "Ai qingnian 哀青年" (E' peccato per i giovani) Rubrica "Nuzi Wenti" in *Xinqingnian* 新青年, 1916, Vol. II, N°6.

emotive”<sup>135</sup> delle stesse, allora solamente con una *nuova educazione delle donne cinesi* si sarebbero potute creare le basi per una vera parità tra i sessi e nuovi presupposti nelle relazioni sentimentali uomo-donna. Allo stesso modo altri intellettuali – la maggior parte di sesso femminile – ragionarono sulle problematiche sociali legate prettamente all’universo donna. Chen Qian e Ai Chen nell’articolo “*Xianmu shi yu zhongguo qiantu zhi guanxi* 贤母氏与中国前途之关系”<sup>136</sup> rilevarono con un semplice ragionamento logico che il persistere dell’ineguaglianza uomo / donna era un “forte ostacolo alla sviluppo”; solo un aumento del livello di istruzione generale della nazione e la parità dei diritti tra i due sessi avrebbe sicuramente originato la stabile crescita della Cina. Le donne, secondo le autrici dell’articolo, avevano un doppio fondamentale ruolo: quello di migliorarsi (livello di istruzione e indipendenza economica in primis) per poi, con la maternità poter educare e istruire i figli al meglio, in un ottica moderna del ruolo principe tradizionale delle donne cinesi: la nuova “grande” madre. Il concetto di “grande madre” usato in questo frangente si riferisce a donne:

- con moralità;
- istruite;
- con autonomia finanziaria.

Queste tre caratteristiche si differenziano dai tradizionali elementi distintivi peculiari delle donne in famiglie tradizionali: la moralità tradizionale era a bieco uso e consumo degli uomini, l’istruzione (soprattutto a livelli alti) era non solo un lusso ma considerato uno spreco se riferito alle donne; l’autonomia finanziaria impensabile.

Occorreva pertanto mettere da parte reazioni ostili alle donne che sceglievano e riuscivano a innalzare il loro livello di istruzione - considerate ancora “vergognose”<sup>137</sup> dall’opinione pubblica – e come nuove donne cinesi, smettere il ruolo millenario di “aggiunta dell’uomo”<sup>138</sup> per crearsene uno proprio. Sempre secondo Chen e Ai, infine, la partecipazione attiva femminile alla vita politica del paese doveva essere incrementata, ma ciò si scontrava con il mito millenario che vedeva le donne al potere solo portatrici di guai e disgrazie per l’intero paese. Solo diventando “grandi madri”<sup>139</sup>, donne autonome e capaci educatrici della nuova generazione, la nazione avrebbe giocato le sue carte migliori verso la rinascita.

---

135 *Ibidem*.

136 CHEN QIAN, AI CHEN “Xian mu shi yu zhongguo qiantu zi guanxi 贤母氏与中国前途之关系” (“Il rapporto fra futuro della Cina e madri virtuose”) Rubrica “Nuzi Wenti”, in *Xinqingnian* 新青年 (1917) Vol. II, N° 6.

137 CHEN QIAN, AI CHEN, *op.cit.*

138 *Ibidem*.

139 *Ibidem*.

La scrittrice Gao Susu tornò sull'argomento, sempre sulle pagine di *Xinqingnian*; per la prima volta una scrittrice criticò apertamente il sistema confuciano sul quale si basavano le tradizioni familiari cinesi, sostenendo che:

«ogni persona è indipendente non è una proprietà della famiglia»

e

«anche le donne, quindi, non sono proprietà degli uomini».

Queste vecchie concezioni non solo, secondo la scrittrice, hanno frenato il rinnovamento della società ma anche la vita di migliaia e migliaia di donne, come le giovani vedove che obbligate moralmente seguivano il precetto tradizionale del “una donna serve solo un uomo”, precludendosi, dopo il lutto, la possibilità di ricercare la felicità /serenità con un altro uomo<sup>140</sup>.

Terzo baluardo del tradizionalismo familiare cinese che iniziò a scricchiolare (pesantemente) in quegli anni fu il patriarcato e il ruolo del capofamiglia *jiazhang*. Sempre e soprattutto nelle città tale figura perse rovinosamente il suo potere ancestrale, non solo per l'intraprendenza di figli e nipoti e per la loro indipendenza economica, ma principalmente perché il lavoro, nelle fabbriche come nelle banche, nelle istituzioni scolastiche, nelle agenzie di cambio ecc. ecc. era appannaggio della categoria “giovani” e non anziani. Uno dei pilastri del tradizionalismo, il fattore età, perdeva la sua millenaria storica importanza. La giovane età legata alla forza fisica da adoperare nei lavori dei comparti industriali di inizio novecento, l'istruzione elevata e il tentativo di rinnovamento e cambiamento erano solide caratteristiche dei nuovi cinesi e non dei “saggi” patriarchi *jiazhang*. Il nuovo mondo, cittadino celere e intraprendente pretendeva velocità e flessibilità, caratteri che i vecchi *jiazhang* non solo non possedevano, ma neanche ambivano a farlo. «La Cina non è più il paese in cui l'uomo anziano regna supremo»<sup>141</sup>. Per la prima volta in cinque millenni di storia cinese, si presenta un conflitto sociale, intergenerazionale. Ma come nota saggiamente ancora O. Lang,

«Il lavoro nelle imprese moderne, gli studi in scuole moderne e la vita nelle grandi città ampliano la conoscenza e l'esperienza dei giovani e aumentano il loro prestigio nella famiglia; essi vengono consultati più frequentemente di quanto non lo fossero i loro genitori alla loro età. Ma nonostante tutti questi cambiamenti i bambini restano ancora più obbedienti in Cina di quanto non lo siano in occidente.

---

140 GAO SUSU “Nuzi wenti zhi da jie jue 女子问题之大解决”(“Risolvere le questioni femminili”) nella rubrica “Nuzi Wenti”) in *Xinqingnian* 新青年 (1917) Vol.III, N°3.

141 O. LANG, *op.cit.*, p.337.

[...] Una caratteristica peculiare dei conflitti cinesi genitori/figli è che in gran parte questi, in concordanza con la vecchia tradizione cinese, non c'è una netta vittoria di una parte, ma un compromesso»<sup>142</sup>.

Quarto baluardo del tradizionalismo cinese che scricchiola in questo periodo di cambiamenti e mini rivoluzioni sociali è quello del rapporto con i membri della famiglia in particolar modo con i componenti del *clan*. La grande mobilità di masse imponenti della popolazione, unita ad una maggior indipendenza economica di coloro che dalle zone rurali si trasferivano in città in cerca di una vita migliore, i rapporti di amicizia che gli studenti liceali/ universitari instauravano durante gli studi lontani dalle proprie zone d'origine e dai legami parentali, fecero sì che i rapporti con la super struttura familiare dei *clan* (soprattutto al sud dove era più sviluppata come già notato), iniziassero ad indebolirsi e persero vigore stretti legami – anche e soprattutto d'affari – che legavano discendenti dello stesso antenato. Tale allontanamento da parte soprattutto dei giovani, è da considerarsi di estrema importanza, in quanto i *clan* si occupavano, attraverso l'utilizzo di intricate *guanxi* (relazioni interpersonali), del consolidamento delle strutture familiari dal punto di vista economico. La perdita di potere decisionale su alcuni dei propri membri, era senza dubbio una perdita di prestigio sociale e di potere. Gli amici, i colleghi di studio, i nuovi compagni di lavoro presero il posto dei membri familiari e del *clan*<sup>143</sup>, insidiandosi come veleno in un corpo ormai già malato.

Coloro che presero parte al movimento del 4 maggio 1919 ripresero queste nuove concezioni sulla famiglia e dell'individuo e le fecero proprie. Come sostenne J.E. Sheridan:

“Il movimento del 4 maggio non ebbe solo un enorme effetto culturale e intellettuale, produsse conseguenze alla stessa maniera in tutti gli aspetti della vita cinese. Influenzò la famiglia, il lavoro, il mondo contadino, l'istruzione”<sup>144</sup>.

Se nel 1917, discutendo sull'argomento in questione Sun Minqi nell'articolo “*Gai lian jiating yu guojia you miqie zhi guanxi* 改良家庭与国家有密切之关系”<sup>145</sup> cercava delle soluzioni al “problema famiglia” proponendo tra l'altro che i figli «venissero educati all'amore verso il proprio paese» e le figlie «all'importanza della donna nella famiglia» e cercando di evitare fortemente i matrimoni tra giovanissimi, senza però specificare se

---

142 Ivi, pp. 338-339.

143 Ivi, pp.343-344.

144 J. E. SHERIDAN, *op.cit.*, p. 122.

145 SUN MINQI, “*Gai lian jiating yu guojia you miqie zhi guanxi* 改良家庭与国家有密切之关系”(Tra la riforma della famiglia e il paese c'è un rapporto stretto”) Rubrica “Nuzi Wenti”, in *Xinqingnian* 新青年 (1917) Vol.III, N°3.

gli sposi fossero liberamente coscienti di sposarsi e non sotto costrizione genitoriale già solamente due anni dopo, il movimento di rinnovamento e protesta mostrava un decisionismo anti tradizionalista che si discostava tenacemente dal seppur vicino passato. Tematiche principalmente analizzate furono infatti:

- matrimonio libero (no costrizioni genitoriali),
- incoraggiamento dei giovani alla frequentazione in pubblico pre matrimoniale,
- avversità al concetto di “brava mogliettina in casa e basta”,
- contrarietà alla tradizione della verginità femminile pre matrimoniale<sup>146</sup>.

A queste si unì poi la richiesta di una vera e moderna legge sul matrimonio attesa da questa nuova generazione di cinesi, che basandosi sul libero consenso, ponesse definitivamente dietro le spalle l’ingerenza delle famiglie e in particolar modo del patriarca nelle questioni di cuore di due promessi sposi<sup>147</sup>.

Si può parlare a ragione di una vera rivoluzione della famiglia, innescata dai dibattiti sulla rivista *Xinqingnian* e culminata nelle proteste di piazza e nelle riflessioni culturali e sociali del Movimento del 1919. Ciò portò non solo alla rivalutazione del tradizionalismo familiare oramai visto come datato e poco incline a seguire il rinnovamento dell’intera società cinese, ma anche ai primi studi e primissime analisi sull’argomento. Nel gennaio 1920 fu fondata da due studenti pechinesi, Luo Dunwei e Yi Jiayue la Family Research Society<sup>148</sup>, allo scopo di creare un forum di menti in cui discutere la riforma della famiglia e in seguito pubblicarne una rivista scientifica connessa alla stessa associazione. La rivista che prese il nome di Family Research fu pubblicata a Shanghai e finanziata dai due studenti e continuò le pubblicazioni di numeri per due anni. La storia di questi due ragazzi merita di essere citata perché esemplificativa di tante storie di coetanei dell’epoca coinvolti nei movimenti di rinnovamento della società cinese. Entrambi dello Hunan, facevano parte di famiglie che investirono sul perfezionamento dei loro studi all’estero, Yi Jiayue studiò a Waseda,

---

146 GAO FUMING, BAO SULAN, HONG JIAN, HU WANPING, *Zhongguo Hunyin Jiating* 中国婚姻家庭, Edizioni Anhui Jiaoyu Chubanshe e Wang Sui, Hefei, 2003, p.41-49.

147 A tal riguardo già a partire dai primi anni del sec. XX molte riviste e quotidiani aggiunsero tra le rubriche settimanali quella degli annunci “sentimentali”. Il primo annuncio (1902), apparso nel *Shun Tian Shi Bao* fu pubblicato per conto del Sig. Zhang Taiyan, in cerca di moglie da diverso tempo. L’Editore del giornale è da considerarsi indubbiamente precursore in Cina di questa nuova (per i tempi) metodologia per “accasarsi” ma il pubblico lettore, non ancora pronto e certamente ancora troppo tradizionalista in questa ottica, snobbò rubrica e annuncio. Il sig. Zhang ricevette pochissime risposte e trovò moglie, tredici anni dopo, grazie ad un amico. LIU DALIN *20 Shiji Zhongguo Xingwenhua* 世纪中国性文化- 20th Century sexual behavior in China, Edizione Shanghai San lian Shudian, Shanghai, 2000, pp.16-17.

148 S. L. GLOSSER, *Chinese visions of family and state 1915-1953*, University of California Press, Los Angeles, 2003, pp.28-31.



in Giappone, mentre Luo Dunwei a Londra. Tornati dai loro soggiorni all'estero, furono selezionati nel 1918 per l'ingresso nella prestigiosa Beijing University (Beida) proprio negli anni di maggior fermento culturale e intellettuale. Oltre ad aver fondato la Family Research Society furono cofondatori della Marxism Study Society e della Struggle Society (corporazione di stampo anarchico all'interno della Beida). Convinti che solo lo studio delle problematiche legate alla famiglia e la risoluzione delle stesse con riforme legislative poteva considerarsi un primo passo verso la vera modernizzazione della Cina, intrapresero lo studio dell'argomento. Introdussero quindi dopo questo studio, un concetto nuovo di famiglia cinese: *xiao jiating* 小家庭 (famiglia piccola). La tradizionale famiglia cinese allargata, con a capo il *jiazhang* anziano e onnipotente, non faceva altro che frenare l'individualismo e la crescita – intesa come crescita personale ben s'intenda - dei componenti della famiglia. Solamente una famiglia con dimensioni ridotte avrebbe portato alla «celebrazione della volontà e dell'autonomia individuale»<sup>149</sup>. Il concetto di *xiao jiating* fu quindi preso come baluardo di una nuova forma di struttura familiare e promosso attraverso la rivista Family Research. In un articolo del 1921 di un collaboratore di Luo e Yi, Liao Shuan dal titolo “*Hunyin wenti zhi yizhong zhuzhang* 婚姻问题之一钟主张<sup>150</sup>” l'autore sosteneva che i problemi legati al matrimonio (e quindi alla famiglia) erano stati oggetto di dibattito sin dal 1915 ma mancava ancora un metodo concreto per risolverli. Nello stesso articolo proponeva otto regole per la riforma del matrimonio:

1. il matrimonio dovrà essere completamente libero da costrizioni;
2. si potranno sposare solo uomini di 22-25 anni e donne sopra i 20 economicamente autosufficienti;
3. il matrimonio dovrà essere un'unione spirituale; gli usi brutti (!) e le cerimonie dispendiose assieme agli oroscopi e ai regali dovranno essere eliminati;
4. dopo il matrimonio la coppia dovrà stabilire una propria *xiao jiating* (separando se stessi dalle famiglie pregresse)
5. dopo il matrimonio la coppia dovrà vivere con uno spirito della mutua cooperazione, ognuno seguendo la propria indipendenza economica facendo affidamento solo su se stessi (come coppia)

---

149 Ivi, p. 44.

150 LIAO SHUAN “*Hunyin wenti zhi yizhong zhuzhang* 婚姻问题之一钟主张 (Il problema del matrimonio, una proposta) in S. L. GLOSSER, op.cit. p.44.

6. in ogni matrimonio preventivamente obbligato dalla famiglia, o in ogni matrimonio libero, se entrambi le parti sono insoddisfatti dell'unione, potranno divorziare senza sanzioni legali;
7. il matrimonio dovrà essere monogamo. Prendere concubine, serve e seguire altre vili irregolarità sarà proibito. Chiunque violerà questo dettame dovrà essere portato in tribunale e gli sarà imposto il divorzio;
8. l'educazione e l'allevamento dei figli dovrà essere comune<sup>151</sup>.

E' indubbio che l'impianto di proposte di Liao risenta di influenze marxiste in auge in quegli anni ma ancor più interessante è notare quanto di questa "bozza di proposta" verrà poi estrapolato da esponenti del Partito Comunista Cinese come base di partenza per la nuova e non tradizionale famiglia cinese.

Il periodo qui esaminato è appunto per questo motivo di estrema importanza per quanto riguarda l'intera società cinese; la nazione è già spezzata in due e cammina a diverse velocità, zone rurali e campagne che continuano a rimanere ancorate alla tradizione e città e zone costiere rinnovatrici e intraprendenti. Un pericoloso *trend* che solo un potere politico energico e fortemente centralizzato avrebbe nel giro di vent'anni tentato di contrastare. Vent'anni carichi di lotte armate, guerra civile, e una nuova legge di famiglia in cui il tradizionalismo familiare cinese continua a vivere, arrancando, ma non morendo.

## **4. La famiglia cinese tradizionale si scontra con le guerre per il potere politico della Cina**

### **4.1: Profilo storico: dall'arrivo dei giapponesi alla guerra civile**

Al periodo di *renaissance* o meglio *tentato rinascimento* e riscatto nazionale iniziato come visto dalla metà del primo decennio del XX secolo, seguì in Cina quasi un trentennio (1920-1949) di fortissimi sconvolgimenti politici, sociali e culturali. La nazione che solo cent'anni prima poteva continuare a pretendere tributi annuali alla corte dell'imperatore dal prossimo Giappone, ora si piegava alla sua forza militare e amministrativa; che aveva conosciuto in passato solo un potere di governo unico e stabile, capace di tenere unito un paese immenso e sconfinato, ora si trovava di fronte

---

151 Ivi, p.45.

un panorama – seppur molto ristretto – di partiti politici con ideologie diversissime tra loro, appoggiati nella corsa al governo da stati esteri impegnati nel riassetto geopolitico internazionale pre e durante il secondo conflitto mondiale; una nazione che, dopo aver affrontato gli uomini col “*da bizi* 大鼻子”(grande naso, gli stranieri) e i diavoli gialli (i vicini nipponici), dovette affrontare la più umiliante tra le sconfitte per un ex impero grandioso come era la Cina: la guerra fratricida cinesi/cinesi.

Negli anni che seguirono la morte di Yuan Shikai, come visto, il potere politico si suddivise in fazioni regionali e territoriali, in mano a signori locali militarmente armati e economicamente potenti. Questo periodo, conosciuto come “epoca dei signori della guerra” *dujun shidai* 督军时代 fu caratterizzato inoltre da quattro aspetti:

1. la presenza non ancora spazzata via di concessioni straniere<sup>152</sup>: regioni, città o parti di esse site nel territorio cinese, ma direttamente o indirettamente amministrate da governatori di potenze straniere come Francia (la più famosa tra le concessioni fu dentro Shanghai), Impero Britannico (l’intera città di Hong Kong, parti delle città di Canton, Tianjin, Shanghai, e per un piccolo periodo Hankou, passata poi in mano giapponese), Impero Tedesco (Jiaozhou nello Shandong), Portogallo (l’intera Macao), Regno d’Italia (una piccola frazione di Tianjin) solo per citarne alcune. Le città di Tianjin, Hankou e Shanghai furono in pratica spartite tra le varie nazioni;
2. la crescita esponenziale delle mire espansionistiche giapponesi;
3. l’estrema debolezza economica della Cina di quegli anni (80% della popolazione era composta da contadini ma il banditismo e l’abbandono da parte governativa di progetti di bonifica dei territori, costruzioni di dighe e nuovi sistemi di canalizzazione affossò in quegli anni, insieme a inondazioni e carestie, la più grande – potenzialmente - economia agricola del mondo)<sup>153</sup>;
4. la riorganizzazione della *Tongmenghui* in *Guomindang* (*Zhongguo Guomindang* 中国国民党) nel 1919 da parte di Sun Yatsen e la nascita di nuovi partiti di ispirazione marxista.

La nazione era, dunque, frammentata in micro poteri territoriali, guidati da ex governatori imperiali, grandi e importanti possidenti terrieri, ex comandati di comparti

---

152 Il sistema delle concessioni entrò in vigore in seguito alla firma dei famigerati trattati ineguali, dopo la sconfitta cinese nelle guerre dell’oppio (combattute tra il 1839 e il 1860) che videro come avversari gli eserciti francesi e inglesi. I trattati prevedevano una diversa giurisdizione per gli stranieri presenti nelle concessioni (in mano completa degli stranieri pur essendo geograficamente terra cinese), una politica di sfruttamento economico di tale aree e altri privilegi. Le clausole non avevano carattere di reciprocità, caratteristica che denota la totale perdita di potere e incapacità del governo imperiale mancense di preservare la nazione da un vero e proprio stupro del territorio da parte delle nazioni colonialiste per eccellenza. J. CHESNEAUX, *op.cit.*, pp.50-59.

153 J.A.G. ROBERTS, *op.cit.*, pp.457-458.

militari; le regioni del nord e il sud si erano compattate per meglio organizzarsi in due leghe (lega del nord e lega del sud per l'appunto) e per la prima volta nella storia cinese si discusse a livello governativo di un sistema di organizzazione del paese di tipo federale<sup>154</sup>.

Nel 1921, con l'aiuto, l'appoggio (anche economico) e la direzione di due rappresentanti della Terza Internazionale Comunista (Comintern) nacque a Shanghai il Partito Comunista Cinese (abbreviato nel testo come PCC) guidato dagli abili intellettuali Chen Duxiu e Li Dazhao, che vedeva già al suo interno il suo futuro e carismatico leader Mao Zedong 毛泽东. Tra il 1919 e il 1923, il Guomindang venne riorganizzato secondo i tre principi ideologici formulati dal fondatore, Sun Yatsen:

1. nazionalismo,
2. democrazia,
3. benessere della popolazione.

Anche tale riassetto di principi, intenti e modalità di esplicitazione degli stessi fu dovuto all'ingerenza sovietica; il grande ex impero russo si intromise nella politica interna della Cina per due ordini di ragioni ben precisi:

1. facilitare l'instaurazione di una repubblica di stampo socialista nel vicino asiatico avrebbe assicurato un buon alleato militare e politico nella zona; l'aiuto alla riorganizzazione del *Guomindang* mirava pertanto alla sua alleanza obbligata con il neonato PCC, al fine di creare un fronte unito per la liberazione nazionale e la creazione di una repubblica<sup>155</sup>;
2. fortificare la Cina e renderla libera dalle ingerenze nipponiche nel suo territorio assicurava i sovietici sulla spinosa questione della Manciuria, zona di interesse strategico che solleticava anche gli spiriti conquistatori del Giappone.

In questi anni cruciali quindi PCC e *Guomindang* uniscono forze, idee e uomini per la causa della riunificazione del paese, spezzettato in piccoli-medi territori e martoriato dalle micro guerre che i tiranni locali si facevano per miseri segmenti di suolo. Nel 1924 si istituisce l'Accademia di Huangpu al fine di meglio addestrare gli uomini dei due partiti ai combattimenti. La direzione di questa accademia fu affidata completamente a Chiang Kai-shek (*Jiang Jieshi* 蒋介石)<sup>156</sup>. Il PCC emerse come attore principale nell'organizzazione e compimento di scioperi e sommosse, il *Guomindang* invece

---

154 M. BASTIDE-BRUGHIERE, *op.cit.* pp. 66-67.

155 L'inviato sovietico Mikhail Borodin riuscì in tale intento nel 1923, forzando i due partiti all'unione in un unico fronte per la riconquista del territorio e la cacciata definitiva degli stranieri dalla nazione cinese. M. DREYFUS, B.GROppo, C. INGERFLOM, R LEW, C. PENNETUER, B. PUDAL, S. WOLIKOW, *Il secolo dei Comunisti*, Marco Tropea Editore, Milano 2001, p.246.

156 Noto anche con l'appellativo di Generalissimo (N.d.A.).

incanalò gli sforzi nel rafforzamento della struttura partitica e nell'aspetto militare della stessa. Il 12 marzo 1925<sup>157</sup> Sun Yat-sen morì e lasciò un vuoto di potere prontamente riempito dalla figura di Chiang. Il periodo '25-'27 è conosciuto nella storiografia cinese come quello della "prima guerra civile rivoluzionaria"<sup>158</sup> e si intreccia con l'ascesa di Chiang alla guida della nazione e l'inizio del ben più noto decennio di Nanchino. L'unione dei due partiti più rilevanti del panorama politico cinese portò ad una facile e veloce (dal luglio 1926) conquista delle province della Cina meridionale e centrale da parte del fronte unito *Guomindang* /PCC (a questi si unì la lega dei giovani socialisti e altri piccoli raggruppamenti politici). Ma la diversità di ideologie e soprattutto di intenti portarono a breve alla spaccatura del fronte. Chiang Kai-shek e l'intero *establishment* del *Guomindang* temevano come ben ricorda Jean Chesneau:

«i moti di rivendicazione avviati dai contadini e dagli operai resi fiduciosi dall'efficacia del loro contributo alla disfatta nordista»<sup>159</sup>.

Il noto "Incidente di Zhonshan" (marzo 1926) quando i militanti comunisti e gli inviati sovietici furono oggetto di un attacco militare da parte degli uomini di Chiang fu solo il preludio della spaccatura del fronte unito, spaccatura che si concretizzò nell'aprile del 1927 quando, conquistata (e saccheggiata) Nanjing, il Generalissimo (come viene ricordato dalla storiografia Chiang Kai-shek) diede l'ordine al suo esercito di reprimere nella città gli esponenti comunisti e quelli dell'ala sinistra del partito unito (*Guomindang* più PCC)<sup>160</sup>.

La riunificazione del paese che si compì sotto l'attenta direzione di Chiang non fu solo impresa di riconquista militare di città, regioni e territori in mano ai Signori della Guerra, ma anche mediazione, acquisto e diplomazia: Beijing fu riconquistata grazie all'aiuto dei giapponesi, che vedevano in Chiang un buon compagno di "avventure cinesi" tanto da cooperare con lui per liberarsi dell'ultimo signore della guerra ancora in auge, quello della Manciuria; per Shanghai il Generalissimo dovette utilizzare le sue conoscenze in seno alle concessioni straniere e alla temuta "Banda Verde"<sup>161</sup> per poter ottenere il governo della città conosciuta all'epoca come la Parigi d'Oriente<sup>162163</sup>.

---

157 I. EPSTEIN, *From Opium War to Liberation*, Foreign Language Press, Beijing 2004, p.126.

158 Ivi, p.129.

159 J.CHESENEAU, *op.cit.*, p.105.

160 J.A.G. ROBERTS, *op.cit.*, p.477.

161 La Banda Verde era una delle bande più temute della mafia shanghaiense di inizio secolo XX. M. BASTID – BRUGUIERE, *op.cit.*, p.77.

162 Di grande interesse, sull'argomento la lettura del capitolo "l'Eredità degli anni 20" del volume di B. ONNIS, *Shanghai: da concessione occidentale a metropoli asiatica del terzo millennio*, Franco Angeli Editore, Milano 2005.

163 Sempre in riferimento all'argomento di interesse la lettura del volume di B.G. MARTIN, *The Shanghai Green Gang: politics and organized crime 1919-1937*, University of California Press, Berkeley, 1996.

Gli anni che vanno dal 1928 al 1937, denominati Decennio di Nanchino - Nanjing divenne infatti capitale della nuova Cina riunificata<sup>164</sup> – furono gli anni di dominio di Chiang al potere, che instaurò una dittatura a partito unico. Nel 1931 fu varata una Costituzione provvisoria, in cui era descritta la struttura del governo e dell'intero apparato statale. La base reale di potere del Generalissimo era il legame con le quattro famiglie<sup>165</sup> più influenti dell'intera nazione (Jiang, quella di provenienza, Song, quella della moglie ricca ereditiera, Chen, coi quali subito si legò da rapporti economici e finanziari e Gong, con i quali si legò con rapporti di tipo personale e politico) e l'appoggio – totale – dei militari dell'Accademia da lui creata e diretta i primi anni, Huangpu. Fino al 1931 la direzione della politica di Chiang fu indirizzata verso tentativi di ammodernamento e ricostruzione della nazione; la maggior parte delle riforme fiscali e di sviluppo dell'economia non ottennero i risultati sperati ma alcune, come l'istituzione del sistema bancario nazionale e la Banca Centrale di Cina<sup>166</sup> per fare solo due esempi, sopravvissero nel tempo e furono ereditate dalla Repubblica Popolare Cinese.

Nel frattempo, il PCC riorganizzò il suo apparato interno sia sotto il profilo strutturale che su quello organico e militare. Per evitare la continua repressione del *Guomindang* si decise di assumere il potere solamente in basi rivoluzionarie geograficamente ristrette. E' il periodo questo della rivalutazione dell'ideologia da parte di membri importanti del partito, e iniziò proprio in questo frangente di semi clandestinità quel processo di sinizzazione del marxismo che portò Mao Zedong alla formulazione delle teorie del "marxismo alla cinese", con alla base un proletariato non industriale bensì contadino.

La necessità di spostare le proprie basi nelle zone rurali e l'appoggio che la classe contadina diede (come già visto a partire dall'inizio della spedizione del fronte unito) alla causa del PCC fu la piattaforma per una nuova rivalutazione del popolo cinese. "Zoccolo duro" del potere comunista nel territorio (distretti dello Yangzi e Jiangxi) fu la Repubblica dei soviet cinesi<sup>167</sup>, che resistette all'accerchiamento delle truppe di Chiang fino al 1934. E' in questi anni che il PCC, nelle zone nelle proprie mani, iniziò un

---

164 Cina alla quale però mancavano importanti parti del territorio, che i cinesi consideravano di loro appartenenza: Tibet, Xinjiang, Mongolia esterna e parte della Manciuria. J.A.G. ROBERTS, *op.cit.*, p.480.

165 J.CHESENEAUX, *op.cit.*, p.138. Mi si permetta una considerazione al riguardo: in questo caso, Chiang Kai Shek utilizza i legami parentali come il familismo tradizionale cinese ha imposto per secoli ad intere famiglie e clan. Le *guanxi* e le unioni famigliari di diverse unità allo scopo di creare un'unica famiglia potente e influente si inquadrano perfettamente nei modelli fin qui esaminati. Certamente li utilizza in chiave moderna e spregiudicata. Ma sicuramente ricade in quel tradizionalismo che negli anni trenta, pareva essere almeno nelle grandi città caduto in disuso (N.d.A.).

166 J.A.G. ROBERTS, *op.cit.*, p.483-486.

167 J.CHESENEAUX, *op.cit.*, p.106.

percorso di tentato rinnovamento sociale e amministrativo, con l'emanazione di direttive riguardanti il diritto di famiglia e una nuova legge matrimoniale.

Nel 1934 appunto iniziò la famosa "lunga marcia" (*chang zheng* 长征) per la perdita del controllo dei militanti comunisti del Jiangxi, che coinvolse più di centoventimila<sup>168</sup> persone tra guerriglieri, soldati e civili diretti verso il Nord anche per intraprendere lo scontro contro i giapponesi, che avevano invaso la Manciuria nel 1931, instaurando nella regione uno stato fantoccio conosciuto come Manchukuo (*Manzhouguo* 满洲国) e ponendo da allora le basi, anche territoriali per una conquista più concreta dell'intera nazione cinese. Difatti, la politica di Chiang e dell'intero direttivo del *Guomindang* di non opposizione alle mire espansionistiche giapponesi sul territorio cinese ebbe come effetto principale quello di accrescere la simpatia e l'appoggio di una parte della popolazione per il movimento comunista (ora guidato da Mao Zedong) unico in quel momento a opporsi fermamente, con le armi, all'invasione nipponica. Il Giappone infatti, dopo la Manciuria entrò facilmente a Beijing, tenne sotto diretto controllo Tianjin, conquistò (bombardando il distretto di Zhabei) parti consistenti di Shanghai. Nel 1933 con la tregua di Tunggu promise di trattenere le proprie mire espansionistiche in cambio dell'intera Manciuria fino alla Grande Muraglia e la smilitarizzazione dell'Hebei (ciò comportò lasciare totalmente in mano nipponica Beijing e Tianjin)<sup>169</sup>.

L'intricato rapporto con il Giappone rimase in una situazione quasi di stallo fino al 1937 quando il 7 luglio si verificò presso Beijing il *casus belli* del famigerato "Incidente del Ponte di Marco Polo" *qi qi lugou qiao shi* 七七盧溝橋事 (i fatti del ponte Lugou del 7/7) in cui i soldati nipponici assaltarono Wanping per l'erronea convinzione di un attacco cinese alla zona. L'incidente fu preso come pretesto dall'ala militarista del governo giapponese per intraprendere con successo l'intera conquista della Cina. Gli eserciti del paese del sol levante arrivarono lo stesso anno a Nanjing<sup>170</sup>, fino ad allora base del potere di Chiang (che scappò a gambe levate) saccheggiandola e umiliandola brutalmente con omicidi e stupri di massa, predandola come solo i peggiori criminali di guerra sanno fare.

Nonostante le grandi perdite umane al seguito della lunga marcia<sup>171</sup> il fronte comunista, che per l'impresa acquisì grande prestigio umano soprattutto tra la classe contadina, si impegnò con il *Guomindang* nel 1937 per la formazione di un secondo fronte unito contro il nemico comune: i giapponesi.

---

168 J.A.G. ROBERTS, *op.cit.*, p.497-500.

169 Ivi, 502.

170 Tale conquista è conosciuta come il grande massacro di Nanchino, *Nanjing da tusha* 南京大屠杀. I.CHANG, *Lo stupro di Nanchino*, Corbaccio Edizioni, Milano 2000.

171 Marcia che attraversò Jiangxi, Hunan, Guizhou, Yunnan, Xizang e Sichuan arrivando nello Shaanxi nell'ottobre del 1935 e si lasciò alle spalle 20000 morti. J.A.G. ROBERTS, *op.cit.*, p.497-500.

Il secondo fronte unito tenne fino all'ottobre del 1940 quando più di una rappresaglia degli eserciti di Chiang fece aprire gli occhi ai dirigenti comunisti cinesi e a quelli sovietici che appoggiavano l'alleanza antinipponica di questi ultimi. Dal 1939 in poi, la guerra sino-giapponese accompagnò le sorti del secondo conflitto mondiale, dal crollo del potere militare nipponico a partire dal 1943 seguì un'estrema difficoltà dello stesso per il mantenimento delle conquiste in terra cinese. Con la resa del Giappone dell'estate 1945 (a seguito del bombardamento nucleare americano su Nagasaki e Hiroshima) il vicino scomodo abbandonò le zone occupate e lasciò il cambio alla guerra fratricida tra cinesi combattuta tra il 1946 e il 1949<sup>172</sup>. Ma la perdita di credibilità del partito nazionalista dovuta al malgoverno durante il decennio di Nanchino e la cattiva gestione prima dell'invasione e poi della guerra giapponese, aggiunte ad una crescita smisurata di consenso del PCC tra la popolazione (soprattutto nelle zone rurali ma anche nelle città) portò alla vittoria del movimento comunista nazionale e alla perdita di potere del *Guomindang* (i cui dirigenti nazionali, primo fra tutti Chiang si rifugiarono nell'Isola di Taiwan rendendo da allora l'isola una nazione a sé e istituendo la Repubblica di Cina sotto l'egida e la protezione degli Stati Uniti d'America).

E' in questi anni tumultuosi e insicuri che si promulga il Codice civile (1931) con la nuova legislazione riguardante la famiglia, in cui il *Guomindang* tenta un recupero delle virtù confuciane con il Movimento "Nuova Vita" e il PCC intraprende lo studio e una prima applicazione pratica della riforma sulla famiglia nei territori dei Soviet cinesi. Questa lunga premessa storica è stata pertanto obbligata e necessaria al fine di meglio comprendere gli sviluppi che l'istituzione familiare cinese ha affrontato in quegli anni di fuoco.

## 4.2 La nuova legge familiare del Codice Civile (1931)

Il libro IV del nuovo codice civile cinese *Zhonghua mingguo minfa* 中华民国民法 degli anni '30, specificamente legato al diritto di famiglia, vide la luce nel maggio del 1931, assieme al libro V, relativo ai diritti e ai doveri concernenti le successioni. I primi tre libri (principi generali, obbligazioni e diritti reali) erano già stati approvati dal Consiglio di stato nel maggio precedente e in vigore dal 10 ottobre<sup>173</sup>.

---

172 Ivi, p.525.

173 H. PAZZAGLINI, *op.cit.* p.51.



L'intero codice, afferma Federico Roberto Antonelli nel saggio "Il processo di modernizzazione del diritto cinese" del 2009:

«incoraggia lo sviluppo di una società borghese basata sul principio della proprietà privata e non in capo alla famiglia [...], afferma il principio di parità dei sessi e della separazione del patrimonio tra marito e moglie»<sup>174</sup>.

La considerazione di Antonelli è corretta e arguta, e vale in particolar modo per la valutazione del libro IV sul diritto familiare. Il desiderio dei legislatori fu infatti quello di «modellare la famiglia cinese sul modello essenzialmente occidentale»<sup>175</sup>, come conferma l'analisi che dell'argomento fece Olga Lang. Ma, non essendo oro tutto ciò che luccica, si può senza timore di essere smentiti affermare che il nuovo codice considerava ancora la famiglia come: *patrilineare patrilocale patronimica e patriarcale*<sup>176</sup>. In questo senso, di moderno c'era ben poco.

Il libro IV sulla Famiglia, si divide in:

- Cap.1: disposizioni generali
- Cap. 2: matrimonio
- Cap. 3: genitori e figli
- Cap. 4 Tutela /tutori
- Cap. 5:Mantenimento
- Cap. 6: Casa
- Cap. 7: Consiglio di famiglia

Per un'osservazione più organica delle norme del codice<sup>177</sup> del 1931 occorre focalizzare l'attenzione per macroargomenti, capitolo per capitolo.

Qui di seguito la schematizzazione<sup>178</sup> di tale analisi:

<i>Capitoli</i>	<i>Articoli e oggetto delle normative</i>
<i>Capitolo 1: disposizioni</i>	Gli artt. 967 <sup>179</sup> , 968 <sup>180</sup> , 969 <sup>181</sup> si occupano di definire le parentele lineari, collaterali e acquisite con matrimonio; l'art. 970 <sup>182</sup> indica i

174 F. R. ANTONELLI "Il processo di modernizzazione del diritto cinese" in G.SAMARANI M SCARPARI, *op.cit.* p. 437-438.

175 O. LANG, *op.cit.* p. 115.

176 *Ibidem.*

177 *The Civil Code of the Republic of China, Book IV, Family*, Traduzione inglese di Chinglin Hsia, James L.E Chow, Liu Chieh, Yukon Chang, Kelly & Walsh Ltd, Shanghai 1931, pp. 249-292.

178 Tale schematizzazione è frutto del mio studio sul testo legislativo.

179 *The Civil Code of the Republic of China, Book IV, Family, op.cit.* p. 249, art. 967.

180 *Ibidem* art. 968.

181 *Ibidem* art. 969.

182 *Ivi*, p.250, art. 970.

<p><i>generali</i></p>	<p>modi attraverso i quali gli individui possono determinare la linea e il grado di relazione tra parenti acquisiti con legame nuziale; l'art. 971<sup>183</sup> precisa che le relazioni parentali derivanti da legami nuziali si estinguono col divorzio dei coniugi - normativa che vale anche per le vedove e i vedovi (intesi i "uxorilocal husband" in cinese <i>zhuixu</i> 赘婿) che cessano di far parte della famiglia del marito/moglie defunto del primo matrimonio, entrando a far parte della nuova entità familiare in caso di seconde nozze.</p>
<p><i>Capitolo 2: Matrimonio</i> Comprendente:</p> <p><i>Titolo I: Il fidanzamento</i></p>	<p>Art. 972<sup>184</sup>: dovere di accordo di contrarre matrimonio da parte di entrambi gli sposi. Art.973<sup>185</sup> : età legale per contrarre il fidanzamento: 17 anni per gli uomini, 15 per le donne. Art. 974<sup>186</sup>: in caso di fidanzamento tra minori (al di sotto dei 17 anni lui e 15 lei) è necessario il consenso del tutore legale (i genitori di norma) dei minori. Art. 975<sup>187</sup>: divieto di associare all'accordo di fidanzamento qualsivoglia richiesta di esecuzione specifica. Art. 976<sup>188</sup>: elenco di nove clausole invalidanti il fidanzamento (uguali sia per i contraenti femminili che maschili); Art 977<sup>189</sup>: possibilità di richiesta di danni e risarcimenti davanti alla Corte competente territorialmente per la parte ingannata in fase di fidanzamento; art. 978<sup>190</sup>: previsione di richiesta di danni per le parti in causa di un fidanzamento rotto al seguito del verificarsi di una (o più) delle nove clausole previste dall'art. 976; art. 979<sup>191</sup>: possibilità di richiesta per danni morali con compensazione monetaria per la</p>

183 *Ibidem*, art. 971.

184 *Ivi*, p. 251, art. 972.

185 *Ibidem*, art. 973.

186 *Ibidem*, art. 974.

187 *Ibidem*, art. 975.

188 *Ivi*, pp. 251-252, art. 976.

189 *Ivi*, p.252, art. 977.

190 *Ibidem*, art. 978.

191 *Ivi*, p.253, art. 979.

<p style="text-align: center;"><i>Titolo II: Contrazione del vincolo matrimoniale</i></p>	<p>parte danneggiata dalla rottura del fidanzamento.</p> <p>Art. 980<sup>192</sup>: età legale per contrarre matrimonio: 18 anni per gli uomini, 16 per le donne; art. 981<sup>193</sup>: obbligo per il minore (&lt;18 anni per i ragazzi; &lt;16 per le ragazze) del consenso del tutore legale per la contrazione delle nozze; art. 982<sup>194</sup>: obbligo di due o più testimoni alle nozze, da celebrare pubblicamente; art. 983<sup>195</sup> clausole di divieto per legami matrimoniali tra parenti; art. 984<sup>196</sup>: divieto di nozze tra tutore e “tutelato” durante il periodo di tutela, salvo che i genitori del “tutelato” diano il loro consenso; artt. 985<sup>197</sup> e 986<sup>198</sup>: divieto di bigamia e di divieto di nozze per la parte colpevole di adulterio con l’altra parte adulterina. Art. 987<sup>199</sup>: divieto di matrimonio per le donne dopo la dissoluzione del precedente nei primi sei mesi dalla stessa, a meno che in questo lasso temporale non abbia dato la nascita ad un figlio. Art 988<sup>200</sup>: il matrimonio è nullo se non conforme a ciò che prescritto nell’art. 982 e se viola le proibizioni dell’art. 983. Art. 989<sup>201</sup>: in caso di conclusione di matrimonio tra minori (in violazione dell’art. 980) i tutori possono chiedere l’annullamento da parte della Corte competente; l’annullamento non può essere però più applicato in caso di avvenuto compimento dell’età legale degli sposi o in caso di gravidanza della moglie in corso. Gli artt. 990,991, 992, 993, 994<sup>202</sup> prevedono le procedure di annullamento delle nozze in caso di violazione dei rispettivi artt. 981, 984, 985, 986, 987. L’art. 995<sup>203</sup> si occupa del caso di richiesta di annullamento del matrimonio in caso di scoperta di “incapacità” (fisica o mentale non è contemplata specificazione nella normativa) di uno degli sposi. La richiesta è nulla se dalla scoperta dell’incapacità alla</p>
---	--

192 Ivi, p.254, art. 980.

193 *Ibidem*, art. 981.

194 *Ibidem*, art.. 982.

195 *Ibidem* art. 983.

196 Ivi, p. 255, art. 984.

197 *Ibidem*, art. 985.

198 *Ibidem*, art. 986.

199 *Ibidem*, art. 987.

200 *Ibidem*, art. 988.

201 *Ibidem*, art.. 989.

202 Ivi, p.256, artt. 990,991,992,993,994.

203 Ivi, p.257, art.. 995.

<p style="text-align: center;"><i>Titolo III: regime patrimoniale del matrimonio</i></p>	<p>domanda di annullamento sono trascorsi 3 anni. Gli artt. 996, 997,998,999<sup>204</sup> descrivono i casi di annullamento e nullità del vincolo matrimoniale. L'art. 1000 si occupa del cognome da assumere dopo le nozze: le donne che entrano a far parte della famiglia del marito, fanno precedere al proprio cognome quello del coniuge; stessa cosa per i <i>zhui xu</i>, uomini che con il matrimonio entrano a far parte della famiglia della sposa di cui assumono il cognome. Gli artt. 1001<sup>205</sup> e 1003<sup>206</sup> descrivono le obbligazioni generiche reciproche e uguali per entrambi i contraenti il vincolo matrimoniale (compresa la convivenza nello stesso domicilio). L'art. 1002<sup>207</sup> espone la normativa riguardante il domicilio della coppia dopo il matrimonio: la donna che entra a far parte della famiglia del marito seguirà il domicilio dello stesso; il <i>zhuixu</i> che entra a far parte della famiglia della moglie, idem.</p> <p>Gli artt. 1004,1005, 1006, 1007, 1008<sup>208</sup> tratteggiano il quadro legale concernente il regime patrimoniale dei due coniugi: se non diversamente stabilito da contratto tra i due, si intende regime a comunione di beni. L'art. 1009<sup>209</sup> si occupa espressamente del caso di bancarotta di uno o entrambi i coniugi, che determina la quasi istantanea separazione dei beni. Gli artt. 1010<sup>210</sup> e 1011<sup>211</sup> contemplano la possibilità della sentenza di separazione di beni di una coppia da parte di un Corte competente per passività e debiti con terze parti. L'art. 1012<sup>212</sup> specifica la possibilità legale dei due coniugi, in qualsivoglia momento della loro unione, di richiedere la separazione dei beni. L'art. 1013<sup>213</sup> è un elenco specifico delle proprietà personali degli sposi che non rientrano per questo nella proprietà comune. Gli artt. 1014,1015,1016,1017<sup>214</sup> regolano il regime della separazione di beni in ambito matrimoniale (escludendo da questo le eredità ricevuto dai coniugi che a titolo</p>
--	--

204 *Ibidem*, artt. 996, 997, 998, 999.

205 Ivi, p.258, art. 1000.

206 *Ibidem*, art. 1003.

207 *Ibidem*, art. 1002.

208 Ivi, p. 259, artt. 1004,1005,1006,1007, 1008.

209 *Ibidem*, art. 1009.

210 Ivi, p. 260, art. 1010.

211 *Ibidem*, art. 1011.

212 *Ibidem*, art. 1012.

213 *Ibidem*, art. 1013.

214 Ivi, p.261 art. 1014, 1015,1016,1017.

personale rimangono a sola disposizione dell'erede).

L'art. 1018<sup>215</sup> dispone espressamente che è il marito a gestire le proprietà e a sostenere i costi di tale gestione e l'art. 1019<sup>216</sup> rende palese il diritto del marito stesso di utilizzare e raccogliere i frutti delle proprietà contribuiti della moglie (la quale deve concedere il suo assenso secondo l'art. 1020 dello stesso testo). Gli artt. 1021 e 1022<sup>217</sup> costituiscono il dovere del marito di informare la moglie sulla gestione delle proprietà, in quanto secondo l'Art. 1003 anche la donna partecipa alla gestione degli interessi della famiglia (compresi quelli di stampo economico-finanziario). Gli artt. 1023, 1024, 1025, 1026, 1027<sup>218</sup> si occupano espressamente delle solvibilità dei debiti contratti dai singoli coniugi. L'art. 1028<sup>219</sup> detta le disposizioni ereditarie in caso di morte della moglie (i cui beni/proprietà passano in mano agli eredi e se vi sono mancanze né è responsabile il marito – se ha totalmente gestito lui le proprietà sue e della moglie) l'art. 1029<sup>220</sup> quelle del marito (alla morte di quest'ultimo, la moglie si riprende la sua parte di proprietà e beni, il restante va agli eredi, in caso di mancanze, è lei a dover risarcire gli eredi). Per l'art. 1030<sup>221</sup> vige la regola principale che, in caso di divisioni del patrimonio, recuperi la propria parte di beni/proprietà. Se questo non è possibile, sia il marito che gli altri eredi saranno obbligati alla compensazione della perdita, a meno che tale perdita non sia dovuta alla sua (di lei) cattiva gestione. Gli articoli compresi tra l'art. 1031 e il 1048<sup>222</sup> si occupano dei dettami riguardanti il regime patrimoniale dei due sposi, quando in vita e quando uno di essi o entrambi muoiono, specificando i vari casi in cui le proprietà comuni devono essere utilizzate per ripagare debiti contratti da entrambi i coniugi, come queste vengano gestite (dal marito) durante il matrimonio e nel momento in cui si decida di passare ad un regime di separazione dei beni e proprietà fino ad

---

215 Ivi, p. 262, art. 1018.

216 *Ibidem*, art. 1019.

217 *Ibidem*, artt. 1021,1022.

218 Ivi, pp.262-263, artt. 1023, 1024, 1025, 1026, 1027.

219 *Ibidem*, art. 1028.

220 Ivi, p.264, art. 1029.

221 *Ibidem*, art. 1030.

222 Ivi, pp.264-268, artt. 1031-1048.

<p><i>Titolo IV: divorzio</i></p>	<p>allora in comune.</p> <p>Il titolo IV del Libro IV sulla Famiglia si occupa espressamente dell'istituto legale del divorzio, così come visto in precedenza, non nuovo nell'ordinamento legislativo cinese. Gli artt. 1049 e 1050<sup>223</sup> dispongono la possibilità di chiedere il divorzio per mutuo consenso agli sposi (anche minori che per questo hanno necessità dell'accordo del proprio tutore legale); l'atto di richiesta deve essere firmato da entrambi i coniugi, dinnanzi ad almeno 2 testimoni. L'art. 1051<sup>224</sup> prevede la custodia dei figli al padre, salvo diverso accordo con la madre stabilito in sede divorziale. L'art. 1052<sup>225</sup> prevede tutte le condizioni compiutesi le quali qualsiasi coniuge può far richiesta giudiziale di divorzio (bigamia del partner, tradimento, maltrattamenti, in caso di maltrattamenti dei suoceri o parenti lineari del marito da parte della moglie - situazione che rende la convivenza insopportabile, in caso di abbandono in malafede di un coniuge prolungato e continuo, quando un coniuge abbia attentato alla vita dell'altro, quando uno dei coniugi soffra di una malattia incurabile "ripugnante" o di una malattia mentale seria anch'essa senza cura, quando uno dei coniuge sia scomparso da almeno tre anni e non si ha notizia della sua esistenza in vita, quando un coniuge sia stato condannato ad almeno 3 anni di prigione per avere commesso un crimine "infame" ). Gli artt. 1053, 1054, 1055, 1056,1057, 1058<sup>226</sup> elencano le clausole specifiche concernenti i divorzi giudiziali, compresa quella riguardante la custodia dei figli minori, che è decisa dalla Corte competente (art. 1055).</p>
<p><i>Capitolo 3: genitori e figli</i></p>	<p>Gli artt. 1059 e 1060<sup>227</sup> si occupano rispettivamente della determinazione del cognome e del domicilio di un minore nato dalla coppia di coniugi. Il minore adotta il cognome del padre e il suo domicilio (se questo è <i>zhuxu</i> quelli della madre, salvo diversi accordi tra i coniugi). L'art. 1061<sup>228</sup> definisce il concetto di "figli</p>

223 Ivi, p. 269, art 1049 e 1050.

224 *Ibidem*, art. 1051.

225 *Ibidem*, art. 1052.

226 Ivi, p.270-271, artt. 1053, 1054, 1055, 1056, 1057, 1058.

227 Ivi, p. 273, artt. 1059 e 1060.

228 *Ibidem*, art. 1061.

legittimi” ossia i figli nati durante il matrimonio e i seguenti artt. 1062-1071<sup>229</sup> si occupano di specificare le condizioni di legittimità dell’erede (date del concepimento, possibilità di paternità extramatrimoniale) e delle conseguenze di mantenimento per la figura paterna. Gli artt. 1072-1083<sup>230</sup> si occupano espressamente del caso delle adozioni di figli da parte dei coniugi (i quali godono degli stessi diritti dei figli legittimi) i quali devono avere una differenza di età con gli “adottanti” di almeno 20 anni. L’art. 1084<sup>231</sup> stabilisce i diritti/doveri dei coniugi di educare proteggere e sostenere (finanziariamente) i figli minori (siano essi legittimi o adottati); l’art. 1085<sup>232</sup> stabilisce la possibilità “nei limiti della necessità” di punizione da parte genitori. L’art. 1086<sup>233</sup> conferma la condizione di “tutore” dei figli minori, da parte di entrambi i genitori; in caso di proprietà di beni o somme di danaro dei figli (oggetto di eredità, regali e via discorrendo) queste non si aggiungono alle proprietà dei genitori, ma rimangono di esclusiva proprietà dei figli – art. 1087<sup>234</sup> – e fino alla maggiore età vengono amministrate dal padre (se non può svolgere questo compito allora dalla madre) –art. 1088<sup>235</sup>. Se dalle proprietà dei figli provengono beni o frutti della stessa, questi vengono amministrati dal padre che non può però disporne se non per gli interessi del figlio. L’art. 1089<sup>236</sup> dichiara la responsabilità congiunta di entrambi i genitori di esercitare i diritti e assumere le responsabilità verso i figli minori, ma in caso di disaccordo tra i coniugi, è al padre che spetta l’ultima parola e decisione. L’art. 1090<sup>237</sup> prevede infine il caso in cui i genitori abusino del loro potere genitoriale; in questo caso i parenti lineari ascendenti (nonni dei figli minori) congiuntamente hanno il dovere di tentare una “correzione” dei genitori, e se questa non va a buon fine, possono adire le loro intenzioni alla Corte competente che potrà anche sospendere la patria potestà.

---

229 Ivi, pp. 273-275, articoli compresi tra l’art. 1062 e il 1071 (inclusi).

230 Ivi, pp.275-277, articoli compresi tra l’art. 1072 e il 1083 (inclusi).

231 *Ibidem*, art. 1084.

232 *Ibidem* art. 1085.

233 *Ibidem*, art. 1086.

234 *Ibidem*, art. 1087.

235 *Ibidem* art. 1088.

236 Ivi, p. 278, art. 1089.

237 *Ibidem*, art. 1090.

<p><i>Capitolo 4:</i> <i>Tutela /tutori</i> Diviso in</p> <p><i>Titolo I</i> <i>Tutela di minori</i></p> <p><i>Titolo II</i> <i>Tutela degli</i> <i>incapaci</i></p>	<p>Gli artt. 1091-1109<sup>238</sup> si occupano del ruolo del Tutore dei minori privi di genitori o i quali sono stati privati della patria potestà. In presenza di altri parenti, la tutela viene affidata (art. 1094) ai nonni coabitanti la stessa dimora del minore; al capo della casa (specificato nell'art. 1123 dello stesso libro); ai nonni non coabitanti con il minore, ad uno zio, a una persona selezionata da un "consiglio di famiglia" (l'ordine appena menzionato non è casuale, ma successorio). Lo stesso consiglio può decidere di elargire al tutore una remunerazione per il ruolo ricoperto (art. 1104) Il tutore deve mantenere il comportamento del pater familias, amministrando i beni dei minori e occuparsi del mantenimento e dell'educazione del minore a lui/lei affidato. In caso di mancanza di questi requisiti può essere sostituito nel ruolo di tutore (art. 1106)</p> <p>Questa sezione del libro IV sulla Famiglia è esclusivamente dedicata alla tutela (e al dovere dei tutori) delle persone ritenute incapaci e interdette (senza capacità giuridica propria). Gli art. 1110-1113<sup>239</sup> prevedono l'istituzione di un tutore per gli individui senza capacità giuridica propria (malati psichiatrici, persone con handicap gravi e inabilitanti) che curi gli interessi, non solo finanziari ed economici ma anche di mantenimento della salute fisica degli stessi. Il tutore è quindi responsabile dell'elargizione dei trattamenti sanitari, del nutrimento e della protezione stessa dell'incapace.</p>
<p><i>Capitolo 5:</i> <i>mantenimento</i></p>	<p>Il capitolo 5 del libro sulla Famiglia del Civil Code del 1931 enumera le disposizioni concernenti il mantenimento da parte dei coniugi, secondo un preciso ordine parentale (senza differenze tra i rami femminili e maschili della famiglia) elencati dagli art. 1114 e 1115<sup>240</sup> (parenti lineari discendenti – figli; lineari ascendenti –</p>

<sup>238</sup> Ivi, pp. 279-282, art. 1091-1109 (compresi).

<sup>239</sup> Ivi, pp. 283-284, art. 1110-1113.

<sup>240</sup> Ivi, p. 285, artt. 1114-1115.



	<p>nonni – capo famiglia, fratelli e sorelle, altri membri dell’abitazione, nuore e generi, genitori di altri sposi – intesi come genitori delle nuore e dei generi). Gli art. 1116-1121<sup>241</sup> specificano le modalità di tale mantenimento. Ovviamente questo obbligo morale – e giuridico – decade al decadere delle condizioni di possibilità dei membri della famiglia di occuparsi in prima persona del proprio mantenimento. L’art. 1116 si occupa di legiferare sulla condizione in cui, in caso di più familiari da “mantenere” e con l’impossibilità finanziaria/economica di potersi occupare di tutti, il capofamiglia debba necessariamente seguire un ordine ben preciso dei membri “prioritari” della famiglia: parenti lineari ascendenti (i genitori) , lineari discendenti (i figli), membri della casa, fratelli e sorelle, capofamiglia (in qualità di saggio capo, deve pensare prima agli altri e poi a sé) , genitori del coniuge, nuore e generi.</p>
<p><i>Capitolo 6</i> <i>La casa</i></p>	<p>L’art. 1122<sup>242</sup> definisce la casa come “<i>corpo di parenti che vivono insieme in un'unica abitazione con il fine di dividere la vita in comune permanentemente</i>” E l’art. 1123<sup>243</sup> richiede che ogni casa abbia un capo, eletto tra i parenti - art 1124<sup>244</sup>- se non tramite “elezione” considerando il membro più alto di rank (nelle relazioni parentali) o il più anziano per età. Il capo della casa gestisce gli affari familiari e si cura dei membri della stessa - art 1125<sup>245</sup>. Nella gestione degli affari familiari il capo della casa tiene a mente gli interessi dell’intero nucleo familiare presente in essa – art 1126<sup>246</sup>. Secondo quanto disposto dall’art. 1127<sup>247</sup> il membro della casa che diventa maggiorenne o se minore che si sposa, può richiedere di “separarsi”dal nucleo familiare (per crearne uno nuovo in una nuova dimora); il capo della casa può al contempo, per l’art. 1128<sup>248</sup> richiedere ad un membro maggiorenne o a un minore (sposato) di staccarsi dal nucleo familiare (tale richiesta deve essere motivata).</p>

<sup>241</sup> Ivi, pp.286-287, art. 1116-1121.

<sup>242</sup> Ivi, p. 289, art. 1122.

<sup>243</sup> *Ibidem*, art. 1123.

<sup>244</sup> *Ibidem*, art. 1124.

<sup>245</sup> *Ibidem*, art. 1125.

<sup>246</sup> Ivi, p. 290 art. 1126.

<sup>247</sup> *Ibidem*, art. 1127.

<sup>248</sup> *Ibidem*, art. 1128.

<p><i>Capitolo 7</i> <i>Consiglio di famiglia</i></p>	<p>Nel IV libro sulla Famiglia, più volte è citato il riferimento al Consiglio di Famiglia, che il cap. 7 con l’emanazione degli art. 1129-1137 descrive e regola. Il consiglio di famiglia, composto da 5 membri – art . 1130<sup>249</sup> – scelti tra parenti dei minori, degli interdetti (incapaci giuridici), i malati, nell’ordine che segue - art. 1131<sup>250</sup>: ascendenti lineari per sangue (in senso maschile); collaterali ascendenti per sangue fino al 3 grado di parentela; parenti di sangue con uguale rank (posizione parentale) entro il 4 grado di parentela. In caso di inesistenza di queste parentele –art. 1132<sup>251</sup> – la Corte competente potrà designare altri parenti (evidentemente più lontani) per costituire il Consiglio di Famiglia. Gli artt. 1133 e 1134<sup>252</sup> vietano la membership del Consiglio ai tutori di minori e interdetti (per ovvio conflitto legale) e il rifiuto (se non motivato) alla chiamata come membro del Consiglio. L’organo si riunisce con almeno 3 membri – art. 1135<sup>253</sup> – e nessuna “risoluzione” viene approvata senza la maggioranza dei presenti. L’art. 1136<sup>254</sup> legifera sul possibile conflitto di interesse di un membro del Consiglio in una determinata questione familiare, vietando il voto di questo nel dibattito. L’art. 1137<sup>255</sup> infine, permette di rivolgersi alla Corte per insoddisfazione di un membro nella risoluzione adottata dal Consiglio familiare entro 3 mesi dalla stessa.</p>
---	--

Il libro IV sulla Famiglia appare quindi un tentativo – in gran parte fallito – di modernizzare l’ambito familiare cinese, anche se indubbiamente fornisce alle donne qualche diritto in più rispetto alle precedenti legislature di stampo imperiale. Di notevole interesse:

- art. 972: per la prima volta il legislatore cinese contempla e rende doveroso il consenso di due individui per la procedura del fidanzamento, presupposto del successivo matrimonio. In alcuna parte del libro si fa menzione del *zhongren*, figura che si vuole abolire in quanto inframezzo tra stato e famiglia.

---

249 Ivi, p.291, art. 1130.

250 *Ibidem*, art. 1131.

251 Ivi, p. 292, art. 1132.

252 *Ibidem*, artt. 1133, 1134.

253 *Ibidem*, art. 1135.

254 *Ibidem* art. 1136.

255 *Ibidem*, art 1137.

L'obbligo del consenso dei due fidanzati non è però riproposto negli articoli riguardanti la procedura matrimoniale. Paradossalmente quindi, il Codice del 1931 prevede il consenso dei due fidanzati nell'atto del fidanzamento, ma non in quello matrimoniale<sup>256</sup>;

- art. 973 e art. 980: il legislatore prevede un età minima per il fidanzamento (17 anni lui, 15 lei) e per il matrimonio (18 anni lui, 16 lei) con l'appendice del caso di fidanzamenti e matrimoni precoci, tra minori, nulli senza l'accordo dei tutori legali (in genere i genitori degli sposi) degli stessi;
- art. 982: la cerimonia matrimoniale, prevede almeno due condizioni: che sia aperta (nel senso che non sia tenuta in maniera segreta) e che siano presenti almeno due testimoni (questo per evitare la contrazione di nozze a seguito di rapimenti o violenze su uno dei due sposi);
- art. 985: divieto di bigamia. Per la prima volta nella storia cinese la bigamia diventa reato. Il legislatore però non specifica, e in questo senso mai ci fu silenzio più furbo, come gestire le situazioni di fatto già esistenti di famiglie con più mogli, concubine<sup>257</sup> e figli al seguito;
- art. 1000 e art. 1002: gli articoli appena menzionati si occupano rispettivamente del cognome da assumere dopo le nozze e del domicilio degli sposi. Nel caso – tipico e assai diffuso – in cui la donna entri a far parte della famiglia (e abitazione) del consorte, questa ne prende il cognome e il domicilio. In caso di *ruzhui hun* 入赘婚, matrimonio in cui il marito (*zhui xu*) entra a far parte della famiglia della moglie, è questo che prende il cognome e il domicilio della moglie;
- art. 1018: gestione del patrimonio (beni, somme di danaro, proprietà) matrimoniale: il *manager* della casa è l'uomo. Anche se successivi articoli dello stesso Libro IV tutelano il patrimonio di esclusiva proprietà della donna, tale articolo ribadisce ancora una volta il ruolo di supremazia giuridica nella famiglia dell'elemento maschile;

---

256 Olga Lang nella sua analisi della questione, concorda con l'interpretazione data da M. Van Der Valk secondo la quale «l'omissione può essere spiegata con il fatto che la legge da per scontato che un fidanzamento formale per il quale è richiesto il consenso precede sempre la cerimonia di matrimonio». O.LANG., *op.cit.*, p. 116.

257 K. Bernhardt e P.C.C. Huang nel loro studio sull'argomento, notarono esaminando le sentenze di divorzio delle Corti cinesi degli anni '30 che per ovviare a questo silenzio in materia da parte del legislatore cinese i giudici furono costretti ad un escamotage che divenne in breve tempo prassi comune. Le concubine venivano considerate "membri della famiglia", libere di abbandonare la casa del proprio amante. Nel caso contrario in cui il "marito" volesse *liberarsi* di una propria concubina, poteva farlo solo per "giusta causa" ossia "una delle dieci ragioni legali previste per il divorzio". L'interpretazione del libro IV, in pratica, dava più diritti oltre che alle mogli, anche alle concubine, che avevano inoltre lo stesso diritto delle consorti di chiedere il mantenimento (gli alimenti) in caso di rottura con il capofamiglia. K. BERNHARDT E P.C.C. HUANG, *op.cit.* pp. 211-212.

- art. 1051 in caso di divorzio la custodia dei figli minori viene per legge lasciata al padre (i successivi articoli prevedono altresì la possibilità – remota nella pratica – di diverso accordo tra i coniugi per una custodia congiunta o addirittura esclusiva della madre o custodia decisa per via giudiziale). Questo elemento, così profondamente tradizionale, permette alla legge stessa di perpetuare lo squilibrio di diritti e doveri di donne e uomini nella famiglia cinese. Secondo gli studi condotti da Kathryn Bernhardt e Philip C.C. Huang (studio delle sentenze di divorzio nelle principali corti di Beijing e Shanghai tra il 1934 e il 1939) le principali ragioni per far domanda di divorzio giudiziale erano: crudeltà<sup>258</sup> matrimoniale (del coniuge) e familiare<sup>259</sup>; diserzione o scomparsa di uno dei coniugi; adulterio<sup>260</sup>;
- art. 1116: la previsione di una “scala” di importanza parentale è indubbiamente curiosa agli occhi di un occidentale, ma se letta con gli occhi cinesi non lo è affatto; tale successione rispecchia perfettamente i dettami confuciani ispiranti la pietà filiale. In questo senso, questo articolo rafforza un elemento del tradizionalismo familiare cinese in maniera palese e ridondante.;
- art. 1123: il legislatore prevede *l’obbligo* per ogni famiglia di essere diretta da un capofamiglia. La direzione coadiuvata dal Consiglio di famiglia quando serve, ripropone schemi tradizionali legati all’età e al “rank parentale” dei membri della stessa. Riprende e in un certo senso rafforza iniquità strutturali per millenni presenti nella famiglia tradizionale cinese;
- artt. 1128 e 1129: eredità dei due coniugi<sup>261</sup>; «le leggi sulla proprietà matrimoniale proteggono i diritti di proprietà della donna sposata» aggiunge O. Lang.

Da notare l’assenza più clamorosa che si ripresenterà nelle successive legislazioni sulla famiglia emanate dal 1931 in poi: nel testo non vi è presenza di articoli riguardanti il lutto obbligatorio. Il culto degli antenati e il lutto codificato viene spazzato via dalla storia legislativa cinese. In questo senso, il testo del 1931 può essere considerato

---

258 Bene inteso che per crudeltà si dovesse intendere: atteggiamenti crudeli (non episodici) dai quali derivavano serie ingiurie. Se la crudeltà era emersa da uno scatto d’ira fulmineo e non esagerato (uno schiaffo dato da un marito ad una moglie ad esempio in un momento di forte stress) non era un elemento “ammissibile” per la causa del divorzio. Ivi, p. 202.

259 In tutta la nazione ben il 31% dei 3206 divorzi aveva come ragione la crudeltà familiare e matrimoniale. Ivi, p. 201 (Tabella 7.6).

260 «L’adulterio era la terza più comune causa di divorzio», il 13% dei divorzi registrati tra il 1934 e il 1939 in tutta la Cina. Ivi, p. 201 (Tabella 7.6).

261 Per i figli legittimi l’art. 1138 (V Libro, Le Successioni) prevede che siano essi di sesso femminile o maschile, la capacità di ereditabilità è uguale. M. J LEVY, *The family devolution in the modern China*. Octagon Book Ed, New York, 1963, p.309.

colpevole della scomparsa del peso che il “culto degli antenati” aveva nella famiglia cinese.

Il libro IV del Codice del 1931 presenta quindi originalità e novità certo, rispetto alle legislazioni passate, ma dopo l’analisi dello stesso non concordo con la critica entusiasta di autori come O. Lang quando sostiene che nel documento «l’autorità dell’uomo quale padre viene attaccata pesantemente»<sup>262</sup> solo perché i nuovi dettami del 1931 prevedono la punizione dell’abuso del potere genitoriale. Il padre rimane custode privilegiato (dalla legge) in caso di divorzio dei figli minori; essendo responsabile del *management* delle proprietà matrimoniali e dei beni/ somme di danaro della famiglia, l’uomo continua a coltivare un potere economico che perpetua disparità di trattamento con il coniuge. Discordo con la stessa autrice anche quanto afferma che «non menzionando il concubinaggio la legge riconosce che esiste e che non scomparirà presto»<sup>263</sup>.

Questa osservazione appare alquanto illogica, scientificamente parlando e non ne trovo una base nella lettura e analisi della suddetta legge. A mio parere, non menzionando il concubinaggio la legge *dimentica* - consciamente - la sua esistenza nella realtà sociale e familiare cinese, *sperando* che questo fenomeno scompaia presto<sup>264</sup>. Con lo stesso entusiasmo di sopra, la stessa Lang enfatizza la normativa riguardante l’elezione a “capofamiglia” che non preclude alle donne l’assunzione di tale ruolo<sup>265</sup>, ma nella sua riflessione sullo stesso argomento poi ammette che:

« mentre la legge non ostacola le donne e i giovani nell’assunzione della posizione di capofamiglia, nella stragrande maggioranza delle famiglie cinesi il capo è ancora l’uomo più anziano nonostante tutti i cambiamenti risultanti dai trend moderni»<sup>266</sup>.

In pratica, malgrado la legge dia ufficialmente più poteri decisionali in famiglia ai giovani e alle donne, gli uomini e gli anziani continuano a fare il buono e il cattivo tempo in casa.

Al contrario, concordo con le valutazioni che Hu Chang-Tu dà dell’intero impianto della legge del 1931 affermando che:

«La nuova legislazione anche se piuttosto radicale in concetto e rivoluzionaria nelle sue disposizioni ebbe pochi effetti sul sistema della famiglia tradizionale perché le leggi rimasero in gran parte sulla carta. Solo nelle città e fra gli strati più colti della popolazione ci fu la comprensione delle nuove disposizioni e il numero

---

262 O. LANG, *op.cit.* p.117.

263 Ivi, p. 118.

264 N.d.A.

265 O. LANG, *op.cit.* p.117.

266 Ivi, p. 164.

di persone che si sono avvalse dei loro nuovi diritti fu relativamente insignificante rispetto alla popolazione nella sua totalità»<sup>267</sup> ,

e continua osservando che:

«[Il codice] è stato fortemente influenzato dalla legislazione straniera in materia di famiglia; il nuovo codice ha tentato di conciliare essenzialmente caratteristiche cinesi con moderni concetti. Probabilmente la rottura più importante con il passato è stata la completa omissione di qualsiasi riferimento ai riti ancestrali, che attraverso l'indifferenza verso tale aspetto fondamentale dell'organizzazione familiare tradizionale implica che l'erede maschio non era più una necessità vitale per la famiglia. Secondo il codice la famiglia era ancora patrilineare, patrilocale, patriarcale ma i precedenti poteri del capofamiglia maschio sono stati ridotti»<sup>268</sup> .

Il IV Libro del Codice Civile del 1931 rappresenta pertanto lo sforzo del Legislatore cinese di affrontare una modernizzazione del settore familiare, attraverso l'emanazione di poche normative di indubbia matrice innovatrice, miste a vecchi retaggi del familismo tradizionali duri a morire.

### 4.3 Il Movimento “Nuova Vita” (1934)

Il movimento “Nuova Vita” (NV) *xin shenghuo yundong* 新生活运动 fu lanciato dal Generalissimo nel febbraio del 1934 in un suo pubblico discorso a Nanchang.

Il movimento riprende alcuni dei valori presenti nell'etica confuciana e li plasma e utilizza al fine di “ricompattare” (mi si passi il termine) la società cinese. I profondi sconvolgimenti politici e sociali dei precedenti decenni hanno, a parere dei Nazionalisti, *sfasato* la popolazione cinese, rendendola incline ad atteggiamenti e modi di comportarsi non consoni per una grande nazione come era la Cina.

Occorre subito sottolineare che il movimento non ebbe grandi ripercussioni, non riportò le famiglie cinesi al tradizionalismo dei tempi imperiali e non segnò profondamente la società del tempo. Marion J. Jr Levy analizzando l'istituzione familiare cinese in questo periodo di transizione sostenne a ragione che:

---

267 HU CHANG-TU *China: Its People, Its Society*, HRAF Press, New Haven Ct, 1960, p. 172.

268 Ivi pp. 172-173.

« i vecchi schemi stavano morendo e i nuovi non si erano ancora fermamente stabilizzati. Una grande parte dei vecchi schemi continua a persistere e ci sono molte persone che (al contrario) adottano modelli di vita provenienti dall'Occidente»<sup>269</sup>.

In pratica un mix di vecchio e nuovo in cui non c'è niente di definito e stabile. In tal senso è corretta la nota che Yang Ch'ing K'un fa nel suo "The chinese family in the communist revolution":

«In questo contesto ideologico, la rivoluzione familiare ha continuato su questo corso impostato nel periodo precedente»<sup>270</sup>.

John King Fairbank e Albert Feuerwerker hanno notato che l'uso del tradizionalismo, in questo caso coincidente con il Confucianesimo, era equiparabile a quello che il regime fascista in Italia e nazista in Germania fecero nello stesso periodo con il classicismo<sup>271</sup>. Il confucianesimo, infatti, fungeva da "ingrediente morale" utile alla coesione dell'intera società<sup>272</sup>.

Nel suo discorso del 1934, Chiang erige – riprendendo i dettami di *Kongzi* - quattro virtù umane come le principali guide di vita secondo il movimento:

- *li* 礼 decoro, garbo, rituale,
- *yi* 义 rettitudine,
- *lian* 廉 integrità, onestà,
- *chi* 耻 senso del pudore, pudicizia.

La Cina di quegli anni era sconvolta come visto nel par. 4.1 di questo lavoro, dall'invasione giapponese, dalla lotta interna al potere tra PCC e *Guomindang* e colpita da una profonda crisi economica. L'osservanza di queste virtù da parte dell'intera popolazione avrebbe portato, secondo Chiang, alla scomparsa di fenomeni molto in auge in quel periodo come i continui furti e rapine e l'accattonaggio. In uno stralcio del suo discorso affermò quanto segue:

«dobbiamo preservare l'ordine, enfatizzare l'organizzazione, la responsabilità e la disciplina e essere pronti a morire per il paese in ogni momento»<sup>273</sup>.

---

269 M. J. JR LEVY *The Family Revolution in Modern China*, Cambridge Harvard University Press, 1949, p. 289, in WAI KIN CHE, *op.cit.* p. 46.

270 C.K. YANG, *The Chinese Family in the Communist revolution*, The Technology Press, Massachusetts Institute of Technology, 1959, p. 15.

271 J.K. FAIRBANK, A.FEUERWERKER *The Cambridge history of China: Republican China 1912-1949, Part 2*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, p.146.

272 *Ibidem*.

273 Chiang Kai -shek, *Essentials of the New Life Movement* (Speech 1934), [http://afe.easia.columbia.edu/ps/cup/chiang\\_kaishek\\_new\\_life.pdf](http://afe.easia.columbia.edu/ps/cup/chiang_kaishek_new_life.pdf).

Il giorno di nascita di Confucio fu proclamato festa nazionale<sup>274</sup> e fu tirata su in men che non si dica una organizzazione nazionale per l'applicazione concreta delle quattro virtù nella vita di tutti i giorni della popolazione cinese.

Aspetto rilevante sotto il profilo culturale e sociale il fatto che le donne furono soggetti attivi del nuovo movimento: il *Guomindang* difatti mobilitò per prime le casalinghe, protagoniste vere della riforma delle abitudini di casa dei cinesi. Il primo gruppo di casalinghe (in quel caso illustri e non disperate) mobilitato per “dare il buono esempio” fu quello formato dalle mogli dei leader nazionalisti del movimento NV; Madame Song Meiling 宋美齡 (first lady cinese di quegli anni) venne messa a capo del Comitato di Guida delle Donne del movimento NV con la figura di Direttore Generale<sup>275</sup>. In un movimento di ripresa di valori tradizionali, comprendere le donne come parte attiva e dinamica per l'espansione dello stesso è innegabilmente un aspetto a dir poco curioso e a prima vista appare un controsenso. Non lo era invece nella realtà degli anni 30' dopo le prime aperture dei movimenti passati degli anni '15-'19, le donne diventavano sempre più protagoniste della politica della nazione. Ma visto il periodo di transizione non deve stupire più di tanto anche l'aspetto contrario: il nuovo era ancora visto con sospetto da una parte della società. Nella rivista *Ling Long Women's Magazine* (玲珑), pubblicata a Shanghai dal 1931 e il 1937 la Sig.ra (*nushi* 女士) Li Ying 李瑛 nell'articolo “*Zuo yiwei xiandai nuzi*” 做一位现代女子<sup>276</sup> si preoccupò di elencare le caratteristiche della “ragazza moderna” concetto che a suo dire era mal interpretato dalla società; la stessa parola “ragazza moderna” era ancora sentita con un'accezione negativa, come quando in un passato non troppo lontano ci si riferiva alle donne in famiglia con la connotazione di “vaso di fiori” ossia elementi con la funzione di abbellire la casa e nient'altro.

Li Ying elencò le seguenti cinque peculiarità<sup>277</sup> che facevano di una ragazza una “ragazza di oggi”:

1. un corpo forte, essere sana di mente; fortemente orientata al successo;

---

274 J.K. FAIRBANK, A.FEUERWERKER, *op.cit.* p.146.

275 SUN XIAOPING, *Powerful husbands and virtuous wives: the familial structure in the leadership of the New Life Movement 1934-1938*, University of California, Santa Cruz 2007, p. 4, <http://escholarship.org/uc/item/6292q665>.

276 LI YING 李瑛 “Zuo yiwei xiandai nuzi 做一位现代女子” (Fare la ragazza dei tempi d'oggi) in *Ling Long Women's Magazine*, N°135 (1934) p.583, Sanhe Edition, Shanghai, in [http://wwwapp.cc.columbia.edu/ldpd/linglong/saxon?source=ling\\_mets/ling1934\\_135\\_mets.xml&style=styles/ling\\_xsl\\_7\\_1.xsl&clear-stylesheet-cache=yes](http://wwwapp.cc.columbia.edu/ldpd/linglong/saxon?source=ling_mets/ling1934_135_mets.xml&style=styles/ling_xsl_7_1.xsl&clear-stylesheet-cache=yes) (versione in inglese dell'articolo “Being a Contemporary Girl” in <http://www.columbia.edu/cu/lweb/digital/collections/linglong/pdfs/contemporary-girl.pdf>).

277 *Ibidem*.



2. avere larghe vedute e non essere [totalmente] soddisfatta della sua condizione presente;
3. essere una persona che vuole imparare, perché la conoscenza è uno strumento per raggiungere i propri obiettivi [...];
4. avere l'abilità di stare su con le proprie gambe, non dipendere da altre persone specialmente economicamente [...];
5. dover rinunciare alla gelosia [...].

La descrizione del prototipo (secondo l'autrice ovviamente non era un decalogo universale) della ragazza moderna è realmente agli antipodi rispetto alle figure femminili del tradizionalismo familiare cinese, ma ancora l'ombra del passato non si è dissolta del tutto se Li Ying è costretta a precisare proprio a inizio articolo che ragazza moderna non è una "brutta parola".

Quest'articolo è stato scritto nel 1934, stesso anno del lancio del movimento "Nuova Vita". È solo uno degli esempi del dualismo culturale in atto negli anni Trenta in Cina.

Mi si consentano alcune rapide riflessioni sul movimento NV:

- essendo un movimento culturale che guardava troppo al passato, dimenticandosi dei rinnovamenti culturali degli anni '15-'19, non ebbe presa sulla parte giovane della popolazione;
- la decisione del suo lancio proprio nel 1934, anno di cacciata dei comunisti dalle loro basi soviet in Jiangxi (e di inizio della lunga marcia) rappresenta un tentativo (fallito) di rilancio dell'ideologia nazionalista;
- l'obiettivo principe di ricompattamento della nazione cinese tramite il recupero e l'uso delle 4 virtù confuciane per eccellenza poteva ben essere fatto unendo le proprie forze contro l'invasore giapponese.

Di diverso spessore e senza dubbio più efficace e intraprendente fu la campagna di educazione comunista sulla nuova forma di famiglia cinese degli stessi anni di cui si parlerà a brevissimo.

#### 4.4 Educazione comunista nelle campagne: preludio alla nuova famiglia cinese?

«Gli uomini in Cina sono normalmente soggetti al dominio di tre sistemi: 1) il sistema statale (potere politico) [...] 2) il sistema tribale (potere dei clan) – i templi degli antenati, templi di ogni ramo della famiglia, capi della famiglia; 3) il

sistema delle forze sovranaturali (potere religioso) [...]. Quanto alle donne, oltre ad essere soggette a questi tre sistemi, sono anche dominate dagli uomini (potere maritale). I quattro poteri – politico di clan religioso e maritale – sono l’incarnazione di tutta l’ideologia e dell’intero sistema feudo patriarcale, sono le quattro grosse corde che legano il popolo cinese e in particolare i contadini. [...]. Quanto al potere maritale, esso è sempre stato più debole tra i contadini poveri perché a causa di necessità economiche le loro donne devono compiere più lavoro manuale delle donne delle classi più abbienti; [...]. Negli ultimi anni la crescente rovina dell’economia rurale ha già minato la base del dominio dell’uomo sulla donna. Con il sorgere del movimento contadino, le donne hanno ora cominciato in molte località ad organizzarsi in associazioni rurali femminili; è venuto il momento per loro di alzare la testa, e il potere maritale vacilla ogni giorno di più»<sup>278</sup>.

Mao Zedong descriveva così, già nel 1927, la condizione delle famiglie e delle donne del periodo della sua regione d’origine, l’Hunan. Tali considerazioni, condivisibili appieno, sono la base dalla quale il PCC partì per affrontare la riforma di una delle strutture più tradizionali della società cinese: la famiglia.

Il 7 novembre 1931 a Ruijin, Mao Zedong, l’allora presidente del Governo Provvisorio della Repubblica Sovietica cinese (*Zhonghua Suwei Ai Gonghe Guo* 中华苏维埃共和国 spesso confusa con il Soviet del Jiangxi, chiamata Repubblica Sovietica Cinese del Jiangxi) proclamò che il governo provvisorio del PCC sul territorio riconosceva i matrimoni per mutuo consenso e garantiva l’emancipazione femminile, mettendo in atto politiche e misure per far sì che le donne potessero godere concretamente dei loro diritti e affinché si liberassero progressivamente del loro asservimento nella vita domestica<sup>279</sup>. Tale visione idealistica seppur meritevole di lodi, ebbe però gli stessi miseri effetti dell’applicazione del codice civile nazionalista dello stesso anno<sup>280</sup>.

Durante il secondo congresso di tutti i Soviet cinesi tenutosi a Jiuchin nel gennaio 1934 Mao Zedong fece rapporto sui Soviet in Cina. Sull’argomento matrimonio, enfatizzò il ruolo liberatorio che la dittatura democratica dei lavoratori e contadini ebbe sulle libere scelte degli sposi (di sposarsi, di divorziare). Qui di seguito la versione del suo rapporto che merita prima una lettura e poi una puntuale analisi comprensiva:

---

278 MAO TSE TUNG, *Rapporto d’inchiesta sul movimento contadino dello Hunan*, Casa Editrice in Lingue Estere Pechino 1968, pp.32-34.

279 Il primo obiettivo della riunione era in realtà il consolidamento del riconoscimento della nascita della Repubblica. Y. BLAYO, *Des politiques démographique en Chine*, Cahier n°137, Presses Universitaires de France (PUF) Institut National d’Etudes Démographiques (INED), Paris, 1997, p.206.

280 *Ibidem*.

«per liberare le donne dal barbarico sistema matrimoniale, tramandato per migliaia di anni, i Soviet Cinesi già nel novembre 1931 hanno proclamato l'uguaglianza di uomini e donne nel matrimonio con una nuova serie di regolamenti proclamando la libertà completa del matrimonio e divorzio, abolendo la vendita di donne come mogli e proibendo il matrimonio tra bambini; disposizioni che sono state eseguite in tutta il territorio dei Soviet. Di regola un uomo di vent'anni può sposare una ragazza di diciotto anni con la registrazione presso l'Ufficio del Soviet, a condizione che sia libero da gravi malattie. Discendenti in linea diretta dallo stesso nonno non possono comunque sposarsi tra loro all'interno di cinque generazioni. Il divorzio può essere concessa dai Soviet, se una delle parti contraenti il matrimonio insiste su di esso. Questa liberazione delle donne dalle catene del matrimonio feudale è resa possibile solo sotto la dittatura democratica degli operai e dei contadini ... Uomini e donne in particolare queste ultime devono avere la libertà politica prima di tutto, e anche un certo grado di libertà economica come garanzia per il matrimonio libero . Alle donne più degli uomini oppressi dal sistema matrimoniale feudale, è stato data maggiore protezione in materia di matrimonio e gli oneri derivanti dal divorzio sono posti per la maggior parte sugli uomini. I bambini sono di vitale importanza per la rivoluzione. Sono per così dire, i nuovi rivoluzionari, che devono essere protetti. I Soviet riconoscono i figli illegittimi e danno loro protezione ai sensi della legge sovietica»<sup>281</sup>.

Primi presupposti per una rottura forte col passato (comune in questo caso con le normative del codice del 1931) la scelta libera del matrimonio e del divorzio da parte dei due contraenti. Nessuna interferenza familiare, nessun capofamiglia avrebbe più deciso del futuro dei propri figli; la prescrizione di un'età considerata "matura" per affrontare il matrimonio (20 anni per i ragazzi, 18 per le ragazze) necessaria barriera protettiva contro i matrimoni tra giovanissimi. L'abolizione della vendita di donne come mogli, legata alla tipologia matrimoniale tradizionale pre - repubblica, il *maimai hun* 买卖婚<sup>282</sup> era una disposizione legata alla nuova concezione che si aveva dell'universo femminile, protagonista insieme a quello maschile della futura rivoluzione proletaria. In questa visione pertanto occorre considerare la dichiarazione di intenti riguardante il

---

281 MAO ZEDONG Report (22-01-1934) citato in S. FU "The new marriage Law of Communist China"( E. S. KIRBY "Contemporary China" I. Hong Kong University Press 1955), nel saggio di W. MULLER – FREIENFELS "Soviet Family Law and Comparative Chinese developments the significance of communist family legislation in Russia and China" in D. C. BUXBAUM, op.cit., p.351-352.

282 Descritto nel par. 2.2.1 di questo lavoro (N.d.A.).

regime di tutela dei figli, legittimi e non, protetti legislativamente parlando in egual misura, non solo per questione di etica morale ma perché “importanti per la rivoluzione”. A partire quindi dal 1934 l’applicazione di questi intenti divenne più tangibile. L’otto aprile di quell’anno difatti la Repubblica Sovietica Cinese confermò con una normativa – la prima legge sul matrimonio pre Repubblica Popolare Cinese (RPC) – gli intenti del 1931; la legge prevedeva i seguenti punti:

- principio di monogamia,
- registrazione amministrativa del matrimonio per renderlo valido,
- uguaglianza di diritti e doveri tra gli sposi,
- condanna dei matrimoni precoci, forzati e per compravendita.

Questa regolamentazione fu attuata negli anni nelle regioni di “frontiera” sotto il controllo del partito comunista per quasi dieci anni ma la gran parte della popolazione, come, onestamente osserva Yves Blayo,

« ignora che la validità del matrimonio dipende ora dalla sua iscrizione legale e continua a sposarsi secondo il rito tradizionale o in conformità alle disposizioni del codice civile »<sup>283</sup>.

Questo non stupisce perché, come ha rilevato Marina Timoteo, sia le normative del 1931, che quelle del 1934,

«avevano essenzialmente carattere di documento politico più che giuridico. [...] ciò è comprensibile se si considera che esse vennero emanate in un contesto quasi di emergenza nel quale gli stessi comunisti non si preoccupavano tanto di istituire nei dettagli un nuovo sistema familiare quanto di mettere in moto un processo di trasformazione sociale.»<sup>284</sup>.

L’ultima legislazione comunista pre instaurazione Repubblica Popolare Cinese è datata 21 gennaio 1943 e promulgata il 4 febbraio successivo<sup>285</sup>. La regolamentazione del matrimonio riguardava specificamente le regioni del Shanhsi (Shaanxi), Hopei (Hebei) Ch’ahar (Chaha’er, Mongolia Interna) in cui dopo la Lunga marcia i comunisti trovarono rifugio, installarono basi operative e muovevano le loro azioni militari e di guerriglia.

---

283 *Ibidem*.

284 M. TIMOTEO, *op.cit.*, p.43.

285 Testo originale in cinese in P’AN LANG “*Hsin she hui ti luan ai hun yin chia ting*” (Marriage for love and the family in the new society) Chih Yuan Shu Chu ban Edition, Peking 1949, pp.176-181; testo in lingua inglese qui analizzato “Marriage Regulations of the Shanhsi Hopei Ch’ahar Border Region” in M.H. VAN DER VALK, *op.cit.* pp.68-71.

Tale legislazione, più articolata delle precedenti, era composta da 5 capitoli (disposizioni generali, conclusione del matrimonio, diritti e doveri di marito e moglie, divorzio, disposizione aggiuntive) e 23 articoli in totale. Analizzandola di particolare rilevanza i seguenti articoli:

- art.1 > «Queste norme si basano sullo spirito legislativo del Libro del diritto di famiglia del Codice Civile della Repubblica Cinese e sono state formulate per adattare alle situazioni concrete della regione di confine»<sup>286</sup>; due considerazioni a tal riguardo: la base di tale legislazione era lo spirito – moderno – di aperture del Codice Civile del 1931; ciò non appare come un controsenso, bensì come un tentativo di stabilire un *continuum* di intenti modernizzatori tra il passato e il presente; la lettura di questa norma inoltre permette ad un occhio attento di percepire una critica velata all'ideologia nazionalista, rea di non essere riuscita a considerare in maniera compiuta i bisogni reali della società cinese in materia di legge matrimoniale;
- art.5> «Il matrimonio deve essere celebrato con cerimonia aperta e in presenza di due o più testimoni, un certificato di matrimonio deve essere sottoscritto presso l'ufficio di governo del villaggio o quartiere o città o del luogo in cui il matrimonio è stato concluso»<sup>287</sup>; la necessità di certezza legislativa della validità del matrimonio fu trovata nell'obbligo per legge della sua registrazione e nella presenza allo stesso di due o più testimoni; le cerimonie a porte chiuse, nelle case dei suoceri celebrate dinnanzi agli altari degli antenati pertanto non avrebbero più avuto validità e ammissione;
- art. 8 > «Il matrimonio non può essere concluso quando una qualsiasi delle circostanze menzionate esistono: 1) dove la parte abbia una malattia mentale o un'altra malattia grave che è incurabile, 2) dove la parte abbia una malattia veneree o un'altra malattia ripugnante, 3) dove il parte è sessualmente impotente a causa di difetti fisici»<sup>288</sup>; in quest'articolo emergono due preoccupazioni importanti per il PCC: salvaguardia della salute pubblica (il divieto di matrimonio per coloro che sono stati colpiti da malattie veneree aveva il compito in teoria di frenare la diffusione delle stesse) e il tentativo - utopico (a mio modestissimo parere) – di evitare con tali divieti unioni potenzialmente fallimentari destinate ad un facile divorzio dopo pochi anni;

---

286 Ivi, art.1.

287 Ivi, art. 5.

288 Ivi, art.8.

- art. 10 > «Nessuno può interferire sul matrimonio di una vedova»<sup>289</sup> con questa normativa cade definitivamente nel dimenticatoio la regola tradizionale che prevedeva per le donne il servire un solo uomo in tutta la vita; in questo senso tale norma rispecchia a pieno le richieste e le considerazioni fatte da numerose femministe durante il periodo 1915-1919;
- art. 17 > «Un uomo non può chiedere il divorzio durante il periodo della gravidanza di sua moglie o di cura del bambino. Dove la condizione di divorzio esiste, può solo richiedere il divorzio tre mesi dopo la nascita del bambino [...]»; art. 18 > «Ove marito e moglie vogliano il divorzio la responsabilità per il sostegno e l'educazione dei figli - dopo il divorzio - è deciso al momento del divorzio [...]» e art. 19 > «Ove una sentenza di divorzio è stata sentenziata tra marito e moglie, l'organo giudiziario può, nell'interesse dei bambini decidere quale persona sarà responsabile per il supporto e l'educazione<sup>290</sup>. Questi articoli legati ad uno degli aspetti più delicati del matrimonio e del divorzio, la tutela dei figli, si discostano totalmente dalla tradizionale visione del problema dell'affidamento. L'art. 17 così strutturato aveva l'evidente scopo di evitare problematiche riguardanti false paternità e abbandono di figli legittimi senza dar loro il giusto mantenimento; gli artt. 18 e 19 invece pongono fine alla pratica tradizionale dell'affidamento completo dei figli al padre, decretando un'assoluta parità uomo –donna in tale circostanza.

Buona parte di queste ultime norme verrà poi utilizzata come base della nuova Legge matrimoniale della Repubblica Popolare Cinese del 1950.

Negli anni che vanno dal 1931 al 1949 il PCC emanò ben 37 direttive generali<sup>291</sup> sul matrimonio in diverse parti della Cina; l'interesse sull'argomento si spiega col fatto che il sistema tradizionale familiare rappresentava un vero e proprio ostacolo allo sviluppo della “rivoluzione proletaria comunista” nella nazione: le *guanxi* dei *clan* e dei membri della famiglia, il grande valore ancora attribuito alle parole e alle decisioni dei patriarchi e capofamiglia, lo squilibrio di poteri uomo/donna rendeva difficilissimo il tentativo comunista di massificazione della società e di controllo reale sulla stessa. La famiglia tradizionale terrorizzava il PCC perché minava completamente la base del potere territoriale di quest'ultimo. Di estremo interesse in quest'ottica il rilevamento del fenomeno degli anni '35-'49 del matrimonio semi obbligato/ organizzato dalle unità

---

289 Ivi, art. 10.

290 Ivi, artt.17,18,19.

291 LIU DALIN, *op.cit.*, p. 8.

militari sia nazionaliste che comuniste<sup>292</sup>: tali unioni erano pianificate da unità militari per ottemperare alla difficoltà nella ricerca della partner da parte dei soldati che, in tempo di guerra, non avevano tanto tempo per trovar moglie. Le donne in cerca di marito, votate alle cause nazionaliste o comuniste inviavano un loro profilo all'unità della zona; subito dopo l'unità selezionava il soldato con caratteristiche caratteriali simili, per un incontro preliminare e se poi questo andava bene, il matrimonio seguiva a brevissimo tempo dal loro primo incontro. Con l'allargamento del consenso del PCC nel paese, i soldati "rivoluzionari" divennero dei veri *sex symbol* (mi si passi il termine) dell'epoca.

Le ragioni che si nascondevano – malamente – dietro questo tipo di matrimonio semi obbligato erano ovviamente le seguenti:

- la "felicità sentimentale" dei soldati portava indubbiamente un miglioramento delle loro prestazioni militari;
- l'avvicinamento delle donne allo schieramento politico del militare aggiungeva consenso e appoggio al movimento ideologico.

Paradossalmente, la maggior parte di questi matrimoni militari semi combinati non finirono in divorzi forse per la propensione alla fedeltà (non solo in campo bellico) dei soldati e al profondo sentimento di unione politica dei due contraenti. Dietro queste motivazioni che sono solo congetture però si trova un inquietante elemento tradizionale e passato: la volontà delle spose di questa tipologia di matrimonio di stare sempre un passo dietro il marito. In questo senso, e per il fatto che i soldati che si ribellavano al tentativo di unione da parte delle unità potevano essere puniti, rende questo modello di matrimonio tradizionale quanto quelli di trentacinque/quarant'anni prima<sup>293</sup>.

---

292 Ivi, p.9-11.

293 *Ibidem*.

## **PARTE II: LA FAMIGLIA CINESE 1949-2011**



## 5. La famiglia “comunista” 1949-1978

### 5.1. L'epoca del Grande Timoniere al potere: profilo storico

I primi ventisette anni di governo della RPC furono caratterizzati dal dominio quasi incontrastato della figura di Mao Zedong, hunanese figlio di contadini, che guidò il partito comunista alla conquista dell'ex Impero di Mezzo. La sua dirigenza, fu indubbiamente contrassegnata da un cinico desiderio di consolidamento del proprio potere personale a discapito di qualsiasi figura di opposizione ad esso e da lunghi periodi di puro terrore tirannesco che portarono la nazione e i suoi cittadini nel baratro della paura costante. L'alternarsi di movimenti o campagne di massa (necessari per un miglior sviluppo del comunismo) seguiti da repentini e cruenti movimenti di rettifica, fecero di tutti i cinesi dei giocolieri della vita, impegnati a rimanere in piedi e saldi su un sottilissimo filo di spago sospeso nel vuoto.

Sono del 1950 le prime due riforme storiche del PCC dell'età maoista: riforma agraria e entrata in vigore della nuova Legge sul matrimonio, di cui ci si occupa più in concreto nel paragrafo successivo. La riforma agraria stabilì l'annientamento completo della classe sociale dei proprietari terrieri, con una redistribuzione più equa dei possedimenti di questi tra le altre classi sociali<sup>294</sup>. Questa riforma, spezzò con certezza buona parte di quei legami tra famiglia e *clan* che ancora nel sud della Cina soprattutto, erano in piedi e attivi.

I primi due movimenti popolari lanciati da Mao Zedong, nell'agosto e dicembre 1951 furono il movimento dei Tre contro e quello dei Cinque contro. Entrambi i movimenti avevano lo scopo manifesto di individuare gli “elementi deboli del partito” e i rappresentanti della borghesia cinese naturalmente poco inclini al supino obbedire al PCC. Considerati da Mao e dalla leadership del PCC come individui da rieducare tramite lunghe sessioni di autocritica e spesso soggetti a prolungati periodi di detenzione.

A questi seguì nello stesso 1951 la campagna “riforma del pensiero” che divenne preludio culturale della famigerata campagna “Cento fiori”. La prima consistette in una sorta di “rieducazione” nazionale ai valori socialisti del marxismo leninismo e del pensiero maoista, la seconda fu ispirata dal tentativo di apertura culturale e intellettuale che lo stesso Mao volle e incoraggiò con discorsi pubblici. Durante quest'ultima

---

294 M-C.BERGERE *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna 2000, pp.44-51.

campagna 1956 – 1957, il PCC e Mao stesso furono travolti dalla libera espressione di dissenso e critica in qualsiasi ambito discusso: culturale, accademico, politico, economico. Con lo stesso vigore con cui il Grande Timoniere aveva lanciato la campagna, la spezzò via, autorizzando una campagna di rettifica antidestrista nel giugno 1957<sup>295</sup> che pose fine alla “primavera culturale” della Cina maoista.

Nell’ottobre dello stesso anno, Deng Xiaoping riassunse in un commento gelido, ma quanto mai realista, l’esperienza libertaria dei Cento fiori:

«nel grande dibattito dei cento fiori abbiamo acceso un braciere per consumare nello stesso tempo i nostri nemici e le nostre debolezze»<sup>296</sup>.

Più connessa alla necessità del paese di incrementare il suo sviluppo agricolo e industriale, l’iniziativa del Grande Balzo in Avanti (*dayuejin* 大跃进 abbreviato nel testo come GBA) prevedeva l’accelerazione del processo di collettivizzazione e l’istituzione delle “comuni popolari” in cui la vita di tutte le famiglie residenti in una stessa zona, contea, piccolo paese o frazione di città veniva vissuta insieme nel momento dei pasti (furono istituite mense collettive), del lavoro (nei campi così come nelle fabbriche ma in particolar modo nelle fornaci per la produzione d’acciaio), della scuola per i bambini.

Il movimento rivelò molto presto i propri limiti e le proprie debolezze organizzative e portò a critiche dei elementi importanti del PCC come Deng Xiaoping e soprattutto Peng Dehuai<sup>297</sup> 彭德怀, assieme ad altri importanti leader di partito verso lo stesso Mao, reo di aver portato la nazione davanti al baratro della fame e della instabilità governativa.

Tali critiche non verranno poi dimenticate dal Grande Timoniere, che ripagò gli stessi suoi oppositori con destituzioni forzate (come quella di Peng Dehuai) e periodi di *rieducazione tramite il lavoro* durante la campagna successiva al GBA, la Rivoluzione Culturale (1966-1976). Le accuse che i “pessimisti del partito” rivolsero a Mao durante la famosa riunione a Lushan del PCC (luglio 1958)<sup>298</sup>, permisero a Mao di riprendere vigorosamente le redini del partito, e continuare nel progetto del GBA fin quando, alla fine del 1960 le condizioni di vita sia della popolazione rurale che quella urbana divennero “insopportabili”<sup>299</sup> obbligando il partito stesso e Mao ad abbandonare il

---

295 L. TOMBA, *Storia della Repubblica Popolare Cinese*, Paravia, Milano 2002, p. 69.

296 DENG XIAOPING, in J. GUILLERMAZ, *op.cit.* p.168.

297 Peng Dehuai morì nel novembre del 1974, in piena RC, in una prigione di Pechino, dopo essere stato arrestato, messo alla berlina e torturato in pubblico dalle Guardie Rosse maoiste. Fu riabilitato politicamente solamente nel dicembre del 1978 per volontà di Deng Xiaoping. M. C. BERGERE, *op.cit.* p.470.

298 L. TOMBA, *op.cit.* p.77.

299 E. FARDELLA, *Mao Zedong*, Collana “Icône”, Mondadori Editore, Milano 2004, p.71.

progetto. Si abbandonò rapidamente il sistema di produzione basato sulle comuni popolari e si tornò al sistema di produzione di tipo familiare (passando per l'intermezzo del sistema di produzione per squadre, *shengchan dui* 生产队)<sup>300</sup>, ben più redditizio e meglio organizzato e organizzabile, portando il paese ad una nuova e più costante ripresa economica.

Ma il fallimento di Mao nell'organizzazione e nella direzione del GBA aveva portato in breve tempo ad una vera frattura nel PCC, frattura che fu visibile platealmente solo nel 1966, anno di inizio della Rivoluzione Culturale<sup>301</sup>, campagna di massa lanciata da Mao, con l'appoggio del comparto militare, coordinato da Lin Biao (林彪) e da pochi spregiudicatissimi personaggi politici fino ad allora defilati e /o limitati nella loro azione politica dalle dinamiche di partito, uno fra tutti Jiang Qing (江青, ultima moglie di Mao).

Ufficialmente la RC aveva come obiettivo primario quello di “rovesciare coloro che nel Partito detenevano l'autorità e avevano preso la via del capitalismo”<sup>302</sup>, ma in realtà gli obiettivi erano due:

- lotta per la conquista del potere di leader supremo del PCC;
- soppressione di tutte correnti di opposizione presenti e passate al potere maoista (da qui il famosissimo slogan maoista “bombardare il quartier generale”).

Grazie all'appoggio dell'esercito, delle ben conosciute Guardie Rosse (*hong weibing* 红卫兵) Mao stravolse gli equilibri di partito, ponendosi come unico assertore di verità supreme a capo di questo, estromettendo elementi storici e rispettati dal 1949 alla guida del Paese come Deng Xiaoping<sup>303</sup>, Liu Shaoqi<sup>304</sup> (Presidente della RPC dal 1959) e molti altri avversari temibili. L'unico che resistette al fortissimo terremoto politico che rappresenta per la storia politica del paese la RC fu Zhou Enlai, che rimase saldo al

---

300 L. TOMBA, *op.cit.* p. 78.

301 D'ora in avanti, abbreviato RC (N.d.A.).

302 M-C. BERGERE, *op.cit.* p.177.

303 Deng Xiaoping fu inviato per la sua rieducazione al lavoro in una fabbrica di trattori nel Jianxi con la moglie e diviso dai figli inviati in altre cittadine cinesi per essere rieducati, anche loro, col lavoro manuale (la quartogenita Deng Rong fu inviata in una cittadina della regione dello Yan'an a zappare la terra, il primogenito Deng Pufang continuò i suoi studi universitari a Beijing ma fu perseguitato dalle Guardie Rosse e per salvarsi da un pestaggio si lanciò dalla finestra di un aula della Beida, rimanendo paralizzato a vita). Sull'argomento, di particolare rilievo il racconto di quegli anni della figlia di Deng Xiaoping, DENG RONG nel volume *Deng Xiaoping e la rivoluzione culturale*, Rizzoli, Roma 2003.

304 Liu Shaoqi fu accusato da Mao di “seguire la via capitalistica” e cacciato dalla Presidenza della RPC nel 1967 dopo essere stato espulso dal Partito. Morì per i maltrattamenti e per le mancate cure al diabete in una prigione di Kaifeng nel novembre 1969. Data la immensa popolarità di cui godeva Liu nel paese non fu data notizia della sua morte fino al 1979. Anche la moglie, Wang Guangmei fu sottoposta a regime di carcere fino al 1978 e riabilitata politicamente nel gennaio 1979. Il marito ricevette invece la riabilitazione postuma nel maggio 1980, per decisione di Deng Xiaoping. M.C. BERGERE, *op.cit.* p. 468-469.

potere non per accondiscendenza alle vedute maoista, ma per la determinata volontà di tentare una nuova strada di sviluppo del paese, basata su quattro modernizzazioni<sup>305</sup> (riduzione delle spese militari della nazione, ridimensionamento della presenza militare nella direzione politica, introduzione di modifiche al sistema della collettivizzazione delle terre nelle zone rurali con l'avviamento di una forma semplice di libero mercato, la modifica del sistema dell'istruzione). Dopo quasi un decennio di epurazioni, detenzioni forzate, pestaggi, omicidi, umiliazioni pubbliche, trasferimenti di componenti o intere famiglie da una parte ad un'altra dell'immensa nazione per meglio "rieducarsi" alla visione maoista della nuova Cina, il paese era realmente stravolto e spossato dalla mancanza di un potere vero, coerente e non capriccioso, che riprendesse le vere redini di governo. La "rivoluzione permanente" che Mao sognava infinita e densa di rivolgimenti politici era un'utopia crudele e inutile che il paese non poteva più sopportare. Già dal 1973 furono richiamati al governo e alla direzione del paese per tentare di stabilire un equilibrio di crescita personaggi epurati per volere di Mao come Deng Xiaoping che insieme a Zhou Enlai iniziarono a pianificare una nuova guida del paese. Nonostante l'opposizione degli elementi super radicali del partito, fedelissimi a Mao, m conosciuti poi come la Banda dei Quattro (*siren bang* 四人帮) Deng e Zhou ripresero in mano la politica del paese, anche fino al gennaio 1976 quando Zhou Enlai morì per un tumore. L'evento, fu realmente il peso politico che segnò la fine dell'ala radicale maoista, che tentò di approfittare della scomparsa dell'anziano leader per screditare Deng. La popolazione cinese e l'intera nazione si strinse per piangere Zhou e non tollerò più le iniziative politiche promosse dai componenti della Banda dei Quattro, guidata dall'abilissima moglie di Mao, Jiang Qing. L'intera storiografia fa coincidere la fine del movimento della RC con la "fine" del suo creatore ideologico, Mao che perisce il 9 settembre<sup>306</sup> dello stesso anno, a Beijing, lasciando dietro di sé una scia di sangue, timori e politiche scriteriate e altalenanti. In questo scenario politico la nuova famiglia cinese "comunista" affrontò la nuova legge sul matrimonio e le prime politiche di contenimento della popolazione pre – denghiste.

## 5.2 La nuova legge sul matrimonio (1950): unione, divorzi e figli sotto il regime comunista, nuovo parente "acquisito" delle famiglie cinesi

---

305 L. TOMBA, *op.cit.*, p.124.

306 J. SPENCE, *Mao Zedong*, Fazi Edizioni, Roma 2004, p.160-162.

La nuova legislazione sul matrimonio della nascente Repubblica Popolare Cinese fu promulgata il 1° maggio 1950, a meno di un anno dalla proclamazione della nascita della nuova Cina comunista. La Legge sul matrimonio del 1950, che deve molto alle precedenti normative applicate durante il periodo di guerra nei Soviet cinesi, constava di 8 capitoli e 27 articoli in totale<sup>307</sup>. E' da considerarsi come il vero terremoto che scosse dal basso le radici del tradizionalismo familiare (quelle ancora non recise dal rinnovamento dei movimenti del 15-19). Il PCC decise difatti, attraverso l'applicazione di questa legge, di stroncare definitivamente il potere di cui godevano ancora i *jiazhang* nelle famiglie, un potere che si frapponneva tra l'individuo e il partito, intollerabile barriera che non assicurava ai comunisti la totale dedizione che i cittadini cinesi dovevano avere per operare per la causa di partito e per la rivoluzione sociale maoista. Wai Kin Che nei suoi studi sull'argomento, nota poi l'instaurazione di un rapporto inversamente proporzionale tra partecipazione politica (attivismo) dei componenti giovani delle famiglie e potere "familiare"<sup>308</sup>. Più la partecipazione politica dei giovani aumenta, meno potere familiare si rifà sulla vita di questi. In pratica, quindi, solamente in realtà ancora "non attive" politicamente parlando, il potere dei *jiazhang* rimase forte e pressante. In questo senso, come sostiene inoltre Yang, lo stato diventa «nuovo centro di lealtà»<sup>309</sup> del cittadini, escludendo in tal modo l'importanza che legami familiari avevano tenuto fino ad allora. A sostegno della sua idea porta numerosi esempi di "empietà filiale" avvenuti durante alcune campagne di massa maoiste da cui si deduce la perdita di potere gestionale delle famiglie da parte dei *jiazhang*<sup>310</sup>. I vecchi legami familiari furono quindi soppiantati dalla ferma ideologia di partito e questa nuova visione pragmatica della famiglia fu evidente (soprattutto) in momenti di crisi sociali, in particolar modo, durante i movimenti di rettifica maoisti. Susan L. Glosser a tal proposito infatti ricorda che:

«le purghe politiche fecero tremende pressioni su sposi e bambini nell'anteporre gli interessi politici agli affetti emotivi»<sup>311</sup>.

---

307 *The Marriage Law of the People's Republic of China* (1950), Foreign Languages Press, Beijing, 1973 e *Marriage Law of the People's Republic of China* (with original Chinese text), Traduzione di Allegiant Chen, Popular Legal Sciences Publishing Society, Shanghai, 1950.

308 WAI KIN CHE, *op.cit.*, p.71.

309 C.K. YANG, *op.cit.*, pp.173-182.

310 Un esempio per tutti: durante la campagna dei "Cinque contro" (1952) più di 600 membri della Lega Giovanile dei Nuovi Democratici dell'Università Fudan di Shanghai, furono "indottrinati" dalle cellule dirigenziali della Lega, al fine di convincere i propri familiari alla confessione di crimini commessi contro la nuova direzione politica del paese. «Molti giovani uomini e donne della Lega promisero: andrò a persuadere mio padre a confessare. Se si rifiuterà, lo smaschererò al governo». Tutto molto lontano e scostante dalla tradizionale pietà filiale confuciana fino ad allora perno della famiglia cinese. C.K. YANG, *op.cit.*, pp. 175.

311 S.L. GLOSSER, *op.cit.* p.195.

Ritornando all'analisi della nuova legge sul matrimonio del 1950, questa prevedeva come assoluta novità una concreta rivalutazione del ruolo delle donne e dei loro diritti e questo permise un'ulteriore crescita di prestigio ideologico del PCC da parte dell'universo femminile. Come Mao stesso sentenziò nel 1956:

«le donne cinesi costituiscono una vasta riserva di manodopera. Questa riserva deve essere impiegata nella lotta per costruire un forte paese socialista»<sup>312</sup>.

Come constatò Marina Timoteo,

«la legge sul matrimonio del 1950 intendeva attuare un drastico rovesciamento degli schemi tradizionali del matrimonio e della famiglia proponendo un modello familiare basato sull'uguaglianza e indipendenza dei membri della famiglia e funzionale agli interessi della nuova comunità socialista»<sup>313</sup>.

Nei suoi scritti Marie-Claire Bergère, rilancia invece un'idea che definisce “seducente”<sup>314</sup> antitetica rispetto a quella fin'ora esaminata e preponderante nell'intera bibliografia da me esaminata. Seguendo recenti analisi sociologiche su questo tema, cita nel suo “La Cina dal 1949 ai giorni nostri” il parere di J. Stacey, il quale nei suoi studi tentò di dimostrare che:

«il PCC avrebbe cercato di preservare il sistema tradizionale e perfino di restaurarlo in una certa misura democratizzandolo per utilizzarlo a proprio vantaggio»<sup>315</sup>.

Secondo tale visione quindi:

«per soddisfare i contadini, il Partito non si sarebbe accontentato di distribuire loro la terra: li avrebbe anche aiutati a ricostruire la cellula familiare tradizionale che con la crisi dell'economia agraria aveva compromesso durante i primi decenni del secolo. Prima della rivoluzione un gran numero di braccianti o di contadini poveri non arrivavano più, in effetti, a crearsi delle famiglie. Semplificare il matrimonio fondarlo sulla volontà comune degli sposi è renderlo nuovamente accessibile ai contadini; offrire al matrimonio la garanzia morale del Partito è consolidare la sua stabilità, è fare della famiglia la cellula di base del nuovo ordine sociale. Anche se

---

312 MAO ZEDONG, “Le donne cinesi costituiscono una vasta riserva di mano d'opera” in Zhongguo Nongcun ti shehui chuyi kaochao (Alta marea socialista nelle campagne cinesi) Renmin Chubanshe, Pechino 1956 pp.674-675 ed.cinese in S.R.SCHARM, *Il Pensiero politico di Mao Tse Tung* Vallecchi Editore, Firenze 1971, p.377.

313 M.TIMOTEO, *op.cit.*, p. 50.

314 M-C. BERGERE, *op.cit.* p.51.

315 J. STACEY, in M-C. BERGERE, *op.cit.* pp.50-51.

il capofamiglia deve ormai dividere la propria autorità con il quadro politico le strutture familiari (dal punto di vista femminile comunque) non se ne trovano fondamentalmente sconvolte.[...] il patriarcato feudale sarebbe stato eliminato solo per lasciare spazio a un patriarcato socialista»<sup>316</sup>.

La stessa Bergère, pur considerando intrigante il ragionamento di Stacey, lo mette accortamente da parte, notando che l'impresa di *aggiornamento* (l'autrice usa proprio questo termine che trovo assai duttile in tale frangente) di strutture sociali e culturali nel passaggio dal tradizionale al moderno è stata opera imponente e vasta. Convenire con la teoria di Stacey significava per la Bergère, dare al tentativo di riforma della famiglia del PCC un qualcosa di "machiavellico" discernimento che sicuramente non c'è stato<sup>317</sup>.

Riprendendo il filo logico del discorso, sia la volontà di rottura col passato che la necessità di cambiamento utile alla costruzione della nuova nazione cinese comunista si evincono già dalla lettura dell'art.1 della legge che recitava:

«il sistema matrimoniale feudale basato sull'arbitrarietà e organizzazione obbligata, e la supremazia dell'uomo sulla donna, e il disinteresse verso gli interessi dei figli è abolito»<sup>318</sup>,

e prosegue

«entra in vigore il nuovo sistema matrimoniale democratico basato sulla libera scelta del partner sulla monogamia sugli eguali diritti di entrambi i sessi, sulla protezione legale degli interessi delle donne e dei figli»<sup>319</sup>.

L'organizzazione della nuova famiglia era e doveva essere paritaria, con particolare riguardo verso gli interessi della parte femminile e dei figli. La tradizionale *pietà filiale* baluardo e nucleo portante del familismo cinese non viene citata espressamente e viene messa da parte da un individualismo doc ideologicamente proveniente dai dibattiti e dalle disquisizioni filosofiche del movimento del 4 maggio. La ancor più tradizionale sottomissione femminile, sia dentro la famiglia d'origine che in quella in cui entrava a far parte dopo il matrimonio, spazzata via con questo articolo. In questo senso, si deve leggere anche l'art. 2<sup>320</sup> dello stesso testo, che vieta la bigamia, il concubinaggio, il

---

316 *Ibidem*.

317 *Ibidem*.

318 The Marriage Law of the People's Republic of China (1950), *op.cit.* art.1.

319 *Ibidem*.

320 *Ivi*, art. 2.

matrimonio tra ragazzi/bambini, le interferenze nei secondi matrimoni delle vedove e l'esazione /estorsione di danaro o regali legati a unioni matrimoniali <sup>321</sup>.

Gli artt. 3, 4, 5, 6 regolamentavano le proibizioni legate alla contrazione del matrimonio. Oltre alla volontarietà dei due partner, liberi da qualsivoglia costrizione (art. 3), i richiedenti dovevano avere compiuto almeno 20 anni lui e 18 lei. Tale disposizione come correttamente ha notato Jaques Guillermaz:

«cerca di sottrarre i figli alle pressioni dei genitori e dei nonni sempre preoccupati di assicurare la loro discendenza e il culto dovuto agli antenati ma intende anche contribuire senza dirlo a indebolire la natalità»<sup>322</sup>.

Ma su tale punto si tornerà a riflettere nei paragrafi successivi.

Le altre proibizioni erano legate a tre particolari condizioni:

- a) gli sposi non dovevano essere parenti lineari di sangue o figli degli stessi genitori o essere fratellastri; se esisteva relazione di parentela entro il 5° grado tra i due partner, la proibizione o concessione era stabilita dalla consuetudine <sup>323</sup> (questa è l'unica concessione alla consuetudine e alla tradizione che si il PCC fa in tutto la normativa sul matrimonio);
- b) nessuno degli sposi doveva essere sessualmente impotente a causa di malattie fisiche<sup>324</sup>;
- c) nessun contraente doveva appartenere alle seguenti categorie: persone affette da lebbra, malattie veneree, disordini mentali o qualsivoglia altra malattia che veniva considerata dalla scienza medica come causa di inabilità al matrimonio<sup>325</sup>.

L'ultima proibizione riguardava i riti domestici; l'unica via legale per contrarre matrimonio era, infatti, quella per la coppia di presentarsi personalmente, con i documenti richiesti, all'Ufficio territoriale preposto per la registrazione dell'atto che, dopo attenta analisi degli stessi e solo dopo aver appurato la volontarietà della scelta, se la documentazione era in regola, rilasciava il certificato di matrimonio ai novelli sposi<sup>326</sup>. Dal 1950, quindi, fu lo Stato stesso a ergersi ad unico spettatore del rito matrimoniale, in realtà per niente rituale ma molto burocratico, mettendo così fine all'intero cerimoniale tradizionale che in passato veniva svolto - come visto - nella casa

---

321 Non era invece espressamente proibita la pratica di dono della dote durante la fase del fidanzamento. M.J. MEIJER "Marriage law and policy in the People's Republic of China" in D. C. BUXBAUM, *op.cit.* pp.457-459.

322 J. GUILLERMAZ, *op.cit.*, p.59.

323 *The Marriage Law of the People's Republic of China* (1950) *op.cit.* , art.5.

324 *Ibidem.*

325 *Ibidem.*

326 *Ivi*, art. 6.



dello sposo. Nessuna portantina rossa, nessun inchino reverenziale verso altari degli antenati e suoceri onnipotenti.

I diritti e i doveri dei coniugi erano basati sul concetto di libertà personale e la piena equità di trattamenti e obblighi. Le mogli - come i mariti - avevano il diritto di usare il proprio cognome e non adottare quello del partner (art. 11)<sup>327</sup>, di mantenere le proprietà di ciascuno (art.10)<sup>328</sup> e la capacità giuridica di eredità, senza che il partner potesse pretendere l'ingiusta appropriazione (art.12)<sup>329</sup>.

Di diversa portata rispetto al passato, il capitolo "relazioni tra genitori e figli" in quanto diventa di primaria importanza il benessere dei figli, tutelato appunto da questa legge.

All'art. 13 però si può notare un richiamo, seppur velato al valore della pietà filiale, in quanto prescriveva che i genitori allevassero e educassero i loro figli e che anche i figli avessero il dovere di assistere e supportare i loro genitori<sup>330</sup>. In questo caso specifico, troviamo che il previsto dualismo di scambio reciproco di attenzioni e aiuti durante la vita di genitori e figli sia più realistico e sicuramente moderno della precedente visione tradizionale.

La legge non discriminava i figli legittimi da quelli nati fuori dal matrimonio, che godevano quindi di egual diritti (art. 15) e allo stesso modo i genitori adottivi dovevano comportarsi come prescritto ai genitori naturali; proibiva inoltre l'infanticidio per annegamento (fenomeno che colpiva soprattutto le neonate) e attraverso altri atti criminali (art. 13, 3° comma)<sup>331</sup>.

La nuova disciplina giuridica dell'istituto del divorzio, della tutela dei figli e del mantenimento e proprietà dopo questo (capitoli V, VI e VII della legge), era incentrata sulle volontà del legislatore di:

- snellimento della pratica e dei tempi;
- nuova rivalutazione degli interessi di parti deboli quali donne e bambini.

In caso di divorzio, per accordo tra i coniugi (non per vie legali), occorreva semplicemente presentarsi all'ufficio territoriale competente e farne domanda (art. 17)<sup>332</sup>. In caso di disaccordo tra i coniugi (con la domanda avanzata da almeno uno di essi) il governo del distretto territoriale provava innanzitutto una riconciliazione e se questa non era possibile, passava poi alla valutazione della domanda di divorzio<sup>333</sup> richiesta. In caso di ripensamento post divorzio, gli stessi ex coniugi

---

327 Ivi, art. 11.

328 Ivi, art 10.

329 Ivi art.12.

330 Ivi, art.13.

331 Ivi, art 13.

332 Ivi, art.17.

333 *Ibidem*.

dovevano obbligatoriamente riavviare la pratica di matrimonio con la registrazione prescritta all'art. 6. La sentenza di divorzio quindi era definitiva, inappellabile e immutabile. Non era prevista la fase di transizione prospettata invece in molti ordinamenti di altre nazioni di separazione legale.

L'affidamento dei figli seguiva una regola guida che lasciava alla madre la completa custodia in caso di figli ancora neonati (la legge parla espressamente di bambini ancora allattati al seno). Solo dopo lo svezzamento le due parti potevano ridiscutere davanti alla Corte Popolare competente territorialmente una diversa decisione di custodia e affidamento (art. 20)<sup>334</sup>. Una vera rivoluzione sociale.

La responsabilità del mantenimento parziale o totale dei costi di vita e per gli studi dei figli era a carico del padre (in caso di custodia alla madre)<sup>335</sup>, se diversa soluzione non era prevista in sede di dibattito sulla custodia o se, in presenza di un nuovo marito della ex moglie, quest'ultimo decidesse di prendersi carico del mantenimento dei figli di primo letto della compagna (art.22)<sup>336</sup>. Per quanto riguardava le proprietà (a parte quelle pre matrimoniali che rimanevano ai singoli coniugi in quanto acquisite prima dell'unione) dovevano essere divise tramite un accordo tra le parti; se questo mancava la Corte Popolare preposta al caso, avrebbe deciso con sentenza la divisione, tenendo a mente per primi gli interessi della donna e dei figli (art 23)<sup>337</sup>. In caso di debiti contratti durante la vita matrimoniale, questi dovevano essere saldati utilizzando la proprietà di famiglia, o in mancanza di questa dell'uomo (art 24)<sup>338</sup>. Il mantenimento di una parte in difficoltà economica dopo il divorzio è previsto espressamente dall'art.25, senza distinzioni uomo/donna; tale mantenimento poteva essere deciso dall'accordo delle parti o per via giudiziale<sup>339</sup>.

L'art. 27<sup>340</sup> si occupava infine esplicitamente del caso dei cittadini cinesi facenti parte di una delle minoranze etniche presenti nel paese. La maggioranza della popolazione, di etnia Han era il soggetto principe di tale normativa; per i cittadini facenti parte delle altre minoranze il PCC si riservava di emanare in breve tempo normative ad hoc sull'argomento, per la preservazione e il mantenimento in vita di tradizioni e rituali tanto peculiari da essere meritevoli di protezione e preservazione.

---

334 Ivi, art. 20.

335 Ivi art. 21.

336 Ivi, art. 22.

337 Ivi, art.23; l'articolo prosegue però notando che nel caso in cui la proprietà venga rilasciata per sentenza alla moglie e ai figli e questa sia di valore cospicuo tanto da supportare i costi di vita e di educazione dei figli, il marito è esentato dal mantenimento, perché già "incluso" nell'importante proprietà di famiglia.

338 Ivi, art. 24

339 Ivi, art.25.

340 Ivi, art.27.

Diverse le osservazioni da compiere dopo l'analisi della normativa. Le prime, sempre di Guillermaz che dedicò all'argomento un intero paragrafo del suo "Il Partito Comunista al potere" riguardano il dualismo teoria –pratica. In teoria, la nuova legge sul matrimonio è da considerarsi una legge di emancipazione. L'applicazione pratica però delle norme si scontrava con la dura realtà di «dolorose situazioni di fatto»<sup>341</sup> quali ad esempio «scacciare dalla famiglia seconde mogli attaccate al marito, separarle dai loro figli, lasciarle senza risorse»<sup>342</sup>. E proprio durante in primi tre anni di governo del PCC la nuova legge sul matrimonio fu sì applicata, ma con molte deroghe subdole e dimenticanze volute e fu solo a partire dal 1953 che si diede inizio ad una reale e concreta applicazione della stessa, (*guanched zhixing hunyin fa 贯彻执行婚姻法*)<sup>343</sup>. La campagna per la reale implementazione della nuova legge venne compiuta tramite l'utilizzo e la propaganda di casi-modello, quali la pubblicazione di notizie riguardanti:

«mariti che uccidono le loro mogli, genitori adottivi che ammazzano le loro figlie adottive, vedove che forzano le figlie a matrimoni non voluti portandole al suicidio, vedove assassinate perché desiderose di sposarsi una seconda volta lasciando così la casa degli ex suoceri, disonorando la memoria del defunto non preservando la loro castità luttuosa come richiesto dalla tradizione»<sup>344</sup>.

Fu inoltre data enorme "pubblicità" ai casi di suicidio femminili sotto il sistema familiare tradizionale. Nella stessa fase di implementazione della legge, numerosi furono anche i casi di inchieste a livello territoriale su matrimoni a 2, 3 4 partner con mogli e concubine al seguito. Una seconda, terza moglie o una concubina «difficilmente potevano essere nascoste ai vicini di casa» nota lecitamente C.K Yang<sup>345</sup>. La campagna denominata dei Tre contro (seguita subito dopo da quella dei Cinque contro) aveva già mostrato alla popolazione cinese le cruente tipologie di azioni repressive<sup>346</sup> di cui poteva essere capace il partito e le segnalazioni di "irregolarità" altrui pagavano, spesso, la serenità di evitare controlli sulla propria pelle. In questo senso il PCC scardinò gli ultimi legami di *clan* e di sereno vicinato allo scopo di ergersi quale unico referente che ogni buon cittadino cinese comunista doveva avere. Gli standard morali dovevano

---

341 J. GUILLERMAZ, *op. cit.*, pp. 60-61.

342 *Ibidem*.

343 S. L. GLOSSER, *op. cit.* p. 169. Annuncio Implementazione in REN MIN RI BAO, Beijing, edizione del 25 Febbraio 1953. M.J. MEIJER" in D. C. BUXBAUM, *op.cit.* p.451.

344 *Ibidem*.

345 C.K. YANG, *op.cit.*, p.60.

346 La campagna di rettifica denominata dei "Tre Contro" *sanfan* 三反 e quella dei "Cinque Contro" *wufan* 五反 erano datate rispettivamente agosto e dicembre 1951. Entrambe avevano lo scopo di epurare personaggi "scomodi" dentro e fuori il partito rei di corruzione, spreco di risorse, burocratismo, evasione fiscale, peculato, furto di proprietà statali e di informazioni economiche. M-C. BERGERE, *op.cit.*, pp.54.

cambiare velocemente e prova di questo furono le retate nei bordelli delle grandi città, la più famosa delle quali avvenne a Beijing nel 1950, con la chiusura di più di 200 case di tolleranza e la successiva “rieducazione forzata” delle prostitute che ci lavoravano<sup>347</sup>. La scelta di attuazione più effettiva e totale della normativa del 1950 fu dovuta ad un’arguta pianificazione politica governativa del PCC. Dal 1950 al 1953 infatti, il partito si impegnò anche e soprattutto nell’applicazione della riforma agraria, molto traumatica e in numerosissimi casi violenta. La vera mobilitazione propagandistica quindi si ebbe dal 1953 fino al 1958, anno di inizio del movimento maoista del Grande Balzo in Avanti che riprese l’attenzione della classe dirigente, offuscando il problema famiglia. Nei primi anni sessanta, conclusosi il GBA si riprese la propaganda per poi metterla da parte durante la Rivoluzione Culturale, finendo quasi nel dimenticatoio fino alla morte di Mao (1976)<sup>348</sup>.

E’ datato settembre 1954 un altro caposaldo legislativo della nuova Cina comunista: il testo costituzionale<sup>349</sup>. Di particolare interesse la lettura dell’art. 96 del testo in questione in cui si legge:

*«Zhonghua Renmin Gongheguo fu nu zai zhengzhi de, jingji de, wenhua de, shehui de he jiating de shenghuo ge fangmian xiangyou tong nanzi pingdeng de guanli. Hunli jiating muqin he ertong shou guojia de baohu 中华人民共和国妇女在政治的、经济的、文化的、社会的和家庭的生活各方面享有同男子平等的权利。婚姻、家庭、母亲和儿童受国家的保护 Le donne nella Repubblica Popolare Cinese hanno uguali diritti degli uomini in ogni sfera, politica, economica, culturale, sociale e nella vita familiare. Lo stato protegge il matrimonio, la famiglia e le madri e i figli »<sup>350</sup>.*

In questo articolo si ribadisce l’intenzione del legislatore di protezione di donne e bambini e l’importanza del riconoscimento del matrimonio e della famiglia per lo stato stesso. Il testo costituzionale riprende solamente in questo articolo l’argomento famiglia concentrando l’attenzione sulla descrizione dell’apparato statale e della politica comunista sulle proprietà agricole e industriali in regime semi cooperativo.

L’applicazione e l’educazione popolare della legge del 1950 fu - come visto - altalenante e sconnessa, e fu forse per questo che i cittadini cinesi dell’epoca maoista la ricordavano come “legge del divorzio” e non legge sul matrimonio<sup>351</sup>. Il numero di

---

347 Ivi, p 62.

348 D. C. BUXBAUM, *op.cit.*, pp. 452-454.

349 Testo inglese e frontespizio cinese in <http://e-chaupak.net/database/chicon/1954/1954bilingual.htm#j>

350 Ivi, art 96.

351 D. C. BUXBAUM, *op.cit.*, p.451.

divorzi dei primi anni di applicazione di quest'ultima fu notevole<sup>352</sup> e importante così come quello riguardante i suicidi di persone che non riuscirono ad ottenerlo (poiché negato dalle corti, in quanto la domanda priva di requisiti di base). La maggior parte di questi divorziati faceva parte del largo gruppo di cittadini sposatisi seguendo il sistema tradizionale matrimoniale, sotto costrizione di genitori e/o nonni<sup>353</sup>.

Nonostante l'applicazione della legge del 1950 non fosse stata né costante né stabile, si deve comunque considerare un aspetto non di secondaria importanza riguardante il PCC. Per la prima volta nella storia cinese il governo, e in questo caso il PCC, entrò a far parte dell'istituzione familiare, divenne una sorta di "parente acquisito" per le unità familiari del tempo, in quanto il matrimonio era considerato come un problema di ordine pubblico. Nel discorso pronunciato durante la quinta riunione del consiglio di governo centrale del popolo del 14 aprile 1950 dal Presidente del comitato sulla legge del matrimonio da lì a due settimane promulgata, notò infatti che:

«il governo del popolo non considera il matrimonio come un problema di ordine privato ma come un affare che tocca l'ordine pubblico [...] e l'organizzazione della società e dello Stato»<sup>354</sup>.

Il privato che diventò improvvisamente pubblico fu indubbiamente una delle mosse più estremiste che il PCC decise di compiere nel governo del paese. E' del 1964, ad esempio la pubblicazione di un opuscolo in allegato alla testo della legge sul matrimonio con alcuni consigli sull'argomento del PCC ai cittadini; nel mini opuscolo in questione era previsto un elenco<sup>355</sup> di raccomandazioni e suggerimenti quali ad esempio:

- l'uomo e la donna (inteso marito e moglie N.d.A) devono avere buone relazioni capirsi, amarsi e rispettarsi reciprocamente; la relazione tra la donna e i parenti "maritali" acquisiti deve essere buona, specialmente quella con la suocera;
- marito e moglie devono avere un'attitudine positiva al proprio lavoro; quando la vita è soddisfacente e la famiglia è un unità armoniosa, anziani e giovani ameranno ancor più il Partito e il socialismo e contribuiranno in modo positivo col loro lavoro alla vita (N.d.A) del partito e dello stato.

---

352 P. KANE, *op.cit.*, pp. 27-28.

353 *Ibidem*.

354 Y. BLAYO, *op.cit.* p.20.

355 M.J. MAIJER, *Marriage Law and Policy in the Chinese People's Republic*, Hong Kong University Press, Hong Kong 1971 in P. KANE, *op.cit.*, p.26.

In questo senso il PCC entrò nelle case delle famiglie cinesi, come una forza esplosiva capace di spezzare antichi riti e tradizioni secolari, eredità della dottrina confuciana in piedi dalla dinastia Han. Ma alla migliore razionalizzazione legislativa in questo caso non si accompagnò una costanza applicativa né ideologica sull'argomento e questa discontinuità di pensiero si ravvisò anche nei primi dibattiti e seguenti emanazioni di direttive ufficiali del governo, concernenti uno dei problemi più spinosi legati all'istituzione familiare cinese, la natalità, argomento di cui si parla in maniera più compiuta nei due successivi paragrafi.

### 5.3 Primi tentativi di pianificazione familiare dell'epoca maoista 1949 / 1971

Nell'analisi dell'evoluzione che l'istituzione familiare cinese ha compiuto nel suo percorso di secolarizzazione in questi ultimi cento anni della storia della nazione, si deve obbligatoriamente fare i conti con i tentativi – prima – e le coercizioni – dopo – legati alla problematica della sovra natalità. A partire dagli anni '50 infatti, si iniziò a discutere a livello governativo in maniera seria e preoccupata di pianificazione familiare e di politiche che frenassero la crescita smisurata e imponente della popolazione cinese. Queste prime politiche di freno alla riproduzione si scontravano con la visione tradizionale della grande famiglia, come visto modello ideale di famiglia perfetta. Era ed è tutt'ora un freno assoluto e imponente, perché tali coercizioni sfidano una libertà personale della quale i cinesi per millenni hanno goduto: la libertà di decidere quanti figli mettere al mondo. Non c'è valenza romantica, né visione “occidentalista” in questa mia prima osservazione sull'argomento: la libertà di procreare quanti figli volesse una coppia era forse l'unico diritto di tipo individuale di cui godeva la stessa anche quando la famiglia era di tipo tradizionale. Certo dietro questo diritto si trovava come già sottolineato, la volontà del *jiazhang* di raggiungere il modello ideale di grande famiglia allargata, la necessità di ottemperare all'esigenza di più braccia per meglio coltivare proprietà agricole di famiglia o gestire attività commerciali importanti. Occorre considerare poi il fatto che, un secolo fa, i metodi contraccettivi con una percentuale di successo vicini al 90% erano praticamente nulli, e le gravidanze troppo spesso “arrivavano” e basta, non essendo state totalmente e meticolosamente cercate e inseguite. Le prime direttive volte ad un controllo più sensato delle nascite seguirono l'altalenarsi della politica governativa maoista e pertanto nel periodo 1950-1976 furono

incostanti, traballanti e molto spesso inserite in valutazioni di tipo ideologico contro lo sviluppo del sistema socialista del paese. Si può dire senza dubbio alcuno di esser smentiti, che tali pianificazioni furono i “banchi di prova” per la politica denghista - ben più decisa e determinata – denominata “del figlio unico”, che detterà legge nel paese a partire dagli anni '80.

In base al primo censimento condotto dopo la nascita della RPC, la popolazione cinese nel 1953 aveva raggiunto la cifra imponente di quasi 600<sup>356</sup> milioni di persone<sup>357</sup>. Già nell'agosto 1949, il Dipartimento di Stato americano nel libro bianco “United States Relations with China” si mostrava preoccupato della crescita smisurata della popolazione cinese affermando che:

«La popolazione cinese durante il 18 e il 19 secolo è raddoppiata, creando un incredibile pressione sulle proprietà terriere. Il primo problema che ogni governo cinese dovrà affrontare è nutrire questa popolazione»<sup>358</sup>.

Mao Zedong stesso replicò a tale preoccupazione sostenendo che il benessere del popolo era la cosa più preziosa e che:

«crediamo che la rivoluzione possa cambiare tutto, e che dopo tanto tempo sorgerà una nuova Cina, con una grande popolazione, e una grande ricchezza di prodotti [...] Tutte le visioni pessimistiche sono del tutto infondate»<sup>359</sup>.

In un altro articolo sempre in risposta dei timori statunitensi Mao affermava:

«E perché 600 milioni di indigenti facendo leva sui propri sforzi, non potrebbero edificare in pochi decenni un paese socialista ricco e potente?»<sup>360</sup>.

La concezione che in questi primi anni di potere politico Mao aveva sull'argomento era basata sulla riflessione della teoria malthusiana della crescita della popolazione e sulla convinzione che l'uomo era dapprima un produttore e sul rifiuto della teoria che è prima un consumatore; in questo senso il pensiero maoista si riflette appieno nell'idea

---

356 H. WU, *Strage di innocenti, la politica del figlio unico in Cina*, Guerini F. Associati, Milano 2009, pp.13-16.

357 Secondo il censimento del Chinese Statistical Bureau, precisamente 582,603,417 (in cui erano ancora considerati i 7 milioni e mezzo di taiwanesi censiti nel 1951 ed i quasi 12 milioni di cittadini cinesi temporaneamente residenti all'estero, come gli studenti universitari impegnati in anni di studio fuori dalla RPC). P.KANE, *op.cit.* p. 61.

358 H. YUAN TIEN, *China's Population Struggle: demographic decisions of the People's Republic, 1949-1969*, Ohio State University Press, Columbus, 1973, p.177.

359 MAO ZEDONG, “Selected Works of Mao Tse Tung”, 4:454, in H. YUAN TIEN, *op.cit.* p. 178.

360 MAO ZEDONG, Editoriale del Renmin Ribao del 17 settembre 1949, in S.R.SCHARM, *op.cit.* pp. 391-392.

hegeliana che prevedeva, per ottenere un equilibrio risorse/ popolazione l'aumento di produzione pari all'aumento della popolazione<sup>361</sup>.

La visione ottimistica di Mao di questi primi anni al potere derivava inoltre da quattro fattori<sup>362</sup>:

1. un'idea tradizionale della Cina che assume che il popolo è essenziale per il paese, in quanto più persone significano anche più soldati e quindi più poteri;
2. le teorie marxiste sull'argomento, che legavano il problema popolazione a quello della disoccupazione (risolvendo il secondo, il primo non avrebbe creato altre questioni sociali e politiche);
3. l'influenza delle teorie pro crescita demografica della vicina Unione Sovietica, alleata cinese fino al 1957;
4. il timore per un eventuale terza guerra mondiale con conseguente necessità di persone pronte ad immolarsi per il bene della propria madre patria cinese.

In un articolo in prima pagina del 1° novembre 1954 nel *Renmin Ribao* 人民日报 (quotidiano portavoce del PCC) seguente la pubblicazione dei dati del primo censimento del 1953, i dubbi sulla natalità eccessiva del paese venivano spazzati via dal titolo

«600 milioni di persone – una grande forza per la costruzione socialista»<sup>363</sup>.

La scoperta non scoperta del 1954 quindi del reale “ammontare” del popolo cinese innescò inevitabilmente i primi dibattiti nazionali sull'argomento sostenibilità di crescita esponenziale demografica e mezzi di sussistenza. Nel 1953 la leadership del PCC aveva già intrapreso l'argomento spinoso durante la convocazione del Consiglio di Stato di agosto di quell'anno, mesi prima della pubblicazione dei risultati del censimento (fine 1954)<sup>364</sup>.

E' difficile in questo frangente, capire chi abbia avuto in questi primi anni di dibattiti, la “paternità” cinese delle prime idee di controllo demografico all'interno del partito comunista e fuori da questo. Thomas Scharping nel suo *Birth Control in China: Population Policy and demographic development* del 2003, nota correttamente che nella Cina odierna, Deng Xiaoping viene celebrato come primo ideatore del controllo delle nascite, ma questa interpretazione è probabilmente frutto di convenzioni

---

361 Y. BLAYO, *op.cit.* p. 138.

362 GABE T. WANG *China's Population: Problems, Thoughts and Policies*, Ashgate Edition, Aldershot 1999, p. 63.

363 Editoriale *Renmin Ribao*, 1/11/1954, in H. YUAN TIEN, *op.cit.* p.180.

364 Ivi, p.176.



politiche<sup>365</sup>. Paradossalmente la *paternità* delle prime iniziative volte al miglior controllo delle nascite nella Cina comunista è una *maternità*: Deng Yingchao, 邓颖超 moglie del leader Zhou Enlai 周恩来, in qualità di vicecapo della Federazione delle Donne, scrisse il 27 maggio 1954<sup>366</sup> una lettera aperta in cui si lamentava dell'insoddisfatta domanda di contraccettivi da parte dei quadri donna del partito. La lettera seguiva di un mese il secondo congresso della Federazione appena menzionata, durante il quale si discusse di emancipazione femminile e si dibatté tra l'altro delle difficoltà per le donne cinesi di conciliare lavoro extradomestico, gravidanze, faccende casalinghe e educazione dei figli<sup>367</sup>.

H. Yuan Tien, invece, prendendo a riferimento il primo discorso pubblico sulla questione, ci lascia un'analisi diversa della questione *paternità*, affidandola a Shao Lizi, politico esperto del periodo di governo del Guomindang e che dopo la vittoria comunista decise di rimanere in Cina, ricoprendo posizione onorarie<sup>368</sup>. Il 18 settembre 1954 Shao Lizi pronunciò un discorso al primo Congresso Nazionale del popolo (*diyí jiè quanguó renmín dàibiào dahuì* 第一届全国人民代表大会 in sessione dal 1954 al 1959) in cui legava la necessità delle politiche di controllo delle nascite all'obbligo costituzionale della salvaguardia della salute delle donne e dei bambini. In questo stralcio, il passaggio principale delle sue argomentazioni pro – denatalità:

« la disposizione costituzionale [art. 96] di porre madri e figli sotto la protezione dello stato è abbastanza incoraggiante. Ma se i figli continuano a nascere ogni anno, anche le madri non sono più in forma [in salute] o quando il loro peso si è già rivelato troppo imponente per loro e se trascuriamo le sofferenze delle madri, allora non sarà facile per lo Stato porre sotto la propria protezione le madri. Lenin ha sostenuto che non c'è posto per le teorie neomaltusiane per la classe operaia ma ha

---

365 T. SCHARPING, *Birth Control in China 1949-2000: Population Policy and demographic development*, Routledge Curzon, London/New York 2003, p.44. Numerosi gli esempi in questo senso, soprattutto provenienti da autori "di partito", ideologicamente vicini, meglio dire legati al PCC, come nel volume di WU CANGPING e MU GUANGZONG, *China's Population situation and Policies*, edito dalla Foreign Language Press di Beijing nel 2004, in cui nel cap. 2 si sostiene decisamente che «in the autumn of 1953 Deng Xiaoping was the first to speak of the need to practice birth control» [WU CANGPING, MU GUANGZONG, *China's Population situation and Policies*, Foreign Language Press, Beijing, 2004 p.27 ]. Ma come meglio chiarisce T. Scharping, al contrario, nell'autunno del 1953 Deng Xiaoping analizzò e fu uno dei firmatari da parte del governo cinese di una semplice direttiva interna partita dal Ministero della Salute in cui si chiedeva di intraprendere un percorso di controllo delle nascite, mentre fu solamente nel maggio 1954, a seguito della lettera pubblica di Deng Yingchao che espresse pubblicamente per la prima volta il suo appoggio alle politiche di freno demografico della popolazione cinese ( T. SCHARPING, *op.cit.*, p.43). Anche Gabe T. Wang sostiene la stessa linea di T. Scharping, confermando la risposta di Deng Xiaoping alla lettera di Deng Yingchao del 1954 «on the following days [28 maggio 1954] Deng Xiaoping commented on Deng Yingchao's letter agreeing that birth control was absolutely necessary and beneficial to the country »(GABE T. WANG, *op.cit.*, p. 89).

366 GABE T. WANG, *op.cit.*, p. 89.

367 T. SCHARPING, *op.cit.*, p.43.

368 Ivi, p.44.

anche detto che non c'è modo di impedire di scartare [abolire] tutte le leggi che puniscono aborto e propagazione di teorie mediche sulla contraccezione. In Cina la questione dell'aborto può essere messa da parte, ma le teorie mediche sulla contraccezione devono essere divulgate e i contraccettivi devono essere dati in dotazione e data una guida pratica sulla contraccezione»<sup>369</sup>.

A questo discorso seguì, nel dicembre dello stesso anno, la pubblicazione di un articolo in cui Shao Lizi<sup>370</sup> riprendeva le sue convinzioni sulla problematica sovra natalità e sviluppo, sottolineando ancora una volta la necessità di abolire le leggi anti aborto e incrementare le conoscenze popolari sulla contraccezione. A Shao Lizi si aggiunse di lì a poco Liu Shaoqi 刘少奇 (futuro presidente della RPC dal 1959 al 1968, anno della sua forzata destituzione) che chiese al Partito di valutare attentamente – e solo internamente a questo per il momento – la necessità di attuare una vera politica di controllo delle nascite, inizialmente con l'utilizzo di pubblicità “velate” e non esplicite su quotidiani di larga diffusione nazionale di informazioni mediche al riguardo e soprattutto tramite la propaganda orale rivolta alle donne cinesi<sup>371</sup>.

Nel gennaio-febbraio 1955 venne istituita una commissione formata da rappresentanti del ministero della salute, dell'industria leggera del commercio e scambi con l'estero e da membri della Federazione delle donne, che aveva il compito di stilare le prime direttive riguardanti la questione controllo demografico<sup>372</sup>. Il primo marzo dello stesso anno il Comitato Centrale del PCC approvava il report di direttive dal titolo “Direttiva sulla questione del controllo della popolazione”<sup>373</sup> della suddetta commissione con il comune convincimento che:

«Il controllo delle nascite è una questione di politica principale riguardante la vita delle grandi masse del popolo. Nelle attuali condizioni storiche per la felicità della

---

369 SHAO LIZI in “Communist China – The population problem” in *Current Notes on International Affairs*, Department of external Affairs Published, Camberra, 1958, pp.713-726 in H. YUAN TIEN, *op.cit.* p.176-177.

370 Durante la terza sessione dello stesso Congresso, nel 1956, Shao Lizi pronunciò un altro discorso sull'argomento, molto applaudito da tutti i delegati, in cui oltre a ripetere il convincimento sulla necessità di una seria politica di controllo delle nascite per la Cina maoista, citò uno dei metodi classici della medicina tradizionale cinese, usato fino ad allora per evitare le gravidanze per lungo tempo. Il metodo consisteva nell'ingerimento, da parte della donna al 3°-4°giorno dopo l'inizio del periodo mestruale, di 14 girini, ben lavati e possibilmente nati in primavera, ancora vivi per un periodo di massimo dieci giorni. Questo, secondo quanto rivelato da Shao, avrebbe portato ad un periodo di “sterilità controllata” di cinque anni, e se il metodo veniva ripetuto, anche totale. SHAO LIZI, in H. YUAN TIEN “Sterilization and contraception and population control in China” in *Population Studies*, vol.27, n.3 1965, pp.215-235 in P.KANE, *op.cit.* p. 67.

371 T. SCHARPING, *op. cit.*, p.44.

372 *Ibidem.*

373 T. WHITE *China's longest campaign: birth planning in the People's Republic, 1949-2005*, Cornell University Press, Ithaca (New York) e London, 2009, p.32.

nazione, delle famiglie e della nuova generazione dei nati, il nostro partito approva un appropriato controllo delle nascite»<sup>374</sup>.

Il documento conteneva il riconoscimento della esigenza di una crescente domanda di contraccettivi (tra i quadri urbani del partito e tra le operarie soprattutto) e come appena letto, metteva in relazione benessere economico della nazione e controllo delle nascite<sup>375</sup>.

E' degli stessi anni (1954-1955) la prima indagine - seppur in scala ridottissima - compiuta da Ma Yinchu 马寅初, volta ad analizzare la crescita demografica coinvolgente la sua contea natia, Shengxian (nello Zhejiang, sud est della Cina). Maltusiano per eccellenza, sapiente scienziato di economia, che approfondì i suoi studi prima alla Yale University e poi specializzandosi con un dottorato di ricerca in economia e filosofia alla Columbia University, notò in questo suo studio su Shengxian tutte le contraddizioni che affliggevano l'intera Cina riguardo al problema del controllo demografico. In particolare la crescita della popolazione, secondo Ma, portava a quattro grandi "contraddizioni"<sup>376</sup> (in cinese *maodun* 矛盾) con:

1. un accumulazione accelerata di capitali
2. un aumento della produttività sul lavoro;
3. il miglioramento delle condizioni di vita del popolo;
4. lo sviluppo delle scienze<sup>377</sup>.

Economicamente parlando, pertanto, valeva senza ombra di dubbio l'obbligo di scelta del controllo demografico. Nessuna valenza morale riguardante la salute delle donne, l'organizzazione dei compiti familiari e domestici, il benessere psicologico di mamme con troppi figli a cui badare.

Il 16 settembre 1956 durante l'ottavo Congresso Nazionale del Partito, Zhou Enlai Ministro degli Esteri e capo del governo, fece una dichiarazione d'intenti sulla questione, di estrema importanza:

---

374 WU CANGPING, MU GUANGZONG, *op.cit.*, p.27

375 T. SCHARPING, *op. cit.*, p.44.

376 Il termine *contraddizione*, usato nella dialettica maoista dell'epoca assume la valenza di divergenza, conflitto / scontro, presente in qualsivoglia processo e quindi anche all'interno di una nazione, di una classe dirigente, di un partito. La presenza di contraddizioni nel panorama storico politico economico di una nazione è comunque salutare, sono linfe vitali (diverse dagli *antagonismi*, "cancro da estirpare") che permettono alla nazione di svilupparsi. Il concetto è non totalmente definibile e per questo duttile alla necessità politica. MAO ZEDONG, "Sulla esperienza storica della dittatura del proletariato" (Editoriale) in Renmin Ribao, 5 aprile 1956 in S.R.SCHARM, *op.cit.*, p.337.

377 WU CANGPING, MU GUANGZONG, *op.cit.*, p.28.

«Per proteggere donne e bambini e allevare ed educare le nostre giovani generazioni in modo favorevole per la salute e la prosperità della nazione siamo d'accordo che sia opportuna la misura dovuta del controllo delle nascite».<sup>378</sup>

Tuttavia nella stessa occasione, la Ministro della Salute Li Dequan 李德全 nel suo report all'Assemblea puntò l'interesse sulla costruzione di cliniche e ospedali a livello locale e sulla lotta a malattie fortemente infettanti quali malaria e peste, ancora presenti nel paese, accennando solo in due frasi al controllo delle nascite<sup>379</sup>. Ciò era sintomo di quella disomogeneità di pareri all'interno del Partito di cui si è accennato prima, alla quale seguì una ovvia discordanza di applicazione delle poche direttive concernenti il controllo demografico attuate negli anni di potere maoista.

Nel febbraio successivo fu lo stesso Mao, con una piccola svolta sulle sue idee di “grande popolo” a riflettere sull'argomento, divergendo da suo precedente punto di vista anti maltusiano.

In un suo discorso del 27 febbraio 1957 al Concilio Supremo di Stato e davanti a quasi duemila delegati tra cui spiccava la presenza dell'economista Ma Yinchu, il Grande Timoniere riferendosi alla questione della numerosità della popolazione assurgeva quanto segue:

«abbiamo questa grande popolazione. È una buona cosa, ma di certo ha le proprie difficoltà. La costruzione [socialista del paese N.d.A] sta andando avanti energicamente su tutti i fronti, abbiamo ottenuto molto, ma nel presente transitorio periodo - di enormi cambiamenti sociali - siamo ancora afflitti da molti problemi difficili. Progresso e difficoltà, c'è una contraddizione»<sup>380</sup>.

Come si deduce facilmente, in questo discorso Mao non parla *espressamente* di politiche di controllo della nascite, ma *tacitamente* in queste sue parole ne ammette il dibattito politico e poi la decisione del partito al riguardo. Difatti di lì a poco (neanche un mese dopo) il Ministro della Salute Li Dequan parlando alla terza sessione della seconda Conferenza Nazionale Consultiva Politica del Popolo, fece il suo discorso più lungo sulla necessità di introdurre nel paese politiche di controllo delle nascite, facendo riferimento al fatto che, quando l'ammontare della popolazione era a 500 milioni, ogni

---

378 ZHOU ENLAI, *Report on the Proposals for the Second Five Year Plan for Development of the National Economy*, Foreign Language Press, Beijing, 1956 p. 99 in H. YUAN TIEN, *op.cit.* p.186.

379 LI DEQUAN, Discorso, in *The complete Report First National People's Congress, 3d session, 1956*, pp.143-150 in H. YUAN TIEN, *op.cit.*, p.186.

380 MAO ZEDONG, “On the correct Handling of contradictions among People”, Foreign Language Press, Beijing, 1960, pp. 46-47 in H. YUAN TIEN, *op.cit.*, pp.187-188.

persona aveva a disposizione ben 3 mu<sup>381</sup> di terra per la propria sussistenza, ora con 600 milioni poco più di 2 mu a testa<sup>382</sup>.

Il 31 marzo dello stesso anno si aprì la prima sessione del Comitato sulle istruzioni e tecniche contraccettive dell'Associazione Medica Cinese<sup>383</sup>, a cui parteciparono come esperti extra – professione anche Ma Yinchu e Shao Lizi. Il primo riprese la sua convinzione sulla validità della teoria malthusiana della crescita della popolazione, modificandola nella considerazione riguardo la crescita di tipo esponenziale della popolazione<sup>384</sup> (secondo le teorie di Malthus come si sa mentre i mezzi di sussistenza crescono in maniera lineare, la popolazione crescerebbe in maniera esponenziale). Tali considerazioni furono le basi per la sua più celebre (e criticata) pubblicazione “New Population Theory”.

Il 1956 e il 1957 furono anni quindi prolifici per l'aumento dell'attenzione concernente il problema della sovra natalità cinese, numerosi dibattiti ufficiali e non solo furono intrapresi sull'argomento, in seguito al lancio della campagna di apertura culturale denominata “Cento fiori”<sup>385</sup> che prevedeva la libera espressione di pensiero nei campi della scienza, della letteratura, delle arti ed altri settori; tale espressione di libertà ovviamente doveva essere necessariamente legata all'ideologia e rispettosa dei valori costituzionalmente sanciti.

Durante la campagna numerosi furono gli interventi pubblici a favore di reali politiche di controllo della popolazione dei padri della moderna demografia cinese, Cheng Changheng e Chen Da, dei sociologi e riformatori Sun Benwen, Fei Xiaotong, Li jinghan Xhao Chengxin, Pan Guangdan Wu Jingchao<sup>386</sup>. Tutti erano concordi sulle misure da intraprendere per frenare la crescita imponente della popolazione cinese, e tra esse non era previsto l'aborto, ma le seguenti:

- scioglimento anticipato del matrimonio;
- contraccezione, intervalli più lunghi tra le nascite di più figli;
- sterilizzazione volontaria.

L'apertura della campagna dei Cento fiori durò fino a metà dell'anno 1957, quando il Grande Timoniere, decise la repressione e l'occorrenza di misure di “rieducazione” per gli intellettuali che si erano troppo spinti in là con le critiche e le aspre valutazioni delle politiche fin lì attuate dal PCC e da Mao stesso.

---

381 Unità di misura cinese corrispondente a circa 666.5 metri quadri.  
<http://www.britannica.com/EBchecked/topic/394462/mou>.

382 LI DEQUAN, Report in Renmin Ribao del 20 marzo 1957, in H. YUAN TIEN, *op.cit.*, pp.191.

383 H. YUAN TIEN, *op.cit.*, pp.205.

384 Ivi, pp.205-207.

385 J. GUILLERMAZ, *op.cit.*, p.158.

386 T. SCHARPING *op.cit.*, p. 47.

Quasi contemporanea alla decisione di “recidere” i Cento fiori (giugno 1957) quella di approvare il controllo delle nascite nella terza sessione plenaria dell’ottavo Comitato Centrale del PCC, ma fu un sostegno quasi effimero, in quanto nello stesso documento Mao chiedeva al comitato stesso di “continuare a discuterne”. Un mese dopo, alla firma del documento finale rivisto e corretto del comitato in questione, si aggiunse la postilla relativa al suggerimento di estendere il controllo delle nascite (come visto non ancora una vera politica ma una serie di limitate direttive di concetto) a tutte le zone densamente popolate del paese. Nello stesso, infine si consigliava alle provincie di predisporre piani dodecennali per il controllo della natalità a livello provinciale appunto<sup>387</sup>. Fino a quel momento, difatti solo nell’Hebei, Hunan e in alcune ristrette zone rurali dello Shandong la Federazione delle Donne, in cooperazione con le cliniche di salute della zona avevano intrapreso la prima piccolissima campagna di pianificazione delle nascite, che prevedeva la propaganda orale in loco del matrimonio ad età più avanzata, consulenze mediche sui contraccettivi e in casi rari aborti e sterilizzazioni volontari<sup>388</sup>. E’ negli stessi anni che il PCC permette la produzione e vendita di contraccettivi di marca cinese, ma ovviamente la fornitura, come nota T. Scharping «non stette dietro alla potenziale domanda per molto tempo»<sup>389</sup>.

Nel marzo 1958 si tenne la prima conferenza nazionale sul controllo delle nascite, in cui passò una risoluzione sulla estensione del movimento di controllo all’intero paese, e non solo nelle zone densamente popolate<sup>390</sup>. Nella stessa occasione numerose provincie annunciarono traguardi *fissi* per tentare di abbassare il numero delle nascite all’interno del nuovo movimento di massa maoista lanciato appena due mesi prima: il Grande Balzo in avanti. Tra il 1958 e il 1961, anni del movimento in questione, la propaganda sulle nascite si bloccò completamente; la famiglia fu certamente posta al centro del pensiero politico del Grande Timoniere perché protagonista della nuova struttura sociale costituita dall’insieme di comuni popolari, in cui tutti i nuclei di congiunti vivevano, lavoravano, mangiavano e ascoltavano le direttive del partito in un solo centro. In tali circostanze, ancor più che nell’emanazione e promulgazione della legge sul matrimonio, il Partito entrò a far parte della famiglia cinese. Pubblico e privato non avevano più un limite, e la vita comunitaria, nelle Comuni piena di sospetti e di rivalità, era lontana anni luce dal familismo e dal valore delle *guanxi* del legame della famiglia tradizionale col proprio clan. Non solo la politica di controllo demografico, non solo la nuova legge del

---

387 Ivi, p. 47.

388 Ivi, p. 45.

389 *Ibidem*.

390 T. SCHARPING, *op.cit.*, p.47.

1950 quindi, ma anche e soprattutto le campagne di massa lanciate da Mao Zedong contribuirono a sventrare il centro di potere di lealtà che legava la famiglia al *clan*.

Tornando al controllo delle nascite negli anni 1958-1961<sup>391 392</sup>, dopo l'epurazione seguita alla campagna dei cento fiori, pochi intellettuali ripresero a dibattere, pubblicamente, sulla questione soprattutto se dai loro dibattiti si evinceva un parere non consono alla visione del partito. La visione del Partito era la visione di Mao e certamente, tale visione tutto si può dire tranne che sia stata stabile e uniforme. Solamente Ma Yinchu continuò nella sua opera di convincimento delle alte sfere a riprendere la politica di controllo e attuarla seriamente nel paese. Per tale sua espressione di pensiero, fu deposto dal suo ruolo di Preside della famosa Università di Pechino nel 1960<sup>393</sup>. L'essersi non uniformato al credo maoista di quegli anni ben espresso da slogan quali ad esempio,

«maggiore è il numero di persone e più possiamo costruire un socialismo, in maniera veloce, parsimoniosa e migliore»<sup>394</sup>,

gli costò il posto, nonostante il prestigio culturale e politico di cui godeva all'interno e fuori del PCC.

La seconda parte delle iniziative pro-controllo delle nascite dell'era maoista ebbero principio nel 1962 fino al 1966 anno di inizio della Rivoluzione culturale. Fu solo in questo lasso di tempo che si tentò anche una mobilitazione ideologica nelle zone rurali, che erano sicuramente le vere protagoniste della crescita esponenziale della nazione. Come correttamente nota Patrizia Farina diversa era la situazione della famiglia "cittadina" e di quella delle campagne in quanto la prima:

---

391 Si stima che tra il 1958 e il 1962, durante la scriteriata campagna di massa del Grande Balzo in avanti, a seguito di malattie dovute alle carestie e alla malnutrizione perirono nel paese almeno 30 milioni di cinesi. J. BECKER, *La rivoluzione della fame – Cina 1958-1962: la carestia segreta*, Edizione Il Saggiatore, Milano, 1998, p.9. I dati citati nel volume di Becker sono frutto dell'elaborazione di stime fatte da demografi americani all'inizio degli anni '80 in seguito alla pubblicazione di statistiche cinesi rese note al mondo solo in quegli anni; analizzando infatti i dati del China Official Annual Report del 1982-1983 si apprende che la popolazione cinese passò da 672 milioni nel 1959 a 662 l'anno successivo, scendendo a 658 nel 1961 e riprendendo a crescere con un piccolo baby boom nel 1962, con 672 milioni di cittadini. China Official Annual Report (anni 1959-1961), pubblicati nel 1982 -1983, in P.KANE, *op.cit.*, p.74.

392 Sempre a proposito del periodo 1958-1961, mentre il mondo apprendeva della probabile carestia e difficoltà dell'iniziativa politica del GBA dalla lettura dell'articolo "Red China: the loss of Man" del 1 dicembre 1961 del *Time*, Mao rispondeva pubblicamente ai dubbi sulla veridicità delle notizie allarmanti di migliaia di morti e disperazione per fame con la precisazione: «Western newspapers have printed large headlines on what they call the famine in China. But it was not a famine, only a period of scarcity»(i giornali occidentali hanno pubblicato a grandi titoli su ciò che essi chiamano la carestia in Cina. Ma non era una carestia, solo un periodo di scarsità). "Red China: the loss of Man", in *Time* (01/12/1961) in <http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,938802-2,00.html> .

393 T. SHARPING *op.cit.*, p. 48.

394 *Ibidem*.

«già esposta dalla seconda metà del secolo scorso a processi di industrializzazione che favorirono la creazione di un tessuto sociale favorevole alla riduzione della dimensione familiare»<sup>395</sup>.

A questa prima differenza storica che senza dubbio creava già le basi per una spaccatura interna delle condizioni delle famiglie nelle città e nelle campagne, se ne aggiunse un'altra dovuta alle sovvenzioni che le unità di partito rilasciarono ai componenti familiari durante l'istituzione delle comuni popolari alla fine degli anni '50: «un figlio addizionale costituiva un reddito»<sup>396</sup> e l'attribuzione di abitazioni, cereali e sussidi erano elargiti su base pro-capite (senza limitazione d'età).

Il 18 dicembre 1962<sup>397</sup> il Comitato Centrale del PCC e il Consiglio di Stato emisero congiuntamente una direttiva sulla necessità della pianificazione familiare che prevedeva:

- pianificazione familiare nelle zone urbane e nelle zone rurali densamente popolate;
- controlli affinché i livelli di crescita della popolazione fossero appropriati;
- permettere il passaggio sereno dalla fase di “incontrollate nascite non pianificate” a “nascite pianificate”.

Durante l'anno successivo lo stesso Premier Zhou Enlai proclamò che la Cina

«doveva adottare effettive politiche e compiere concreti passi in favore della pianificazione familiare»<sup>398</sup>,

includendo in questo processo anche la possibilità di introduzione del concetto di matrimonio ritardato – tardivo e quello della limitazione delle nascite.

È del 1963 la prima normativa locale di regolamentazione della nascite nella capitale cinese, normativa che prevedeva un rifornimento più consistente di vestiario alle coppie che decidevano di sposarsi dopo i trent'anni, mentre per chi metteva al mondo il quarto figlio, questo non avrebbe ricevuto dalle unità locali di partito il tagliando per il rifornimento di cotone (per i pannolini e il vestiario) né altre sovvenzioni<sup>399</sup>. Ma ancora una volta, la direttiva rimase alla maggior parte dei cittadini cinesi sconosciuta e non fu seriamente messa in atto. L'esempio di Pechino però, nonostante l'insuccesso dovuto

---

395 P. FARINA “Contraddizioni nella politica di controllo delle nascite” in L. BRESSAN, E. COLLOTTI PISCHEL, P. FARINA, G. FODELLA, M. FRANCISCI DI BASCHI, M. GANINO, A. LAVAGNINO, F. MASINI, F. MONTESSORO, R. PILONE, G. REGIS, G. SALVINI, G. SECONDI M. SIDDIVÒ, *Cina oggi: dalla vittoria di Mao alla tragedia di Tian'anmen* (a cura di E. Collotti Pischel), Laterza Editore, Bari 1991, p.111-112.

396 *Ibidem*.

397 GABE. T. WANG *op.cit.*, p.91.

398 *Ibidem*.

399 P.KANE, *op.cit.*, p. 75-76.



alla quasi nulla propaganda al riguardo, fu preso come base per quanto concerneva l'idea del matrimonio tardivo, visto come un buon mezzo per "allontanare" nel tempo gravidanze e quindi rallentare così la crescita della popolazione. In un momento in cui la Cina doveva sviluppare le sue caratteristiche di nazione forte e vigorosa, anche sotto il profilo di potenza economica e industriale, il matrimonio in giovane età era visto come un errato modo per riversare le energie dei ragazzi e delle ragazze cinesi. Meglio prima dedicarsi alla crescita della nazione, poi alla crescita della propria famiglia. perché la prima vera famiglia di ogni cinese era il partito. Nel 1964 fu istituito l'Ufficio per la Pianificazione Familiare<sup>400</sup>, entro il Consiglio di Stato col compito di dirigere questa nuova campagna di pianificazione; furono organizzati anche uffici territoriali (al livello provinciale, municipale e nelle regioni dotate di autonomia) per meglio operare su tutto l'immenso paese. Fu quindi fortemente propagandata la nuova idea di matrimonio tardivo, 30 anni per gli uomini, e 22 per le donne e si decise finalmente di attuare una credibile campagna di informazione nelle zone rurali, una campagna che Penny Kane definisce «face to face»<sup>401</sup>. Protagonisti<sup>402</sup> in prima linea della propaganda nelle zone rurali furono:

- la Federazione delle Donne, tramite l'organizzazione di riunioni e gruppi di discussione pubblici sulla salute delle donne e dei bambini;
- i "medici scalzi", che si spostavano da un villaggio ad un altro a piedi, per organizzare sul territorio un piano di visite mediche e sessioni pubbliche di prevenzione delle malattie più comuni. Questi dottori di città durante la rivoluzione culturale, erano stati catalogati come "elementi da rieducare" con il lavoro nelle campagne e per la prima volta nella loro vita si trovarono ad affrontare la realtà della vita rurale; la maggior parte di questi "elementi da rieducare" rimase scioccata dalle pratiche mediche – quasi nulle e quasi sempre legate alla medicina tradizionale cinese – attuate in quelle zone di frontiera. Per quanto riguarda la diffusione della cultura della contraccezione, l'impegno dei "medici scalzi" è da considerarsi di prim'ordine e questo portò nel 1972<sup>403</sup> alla dichiarazione di autosufficienza della nazione nella produzione di metodi contraccettivi (preservativi, contraccezione orale, metodi intra uterini – spirale iud ) autosufficienza dovuta alla crescente domanda della popolazione che portò alla incremento della fabbricazione di questi prodotti. Il ricorso ai metodi di aborto – chirurgico e tramite *vacuum*

---

400 GABE. T. WANG *op.cit.*, p.91.

401 P.KANE, *op.cit.*, p. 75-76.

402 Ivi, p.77.

403 *Ibidem*.

*aspiration*<sup>404</sup> (procedimento largamente usato nella Cina comunista) rimaneva comunque la via ultima in caso di fallimento nell'uso di metodi contraccettivi, ma continuava ad essere considerato dalla maggior parte dei medici cinesi come estremamente deleterio per la salute fisica ma soprattutto psicologica della donna che si sottoponeva a tale operazione.

Il periodo che va dal 1966 – inizio della Rivoluzione culturale – al 1971 – anno di lancio della politica “*wan xi shao*” di cui si parla più compiutamente nel paragrafo successivo di questo lavoro – è stato caratterizzato da profondi stravolgimenti politici e sociali, conseguenti alla lotta interna al partito lanciata da Mao. La politica di controllo delle nascite fu messa da parte in cambio di una più energica lotta di potere politico; solamente nella città di Shanghai<sup>405</sup> le direttive già in atto continuarono ad essere applicate continuativamente e nonostante il clima di caos politico nazionale e cittadino. Nella Perla d'Oriente e nella contea di Wendeng (文登, nella regione dello Shandong, nord-est del paese) gli uffici territoriali per la pianificazione familiare iniziarono a richiedere alle coppie sposate di ritardare il momento della prima gravidanza, di ridurre il numero dei figli (facendone di meno) e di prolungare l'intervallo tra la nascita di un figlio e di un altro<sup>406</sup>. Shanghai e Wendeng, quindi divennero i due campioni di un modello di pianificazione che da lì a qualche anno si sarebbe ampliato a livello nazionale, divenendo politica del partito nel 1971 col nome di “*wan – xi – shao*”<sup>407</sup>. La Cina del 1970 contava 829 milioni di abitanti, quasi 290 milioni in più rispetto al 1949, nonostante quindi gli sforzi – come visto minimi – fatti da pochi e lungimiranti politici, economisti, medici e associazioni di cittadini (Federazione delle Donne in primis) per intraprendere una seria politica di controllo delle nascite e pianificazione familiare, durante i primi 21 anni il governo maoista fallì – troppo spesso consciamente e risolutamente – l'obbiettivo.

#### 5.4 Quando i bambini cominciano davvero a far paura: la politica del wan 晚 / xi 稀 / shao 少 (1971)

---

404 Numerosi articoli medici sull'argomento reperibili anche online, tra cui “Manual and Vacuum aspiration for Abortion” in <http://women.webmd.com/manual-and-vacuum-aspiration-for-abortion>

405 T. SCHARPING, *op.cit.*, p. 49.

406 GABE T. WANG, *op.cit.*, p.91.

407 In realtà lo slogan “*wan-xi-shao*” fu ufficialmente sancito solo due anni dopo, in una conferenza nazionale sulla Pianificazione familiare svoltasi nel dicembre del 1973. Y. BLAYO, *op.cit.*, p.159. e T. SCHARPING, *op.cit.*, p. 49.

L'analisi della politica “wan-xi-shao” – gravidanze tardive, a intervalli più lunghi e meno numerose – non può che iniziare con un piccolo, seppur necessario, salto nel campo della moderna demografia, per meglio comprendere i dati dello studio includente i tassi di fecondità totale nella RPC dal 1949 al 1980. Per tasso di fertilità totale di una certa popolazione si intende, secondo la definizione della Banca Mondiale: «the number of children that would be born to a woman if she were to live to the end of her childbearing years and bear children in accordance with current age-specific fertility rates»<sup>408</sup>, ossia il numero medio di figli per donna in età feconda.

Secondo i dati di uno studio di Yao Xinwu e Yin Hua, dal 1949 al 1971, in conferma del fatto che nulla o quasi era stato prodotto nel lasso di tempo appena menzionato per frenare in maniera decisa la crescita smisurata della nazione (come visto nel paragrafo precedente), il tasso di fertilità totale della popolazione cinese dell'anno di inizio della prima vera politica di restrizione delle nascite era di 5.44<sup>409</sup> figli per donna in età feconda (nel 1949 era di 6.14). Nel 1980 il tasso era già sceso a 2.24 figli, in pratica dimezzato nel corso di soli nove anni, mentre nei primi ventuno anni di potere maoista si era abbassato di neanche un punto percentuale<sup>410</sup>. Tale record fu principalmente dovuto appunto al primo piano di pianificazione familiare controllato, fortemente voluto da Zhou Enlai e da numerosi altri leader del partito comunista cinese. Una seconda e non offuscabile motivazione fu quella riguardante il periodo durante il quale la campagna fu lanciata e seguita; Harry Wu su questo argomento sostenne che:

«tali sforzi sommati alla violenta natura della Rivoluzione Culturale portarono a una drammatica diminuzione della crescita della popolazione cinese e dell'indice di fertilità»<sup>411</sup>,

e addirittura:

«il declino dell'indice di fertilità totale fu molto più consistente della diminuzione ottenuta con la politica del figlio unico»<sup>412</sup>.

---

408 Definizione “Fertility rate total (births per woman)” in <http://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.TFRT.IN>.

409 YAO XINWU, YIN HUA, *Zhongguo Changyong Renkou Shuju Ji* 中国常用人口数据集 *Basic data of China's Population, Population Press of China*, Beijing, 1994, p.144 in GABE T. WANG, *op.cit.*, p.58.

410 Gli unici anni in cui vi era stato un abbassamento preoccupante del Tasso di fertilità Totale (TFT) dell'età maoista, coincidono con quelli dei lanci e del progredire della campagne di massa: Grande balzo in Avanti (1958: TFT=5.70; 1959 TFT=4.30; 1960: TFT=4.02; 1961: TFT= 3.29) riprendendo il suo trend di imponente crescita nel 1962 con un TFT pari a 6.02 (vicino a quello del 1949); Rivoluzione Culturale (1966: TFT= 6.26; 1967: TFT= 5.31; 1968: TFT= 6.45; 1969= TFT= 5.72; 1970: TFT= 5.81). *Ibidem*.

411 H. WU, *op.cit.*, p.15.

412 *Ibidem*. Lo studioso Luigi Tomba, attualmente ricercatore presso l'Australian National University di Camberra, concorda con questa interpretazione dei dati, valutandola come «una riduzione ancor più

La campagna quindi, ebbe successo grazie al clima politico in cui nacque, il clima torbido, snervante e terribile della Rivoluzione Culturale. Anche Patrizia Farina, sostiene questa considerazione affermando che:

«la campagna wan – xi – shao ha potuto ottenere vistosi risultati anche perché si è innescata nel tessuto sociale favorevolmente ricettivo che per varie ragioni e in modi diversi fra città e campagna è andato costituendosi negli anni settanta»<sup>413</sup>.

Penny Kane condivide l'opinione di Farina, ma considerando un altro aspetto della questione, il conflitto generazionale che si sviluppò in quegli anni in Cina, sostenendo che:

«spesso i conflitti violenti tra la generazione della Rivoluzione culturale e i loro genitori ed i viaggi dei giovani in Cina, ha dato loro l'indipendenza e il rifiuto di dare per scontata le assunzioni degli anziani»<sup>414</sup>.

Ma naturalmente i risultati non dipesero solo da questi aspetti (seppur importanti e da tenere a mente); l'organizzazione della stessa campagna fu, rispetto a quelle avanzate in passato, più rigorosa, precisa e calcolata. Resse agli scossoni che le “morti eccellenti” di Mao stesso e di Zhou Enlai causarono (1976) e alla transizione politica che screditò i neomaoisti capeggiati da Hua Guofeng in favore di ex dirigenti del partito più realisti e pragmatici, il primo fra tutti il futuro leader della nazione, Deng Xiaoping.

Come sostiene Nancy E. Riley,

«la campagna ebbe impatti a livello geografico e demografico molto più grandi degli sforzi precedenti»<sup>415</sup>,

in quanto fu la prima che si prefissò obbiettivi da raggiungere in termini di riduzione del numero delle nascite a livello provinciale e nazionale.

L'impatto che la campagna ebbe sulle unità familiari e sulla visione ideale tradizionale che queste avevano da sempre di “famiglia numerosa” fu di certo forte, ma non come ci si aspetterebbe traumatico. La campagna difatti, sempre come rileva la Riley, iniziò con

---

drammatica di quella ottenuta dopo il 1979». L. TOMBA, “La società cinese in epoca maoista e la transazione postmaoista” in G. SAMARANI, M. SCARPARI, *op.cit.*, p. 560.

413 P. FARINA, *op.cit.*, p.113.

414 «Spesso i conflitti violenti tra la generazione della Rivoluzione culturale e i loro genitori ed i viaggi dei giovani in Cina, ha dato loro l'indipendenza e il rifiuto di dare per scontata le assunzioni degli anziani». P. KANE, *op.cit.*, p. 119.

415 N. E. RILEY, “China's Population: New Trends and Challenges” in *Population Bulletin*, Vol.59 N.2, Population Reference Bureau Publication, Washington, 2004, p.12 in <http://www.prb.org/Source/59.2ChinasPopNewTrends.pdf>.

l'obiettivo di scoraggiare le nuove coppie alla procreazione di più di due figli e finì (alla fine degli anni '70) con l'incoraggiamento, non velato, al fermarsi al primo – e pertanto unico – figlio. Tale radicale restringimento frutto di una necessaria riduzione concreta del tasso di nascite, fu dilazionato per l'appunto in un decennio. L'intera popolazione e le famiglie ebbero pertanto modo di “assorbire” questa riduzione cercata dal governo. Tale “assorbimento” non significò necessariamente anche consenso alla politica, ma fu comunque una reazione assolutamente positiva, se si pensa al vicino passato e alla millenaria tradizione della numerosa prole che ogni coppia di sposi tentava di metter su. Come coerentemente ha sostenuto Y. Blayo nei suoi molteplici studi sull'argomento la politica cinese di pianificazione delle nascite:

«è al servizio degli interessi fondamentali delle masse, è necessaria alla costruzione del socialismo e costituisce un aspetto della lotta di classe; il programma considerato come un compito politico, cessa di conseguenza di essere un affare delle coppie»<sup>416</sup>.

Il sistema utilizzato per la prima volta quindi nella storia cinese di pianificazione delle nascite annuali inserito appieno nella campagna “*wan xi shao*”, si basava sul buon rapporto centro – periferia, in quanto il governo ogni anno determinava gli obiettivi demografici da raggiungere (per l'anno successivo), stabilendo inoltre le modalità di applicazione comuni a tutta la nazione. I governi delle provincie e le varie autorità locali decentrate poi, si occupavano di rispettare e raggiungere tali obiettivi con l'emanazione di regolamentazioni territorialmente limitate all'interno del quadro descritto dal governo centrale<sup>417</sup>. Un vero e proprio *federalismo demografico*. Tale *federalismo* fu supportato da una gigantesca macchina di operatori e dipendenti del ministero della Salute, sin a partire dalla fine degli anni '60, che comprendeva ben 1, 46 milioni di “medici scalzi” che si spostavano da paese a paese per propagandare la campagna e assistere le donne in maternità, nelle interruzioni di gravidanza e nelle operazioni di sterilizzazione (volontarie e forzate)<sup>418</sup>.

L'Ufficio per la pianificazione delle nascite del Consiglio di Stato (*guowuyuan* 国务院) si occupava di fissare una quota nazionale di nascite massime per l'anno successivo, quota che naturalmente non doveva essere oltrepassata. L'organismo fu istituito nel

---

416 Y. BLAYO, “Controle de la fecondité en Chine Populaire: efficacité des mesures administratives” in AIDELF (Association Internationale de Demographes de Launge Francaise) *Le modes de regulation de la reproduction humaine: incidences sur la fecondité e la santé, Colloque International de Delphes 6-10 octobre 1992*, N.6, Press Universitaires De France, Paris 1994, in <http://www.erudit.org/livre/aidelf/1992/000976co.pdf> , p.239.

417 *Ibidem*.

418 Y. BLAYO, *Des Politiques Demographiques en Chine, op.cit.*, p.162.

1973<sup>419</sup>; l'organizzazione dello stesso fu affidato a Hua Guofeng 华国锋 successore designato dallo stesso Mao per la direzione del paese.

L'ammontare nazionale veniva poi ripartito in ambito provinciale, inserito in un quadro di *tabelle di crescita delle popolazioni per ciascuna provincia*<sup>420</sup>. Ogni provincia quindi, con un anno di anticipo, conosceva l'ammontare della sua "futura crescita"; il numero di gravidanze "autorizzate" veniva poi ulteriormente diviso tra le municipalità, le città più piccole e i distretti presenti nella provincia. La procedura si ripeteva fino a ogni comune, brigata e gruppo<sup>421</sup> di lavoro. A questo punto, solamente le donne con in mano l'autorizzazione alla gravidanza rilasciata dalla cellula del partito territorialmente competente venivano convocate dall'ufficio territoriale per una serie di riunioni riservate alle "candidate ad una gravidanza"<sup>422</sup>.

Un'ulteriore misura legislativa sempre fine alla riduzione della crescita della popolazione, introdotto dallo stesso Hua Guofeng, riguardò le migrazioni interne: si rafforzò il sistema già esistente di registrazione del nucleo familiare<sup>423</sup> – *hukou dengji zhidu* 户口登记制度<sup>424</sup> – presso i governi locali, che di fatto

- vietava le migrazioni dalle zone rurali a quelle urbane,
- permetteva lo status di residente in zone urbane solamente alle famiglie "virtuose" con un figlio, visto che a partire dal secondo in poi questi ultimi dovevano necessariamente abbandonare la città e rifugiarsi nelle zone rurali al momento del diploma, divenendo così residenti in zone rurali perdendo il proprio status di "residenti in città", al fine di essere meglio "rieducati" attraverso il lavoro nei campi, come richiedeva "la rivoluzione culturale".<sup>425</sup>

Le difficoltà nel rilascio dell'autorizzazione alla gravidanza era un ulteriore "mezzo coercitivo" che rendeva il procedimento più lungo e si inseriva appieno nella ricerca della campagna stessa di "gravidanze tardive". Sempre in quest'ottica, occorre anche valutare l'estrema difficoltà di coppie molto giovani, i cui componenti avevano appena compiuto l'età richiesta per contrarre le nozze, di ottenere la licenza matrimoniale, che a partire dagli anni settanta del secolo scorso venne quindi tacitamente (legislativamente

---

419 H. WU, *op.cit.*, p.16.

420 *Ibidem*.

421 Y. BLAYO, "Controle de la fécondité en Chine Populaire: efficacité des mesures administratives", *op.cit.*, p. 239.

422 *Ibidem*.

423 H. WU, *op.cit.*, p.16.

424 Come a ragione ricorda Luigi Tomba citando gli studiosi H. Mallee e Wang Feiling : «il sistema di registrazione familiare introdotto nel 1958 e ancora in vigore nonostante significative riforme contribuì in modo determinante a far sì che la popolazione rurale non avesse accesso al sistema di distribuzione pubblico messo appunto per le città». Il documento è una sorta di lasciapassare interno, che frena oltre modo le migrazioni ad ampio e medio raggio, in quanto vincola il cittadino, classificato secondo la sua residenza come rurale, urbano o perturbano, ad una limitatissima mobilità. L. TOMBA, *op.cit.* pp.557-558.

425 H. WU, *op.cit.*, p.16.

parlando ben s'intenda) fissata a 25 anni per gli uomini e 23 per le donne, residenti in zone rurali e rispettivamente 28 anni e 25 anni per le città<sup>426</sup>.

La propaganda sul freno deciso delle gravidanze si basò durante i primi anni della campagna "wan xi shao" sul convincimento a porre un intervallo di almeno tre anni tra la prima e la seconda gravidanza, in zone rurali e addirittura di almeno 4-5 anni nelle città. Il numero totale – ideale – di figli fu fissato inizialmente a 2 nelle città e a 3 nelle zone rurali<sup>427</sup>.

A questo punto del mio studio, non posso esimermi da una seppur concisa considerazione su questi numeri: può sembrare un grande paradosso questa scelta dall'alto del PCC di iniziare una politica di restrizione delle nascite "pesandola" soprattutto sulle municipalità, considerando il fatto che proprio nelle città (medio-grandi), le precedenti campagne di pianificazione demografica ebbero più successi di quelle tentate nelle zone rurali. Tale scelta fu dovuta a due fattori principalmente:

- politico: il PCC era il partito delle masse, intese come masse contadine; cominciare una politica di restrizione delle nascite proprio nelle campagne, che avevano sofferto molto delle scelte spericolate del Grande Timoniere negli anni 49-70 significava porsi poi di fronte, quasi istantaneamente, a un calo di consensi che il partito, agli sgoccioli della direzione maoista non voleva e non poteva affrontare;
- culturale: le famiglie cittadine (mi si conceda il termine) avevano dapprima abbandonato tradizioni millenarie legate al *familismo cinese*, prime fra tutte i legami con i clan locali, la direzione di un forte *jiazhang* ecc.; questo aspetto è senza ombra di dubbio da tenere a mente, in quanto le famiglie cittadine erano quindi, rispetto a quelle contadine, più inclini a sopportare uno sforzo maggiore richiesto da tali restrizioni. Il numero dei figli, inoltre era ovviamente più importante in zone rurali, in quanto questi rappresentavano braccia da lavoro insostituibili.

L'applicazione della politica di pianificazione delle nascite fortificò il ruolo di nuovo parente acquisito della nuova famiglia cinese (non tradizionale ma comunista) che il PCC aveva già assunto sin dall'inizio della sua attività governativa nei primi anni cinquanta; tale ruolo è da riconsiderarsi in questa fase, in quanto decisionista più che in passato e fortemente incline a modificare realmente le vite delle coppie cinesi. In questo senso, ricorda il ruolo che anni addietro veniva ricoperto dal *jiazhang*, unico soggetto del nucleo familiare che non permetteva diritto di replica agli altri componenti,

---

426 Y. BLAYO, "Controle de la fécondité en Chine Populaire: efficacité des mesures administratives", *op.cit.*, p. 240.

427 *Ibidem*.

soprattutto se di sesso femminile. Ciò che agli occhi dello studioso occidentale può sembrare intollerabile (a volte morbosa) intromissione nelle decisioni di vita di una coppia, divenne in brevissimo tempo normalità e prassi nella Cina di fine epoca maoista. L'aspetto che sorprende di più è che questi cambiamenti furono accettati con molta pazienza e accondiscendenza dall'intera popolazione cinese. Ma se si riflette dunque in maniera seria e coscienziosa sull'argomento, si giunge alla conclusione che il partito, divenuto *jiazhang* in questa fase, riprese oneri (applicazione di regole) e anche onori (autorevolezza) di questo titolo. Non stupisce quindi che a partire da questa fase, milioni di donne cinesi in età feconda abbiano dovuto obbligatoriamente produrre alle proprie unità di lavoro (e quindi al partito) informazioni – che divenivano pubbliche – sui periodo di presenza del marito (in caso questo fosse un lavoratore migrante) nella abitazione dei due, sulle date precise del ciclo mestruale del mese in corso, sull'utilizzo dei metodi di contraccezione (quali erano i mezzi contraccettivi usati dalla coppia); le stesse, ogni tre mesi, venivano inoltre sottoposte (obbligatoriamente) ad una approfondita visita ginecologica, durante la quale chi aveva dichiarato in precedenza di utilizzare ad esempio, il metodo contraccettivo della spirale (*iud*) era oltretutto sottoposta a radiografia della zona pubica per verificare la veridicità della dichiarazione fatta<sup>428</sup>.

Il successo che questa politica incassò fu inoltre dovuto anche e certamente all'utilizzo di metodi di persuasione psicologica e di gruppo e non ultima per importanza ma solo per ordine di descrizione, alla coercizione. Le gravidanze non autorizzate, e quindi fuori dal piano locale di pianificazione, come conferma Y. Blayo, «dovevano essere interrotte»<sup>429</sup>. In realtà, nessuna direttiva né proveniente dal governo centrale, né da quelli provinciali, si occupava di tale evenienza. Una *vacato legis* ovviamente voluta e mantenuta in piedi dal PCC perché comodo *escamotage* per evitare denunce di soprusi rivolgibili a troppo solerti addetti all'applicazione delle quote provinciali. L'opera di persuasione psicologica veniva svolta durante riunioni di gruppo o ristrette ad una sola coppia, e riguardavano di norma famiglie con prole già numerosa e coppie che avevano raggiunto in breve termine il massimo dei figli "consentiti"; a queste veniva normalmente paventata la possibilità di godere di giorni di permesso e malattia retribuiti dallo Stato in caso di volontaria sterilizzazione da operare nei centri ospedalieri preposti in ogni provincia, superiori a quelli normalmente concessi dopo normali operazioni o malattie<sup>430</sup>.

---

428 *Ibidem*.

429 Ivi, p.240.

430 A partire dal 1979 i termini furono ulteriormente allungati: 7 giorni di congedo retribuito per malattia in caso di operazione per inserimento di una spirale intrauterina, 21 giorni per la legatura delle tube di



La concezione maoista di “grande popolazione – grande nazione” era stata coerentemente messa da parte e, a partire dal 1973, in numerose occasioni pubbliche a livello internazionale i delegati del governo cinese non persero occasione per manifestare la nuova via cinese alla pianificazione. Durante la terza Conferenza Internazionale (organizzata dall’Onu) sulla Popolazione Mondiale del 1974<sup>431</sup> l’oratore a capo della delegazione cinese presente all’assemblea del 20 agosto, lesse un discorso incentrato sull’importanza che tali politiche di pianificazione avevano sia nel territorio dell’ex Impero di Mezzo, sia in altre nazioni, soprattutto quelle vicine (non si accennò mai alla vicina India ma il riferimento era palestinese) dichiarando pubblicamente che:

«non approviamo l’anarchia, neanche in materia di produzione o nella riproduzione umana»<sup>432</sup>.

Nello stesso contesto internazionale, la RPC si dichiarò contraria ad un piano comune a tutti gli Stati per una migliore pianificazione demografica mondiale, osservando in più occasioni la difficoltà (o più credibilmente l’impossibilità) di applicare un’unica politica di pianificazione; la Cina osservò che ogni nazione aveva le proprie peculiarità e soprattutto un proprio governo, capace di prendere le migliori decisioni riguardanti tale problematica<sup>433</sup>.

Gli obiettivi della nuova pianificazione demografica furono inseriti sia nel quarto piano quinquennale di sviluppo (1971-1975) che nel quinto (1976-1980). Quest’ultimo, abbassava ulteriormente gli obiettivi di incrementi naturali della popolazione, (1% nelle campagne, 0,6% nelle città)<sup>434</sup>; lo slogan:

«*yi ge tai shao* 一个太少, un figlio è troppo poco, *liang ge zheng hao* 两个正好, due sono proprio giusti, *san ge tai duo le* 三个太多了 tre sono troppi»<sup>435</sup>

divenne parte integrante della propaganda.

La campagna “*wan xi shao*” antesignana della politica del figlio unico ebbe quindi un ragguardevole successo in termini di riduzione del tasso di crescita della popolazione e vista la sua centralità di obiettivi nelle zone urbane fu proprio nelle grandi città che ottenne i migliori risultati: Shanghai, ad esempio, divenne caposaldo – modello per l’intero paese. Nel ’73-’74 la Perla d’Oriente aveva messo su una rete di ispezioni che si

---

Faloppio, 14 giorni per un aborto volontario, 35 giorni per un aborto volontario seguito da sterilizzazione. Ivi, p. 241.

431 Bucharest 19-30 agosto 1974, <http://www.un.org/en/development/devagenda/population.shtml>.

432 Dattiloscritto del discorso del capo della delegazione della RPC alla World Population Conference (Bucharest) 20 agosto 1974, in P.KANE, *op.cit.*, p.78-79.

433 *Ibidem*.

434 T. SCHARPING, *op.cit.*, p. 50.

435 Ivi p. 49.

svolgevano mensilmente, con adattamenti programmatici di semestre in semestre dei propositi, così da realizzare il controllo al meglio, ponderando le varie direttive e scelte governative al solo fine di raggiungere gli obiettivi di riduzioni richiesti per la città<sup>436</sup>. Ma la Cina non era (e non è) solo Shanghai e le differenze di applicazione della campagna tra le diverse regioni, città e anche piccole brigate fu notevole. Tale discrepanza fu solamente una delle problematiche che il partito non riuscì a risolvere e che si trascinò nella politica successiva fino ai giorni nostri; altra seria questione difficilmente risolvibile riguardava il frutto “femminile” delle gravidanze (autorizzate e non). La nascita di una figlia femmina continuava ad essere considerata dalla cultura cinese come una “piccola disgrazia”, e le restrizioni della politica “*wan xi shao*” paradossalmente non fecero che rafforzare tale ideale tradizionale. I mezzi per “risolvere” questa “faccenda” in mano alle coppie erano solo due:

1. infanticidio
2. mancata registrazione della neonata nei registri comunali; in questo caso la bimba diveniva un vero e proprio “fantasma sociale”<sup>437</sup> senza diritti né doveri, senza assistenza medica né obbligo scolastico; questo metodo, certamente era meno cruento del primo, ma produceva degli effetti sociali non indifferenti.

Entrambe le soluzioni venivano di norma poi seguite da una gravidanza, alla ricerca del figlio maschio tanto desiderato.

Naturalmente molte coppie, seppur *non troppo felici* di aver generato una figlia femmina, accettavano il fato con rassegnazione, senza ricorrere a questi due metodi appena descritti, ma (purtroppo) buona parte della popolazione proseguì nel seguire antiche pratiche di selezione dei figli (e dell’importanza che questi avevano per loro) continuando la lunga tradizione di squilibrio dei sessi nella Cina comunista, retaggio del tradizionalismo familiare cinese dell’epoca imperiale.

## **6. La famiglia “comunista” ristretta - dal 1979**

### **6.1 Da Deng Xiaoping a Hu Jintao**

Durante gli ultimi trent’anni di storia la direzione *de facto* della RPC è stata dominata da tre figure di politici molto diversi tra loro,

---

436 Ivi, p. 50.

437 Y. BLAYO, *Des Politiques Demographiques en Chine, op.cit.*, p.164.

- Deng Xiaoping 邓小平 ideatore della *nuova Cina*, moderna e ben lontana dai proclami e campagne di massa maoiste;
- Jiang Zemin 江泽民 ideale successore di Deng nell'opera di apertura all'Occidente e fossilizzazione del potere del PCC al governo, padre della teoria delle Tre Rappresentatività<sup>438</sup>;
- Hu Jintao 胡锦涛, attuale Segretario Generale del PCC<sup>439</sup> facente parte della nuova generazione di politici "tecnici" della RPC<sup>440</sup>, artefice dei successi di "prestigio internazionale" delle Olimpiadi 2008 (Beijing) e dell'Expo 2010 (Shanghai) e della "campagna di conquista africana"<sup>441</sup>.

Deng Xiaoping non fu il successore che Mao aveva designato per la guida del paese dopo la sua morte; il Grande Timoniere ne aveva diffidato più volte<sup>442</sup> tanto da non porsi alcun tipo di dilemma morale durante la RC quando decise per la "rieducazione tramite lavoro" del politico sichuanese. Deng la spuntò sui suoi avversari di partito e su Hua Guofeng in particolare, famoso per la politica denominata "dei due qualsiasi"<sup>443</sup> (e per essere a capo della fazione neo maoista in seno al PCC) per due ordini di ragione:

- dopo le catastrofiche campagne di massa volute dal Grande Timoniere, in particolar modo le ultime due (GBA e RC) la popolazione cinese era alla ricerca di una serena e continua rinascita nazionale; il progetto lasciato incompiuto dall'amatissimo Zhou Enlai, "le quattro modernizzazioni", progetto studiato proprio con Deng, era stato visto con fiducia e speranza da buona parte dei cinesi;

---

438 JIANG ZEMIN, *On the Three Represents*, Foreign Language Press, Beijing, 2002.

439 Hu Jintao ricopre attualmente anche la carica di Presidente della RPC e Presidente della Commissione Militare Centrale. Profilo politico completo sul sito ufficiale governativo: [http://www.gov.cn/english/2008-03/15/content\\_922944.htm](http://www.gov.cn/english/2008-03/15/content_922944.htm).

440 Secondo la classifica degli uomini più influenti al mondo stilata annualmente dalla rivista Forbes, Hu Jintao nel 2010 (novembre) si pone al primo posto. G. EPSTEIN "Is Hu Jintao the really most powerful person in the world?" in *Forbes* 04/11/2010, in <http://www.forbes.com/sites/gadyepstein/2010/11/04/is-hu-jintao-really-the-most-powerful-person-in-the-world/>.

441 Sull'argomento molto affascinante e contemporaneo, di estremo interesse la lettura di A. FERRARI, *Africa Gialla*, Utet, Torino 2008; C. BRIGHI, I. PANOZZO, I.M. SALA, *Safari Cinese: petrolio, risorse, mercati. La Cina conquista l'Africa*, O barra O Edizioni, Milano 2007; S. MICHEL, M. BEURET *Cinafrica: Pechino alla conquista del continente nero*, Il Saggiatore, Milano 2009; I. PANOZZO "Beijing Consensus: l'offensiva dello charme nel Continente Nero" in *Il Marchio Giallo, Limes* (Rivista Italiana di Geopolitica) N.4, L'Espresso, Roma, 2008, pp.253-260.

442 Durante un incontro ufficiale con il governo sovietico nel 1957, poco prima della frattura tra RPC e URSS, Mao indicando a Kruscev Deng Xiaoping nella stessa sala sbottò: "vede quell'ometto là, piccolo, piccolo? Stia attento. Quello ha dinanzi a sé un grande futuro". MAO ZEDONG, in T. TERZANI, *In Asia*, Edizione Tea, Milano 2003, p.399. Si può osservare, senza ombra di dubbio, che Mao fu lungimirante solamente in quella occasione (N.d.A.).

443 «Difendere qualsiasi decisione il Presidente Mao abbia preso, seguire senza deviazione qualsiasi istruzione egli abbia lasciato». HUA GUOFENG in F. MAZZETTI *Da Mao a Deng*, Corbaccio Edizioni, Milano, 1995, p.82.

- le dichiarazioni pubbliche che Deng fece durante il primo anno dopo la morte di Mao rivelarono un politico innovatore (seppur “anziano” anagraficamente parlando) ed a tratti saggio; la sua volontà di “cercare la verità nei fatti”<sup>444</sup> conteneva al suo interno il giusto mix di lealtà maoista e demaoizzazione di cui la nazione e il partito stesso aveva bisogno, senza fratture troppo ampie difficilmente curabili.

I primi anni di leadership Deng li dedicò al programma di sviluppo dell’economia agricola e industriale mirante ad una modernizzazione che portasse la nazione ad una crescita competitiva in ambito mondiale, istituendo nel 1979 le prime Zone Economiche Speciali (ZES) a Shenzhen, Zhuhai, Shantou e Xiamen<sup>445</sup>, al fine di attrarre gli investimenti esteri tramite l’utilizzo di joint-venture con capitale misto cinese – estero<sup>446</sup>. È dello stesso anno il varo del programma della “politica del figlio unico”, *continuum* più ferreo della campagna “*wan xi shao*” per la riduzione della crescita demografica<sup>447</sup>. Gli anni 1980 – 1982 furono anni di grandi revisioni legislative, con l’approvazione rispettivamente della nuova legge sul matrimonio<sup>448</sup> e del nuovo testo costituzionale. Nel 1983 Deng e il PCC diedero l’addio al retaggio maoista delle “comuni popolari”<sup>449</sup> sostituendo a queste come strutture amministrative locali borghi rurali e villaggi; nel biennio 1984-86 l’operato del governo si concentrò sull’emanazione di nuove normative riguardanti il settore industriale e gli aspetti finanziari connessi a quest’ultimo con l’introduzione di imposte e misure più concrete per il migliore funzionamento delle stesse sempre meno “dipendenti” dagli apparati statali<sup>450</sup>. Sempre nel 1986, Deng inaugurò la nuova politica del “socialismo con caratteristiche cinesi” base teorica di quel “socialismo di mercato”, introdotto nel 1992, concetto ancora difficilmente comprensibile dal punto di vista filosofico e ideologico, ma evidentemente limpido da quello economico – finanziario. Per ottenere l’approvazione della politica del “socialismo con caratteristiche cinesi” da parte del Partito, Deng fu costretto ad una mediazione all’interno di questo, e al compromesso politico con l’ala conservatrice<sup>451</sup> del PCC che chiese in cambio del suo appoggio la *testa* del riformatore intraprendente e impaziente Hu Yaobang, accusato di “aver provocato e manipolato le manifestazioni

---

444 Ivi, p.11.

445 G. SAMARANI, *op.cit.*, p. 303.

446 Tali iniziative facevano parte della più ampia politica “della porta aperta” *kaifang zhengce* 开放政策. M. WEBER, *La Cina alla conquista del mondo: la società, la politica, l’economia e le relazioni internazionali*, Newton Compton Editori, Roma 2006, p.63.

447 All’analisi della politica del Figlio Unico è interamente dedicato il paragrafo 6.3 di questo lavoro (N.d.A.).

448 All’esame della nuova legislazione sul matrimonio è riservato il successivo paragrafo (N.d.A.).

449 G. SAMARANI, *op.cit.*, p.304.

450 Ivi, p. 305.

451 M-C. BERGERE, *op.cit.*, p. 292.

studentesche del dicembre 1986”<sup>452</sup>. La strada scelta di proseguire nelle riforme, ma in maniera più moderata e rallentata portò in piazza i movimenti per la democrazia<sup>453</sup>, la “quinta” modernizzazione che Zhou non aveva considerato nel suo piano del 1976 e che Deng continuò a negare negli anni della sua guida politica. Gli anni successivi fino al 1992 furono segnati da un nuovo ciclo di riforme, che potessero frenare un’inflazione incredibilmente alta e dalle tragiche vicende di Piazza Tian’anmen (aprile – giugno 1989) in cui ancora una volta il PCC e lo stesso Deng dimostrarono l’estrema difficoltà della dirigenza cinese di affrontare senza l’uso della forza l’opposizione e il malessere di parte della popolazione. Il potere politico del PCC si basava, ancora, su arbitrio e discrezionalità, due elementi inconciliabili con garanzie di tutele, tipiche di uno stato democratico<sup>454</sup>. Da questa crisi politica emerse la figura di Jiang Zemin<sup>455</sup>, che sostituì Zhao Ziyang 赵紫阳 (reo di non essere riuscito a stabilizzare la situazione sociale scottante degenerata poi negli scontri del giugno ’89) nella ruolo di guida del PCC, aprendo la strada alla nuova generazione dei leader proveniente dal sud del paese. Lo stesso Deng ufficialmente si spogliò di tutte le cariche governative subito dopo i fatti di Tienanmen, ma continuò ad essere il vero artefice della politica interna ed estera della RPC fino alla sua morte nel 1997, periodo durante il quale Jiang consolidò, in connubio con lo stesso Deng, la sua nomina a nuovo dirigente del partito e della nazione.

Proseguendo la politica riformista denghista incentrata sul motto “la vera natura del socialismo è quella di liberare le forze produttive”<sup>456</sup> Jiang improntò la sua dirigenza sulla “economia socialista di mercato” *shehui zhuyi shichang jingji* 社会主义市场经济, iniziando una modernizzazione dei settori fiscali<sup>457</sup>, bancario, gestione delle imprese statali e del regime dei cambi<sup>458</sup>. Queste iniziative economiche ebbero il compito di stabilizzare e ristrutturare settori strategici per la crescita finanziaria della nuova Cina e permisero di iniziare la crescita straordinaria della nazione, crescita che ancora non si è fermata ai giorni nostri. Gli anni ’90 non a torto sono considerati il “decennio glorioso”<sup>459</sup> per l’economia cinese, alla conquista per la prima volta nella sua storia, dei

---

452 Ivi, p. 462.

453 Ivi pp.292-298.

454 L. TAMBURINO, *La Cina dopo il Comunismo*, Laterza Editori, Roma, 1993, p.160.

455 P. BIANCO *La lunga marcia dei pop comunisti: la Cina nell’economia globale*, Marsilio Edizioni, Venezia, 2000, p.62.

456 DENG XIAOPING in J. L. DOMENACH, *Dove va la Cina? Da Tiananmen a oggi*, Carocci Editore, Roma 2003, p. 30.

457 M. WEBER, *Rapporto Cina: il successo del socialismo di mercato e il futuro di Hong Kong*, Fondazione Giovanni Agnelli Edizioni, Torino, 1995, pp.50-52.

458 M.C. BERGERE, *op. cit.*, p.376.

459 B. ONNIS, *La Cina nelle relazioni internazionali: dalle guerre dell’oppio a oggi*, Carocci Editore, Roma 2011, p.70. Come nota correttamente anche Alberto Pasolini Zanelli: «gli anni Novanta passeranno alla storia fra l’altro come il tempo di un paradosso: quello in cui tutti i ricchi della Terra hanno fatto nuovi buchi nella cintola e il povero per antonomasia, la Cina, si è ingrassato a dismisura. Gli altri

mercati mondiali, europei e statunitensi in primis<sup>460</sup>; sempre negli anni novanta, di preciso nel 1997 e nel 1999 ritornarono a far parte della Cina rispettivamente l'ex colonia britannica Hong Kong e quella portoghese Macao; le due ex colonie da lì in poi seguirono la politica denghista denominata “un paese due sistemi”<sup>461</sup> (ufficialmente facenti parte della RPC ma con legislazioni speciali operanti solo in quel territorio specifico).

Il 2000 fu l'anno per Jiang dell'esposizione della sua teoria delle Tre Rappresentatività (in cinese *san ge daibiao sixiang* 三个代表思想) con lo scopo di riempire il “vuoto ideologico” presente sin dalla morte di Deng che legittimasse il nuovo corso politico di Jiang stesso e del PCC, responsabili della direzione di una nazione che viaggiava a vele spiegate verso il capitalismo più bieco e spietato e che nella prassi quotidiana finanziaria e economica si dimenticava spesso dell'aggettivo “socialista” davanti a “modello di mercato”. Secondo la teoria delle Tre Rappresentatività, ancora saldamente in piedi al momento della stesura di questo lavoro, il PCC doveva e deve ancora rappresentare :

1. le esigenze di sviluppo delle forze produttive più avanzate (apertura al capitalismo);
2. il progresso della cultura moderna in Cina e delle forze intellettuali più avanzate;
3. gli interessi della popolazione cinese (tutta e non solo del proletariato contadino)<sup>462</sup>.

La teoria è quindi, sotto il profilo dirigenziale, il corretto proseguimento delle politiche fortemente volute da Deng di apertura a quelle forze sociali che non troppi anni prima il PCC stesso avrebbe descritto come borghesi, capitaliste e controrivoluzionarie. Inoltre vi è un superamento della visione statale per “classi sociali” a favore di nuove classificazioni; nella teoria delle Tre rappresentatività Jiang descrive i compiti e gli obiettivi di precise “categorie economiche”: lo scopo della direzione statale del PCC si è infatti inevitabilmente spostato da lotta rivoluzionaria a ricerca di eguali possibilità di sviluppo e di progresso per la crescita di tutte le categorie economiche della nazione. Si nasconde dentro questa teoria una finzione ideologia degna di nota e rammarico; Hill Hutton nel suo “Il drago dai piedi d'argilla” sostiene non a torto che la Teoria di Jiang:

---

strisciano, la Cina corre». A. PASOLINI ZANELLI, *Il genocidio dimenticato: la Cina da Mao a Deng*, Ideazione Editrice, Roma 1996, pp.139-140.

460 M-C. BERGERE, *op. cit.*, p. 377.

461 M. WEBER, *Rapporto Cina: il successo del socialismo di mercato e il futuro di Hong Kong*, *op. cit.*, pp.67-70.

462 JIANG ZEMIN *op.cit.*, pp.7-13.

«ha consentito al partito senza alcun bisogno di scuse, di reclutare l'ex nemico capitalista e di riaffermare la propria guida della riforma economica. Una variante del XXI secolo della vecchia gentry confuciana ha ripreso vita, ma reinventata nella forma di classe che abbraccia dirigenti comunisti, manager di SOE<sup>463</sup> e imprenditori privati entrati nel partito, una classe i cui interessi, come era per la gentry sono legati a doppio filo a quelli dello Stato centralizzato e che è considerata il pilastro più solido del consenso del regime»<sup>464</sup>.

Ma, nonostante questo o meglio oltre quest'ultimo punto, su cui tutti i maggiori politologi concordano appieno, occorre però sottolineare la capacità della stessa, se applicata alla realtà politica del quotidiano, di riaffidare alla stessa popolazione (sotto l'occhio e la direzione attentissima dell'onnipresente PCC) il ruolo di vera padrona del proprio destino, almeno di quello economico e produttivo.

Durante tutta la sua dirigenza Jiang dovette poi affrontare delle enormi sfide politiche (non solo sotto il profilo economico) ben lungi da una semplice e rapida soluzione:

- il realistico (ma quasi impossibile) tentativo di appianare i disuguali livelli di sviluppo e benessere presenti nell' immenso territorio della RPC (zone urbane /zone rurali; città costiere / città interne; intera nazione /ZES)<sup>465</sup>;
- la questione Taiwanese;
- la richiesta di indipendenza di regioni "calde" quali il Tibet (Xizang) e lo Xinjiang musulmano.

Nel 2002<sup>466</sup> Jiang lascia la direzione del paese nelle mani del suo successore (e allievo) Hu Jintao, che in novembre assume la carica di Segretario Generale del PCC e nel marzo successivo quella di Presidente della Repubblica; nello stesso anno gli venne affiancato Wen Jiabao 温家宝, politico di prestigio di Tianjin, in qualità di Primo Ministro e capo del governo, attualmente ancora in carica.

---

<sup>463</sup> SOE (State Owned Enterprises). N.d.A.

<sup>464</sup> W. HUTTON, *Il Drago dai piedi d'argilla: la Cina e l'Occidente nel XXI secolo*, Fazi Editore, Roma 2007, p. 116.

<sup>465</sup> Valeria Zanier nei suoi studi sull'argomento ha aggiunto agli appena citati "squilibri" economici anche i seguenti: fra i lavoratori con un diverso livello di qualificazione; fra diversi settori (inteso come il privilegiare lo sviluppo di alcune branche produttive a scapito di altre). V. ZANIER, *Dal grande esperimento alla società armoniosa: trent'anni di riforme economiche per costruire una nuova Cina*, Franco Angeli Editore, Milano 2010, pp.34-36. Tali squilibri naturalmente se non affrontati con chiarezza dalla dirigenza politica cinese, hanno la capacità insita di destabilizzare la crescita totale dell'intera economia nazionale, con conseguenze deleterie anche sotto il profilo delle tensioni sociali (N.d.A.).

<sup>466</sup> K. LIEBERTHAL *Governing China: from Revolution through reform*, W.W Norton & Company, New York 2004 (seconda ed.) pp.148 – 152.

La “nuova” quarta generazione di leader al potere del PCC, i famosi “tecnici” – definita da Zheng Yongnian «leadership tecnocratica»<sup>467</sup> – di inizio ventunesimo secolo Hu e Wen, si sono trovati ad affrontare vecchie problematiche (in particolare gli squilibri di cui si è appena parlato e la paura del terrorismo xinjianese nel nord del paese) e nuove competizioni internazionali:

- lo scandalo Sars<sup>468</sup> (2003) che divenne prestissimo «problema prioritario del paese»<sup>469</sup> non solo per le ripercussioni interne sociali, legate all’ovvia necessità di preservazione della salute pubblica, ma anche e soprattutto per le ripercussioni che tale inaspettata “spina sul fianco” provocò a livello di credibilità internazionale e commercio con l’estero;
- raggiungimento di una difficilissima autonomia energetica (grazie al potenziamento dell’utilizzo delle nuove tipologie di energia alternativa e al consolidamento di alleanze strategiche extranazionali coi vicini asiatici e astute partnership con nazioni del continente africano ricche produttrici di petrolio)
- rafforzamento di accordi commerciali e politici con l’Africa, con l’emergere di un nuovo e diverso modello di sviluppo “alla cinese” a scapito di quello occidentale a guida statunitense<sup>470</sup>;
- accrescimento di un orgoglio nazionale<sup>471</sup>, da millenni presente nell’animo dei cittadini cinesi ma orientato verso il nuovo obiettivo del predominio economico mondiale: in questo senso vanno osservate le attribuzioni dei Giochi Olimpici 2008 alla città di Beijing<sup>472</sup> (*Beijing Aulinpike Yundonghui* 北京奥林匹克运动会) e l’organizzazione impeccabile dell’Esposizione Universale a Shanghai<sup>473</sup> (*Shanghai Shibohui* 上海世博会) nel 2010.

Gli ultimi trent’anni di storia della RPC sono quindi densi di avvenimenti sociali politici e economici di grande rilievo e in questo nuovo scenario la politica del figlio unico (e le

---

467 ZHENG YONGNIAN, “Technocratic Leadership, private entrepreneurship and Party transformation in the post Deng Era”, in J. WONG, ZHENG YONGNIAN *China’s Post Jiang: leadership succession, problems and perspectives*, Singapore University Press, 2002, p.87.

468 SARS (Several Acute Respiratory Syndrome). Risoluzione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) durante la quindicesima assemblea consultiva del 28 maggio 2003 (a tre mesi dall’inizio della diffusione della sindrome nella RPC e poi nel resto del mondo) in <http://www.who.int/csr/sars/en/ea56r29.pdf> .

469 WU XIAOBO, *Miracolo cinese: i trent’anni che anno cambiato il mondo*, Francesco Brioschi Editore, Milano 2010, p. 169.

470 Barbara Onnis nel suo ultimo lavoro, analizza la questione “Beijing consensus Vs Washington Consensus” arrivando alla conclusione – a mio parere condivisibile appieno - che «La Cina si trova ancora molto indietro rispetto agli Stati Uniti e al mondo occidentale in generale, mentre il Beijing consensus ha ancora uno status incerto». B. ONNIS, *op.cit.*, p. 105.

471 WU XIAOBO, *op.cit.*, p. 201.

472 Sito ufficiale <http://www.beijing2008.cn/> (in lingua cinese).

473 Sito ufficiale <http://en.expo2010.cn/> .



sue successive deroghe) e la nuova legislazione del matrimonio hanno calcato la mano su quel processo di secolarizzazione iniziato negli anni maoisti, che ha coinvolto l'istituzione sociale "meno moderna" di tutta la nazione: la famiglia.

## 6.2 La nuova legge sul matrimonio (1980)

La seconda legislazione sul matrimonio sotto la direzione del PCC è datata 1980, ben trent'anni dopo dalla famosa "*legge del divorzio*" dei primi anni maoisti. Approvata il 10 novembre 1980 ed emendata successivamente il 28 aprile 2001 è la prima delle quattro leggi intorno alle quali come nota Renzo Cavalieri «ruota il diritto di famiglia cinese»<sup>474</sup>. La lettura e l'analisi di questa particolare legge lascia la sensazione di trovarsi ancora una volta dentro una sorta di mix: moderno e tradizionale si fondono di nuovo senza che nessuno di questi due elementi predomini concretamente sull'altro.

La volontà che aveva guidato il legislatore nella stesura della vecchia legge era principalmente quella di spezzare le catene ai piedi delle donne cinesi, concedendo alle stesse nuovi diritti; sicuramente lodevole come iniziativa ma con tutta probabilità questo tentativo è andato al di là del limite della giusta parità tra i sessi. La legge del 1980 si discosta da questa volontà e diventa più "paritaria" della precedente. E in questo senso fa un passo avanti reale e tangibile in materia di eguali diritti per donne e uomini cinesi. Convegno quindi con la teoria espressa da Marina Timoteo che, nel suo studio sull'argomento, confrontando le due legislazioni al riguardo, sostiene che:

«sono state rimosse le disposizioni discriminatorie che la precedente legge [1950] dettava a favore della donna in materia di effetti del divorzio il che è certamente indice di un approccio più realistico da parte del legislatore cinese alla materia familiare»<sup>475</sup>.

La normativa (qui analizzata con i relativi emendamenti del 2001) consta di sei capitoli in totale, comprendenti 51 articoli così strutturati:

1. principi generali (art. 1-4)
2. il matrimonio (art. 5-12)
3. i rapporti familiari (art 13-30)
4. il divorzio (art.31- 42)

---

474 R. CAVALIERI, "Il diritto nella Cina socialista e postsocialista" in G. SAMARANI M. SCARPARI, *op.cit.* p. 476 Gli altri tre pilastri legislativi in materia sono: legge sulla pianificazione familiare (2001) sull'adozione (1991 e 1998) e sulla protezione dei minori (1991).

475 M. TIMOTEO, *op.cit.*, p.63.

5. rimedi e responsabilità (art.43-49)
6. norme supplementari (art. 50, 51).

Il capitolo I, Principi generali, si occupa prevalentemente:

- della realizzazione del sistema matrimoniale basato sulla libera scelta dei coniugi e sulla monogamia, parità di diritti e doveri tra i due sposi, sulla tutela degli interessi di donne, minori e anziani; per la prima volta si esprime la volontà del legislatore di legare la materia matrimoniale a quella dell'attuazione della pianificazione delle nascite > art 1<sup>476</sup>;
- della libertà di scelta dell'unione matrimoniale tra i due sposi, vietando (come già previsto nella legge del 1950) i matrimoni combinati, per compravendita, lo scambio di doti nuziali e la bigamia (con l'esplicito divieto di convivenze *more uxorio*<sup>477</sup> con partner con i quali non si è sposati); sono inoltre vietate espressamente violenze e maltrattamenti in famiglia e l'abbandono tra i membri delle stesse > art. 3<sup>478</sup>;
- per la prima volta in una legislazione sul matrimonio dell'era "comunista" viene inserito un articolo, l'art. 4<sup>479</sup>, in cui il legislatore si mostra attento alle relazioni "emotive" dei membri familiari che devono essere sempre guidate da rispetto e fedeltà; lo stesso articolo prosegue con un dettame molto *confuciano* «i membri della famiglia devono rispettare i più anziani e amare i più giovani»<sup>480</sup>.

Già a partire dalla lettura e analisi di questo capitolo, si possono notare due importanti novità rispetto alla precedente legislazione:

- l'esplicita attenzione del legislatore per la tutela degli interessi degli anziani,
- la volontà di rendere la famiglia vera protagonista della pianificazione delle nascite<sup>481</sup>

---

476 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA" OSSERVATORIO SUL SISTEMA GIURIDICO ROMANISTICO IN ITALIA E IN CINA, *Diritto Cinese e Sistema Giuridico Romanistico: Leggi Tradotte della RPC II Leggi sul Matrimonio, sulle Adozioni, sulle Successioni, sul Trust, sulle Garanzie delle Obbligazioni*, G. Giappichelli Editore, Torino 2003, p.3.

477 *More uxorio* (dal latino: "secondo il costume matrimoniale"): "Indica la condizione di due persone che vivono matrimonialmente pur non essendo sposate" [http://dizionari.hoepli.it/Dizionario\\_Italiano/parola/more\\_uxorio.aspx?idD=1&Query=more+uxorio](http://dizionari.hoepli.it/Dizionario_Italiano/parola/more_uxorio.aspx?idD=1&Query=more+uxorio) .

478 La versione del 1980 recitava quanto segue: "sono vietati i matrimoni combinati, i matrimoni per compravendita e gli altri atti che interferiscono nella libertà di matrimonio. È vietato far richiesta di beni in ragione del matrimonio. È vietata la bigamia. Sono vietati i maltrattamenti e l'abbandono tra membri della famiglia". UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA" OSSERVATORIO SUL SISTEMA GIURIDICO ROMANISTICO IN ITALIA E IN CINA, *op.cit.*, p.3.

479 L'articolo 4 in questione è stato inserito nell'emendamento del 2001. *Ibidem*.

480 *Ibidem*.

481 Come correttamente nota Sara D'Attoma: «il legame esistente tra matrimonio e politica del figlio unico è oltremodo rafforzata dall'inclusione di tale pratica anche tra i doveri dei coniugi. Tale obbligo, tuttavia, contrasta con la libertà della donna alla procreazione e, soprattutto nelle campagne, ha avuto

Il capitolo II, Il matrimonio, si occupa espressamente del rito burocratico della registrazione e delle cause ostative la contrazione del vincolo; in questo senso l'art. 7<sup>482</sup> (cause ostative al matrimonio) conferma il divieto di matrimonio per un uomo e una donna legati da vincolo di parentela in linea diretta o in linea collaterale entro la terza generazione<sup>483</sup>: in quest'ultimo caso si discosta dalle precedenti disposizioni che, come già notato, per le relazioni di parentela (entro il 5° grado però) tra i due partner la proibizione o la concessione del matrimonio era stabilita dalla consuetudine<sup>484</sup>.

Lo stesso articolo contiene un ulteriore divieto (già contenuto nella precedente legislazione del 1950) per i nubendi sofferenti «di una malattia ritenuta dalla medicina inadatta al matrimonio»<sup>485</sup>. Come giustamente nota Cavalieri l'articolo suddetto è «anomalo e fortemente criticato per la sua natura crudamente eugenetica»<sup>486</sup>.

Ben quattordici anni dopo l'emanazione di questo articolo, come ricorda Mazzetti nei suoi studi, l'Assemblea Nazionale del Popolo ha poi approvato la legge sulla "Assistenza Sanitaria alla maternità e all'infanzia" secondo la quale:

«ci si può sposare solo dopo che entrambi i nubendi siano stati sottoposti a esami per verificare l'inesistenza di serie malattie ereditarie, malattie contagiose rilevanti disordini mentali. Per malattie ereditarie, la legge precisa di intendere quelle che rendono il soggetto parzialmente o totalmente incapace di vivere indipendente e che possono essere trasmesse alle successive generazioni. Per malattie mentali precisa di intendere schizofrenia psicosi maniaco depressiva e altri tipi di psicosi. Nel caso tali malattie siano rilevanti in uno dei due la coppia può sposarsi solo a patto che accetti la sterilizzazione. [...] Tra i suoi tanti primati, lusinghieri e dubbi, la Cina di Deng iscrive anche questo sull'eugenetica divenuta legge di stato»<sup>487</sup>.

Per ottemperare alla politica di pianificazione familiare, poi, il legislatore dichiara espressamente:

---

l'effetto negativo di schiacciare le mogli tra le imposizioni dello Stato e del Partito e i desideri del consorte, generando fenomeni di violenza domestica e aborti selettivi". SARA D'ATTOMA, "La tutela della donna nella Legge sul matrimonio" in *Mondo Cinese*, N°146, anno XXXIX, Franco Brioschi Ed, Milano 2011, p.103.

482 La versione precedente agli emendamenti del 2001 recitava: "Il matrimonio è vietato in presenza delle seguenti situazioni: 1) tra parenti in linea diretta, e tra parenti in linea collaterale entro la terza generazione; 2) a chi che soffre di lebbra, e non è guarito e a chi soffre di un'altra malattia ritenuta dalla medicina inadatta al matrimonio". UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA" OSSERVATORIO SUL SISTEMA GIURIDICO ROMANISTICO IN ITALIA E IN CINA, *op.cit.* p. 5.

483 *Ibidem*.

484 Si veda nota 230 al riguardo (N.d.A.).

485 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA" OSSERVATORIO SUL SISTEMA GIURIDICO ROMANISTICO IN ITALIA E IN CINA, *op.cit.*, p. 5 art. 7.

486 R. CAVALIERI, *op.cit.*, p.477.

487 F. MAZZETTI, *op.cit.*, pp. 300-301.

«sono incoraggiati il matrimonio e la procreazione in età più avanzata»<sup>488</sup>;

In tal senso ben si comprende l'innalzamento dell'età "matrimoniale" (ossia l'età a partire dalla quale i cittadini cinesi possono far domanda di matrimonio agli Uffici per la Registrazione dei Matrimoni di residenza): 22 anni per gli uomini, 20 per le donne<sup>489</sup> (in precedenza 20 e 18 anni rispettivamente)<sup>490</sup>.

Nello stesso capitolo II, l'art. 9 dispone che dopo la registrazione dell'atto matrimoniale (art. 8), "la donna può divenire membro della famiglia dell'uomo, l'uomo può divenire membro della famiglia della donna"<sup>491</sup>; in questo senso, pertanto, si certifica ancora una volta, il non obbligo "tradizionale" delle neomogli cinesi di abbandonare la propria famiglia per entrare a far parte di quella del marito. Non solo, tale norma presuppone l'accettazione tacita da parte del legislatore cinese degli anni '80 della diffusione del modello "allargato" di famiglia:

«in effetti tale forma di comunità familiare sembra aver ritrovato la sua valenza nella Repubblica Popolare in particolare nelle aree rurali in conseguenza delle riforme economiche promosse dal nuovo gruppo dirigente. Dall'inizio degli anni ottanta è stato infatti avviato un processo di de collettivizzazione nelle campagne cinesi che ha condotto allo smantellamento delle mitiche Comuni Popolari ed è stato introdotto il cosiddetto < sistema di responsabilità > in base al quale la terra e gli altri mezzi di produzione vengono affittati alle famiglie contadine le quali stipulano appositi contratti di produzione con le organizzazioni economiche collettive. Oggigiorno la famiglia è considerata nelle zone rurali la fondamentale unità produttiva rivalutandosi in tal modo il modello esteso di comunità familiare tipico della Cina tradizionale. Tuttavia per evitare che questo ritorno alla tradizione si traduca nella legittimazione dell' antico modello di famiglia autoritario e patriarcale la nuova legge espressamente statuisce che i coniugi possano stabilirsi presso la famiglia della moglie, ed a favore della convivenza della coppia con la famiglia della donna si sono ripetutamente pronunciate le autorità cinesi»<sup>492</sup>

---

488 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA" OSSERVATORIO SUL SISTEMA GIURIDICO ROMANISTICO IN ITALIA E IN CINA, *op.cit.*, p. 5 art. 7.

489 *Ibidem.*

490 Marina Timoteo nel suo studio al riguardo, nota inoltre che: "attraverso pressioni sociali ed economiche di ogni genere si spingono i giovani cinesi a sposarsi verso i 25-30 anni ritenendosi il matrimonio concluso a quest'età oltreché garanzia di maggior maturità dei nubendi, un efficace misura di limitazione delle nascite". M.TIMOTEO, *op.cit.*, p.53.

491 La versione del 1980 così recitava: «dopo la registrazione del matrimonio secondo quanto convenuto dalle parti, la donna può divenire membro della famiglia dell'uomo [oppure] anche l'uomo può divenire membro della famiglia della donna». UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA" OSSERVATORIO SUL SISTEMA GIURIDICO ROMANISTICO IN ITALIA E IN CINA, *op.cit.*, p.7.

492 M. TIMOTEO, *op.cit.*, pp. 55-56.

come rileva nel suo studio Marina Timoteo.

Il capitolo III, I rapporti familiari, tratta di argomenti spinosi come proprietà di beni dei due sposi durante il vincolo matrimoniale – proprietà e salari che si intendono in regime di comunione dei beni (artt. 17, 18, 19, 20)<sup>493</sup> – pari posizioni dei due coniugi all’interno della nuova famiglia – pari diritti e doveri tra cui quello di mantenere il proprio nome e cognome anche dopo il rito (art.14)<sup>494</sup> – tutela dei figli legittimi e non – con conseguente dovere di mantenimento anche economico degli stessi (artt. 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30)<sup>495</sup>. Il dovere di mantenimento dei minori si estende agli avi paterni e materni (senza preferenza di ordine e senza distinzione giuridica) in caso di morte dei genitori o impossibilità di questi ultimi di provvedere al mantenimento dei figli<sup>496</sup>. Questo nuovo “salvagente sociale” escogitato dallo scaltro legislatore cinese si applica anche “al contrario”: l’articolo in questione, l’art. 28 difatti dispone anche che:

«i nipoti che sono in condizione di sopportarne l’onere hanno l’obbligo di mantenere gli avi paterni o materni se i figli o sono deceduti o non ne hanno la possibilità»<sup>497</sup>.

L’art. 28 quindi riprende la tradizione confuciana del supporto e sostentamento delle generazioni più anziane della famiglia da parte delle nuove leve, giovani e lavoratrici. Naturalmente il legislatore ha utilizzato questo escamotage “di rimando alla tradizione” per superare le difficoltà che il sistema di previdenza sociale cinese aveva al suo interno negli anni ’80 e che ancora ha ai giorni nostri<sup>498</sup>. La problematica del supporto economico (e non solo “emotivo”) delle generazioni più anziane era ed è ancora molto rilevante nelle zone rurali più che in quelle costiere e urbane dell’immensa nazione; Zeng Yi e Linda George, analizzando i *trend* demografici di questi ultimi trent’anni di storia cinese, sono giunti alla mia appena espressa conclusione:

«c’è ancora molto poco in tema di assicurazioni sociali nelle zone rurali e limiti in materia di risorse statali »<sup>499</sup>.

---

493 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “TOR VERGATA” OSSERVATORIO SUL SISTEMA GIURIDICO ROMANISTICO IN ITALIA E IN CINA, *op. cit.*, pp. 9-11.

494 *Ibidem*.

495 Ivi, pp.13-17.

496 Ivi, p. 17 art. 28.

497 Nella versione del 1980 l’articolo in questione prevedeva solamente l’onere del supporto in caso di decesso dei genitori (nel caso di onere ricadente sugli avi paterni o materni) o dei figli (per l’onere dei nipoti). *Ibidem*.

498 N.d.A.

499 ZENG YI, L. GEORGE, «Family dynamics of 63 million (in 1990) to more than 330 million (in 2050) Elders in China», in *Demographic Research*, Vol. 2 Art. 5, Rostock 2000, in <http://www.demographic-research.org/volumes/vol2/5/2-5.pdf> .

Gli stessi studiosi hanno inoltre scoperto che proprio a partire dagli anni '80, a dispetto della tradizione che preferiva la coabitazione dei genitori anziani con il figlio maschio in età adulta, c'è stata un'inversione di tendenza al riguardo, soprattutto nelle aree urbane:

«L'idea tradizionale dell'affidarsi a figli maschi per l'assistenza in età avanzata è meno popolare nelle aree urbane e sta cambiando con la modernizzazione. Sempre più persone anziane nelle aree urbane accettano o addirittura preferiscono vivere con una figlia, se possibile, dal momento che le figlie sono più propense a fornire una migliore assistenza ai genitori anziani rispetto ai figli maschi»<sup>500</sup>.

Il rimedio che il legislatore quindi prevede per questa specifica problematica è un ritorno al passato di stampo “confuciano” e tradizionale per meglio affrontare il nuovo dilemma legato alla previdenza sociale.

Di stampo nettamente moderno, al contrario, l'art. 22 che dispone:

«i figli possono assumere il cognome del padre [oppure] possono assumere il cognome della madre»<sup>501</sup>.

Infine anche in questo capitolo III il legislatore non dimentica la nuova politica di contenimento demografico nazionale alla quale dedica l'intero art. 16:

“I coniugi hanno entrambi il dovere di attuare la pianificazione delle nascite”<sup>502</sup>.

Il dovere di attuare la pianificazione delle nascite da parte dei due coniugi, così come l'assistenza e il supporto (economico) reciproco dei genitori e dei figli, nuovi pilastri “sociali” della legge del 1980 vengono ribaditi due anni dopo l'emanazione della stessa anche nell'art. 49 della nuova Costituzione della RPC che così recita:

«Il matrimonio, la famiglia, le madri e i figli sono protetti dallo Stato. Entrambi i coniugi hanno il dovere di praticare la pianificazione familiare. I genitori hanno il dovere di allevare ed educare i figli minori e, i figli che hanno raggiunto la maggiore età hanno il dovere di sostenere e assistere i loro genitori. Le violazioni

---

500 *Ibidem*.

501 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “TOR VERGATA” OSSERVATORIO SUL SISTEMA GIURIDICO ROMANISTICO IN ITALIA E IN CINA, *op.cit.*, pp. 5-13, art.22.

502 “*Fuqi shuangfang dou you shixing hua shengyu de yiwu* 夫妻双方都有实行计划生育的义务” art. 16 *Hunyin Fa* 婚姻法 *Marriage Law*, China Legal Publishing House, Beijing 2002, p.6.

alla libertà di matrimonio sono proibite. Sono proibiti maltrattamenti agli anziani, alle donne e ai bambini»<sup>503</sup>.

È evidente, quindi, l'interesse che il legislatore cinese riversa in questi due temi "scottanti" sotto il profilo sociale.

Ritornando all'analisi della Legge sul matrimonio del 1980, il capitolo IV è completamente dedicato all'istituto del divorzio, che può essere richiesto:

- art. 31 *per mutuo consenso* di entrambi i coniugi che ne fanno espressa richiesta all'Ufficio per la Registrazione del Matrimonio: in questo contesto l'Ufficio verificata tutte le condizioni di volontà di scissione della coppia e di tutela di figli e divisione dei beni rilascia direttamente il certificato ai due richiedenti<sup>504</sup>;
- art. 32<sup>505</sup> su richiesta di uno o entrambi i coniugi (per divergenti motivazioni): in tal caso si può provare una conciliazione da parte degli Uffici competenti<sup>506</sup> o adire direttamente la proposta dinnanzi al Tribunale Popolare competente territorialmente; anche quest'ultimo organo può ricercare una mediazione, ma è costretto a rilasciare la concessione del divorzio in casi ben precisi stabiliti dall'articolo: bigamia di uno dei coniugi o convivenza *more uxorio* con un amante, violenze e maltrattamenti familiari, qualora uno dei coniugi sia un tossicodipendente o giocatore d'azzardo o colpito da altri vizi che non sono caduti nonostante i tentativi di correzione, allorché i coniugi siano separati di fatto da almeno due anni per "disarmonia affettiva", altre situazioni che abbiano "compromesso irrimediabilmente l'affetto coniugale";

Gli unici due casi in cui il divorzio non viene concesso, neanche a seguito di richiesta giudiziale, sono previsti dagli art. 33 e 34:

- art. 33: in caso il coniuge sia un militare in servizio<sup>507</sup>;

---

503 Art. 49 Costituzione della RPC, 4 dicembre 1982 (con successivi emendamenti del 1988, 1993, 1999, 2004) in [http://www.gov.cn/english/2005-08/05/content\\_20813.htm](http://www.gov.cn/english/2005-08/05/content_20813.htm).

504 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA" OSSERVATORIO SUL SISTEMA GIURIDICO ROMANISTICO IN ITALIA E IN CINA, *op.cit.*, p. 17.

505 Lo stesso articolo, nella versione del 1980 recitava in maniera più restrittiva di quello emendato nel 2001 solamente quanto segue: «qualora sia uno dei due coniugi a chiedere il divorzio può essere effettuato un tentativo di conciliazione da parte degli Uffici competenti o invece può proporre domanda di divorzio direttamente presso il Tribunale Popolare. Il Tribunale Popolare esaminato il caso deve procedere al tentativo di conciliazione; qualora l'affetto risulti irrimediabilmente compromesso e il tentativo di conciliazione non abbia avuto successo, deve concedere il divorzio». Ivi, p. 19. Art.32.

506 Intese come: «rispettive unità di lavoro dei coniugi, organismi collettivi di massa, organismi di conciliazione di base». Ivi, p.36.

507 In tal caso il coniuge richiedente deve aspettare di «ottenere il consenso del militare - salvo in caso di grave colpa del militare stesso».Ivi, p.19.

- art. 34: un marito non può chiedere il divorzio “mentre la donna è in stato di gravidanza o prima che sia trascorso un anno dal parto oppure nei sei mesi successivi all’interruzione di una gravidanza”<sup>508</sup>.

La normativa del 1980 prevede un nuovo istituto giuridico: il “ripristino del matrimonio”. Secondo la legislazione del 1950, in caso di divorzio e successivo “ripensamento” degli ex coniugi, questi dovevano necessariamente rivolgersi nuovamente all’Ufficio Registrazione dei Matrimoni per la sottoscrizione del nuovo vincolo nuziale. La legge del 1980, invece, prevede all’art. 35, nei casi di “rinascita” dell’amore coniugale post divorzio, la richiesta agli Uffici medesimi di “ripristino” del vincolo, che quindi rimane unico.

Gli artt. 37, 38, 39, 40, 41, 42 prevedono le conseguenze legislative della concessione del divorzio, concessione che non fa cessare i rapporti di filiazione; rimangono quindi in piedi i conseguenti doveri di mantenimento, educazione e istruzione dei figli da parte di entrambi i coniugi (art. 39), supporto e cura degli anziani (art.40), divisione paritaria e giusta dei beni in comune (art. 41). Nonostante la volontà del legislatore di rendere la legislazione “più paritaria” di quella precedente, in questo frangente conclude comunque che in caso di disaccordo tra i coniugi per quanto riguarda la divisione dei beni comuni, il Tribunale Popolare decide di questa divisione seguendo «il principio di favorire i diritti e gli interessi dei figli e della donna»<sup>509</sup>.

Il capitolo V della Legge sul matrimonio del 1980, Rimedi e responsabilità, di occupa di legiferare sui casi di violenza familiare (non solo coniugale) – art. 43 – abbandono di membri della famiglia – art. 44 – e di tutti i casi in cui atti di violenza o bigamia costituiscano reati – artt. 45, 46, 47, 48, 49<sup>510</sup> – casi in cui il coniuge o il familiare parte lesa (rappresentata nel procedimento legale dalla Procura Popolare) può chiedere il risarcimento economico per i danni subiti.

Nel capitolo VI, Norme supplementari il legislatore abroga *in toto* la legge matrimoniale del 1950 – art. 51<sup>511</sup> – e si riserva il diritto di emanare norme in deroga alla stessa legge da applicarsi nelle zone ad autonomia nazionale – art. 50<sup>512</sup> (regioni, provincie, cittadine o parti di queste in cui i cittadini residenti sono cinesi non *han* ma facenti parte di minoranze etniche protette giuridicamente per il rischio concreto di estinzione).

---

508 Questa limitazione non si applica se è la donna che richiede il divorzio nonostante gli stati descritti nell’articolo oppure se il Tribunale Popolare che stabilisce necessario esaminare comunque la domanda di divorzio del marito. *Ibidem*.

509 Ivi, p.23.

510 Ivi, pp. 25-29.

511 Ivi, p. 31.

512 *Ibidem*.



L'analisi del testo del 1980 (e dei successivi emendamenti) pertanto propone come appena visto alcune importanti novità legislative, prime fra tutte l'inserimento della politica di pianificazione familiare all'interno del settore matrimoniale, dando così il via a quel processo di "responsabilità sociale" delle intere famiglie (e in particolar modo ovviamente dei coniugi) rispetto a questa problematica spinosa. La seconda per ordine d'importanza riguarda il rinnovato interessamento del legislatore verso "deboli categorie sociali" come anziani e minori. Specialmente l'interessamento al sostegno che le famiglie – nipoti e figli – devono obbligatoriamente concedere ai propri avi (paterni e materni). In questo senso, il legislatore cinese sembra si sia ricordato di un adagio confuciano che recitava:

«*zi yue* 子曰: *wen gu er zhi xin* 温故而知新, *keyi wei shi yi* 可以为师矣 il Maestro disse: chi ripercorre il passato per comprendere il presente può essere considerato un vero maestro»<sup>513</sup>.

A dimostrazione del fatto che antichi retaggi tipici di una tradizione maschilista di inizio secolo erano ancora in auge al momento della stesura del testo in questione, il legislatore conferma nuovamente nell'art. 21 (emendato ex art.15 del 1980) le proibizioni riguardanti: "infanticidi, abbandono e tutti gli atti commessi a danno del neonato". Le pratiche appena menzionate, che avevano (e hanno ancora) come vittime i neonati di sesso femminile e quelli con palesi malformazioni fisiche, sono state considerate per secoli come una "sofferta selezione" per la ricerca di un figlio sano e maschio. Concordo, ancora una volta, con l'analisi che dell'argomento fa Marina Timoteo, secondo la quale:

«la presenza di tali disposizioni nella legge del 1980 che si giustifica in relazione alla ancor forte valenza nella realtà sociale del modello autoritario e patriarcale di famiglia, sembra confermare [...] quello della famiglia è un campo in cui il diritto deve spesso piegarsi alla forza del costume»<sup>514</sup>.

### 6.3 La Politica del Figlio Unico(PFU)

In qualsivoglia stadio dell'analisi della Politica del Figlio Unico (PFU), ci si imbatte inevitabilmente in due macroproblemi socio-culturali di estrema rilevanza:

1. preferenza secolare del figlio maschio

---

513 CONFUCIO, *Lunyu* (Dialoghi, cap. Weizheng – Chi governa) 2:11, in T. LIPPIELLO, *op.cit.*, p.15.

514 M. TIMOTEO, *op.cit.*, p.58.

2. problematiche di supporto – economico – delle generazioni anziane delle famiglie.

Nonostante la PFU sia ufficialmente in vigore dal 1979 tali dilemmi sociali rimangono ancora i punti deboli della legge cardine della pianificazione familiare cinese. Se a questi, poi si aggiunge il fatto che, data la vastità del territorio e le evidenti differenze di sviluppo economico tra zone rurali e urbane, tra zone costiere e interne del paese, la normativa in questione ha fallito nel tentativo di uniformare l'intera nazione su un unico "binario demografico" ben si capisce perché questa sia considerata da buona parte degli studiosi di demografia e sociologia una politica disomogenea e, per questo, imperfetta.

Sono una donna, di 31 anni, figlia unica. Pertanto lo studio di questa politica mi ha colpito al cuore, più di altre parti di questa lunga ricerca. La mia indagine sull'argomento mi ha fatto ricredere sulle conclusioni generaliste appena citate, non perché credo ammissibile e comprensibile il concetto che un governo possa entrare a piè pari, violentemente e crudelmente, nella scelta di una coppia di mettere al mondo uno o più figli, né perché sia una fervente sostenitrice del PCC e dei suoi ben conosciuti metodi di direzione statale sicuramente non democratici. Sono solamente giunta alla conclusione logica che, tra tutte le politiche di contenimento vero, concreto, tangibile della crescita della popolazione cinese, la PFU sia stata tra le politiche più imperfette (e emotivamente posso dire ingiuste) quella "più" perfetta per la Cina di fine XX secolo.

Nonostante gli ottimi risultati della precedente campagna di contenimento delle nascite, la classe dirigente del PCC decise ad unisono di inasprire le misure già in vigore e virare per un irrigidimento della pianificazione. La motivazione di questa scelta la si trova chiaramente nella volontà del governo denghista di meglio attuare il programma delle quattro modernizzazioni; lo sviluppo economico e industriale sarebbe stato vanificato senza un controllo serio della crescita della popolazione.

Ovviamente non tutti nel PCC furono in accordo con questa decisione di inasprire ancor più le direttive già pesantemente limitative presenti nella politica "*wan xi shao*". Studiosi cinesi dell'Accademia delle Scienze Sociali dello Shanxi<sup>515</sup> coniarono la famosa formula: "famiglia 4-2-1" per descrivere meglio le future tipologie di famiglie seguenti la PFU: quattro nonni, due genitori e un solo figlio, che sin dalla sua nascita quindi poteva godere del supporto di ben sei persone alle sue spalle. Molti demografi cinesi, invece polemizzarono - blandamente - con le nuove scelte di Deng e della leadership cinese, iniziando a chiedersi come sarebbe stato possibile, per i futuri bilanci di Stato, supportare il peso delle generazioni più anziane, non sostenute da figli e nipoti, sempre più radi.

---

<sup>515</sup> T. SCHARPING, *op.cit.*, p. 53.

Il timore per Deng e per l'intera leadership nazionale era lo sfondamento della quota 1 miliardo e 200 milioni di cittadini cinesi per l'anno 2000. Secondo uno studio svolto nel 1979 (i cui risultati furono resi pubblici nel 1980) dai demografi Song Jian, Tian Xueyuan, Li Guangyuan e Yu Jingyuan, se il tasso di fertilità fosse rimasto a 2 figli per donna, la quota 1,2 miliardi nel 2000 sarebbe stata facilmente superata<sup>516</sup>. Il 14 settembre 1980 Hua Guofeng annunciò definitivamente la PFU durante la 4° sessione della Assemblea del Popolo con queste parole:

«dopo attento studio, il Consiglio per gli Affari di Stato ha stimato che è necessario lanciare un programma d'urgenza per i prossimi venti, trent'anni chiedendo a tutte le coppie, a eccezioni delle zone delle minoranze etniche, di avere un solo figlio, affinché il tasso di crescita della popolazione possa essere tenuto sotto controllo»<sup>517</sup>.

Neanche 11 giorni dopo il Comitato Centrale del PCC in una lettera aperta rivolta a tutti i membri del partito e alla Lega dei giovani comunisti sul problema del controllo della crescita della popolazione cinese, allunga le tempistiche della PFU, considerando la continuazione della stesse per ulteriori 20 anni (40 anni in tutto)<sup>518</sup>. Fu per questo fissato un tasso di crescita legato ad un tasso di fertilità media compreso tra 1,5 e 1,7 figli per donna<sup>519</sup>, puntando così in maniera decisa verso la scelta del figlio unico.

Anche Chen Yun 陈云, a capo delle Commissioni di Stato per la finanza e l'economia dei primi anni d'enghisti, preoccupato per la questione controllo delle nascite, divise una bozza della sua strategia demografica con Chen Muhua 陈慕华<sup>520</sup>, responsabile per la pianificazione delle nascite nel 1979:

«primo dobbiamo destare l'opinione pubblica in larga misura; secondo dobbiamo promulgare leggi portando le coppie ad un solo figlio; terzo, dobbiamo fornire incentivi per figli unici come ad esempio l'allocazione lavorativa, quarto dobbiamo promuovere l'eugenetica e le tecniche di migliore pianificazione delle nascite; quinto, dobbiamo inoltre sviluppare la sicurezza sociale – i contadini che hanno perso le loro abilità lavorative devono ricevere un'indennità mensile di 5 yuan»<sup>521</sup>

---

516 *Ibidem*.

517 HUA GUOFENG in Y. BLAYO, *Des politiques démographiques in Chine*, *op.cit.* p. 171

518 “Lettre ouverte à tous les membres du Parti et de la Ligue de la jeunesse communiste sur le problème de la maîtrise de la croissance de la population du pays” in Y. BLAYO, *Des politiques démographiques in Chine*, *op.cit.*, p. 171.

519 T. SCHARPING, *op.cit.*, p. 53.

520 CHEN MUHUA Biography in <http://www.womenofchina.cn/html/report/95488-1.htm> .

521 CHEN YUN, citato in T. SCHARPING, *op.cit.*, p. 53-54.

La PFU fu preannunciata nel gennaio 1979<sup>522</sup> e come sostiene Yang Jihua:

«Contrariamente alla percezione pubblica la così denominata politica del figlio unico attualmente contiene varianti alle normali circostanze: politica di eccezioni per figlie femmine, per due figli (includente due o più figli) fra le altre»<sup>523</sup>.

Anche Debarun Bhattacharjya, Anant Sudarshan, Shripad Tuljapurkar, Ross Shachter e Marcus Feldman concordano con Yang affermando che: «tecnicamente la politica non è realmente la politica “del figlio unico”»<sup>524</sup>.

Effettivamente la prima considerazione che si deve fare al riguardo concerne proprio la percezione pubblica (in parte erronea) che si ha in Cina e nel resto del mondo sulla PFU. La PFU si basa su tre condizioni necessarie:

1. matrimonio tardivo,
2. un intervallo lungo tra matrimonio e concepimento del primo erede,
3. un unico erede.

La PFU quindi è una tentativo di estremizzazione della politica “*wan xi shao*” di qualche anno prima. Con molte deroghe e “condizioni speciali” già in atto nella sua prima stesura. Questa infatti prevedeva la possibilità di procreare un secondo figlio per ben sei province e le zone rurali dello Xizang (Tibet), per altre diciassette province – in zone rurali – la possibilità di concessione del permesso statale per un secondo figlio se il primo nato era di sesso femminile<sup>525</sup>. Le stesse proroghe<sup>526</sup> erano previste per:

- famiglie che per due generazioni avevano avuto solo figli unici (o solo dove nonostante la presenza di più figli, solo uno era fertile);
- quando il marito si trasferisce volontariamente nella famiglia della moglie– casa dei suoceri che hanno una sola figlia (la moglie);
- quando il marito è invalido di guerra;
- quando entrambi gli sposi sono figli unici;
- quando uno dei due sposi è discendente di un martire della patria.

---

522 L'annuncio ufficiale nel quotidiano del PCC il *Renmin Ribao* il 27 gennaio 1979. Y. BLAYO, *Des Politiques démographiques in Chine, op.cit.*, p. 170.

523 YANG JUHUA, *Beyond Birth Control: the one child policy and children's wellbeing in transitional China*, Degree of Doctor of Philosophy Dissertation, Department of Sociology, Brown University, Providence, UMI Microform ProQuest, May 2005, p.22.

524 D. BHATTACHARJYA, A.SUDARSHAN, S. TULJAPURKAR, R. SHACHTER M. FELDMAN, “How can economic schemes curtail the increasing sex ratio at birth in China?” in *Demographic Research*, Vol. 19, Art. 54 (pp 1831-1850), Rostock 2008, p. 1834 <http://www.demographic-research.org/volumes/vol19/54/19-54.pdf> .

525 YANG JIHUA, *op.cit.*, p.22.

526 Y. BLAYO, *Des Politiques démographiques in Chine, op.cit.*, p 184.

La normativa inoltre si rivolgeva solamente ai cittadini cinesi *han* - ben il 92% della popolazione<sup>527</sup>, mica poco - lasciando fuori dalle restrizioni le famiglie facenti parte di una delle 56 minoranze etniche presenti nella società cinese, a rischio di estinzione. L'unica eccezione, la minoranza Zhuang<sup>528</sup>, in quanto la sua numerosità (conta dieci milioni di componenti) non verrebbe intaccata dalla PFU.

La tutela e la preservazione delle minoranze tutte, in quanto parti integranti della popolazione della RPC sono sancite dall'art. 4 della Costituzione<sup>529</sup>.

La PFU basa la sua efficacia sul un complesso sistema di incentivi e disincentivi<sup>530</sup> di tipo "materiale ed economico"<sup>531</sup> rivolti alle coppie cinesi.

A partire dal 1979, alle coppie cinesi già con un figlio viene concesso il "certificato del figlio unico" da parte delle autorità locali degli uffici della Pianificazione (a partire dallo stesso anno la prima - e unica - gravidanza deve essere autorizzata ufficialmente dal medesimo ufficio). L'idea di questo "certificato" deriva da un modello precedentemente adottato nel Jiangsu, che aveva avuto molto successo nella sperimentazione; questo comprendeva un impegno scritto con la provincia che tutte le coppie sposate si prendevano per onorare la pianificazione delle nascite locali<sup>532</sup>. Il compito di studiare l'applicazione di questo certificato a livello nazionale per l'inserimento dello stesso nella PFU fu dato all'allora capo del Gruppo per la Pianificazione familiare del Consiglio di Stato, Chen Muhua (futura presidentessa della People's Bank of China).

Il "certificato del figlio unico" dà alla coppia tutta una serie di privilegi/incentivi (non costanti per tutto il territorio nazionale ma decisi localmente): in genere è versato dalle autorità locali - mensilmente - un premio in danaro (o punti lavoro) per i genitori, "rappresentate circa 1/10 del reddito totale"<sup>533</sup> fino al compimento dei 14 anni del loro

---

527 J. C. CHESNAIS, SUN MINGLEI, *Il futuro della popolazione cinese, Declino demografico e crescita economica*, Edizione Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2002, p.48.

528 Y. BLAYO, *Des Politiques démographiques in Chine, op.cit.*, p 189.

529 L'articolo appena citato proclama nelle sue prime parole «All ethnic groups in the People's Republic of China are equal». Volendo quindi prendere alla lettera questo dettame costituzionale, la PFU (e le precedenti politiche di pianificazione familiare) potrebbe benissimo applicarsi a qualsivoglia cittadino della RPC, *han* o meno. La volontà però che sta dietro la scelta di escludere i cittadini facenti parte di una minoranza etnica dalla PFU (esclusi i Zhuang come visto) è duplice: evitare l'estinzione di gruppi sociali, culturali cinesi, peculiari e rilevanti; non incappare in violente proteste di alcuni di questi gruppi etnici, soprattutto i più politicamente autonomisti (e da sempre con la vocazione dell'indipendenza da Pechino): Xinjianesi e Tibetani in primis.

Art. 4 Costituzione della RPC [http://www.gov.cn/english/2005-08/05/content\\_20813.htm](http://www.gov.cn/english/2005-08/05/content_20813.htm) .

530 YANG JIHUA, *op.cit.*, p.23.

531 Y. BLAYO, "Controle de la fecondité en Chine populaire: efficacité des mesures administratives", *op.cit.*, p. 241.

532 T. SHARPING, *op.cit.*, p. 52.

533 Y. BLAYO, "Controle de la fecondité en Chine populaire: efficacité des mesures administratives", *op.cit.*, p. 241.

unico erede. L'ottenimento del certificato "di accordo alla non filiazione", perché di questo si tratta, in quanto solamente dopo che la coppia si impegna a non procreare altri figli viene concessa la certificazione, rappresenta un bonus non solo per la coppia, ma anche per l'unico erede; questo infatti, sia esso di sesso maschile o femminile, acquisisce di diritto migliori condizioni di vita rispetto ai suoi coetanei privi del certificato suddetto: per l'ammissione ai nidi, alle scuole elementari, medie e alle scuole di secondo grado d'istruzione (e persino per le università), per le cure mediche, per la richiesta di un impiego, i cinesi nati a partire dal 1979 devono dimostrare di essere in possesso del certificato di figlio unico<sup>534</sup>.

I genitori *virtuosi* possessori del suddetto certificato, in lista per un alloggio in una zona urbana, o per un terreno edificabile in una rurale, sono "avvantaggiati" rispetto alle altre coppie con più di un figlio, in quanto il proprio unico erede vale come 1,5-2 persone ai fini della valutazione della loro richiesta<sup>535</sup>. Le madri *virtuose* godono di un congedo per maternità molto più lungo – sei mesi pagati – rispetto alle colleghe "prolifere"<sup>536</sup> (di base 56 giorni pagati).

Questi gli incentivi, più comuni in tutta la nazione, rivolti alle coppie cinesi.

Ma la PFU basa il suo successo – demografico ben s'intenda – non solo sull'utilizzo di questi bonus positivi, ma anche sulla controparte di disincentivi atti a frenare la "sconsiderata" decisione di una coppia di andare oltre il primo figlio.

Alla nascita di un secondo figlio, nonostante la stipula dell'accordo sul figlio unico compiuta con lo Stato, la coppia fino a questo momento virtuosa, diventa un "modello negativo" per tutta la società e per questo ne paga le conseguenze pesantemente.

La coppia rea di aver allargato la famiglia con un secondogenito (sia esso di sesso maschile o femminile non importa) non permesso dalla pianificazione familiare locale, quindi "fuori dai piani" deve non solo restituire tutte le indennità fino al momento percepite per il figlio unico ma perde completamente tutti i privilegi connessi alla stessa normativa.

In caso di terza nascita (2 fuori dai piani locali) o più, entrambi i genitori vengono privati del 10% del proprio salario mensile e vengono esclusi da qualsiasi privilegio sociale:

- i costi del parto e della degenza ospedaliera sono totalmente a carico della madre;
- la madre non ha diritto al congedo di maternità;

---

534 *Ibidem.*

535 *Ibidem.*

536 *Ibidem.*

- il terzogenito (e successivi fratelli o sorelle) non ha diritto all'istruzione gratuita, né alla razione di cereali a prezzo convenzionato fissato dallo stato; non si conta la sua "esistenza" al momento dell'elargizione di un alloggio in città o un terreno edificabile (in cittadine rurali) per il quale siano in lista i genitori; non ha diritto di entrare a far parte di un sistema di assicurazione/malattia;
- entrambi i genitori inoltre sono passibili di ulteriori sanzioni amministrative e, visto il loro comportamento antisociale sono più sanzionati nel posto di lavoro e meno remunerati dei colleghi *virtuosi*; per avere trasgredito così pesantemente la PFU inoltre non possono più ottenere promozioni e avanzamenti di carriera<sup>537</sup>.

Il salto dalla carta alla realtà è sempre molto complicato. In una nazione così straordinariamente vasta e con differenti livelli di sviluppo economico al suo interno, poi l'impresa diventa ardua e quasi impossibile.

Nel settembre del 1980, durante un suo viaggio nel Sichuan, fu lo stesso "Piccolo Timoniere", Deng Xiaoping a rafforzare il modello di crescita demografica previsto nella PFU, sostenendo che:

«Nella pianificazione delle nascite dobbiamo definitivamente continuare a propagandare che ogni coppia abbia un solo figlio. Non possiamo fare alcuna concessione, qui. Non ci sarebbe speranza per le Quattro Modernizzazioni [...] è di maggiore importanza per l'economia nazionale»<sup>538</sup>.

Per meglio riorganizzare le strutture provinciali atte alla promozione e allo sviluppo della PFU la leadership cinese ha istituito nel 1981 la Commissione di Stato per la pianificazione familiare<sup>539</sup>; divisa in numerosi dipartimenti che comprendono:

- Ufficio generale
- Dipartimento delle politiche e delle previdenze legali
- Dipartimento della pianificazione e finanza
- Dipartimento della propaganda e della educazione
- Dipartimento della scienza e tecnologia
- Dipartimento del personale
- Dipartimento della cooperazione internazionale
- Gruppo di supervisione disciplinare
- Ufficio per l'azione processuale.

---

<sup>537</sup> Ivi, p.242.

<sup>538</sup> DENG XIAOPING in T. SCHARPING, *op.cit.*, p. 53.

<sup>539</sup> H.WU, *op.cit.*, p.19.

La suddetta Commissione, utilizzando il sistema delle quote di nascita annuali, ha il compito di stabilire una quota totale per tutta la nazione e poi quelle provinciali che comunicava alle cellule territoriali, le quali poi provvedono a rilasciare i certificati con i permessi di nascita “in piano”; per le nascite “fuori piano” le stesse stabiliscono sanzioni (diverse da provincia a provincia)<sup>540</sup>.

La struttura amministrativa nazionale e periferica era quindi in piedi, incentivi e disincentivi attivi. Quelli che Thomas Scharping chiama «segnali iniziali di un ulteriore importante cambiamento nella struttura complessiva del controllo delle nascite»<sup>541</sup> furono visibili a partire dal 1981.

La prima problematica della sua applicazione reale nei primi anni fu legata alla struttura dell'economia rurale e alla corretta applicazione della PFU nelle comuni (come già visto, unità eliminate ufficialmente nel 1983 dallo stesso Deng). Secondo Yves Blayo:

«Il sistema di incentivi e sanzioni economiche non può più essere applicato rigorosamente nelle zone rurali: da una parte, i contadini più poveri non potevano permettersi di pagare; le sanzioni previste non sono dissuasive; dall'altra le comuni svantaggiate hanno le difficoltà maggiori a finanziare le ricompense, che sono spesso molto inferiori rispetto a quelle richieste dalla normativa, e quindi così perdono il loro carattere incentivo; esse lo perdono anche nelle comuni ricche in cui numerose coppie che erano prioritarie, non lo sono più»<sup>542</sup>.

Oltre a questo, poi, la decollettivizzazione portò una rinascita della piccola economia contadina, che per meglio affrontare le sfide nella “nuova” economia di mercato, aveva bisogno di braccia. Fu questa problematica a portare alla deroga in più province – rurali - cinesi al secondo figlio se il primo era di sesso femminile. In realtà non era proprio una deroga ufficiale alla PFU ma come spesso succede nell'emanazione di normative in nella RPC, la formulazione delle stesse rimane “vaga” e quindi aperta a più interpretazioni. La deroga in questione, infatti, decisa congiuntamente dal Comitato Centrale del PCC e dal Consiglio di Stato nel febbraio 1982 enfatizzava il fatto che:

«solo a coloro in reali difficoltà sarebbe stato accordato un permesso di un secondo figlio»<sup>543</sup>.

---

540 *Ibidem*.

541 T. SHARPING, *op.cit.*, p.55.

542 Y. BLAYO, “Contrôle de la fécondité en Chine populaire: efficacité des mesures administratives”, *op.cit.*, p 242.

543 T. SHARPING. *op.cit.*, p. 56.



Nello stesso documento le minoranze etniche acconsentono “in principio” alla pianificazione familiare<sup>544</sup>. Ciò non presuppone alcun vincolo per le stesse, ma indubbiamente lascia aperto un confronto tra rappresentanti delle minoranze etniche e leadership governativa, al fine di progettare, per il futuro, un inserimento “morbido” nella PFU anche dei gruppi minoritari come già precedentemente detto, a rischio di estinzione.

Il PCC sin dai primi anni della PFU si scontrò poi con l’uso di metodi coercitivi che solerti dirigenti provinciali e locali utilizzavano per evitare di “uscire fuori dal piano”. In risposta alle accuse mosse da Wan Li, membro del Politburo che, aveva in pratica accusato il Comitato Centrale (abbreviato, d’ora in avanti, CC) e il governo stesso di non essere ancora riusciti a mettere da parte la coercizione nell’applicazione quotidiana della PFU, preoccupato più delle conseguenze di questo problema che del problema stesso, nell’agosto del 1982 il CC decretò che:

«la propaganda delle politiche del figlio unico viene per prima, i problemi derivanti da questo vengono per secondi. La pianificazione delle nascite implica gravi responsabilità e grandi difficoltà. È incomprendibile che certi problemi si sviluppino nel corso di questo lavoro. Questo non dovrebbe essere strumentalizzato per eccessivo criticismo»<sup>545</sup>.

In pratica, l’importante sono i risultati, punto. I problemi che derivano dalla sua applicazione sono di secondo ordine.

Nella sua analisi sull’argomento coercizione, Harry Wu attivista profondo critico della PFU, ha raccolto molteplici esempi di come, in tutta la nazione ogni giorno a partire dal 1979, numerosissimi dirigenti locali abbiano usato e usino ancora metodi di controllo delle nascite crudeli e illegali. La maggior parte delle testimonianze collezionate dall’autore sono state rilasciate da ex funzionari statali cinesi fuggiti all’estero (soprattutto negli Stati Uniti) e da documenti pervenuti alla Laogai Research Foundation<sup>546</sup> da “informatori” più o meno anonimi. L’opera di raccolta dell’autore in questione, dal titolo originale “Better Ten Graves Than One Extra Birth” è stata fortemente criticata da numerosi espatriati cinesi, soprattutto da sino americani primo fra tutti George Koo (uomo d’affari di San Francisco) che, intervistato sull’argomento, ha confermato la sua convinzione circa la non veridicità della numerose memorie di

---

544 *Ibidem*.

545 *Ibidem*.

546 Laogai Research Foundation, fondata nel 1992 a Washington dallo stesso Harry Wu (vero nome Wu Hongda 吴弘蓬) sopravvissuto a 19 anni di detenzione nei campi di rieducazione al lavoro cinesi (Laogai) <http://laogai.org/>.

Harry Wu sulla sua detenzione nei campi di lavoro in Cina, ponendo quindi il dubbio sulla credibilità intera delle sue opere<sup>547</sup> e dello stesso autore. Apostrofato come “traditore”<sup>548</sup> da Koo, indubbiamente personaggio molto vicino al governo comunista, è stato anche criticato da Zhang Jian, nel 2006 a capo del China Democratic Front (in Francia) e rappresentate in Francia della Overseas Chinese Democracy Coalition, senza dubbio non proprio un sostenitore del regime comunista. In un'intervista a *The Epoch Times* del settembre 2006<sup>549</sup> seguita alle dichiarazioni di Harry Wu che negava la possibilità dell'esistenza di un traffico di organi provenienti dai prigionieri cinesi del Falungong in Cina, Zhang non accusa Wu di false dichiarazioni o di menzogne ma di vigliaccheria, per non essere rimasto in patria come tanti cinesi fanno ogni giorno a fare opposizione interna al regime; una scelta che Zhang bolla come “scelta opportunistica” dell'attivista per “convenienza”.

Partendo da questi presupposti, ho affrontato l'analisi del lavoro di ricerca che Harry Wu ha pubblicato sulla questione “pianificazione familiare e soprusi”<sup>550</sup> con un'attenzione maniacale al dettaglio. A mio umile giudizio lo ritengo un lavoro molto puntiglioso e ben documentato, nella maggior parte del volume. Una buona inchiesta senza alcuna velleità di ricerca accademica; è stata quindi necessaria una cernita dei documenti presenti nel testo, la maggior parte dei quali non provenienti da fonti ufficiali cinesi.

Di rilievo e, mi si conceda il termine, di ottima “qualità” documentale, per quanto concerne questo mio lavoro, la lettura delle trascrizioni delle udienze al Congresso degli Stati Uniti di ex funzionari cinesi per la pianificazione familiare fuggiti dalla RPC che, volontariamente hanno testimoniato come nella realtà si esplica questo lavoro ogni giorno in Cina. Impressionante e da brividi quella di Gao Xiaoduan<sup>551</sup>, funzionaria del Fujian (della città di Yonghe) che nella sua testimonianza al Congresso del 1998 ha

---

547 GEORGE KOO, in M. MATTIS, “(Not) Wild about Harry”, in *Prism – Pacific Rim Issue*, 1995, <http://www.journalism.sfsu.edu/www/pubs/prism/nov95/07.html>. Nella stessa intervista lo stesso George Koo, citando un proprio articolo apparso il giorno 8 settembre 1995 nel settimanale *Asianweek Chinatown* “The Voice of Asian America” (edito in San Francisco con versione online <http://www.asianweek.com/>) ha sostenuto che secondo le sue fonti (gli articoli del People's Daily) Harry Wu avesse scontato una sola condanna nella RPC a tre anni per furto nell'ufficio in cui lavorava; una volta scontata la pena in un istituto detentivo (e non in un Laogai) tornato alla Wuhan University (Dipartimento di Geologia) sempre secondo le fonti di Koo, fu poi costretto a sessioni di critica a causa di ripetuti episodi di falsificazioni di ricevute e tentativi di seduzioni di studentesse. Data l'esiguità delle prove di George Koo (e di tutti i suoi detrattori) è quanto mai improbabile uno seppur legittimo dubbio sul attivista Wu e sulle sue memorie sulla permanenza quasi ventennale in un laogai cinese (N.d.A.).

548 *Ibidem*.

549 ZHANG YU, ZHEN BAIHE, “Organ harvesting Exists? There is no doubt”, in *The Epoch Times*, 27 settembre 2006, in <http://www.theepochtimes.com/news/6-9-27/46418.html>.

550 Mi riferisco qui al già citato “*Strage di innocenti: la politica del figlio unico in Cina*” (N.d.A.).

551 H. WU, *op.cit.*, p.26-31.

delineato un quadro sul lavoro della pianificazione familiare molto diverso da quello previsto dalle leggi cinesi:

- ispezioni notturne casa per casa di “squadre di supervisioni” atte a scoprire famiglie non in regola (molto spesso seguite da soprusi e violenze sulle stesse con atti intimidatori quali distruzione di proprietà personali, arresti brevi di familiari stretti),
- emanazione di “avvisi di nascita non permessa” di stampo pubblico (al fine di portare alla conoscenza di tutti il divieto),
- in caso di trasgressione alla PFU comminazione delle seguenti pene: demolizione della casa della famiglia “colpevole”; arresto e detenzione dei trasgressori; sterilizzazione forzata della donna e in caso di gravidanza in corso aborto (se praticato entro i primi 3 mesi di gestazione chiamato “artificiale”, se dopo “parto indotto”) poiché non in possesso del certificato di permesso di nascita (*zhunsheng zheng* 准生证) e quindi “fuori piano”.

La testimonianza continua con parole di rammarico della stessa funzionaria che dopo 14 anni di lavoro come cellula della pianificazione familiare in Cina ha lasciato il suo posto in quanto:

«non ho potuto più sopportare gli urli delle madri sottoposte forzatamente all’inserimento di contraccettivi o alle altre operazioni. Non potevo vivere con tutto questo sulla coscienza. Anch’io sono una madre»<sup>552</sup>.

Numerose altre segnalazioni di forzature e soprusi sono stati segnalate all’Agenzia dei Rifugiati dell’ONU (UNHCR) da parte degli Uffici per gli Immigrati di numerose nazioni, tra i quali quelli degli USA, Canada sono risultati i più “prolifici” di documentazioni originali (portate al di fuori del territorio della RPC da cittadini scappati alla PFU e al PCC), non a caso, in quanto due tra i paesi con il più alto numero di rifugiati cinesi. Nel luglio 2010 l’Ufficio per i rifugiati canadese ha inviato all’UNHCR un rapporto riguardante per l’appunto gli aborti e le sterilizzazioni forzate nel Guangdong e nel Fujian nel triennio 2007-2010<sup>553</sup>.

Costrizioni e punizioni al di fuori della legge sono, purtroppo, la base del buon funzionamento (inteso come raggiungimento dei risultati numerici preposti) della PFU in tutto il territorio nazionale e rafforzano l’idea comune della popolazione dell’ingiusta

---

552 Ivi, p.31.

553 Immigration and Refugee Board of Canada, “*China: Family planning laws, enforcement and exceptions; reports of forced abortions or sterilization of men and women particularly in the provinces of Guangdong and Fujian (2007 - May 2010)*” 9 July 2010, UNHCR, in <http://www.unhcr.org/refworld/country,,IRBC,,CHN,,4dd209c12,0.html> .

normativa. Non solo perché troppo restrittiva ma anche e soprattutto perché scatena una catena di violenza e angherie (lesivi dei basilari diritti umani) da parte dei funzionari che dovrebbero rispettare le leggi e non trasgredirle. Questo circolo vizioso, ha però di nuovo rafforzato, soprattutto nei piccoli villaggi in zone rurali quel senso di “unione tra famiglie” tipicamente tradizionale che in passato legava le famiglie al clan. Un connubio - basato sulla paura - che sembrava essere stato spezzato via durante la RC da terribili sospetti di ogni membro della famiglia contro tutti gli altri. Nessuno si salvava dalle autocritiche e dalle pubbliche umiliazioni e ognuno quindi, pensava per sé. In questo frangente invece riemerge la solidarietà macrofamiliare come unico salvataggio di donne incinte che non rinunciano al figlio che hanno in grembo con la complicità e l’aiuto di vicini e parenti della zona, di uomini costretti alla sterilizzazione forzata che si nascondono ai solerti funzionari con siringhe in mano, perché consci del loro diritto a mantenere lo stato di “essere umano fertile”. Nonostante il fatto che “spesso l’intero villaggio paga per un solo trasgressore”<sup>554</sup> la PFU è riuscita nell’opera di resuscitare un elemento del familismo tradizionale che con la RC si credeva morto e sepolto.

Altro aspetto importante da valutare è l’associazione costante creatasi tra PFU e eugenetica (facilitata dalle nuove regolamentazioni ostative sul matrimonio). Anche questo un connubio da brivido. Chen Muhua a tal riguardo in un suo discorso del 1981 aveva dichiarato già ufficialmente che:

«L’eugenetica è anch’essa un aspetto importante della pianificazione delle nascite. Non mettere al mondo bambini in cattiva salute fisica o affetti da disabilità mentale poiché questi imporranno più pesi per la famiglia e la società e faranno perdere tempo allo Stato e alla Nazione»<sup>555</sup>.

I controlli medici prematrimoniali divengono obbligatori e molto rigidi in tutta la nazione come dimostrano le normative regionali emanate negli anni ’80: nel Sichuan, secondo la regolamentazione del 4 luglio 1987, le coppie affette da malattie ereditarie serie come psicosi, deficienze mentali o malformazioni non sono autorizzate a procreare<sup>556</sup>. Secondo la legge del matrimonio del 1980 deve inoltre essere negato loro il permesso alle nozze. La regione del Gansu supera il Sichuan per rigidità, in quanto secondo il regolamento della PFU adottato il 23 novembre 1988, le persone con handicap mentale “importante” devono essere sottoposte a sterilizzazione prima del matrimonio o anche se sono già sposate; in caso di gravidanza in corso di una donna

---

554 H. WU, *op.cit.* p.47.

555 CHEN MUHUA in Y. BLAYO, *Des Politiques démographiques in Chine, op.cit.*, p.174.

556 Ivi, p. 175.

con ritardo mentale importante, deve essere interrotta<sup>557</sup>. Nessuna eccezione prevista nelle regolamentazioni, anzi un richiamo costante alle «sanzioni amministrative e economiche per coloro che risultano responsabili per la messa al mondo di un figlio di suddette categorie»<sup>558</sup> con chiaro riferimento al ruolo delle cellule territoriali preposte alla prevenzione delle gravidanze, al monitoraggio costante della popolazioni e delle sue condizioni fisiche.

Il controllo medico “prematrimoniale” delle coppie diviene quindi primo *step* della PFU. Pertanto, per alcune categorie di cittadini, sfortunati dal punto di vista della salute fisica e psichica, quindi, avere il solo figlio permesso, diviene impossibile. Alla barriera di procreazione di un solo figlio (come già sottolineato di per sé molto rigida e ristretta e fortemente criticata dalla maggior parte della popolazione cinese) si aggiunge il divieto totale alla riproduzione per queste categorie “disgraziate” che pone un altro dubbio – legittimo - su quale siano davvero i limiti morali della PFU. Dubbi che il PCC non solo non si è mai posto fin’ora, ma che non ha intenzione di affrontare in futuro, in quanto in riferimento a tali questioni spinose, si schiera sempre dietro la migliore intenzione della “protezione dei neonati e della salute pubblica”.

Numerose le restrizioni, ma anche le deroghe alla stessa PFU.

La concessione del permesso per la gravidanza di secondo figlio era prevista sin dalle prime regolamentazioni provinciali della PFU. A seguito del “mese della propaganda per la pianificazione delle nascite” 13 febbraio – 13 marzo 1983 il clima politico divenne pesante e le nuove limitazioni previste dal nuovo programma nazionale come:

- inserimento obbligatorio di un sistema di contraccezione intrauterino (IUD) per le donne con un solo figlio,
- sterilizzazione forzata di almeno un componente delle coppie con almeno due figli,
- interruzione delle gravidanze non autorizzate,

portarono ad un ondata di risentimento popolare e opposizione che il PCC dovette obbligatoriamente affrontare per non far cadere nel fallimento l’intero impianto della PFU. Il programma in questione fu in parte rettificato e permeato del carattere di pragmatismo che tanto vale nella politica cinese e fu inserito nel famigerato documento n. 7 approvato dal Comitato Centrale del PCC il 13 aprile dello stesso anno<sup>559</sup>.

Il documento delegava alle provincie e agli uffici locali maggiore autonomia decisionale (limitata in tema di regolamenti e deroghe) ma per quanto concerneva i limiti di crescita provinciali (quote di nascita) la decisione rimaneva una prerogativa del governo centrale.

---

<sup>557</sup> *Ibidem*.

<sup>558</sup> *Ibidem*.

<sup>559</sup> Y. BLAYO, *Des Politiques démographiques in Chine, op.cit.*, p.184.

Inoltre esortava i funzionari all'utilizzo di metodi non coercitivi per l'attuazione della PFU in tutto il territorio nazionale.

Yves Blayo nel suo lavoro del 1997, riprendendo i dati raccolti nel 1991 da Peng Xizhe in "Demographic Transition in China: Fertility Trends since the 1950s"<sup>560</sup>, ci lascia un elenco molto dettagliato delle ulteriori motivazioni (le principali già citate in precedenza in questo stesso paragrafo) grazie alle quali a partire dal maggio 1983, in pratica in tutto il territorio nazionale, le coppie con un figlio potevano richiedere il certificato per la seconda nascita autorizzata. La lettura di questo quadro (con eccezioni regionali quindi interne allo stesso) da comunque l'idea di come ci il PCC abbia dovuto arrendersi alle deroghe della PFU.

La procedura amministrativa di richiesta del permesso poteva quindi essere affrontata quando:

- il primo figlio soffriva di una malattia o di una deficit invalidante non ereditario;
- sia in atto una gravidanza dopo l'adozione di un figlio/a da parte di una coppia sterile da più anni (evidentemente con diagnosi sbagliata);
- in caso di seconde nozze, un componente della coppia sia senza figli e l'altro ne abbia uno di "primo letto";
- almeno uno degli sposi sia un cinese d'oltremare che sia rientrato stabilmente nella RPC;
- uno degli sposi soffriva di un handicap di gravità determinata;
- gli sposi erano una coppia di contadini che vivono in una regione di montagna a rischio spopolamento;
- uno degli sposi era pescatore;
- uno degli sposi stava lavorando da più di cinque anni continuativi in una miniera;
- uno degli sposi era un figlio unico
- la coppia di sposi, che abitava in zone rurali, si trovava in difficoltà reali (intese come problematicità in ambito lavorativo e non in senso economico, che si sarebbero attenuate con la nascita di un secondo erede).

Prima del 1983-1984, quindi, solamente il 5%<sup>561</sup> della popolazione cinese sarebbe rientrata nelle categoria "deroghe per il secondo figlio"; dopo l'emanazione del Documento n. 7 la proporzione raddoppiò. La conseguenza non preoccupò eccessivamente la leadership nazionale in quanto queste aperture avrebbero portato

---

560 PENG XIZHE, *Demographic Transition in China: Fertility Trends since the 1950s*, Clarendon Press, Oxford 1991, p.48 in Y. BLAYO, *Des Politiques démographiques in Chine, op.cit.*, p.185.

561 Y. BLAYO, *Des Politiques démographiques in Chine, op.cit.*, 187.

almeno ad una diminuzione del numero di nascite non autorizzate, insomma, come Blayo correttamente nota il PCC pensò che sarebbe stato meglio: «aprire un piccolo spiraglio, per colmarne uno grande»<sup>562</sup>.

Nel 1992<sup>563</sup> il PCC allargò ulteriormente questo “piccolo spiraglio” con un ondata di nuove deroghe alla PFU originale: abitanti

- le coppie contadine dimoranti in una regione autonoma o in una delle seguenti cinque province: Hainan, Ningxia Yunnan Qinghai e Guandong sono autorizzate ad avere un secondo figlio, a prescindere che il primo sia nato di sesso femminile o maschile;
- le coppie contadine con un'unica figlia femmina, residenti nelle province e regioni autonome dell' Hebei, Mongolia interna, Shanxi, Liaoning, Jilin, Heilongjiang, Zhejiang, Anhui, Fujian, Jiangxi, Shandong, Henan, Hubei, Hunan, Guangxi, Guizhou, Shaanxi, Gansu possono richiedere legittimamente il permesso per una seconda nascita.

Alle deroghe si accompagnarono le restrizioni verso i cittadini cinesi facenti parte di una minoranza (non i Zhuang) restrizioni che comunque si attestavano sul permesso di arrivare al massimo a tre figli per coppia. Le restrizioni furono inserite per scongiurare il fenomeno (in costante aumento) di false adozioni di status di “minoranza etnica” da parte di cittadini *han*<sup>564</sup> al fine di sfuggire dalle maglie strette della PFU.

PFU come politica restrittiva, politica di limitazioni e sacrifici per buona parte della popolazione. Un fattore che troppo spesso ci si dimentica di approfondire quando si riflette in maniera analitica sulla PFU e i suoi impatti sulla vita dei cinesi, è quello della salute pubblica. Se si analizza infatti solamente l'impianto complessivo della PFU (non quello punitivo e dei soprusi per meglio intenderci) e della diffusione di questa da parte dei funzionari per la pianificazione familiare, ci si imbatte ineluttabilmente nel settore della preservazione e miglioramento della salute pubblica<sup>565</sup>.

Il complesso mastodontico di impiegati della PFU e giovani della Lega Giovanile del PCC che coordina il settore di propaganda della Politica e il piano di diffusione di manifestazioni pubbliche come controlli gratuiti per donne e bambini, promozione per la corretta contraccezione, campagne di prevenzione di malattie neonatali, indica palesemente che:

- il PCC entra sì pesantemente nella vita delle coppie cinesi decidendo quanti figli queste possono mettere al mondo, ma di cospetto, ha il dovere di

---

562 *Ibidem*.

563 *Ivi*, p. 189.

564 *Ibidem*.

565 YANG JUHUA, *op.cit.*, p.26-34.

investire mezzi e danaro per rafforzare i punti deboli dell'apparato sanitario nazionale;

- i cittadini cinesi che meglio conoscono la PFU e in più usufruiscono di tutti i benefit che la promozione di questa porta con sé, hanno la possibilità di diventare in breve tempo cittadini coscienti di diritti sulla salute pubblica e il passo successivo a questa consapevolezza è l'attenta valutazione e critica di tutte le decisioni governative e provinciali al riguardo.

La coscienza della preservazione della salute di tutti, ma soprattutto di donne e bambini, passa anche quindi (grazie alla promozione della PFU) attraverso la costruzione di nuove "latrine pubbliche, pozzi, fonti di acqua corrente pulita"<sup>566</sup>.

Jean Claude Chesnais e Sun Minglei nel loro studio sul futuro della popolazione cinese del 2000<sup>567</sup> avevano ipotizzato che il calo della fecondità cinese, iniziato negli anni '70 con la politica "wan xi shao" e proseguito con l'applicazione della PFU, era un dato "reale, profondo e irreversibile" per 4 ragioni principalmente:

1. "omogeneità etnica della popolazione" (e delle politiche su questa applicate)
2. "estrema densità delle aree agricole" generanti una "sensazione di affollamento" che induce i contadini a "generare meno figli";
3. "autoritarismo del potere politico eredità di una tradizione millenaria di centralismo"
4. "traumi della transizione economica che generano insicurezza del posto del lavoro e una percezione più acuta dei costi legati al mantenimento dei figli"<sup>568</sup>

L'ipotesi del dato del calo come *reale, profondo e irreversibile* è stata sicuramente (e fortunatamente) *indovinata* nonostante il fatto che sia basata su i quattro fattori appena citati, di cui almeno due smentiti dalle condizioni storiche e sociali createsi nei primi dieci anni del XXI secolo. L'estrema densità delle aree agricole non ha portato negli anni '80-2000 (né negli anni successivi) alla sensazione di affollamento dagli autori supposta, in quanto tale condizione è stata affrontata con l'aumento del flusso di migranti, che dalle zone rurali si sono spostati nelle zone urbane. Il numero dei figli è rimasto nelle zone rurali un elemento importante per il buon funzionamento delle produzioni agricole, in quanto come già sostenuto in questo lavoro, più figli significavano e significano tutt'ora più mani per lavorare le terre e incrementare i guadagni familiari. La transizione economica, benché assai traumatica, ha portato la RPC dagli anni '90 in poi ad una crescita economica gigantesca che non ha generato

---

566 Ivi, p.30.

567 J. C. CHESNAIS, SUN MINGLEI, *op.cit.*, p.48.

568 Ivi, pp. 48-49.



paure, ma ottimismo e fiducia nella popolazione. Ottimismo e fiducia che non aiutano certamente l'abbassarsi del tasso di fertilità totale della nazione. L'analisi degli autori summenzionati risulta superata e in questi due aspetti precisamente, generalista e poco approfondita.

Jiang Zemin - così come l'intera leadership governativa cinese di inizio XXI secolo - temeva, al contrario di Chesnais e Sun, che il calo del tasso di fecondità totale della popolazione cinese non fosse un dato irreversibile<sup>569</sup> e per questo si decise per un implementazione della stessa. A questo fine il 29 dicembre del 2001 il Comitato Permanente del Nono Congresso Nazionale del Popolo adotta la Legge sulla Pianificazione familiare e la Popolazione<sup>570</sup> in vigore dal 1° settembre dell'anno successivo della cui analisi ci si occupa nel paragrafo successivo.

#### 6.4 La Legge sulla pianificazione familiare del 2001 e la nuova famiglia comunista ristretta "4-2-1"

La Legge sulla pianificazione familiare e la popolazione del 2001 è di estremo interesse poiché consiste in un'organica riorganizzazione di intenti, politiche e diritti e doveri legati alla pianificazione familiare e alla PFU in particolare. Come correttamente nota T. Scharping:

«le varie iniziative per la codificazione nazionale della pianificazione delle nascite durarono 23 anni e produssero 40 bozze del testo»<sup>571</sup>,

indice del fatto che il PCC stesso si era infossato in un dibattito interno sull'argomento, legato alla intenzione di molti membri di questo di voler mantenere l'impianto della pianificazione con un forte carattere federalista – regionalista, senza troppi pesi a livello centrale. Nel 2001 prevalsero invece la volontà "centralizzante" della leadership governativa e soprattutto la necessità di creare un "impianto" concreto e completo all'intera PFU. La Legge sulla pianificazione familiare e la popolazione consta di 7 capitoli in totale e 47 articoli, così suddivisi:

##### I. Dettami generali (artt. 1-8)

---

569 Secondo una previsione dell' US Census Bureau del 2009, la popolazione cinese inizierà a calare nel 2026. US CENSUS BUREAU "China's Population to Peak at 1.4 Billion Around 2026", 15/12/2009, in [http://www.census.gov/newsroom/releases/archives/international\\_population/cb09-191.html](http://www.census.gov/newsroom/releases/archives/international_population/cb09-191.html).

570 *Population and Family Planning Law of the People's Republic of China*, approvata il 29 dicembre 2001, in vigore dal 1 settembre 2002, in [http://www.gov.cn/english/laws/2005-10/11/content\\_75954.htm](http://www.gov.cn/english/laws/2005-10/11/content_75954.htm).

571 T. SCHARPING, *op.cit.*, p. 75.

- II. Formulazione e Implementazione dei piani di sviluppo della popolazione (art. 9- 16)
- III. Regolamentazione della Riproduzione (art. 17- 22)
- IV. Ricompense (benefit) e previdenza sociale (art. 23 – 29)
- V. Servizi tecnici per la pianificazione familiare (art. 30 – 35)
- VI. Responsabilità legali (art. 36- 44)
- VII. Dettami aggiuntivi (art. 45 -47).

Il legislatore cinese precisa il fine di questa legge all'art.1:

«per portare uno sviluppo coordinato tra popolazione da un lato e economia, società risorse e ambiente dall'altro, per promuovere la pianificazione familiare, proteggere i diritti e gli interessi dei cittadini, per accrescere la felicità delle famiglie e contribuire al prosperità della nazione e il progresso della società»<sup>572</sup>.

L'obiettivo primario di coniugare popolazione e crescita della nazione è assai arduo e ambizioso, ma tramite queste ultime nuove normative il PCC tenta di mettere piede all'acceleratore sulla PFU e sul ruolo che questa deve avere per evitare che gli sforzi economici e industriali siano vanificati dalla crescita smisurata della popolazione.

La pianificazione familiare - “legge fondamentale dello Stato”<sup>573</sup> - che basa il suo funzionamento sulla “pubblicità, educazione, progressi della scienza e tecnologia, servizi multiuso, sulla creazione e miglioramento di benefit e sistemi di sicurezza sociale”<sup>574</sup> ha come fine ultimo, quello di “offrire più opportunità alle donne, per ricevere un'istruzione e ottenere un lavoro, per migliorare la salute di queste e elevarne lo status (sociale)”<sup>575</sup>. Quest'ultima precisazione, merita una riflessione seppur breve. Il tentativo del legislatore di associare le tematiche “pianificazione familiare” e “emancipazione femminile” è un intelligentissimo *escamotage* che nasconde, senza peraltro riuscirci bene, la volontà di passare oltre, o per meglio dire “bypassare” quello che dovrebbe essere in tutto il mondo un diritto fondamentale di ogni individuo (in questo caso qualsiasi donna) ossia quello di decidere autonomamente e senza pressioni né limitazioni, quanti figli mettere al mondo. È però interessante anche in questo frangente, notare la sottile ipocrisia (mista sempre al solidissimo pragmatismo) che si cela in questo articolo, come già notato anche in altre normative emanate dal PCC nei suoi anni al potere in Cina.

---

<sup>572</sup> *Population and Family Planning Law of the People's Republic of China, op.cit., art. 1.*

<sup>573</sup> *Ivi, art. 2.*

<sup>574</sup> *Ibidem.*

<sup>575</sup> *Ivi, art. 3.*

Gli articoli 4, 5, 6, 7, 8 riscrivono a grandi linee gli apparati nazionali e provinciali preposti alla pianificazione familiare, aggiungendo che

«Lo Stato premia le organizzazioni e gli individui che hanno raggiunto altissimi meriti nel programma di pianificazione familiari della popolazione»<sup>576</sup>.

Oltre alle cellule territoriali (regionali, provinciali) dipendenti dal Consiglio di Stato, i sindacati, la Lega della Gioventù Comunista, la Federazione delle Donne e le varie associazioni locali di pianificazione familiare<sup>577</sup>, quindi anche singoli cittadini o piccoli gruppi di questi diventano “agenti attivi del planning pianificazione familiare”. Questo non stupisce perché la pianificazione familiare è vista non solo come un dovere “giuridico” da ogni cittadino cinese, ma anche *sociale*. Chi trasgredisce la PFU e questa nuova normativa del 2001/2002 è reo di aver mantenuto un pessimo comportamento antisociale. Pressione psicologica, pressione sociale, benefit e disincentivi (economici in primis) sono le colonne portanti della lotta del PCC all’aumento smisurato della popolazione cinese.

Gli art. 9-16 della Legge sulla pianificazione familiare e la popolazione del 2001 si occupano ancora di riaffermare i ruoli dei dipartimenti locali per la pianificazione, delle scuole (senza distinzione di ordine e grado) – la cui mansione è quella di educare gli alunni al corretto apprendimento della fisiologia e della salute, ai cambiamenti che intercorrono durante la pubertà e alla “salute sessuale”<sup>578</sup> – dei mass media – i quali hanno «l’obbligo di dare pubblicità al programma di pianificazione familiare per il bene pubblico»<sup>579</sup>. All’art. 15<sup>580</sup> il legislatore prevede inoltre l’aumento del fondo complessivo di finanziamenti pubblici per la pianificazione, a dimostrazione del fatto che il governo cinese si sente evidentemente ancora “sconfitto” (mi si passi il termine molto forte) in tema di risultati effettivi di questi ultimi anni di pianificazione.

L’intero capitolo III della legge, dal titolo emblematico (Regolamentazione della riproduzione) è indubbiamente il capitolo più interessante della stessa poiché si rivolge direttamente alle coppie cinesi, i cui i componenti godono sì del “diritto di riproduzione”<sup>581</sup> limitato però dall’ “obbligo di praticare la pianificazione”<sup>582</sup>; il mezzo principale attraverso cui la pianificazione è operata nel paese è quello della “contraccezione”<sup>583</sup>. Lo Stato cinese incoraggia il matrimonio tardivo e la procreazione

---

576 Ivi, art. 8.

577 Ivi, art.7.

578 Ivi, art. 13.

579 *Ibidem*.

580 Ivi, art.15.

581 Ivi, art 17.

582 *Ibidem*.

583 Ivi, art. 19.

di un figlio per coppia (art. 18) e ammette legislazioni locali con deroghe per la procreazione di un secondo erede<sup>584</sup> per la popolazione di etnia *Han* e per la prima volta indica la necessità di introduzione di norme atte a operare la pianificazione familiare per tutti gli altri gruppi etnici presenti nel paese<sup>585</sup>. Il differente trattamento “legislativo” di cittadini *Han* rispetto ai cinesi di altre minoranze etniche è stato sin dall’avviamento della PFU argomento spinoso e controverso, in quanto determinava:

- la “sensazione” di ingiustizia latente (per la maggior parte della popolazione *Han*)
- il timore di estinzione di gruppi etnici culturalmente importanti per l’intera società cinese.

Questa “aggiunta”, che pare andare – ufficialmente – verso un trattamento paritario dell’intera popolazione della RPC, a mio umile parere copre uno scopo politico molto più ambizioso: la “riduzione numerica” di minoranze etniche politicamente “agitate” come quelle musulmane dello Xinjiang o buddiste del Tibet, andrebbe sicuramente a vantaggio del governo centrale, sempre molto preoccupato delle ambizioni autonomiste di queste minoranze<sup>586</sup>.

Nell’art. 20 il legislatore parla espressamente di «gravidezze indesiderate», sottintese come gravidanze fuori piano, che devono essere «prevenute e ridotte»<sup>587</sup>. Nessun accenno né in questo articolo né nei successivi articoli di quali siano le procedure da seguire per la coppia (e per i dipartimenti di controllo della pianificazione) nel caso in cui tale evenienza sia in atto.

L’art. 22 si occupa di discriminazione delle neonate e delle donne sterili<sup>588</sup>, ribadendo il divieto già in vigore di maltrattamenti e abbandono delle bambine. Perciò ancora nel 2001, tali fenomeni di selezione “artificiale” dei figli e maltrattamenti sulle donne rimangono nonostante l’impegno quasi cinquantennale del PCC, piaga sociale non ancora sconfitta.

Il capitolo IV, Ricompense e previdenza sociale, elenca (in maniera generica, perché questi sono specificati solo da legislazioni locali):

- gli incentivi previsti per le coppie convolate a nozze con matrimonio tardivo e con un solo figlio: permessi matrimoniali e congedo per la maternità più lunghi, altre prestazioni sociali (non specificate); premi elargiti dalle unità di lavoro delle quali i componenti della coppia fanno parte<sup>589</sup>;

---

584 Ivi, art. 18.

585 *Ibidem*.

586 N.d.A.

587 *Population and Family Planning Law of the People’s Republic of China, op.cit.*, art. 20.

588 Ivi, art. 22.

589 Ivi, artt. 25, 27.

- le misure straordinarie di sostegno alle coppie che volontariamente si “offrono” di avere un solo figlio, alle quali viene inoltre insignito il “certificato d’onore per i genitori di un figlio unico”<sup>590</sup>;
- il sostegno *materiale* alle coppie che si sottopongono ad un intervento chirurgico per la pianificazione familiare - da intendere quali vasectomia, chiusura delle tube o isterectomia o impianti per l’inserimento di IUD<sup>591</sup> - che godono di lunghi congedi per malattia retribuiti, assicurazione sanitaria a carico totalmente dello Stato così come la degenza in ospedale<sup>592</sup>;
- il miglioramento del sistema di previdenza sociale di base<sup>593</sup> e dello studio di ulteriori interventi sullo stesso tema per le specificità degli abitanti anziani delle zone rurali.

Il legislatore, nel capitolo V - Servizi tecnici per la pianificazione familiare - della legge del 2001, si occupa di ribadire la necessità di migliorare i servizi ai cittadini in tema di pianificazione, come l’accesso facilitato alle risorse sanitarie locali e nazionali, l’assistenza tecnica delle istituzioni mediche che svolgono il compito primario di educatori e operatori della PFU; pubblicità della pianificazione, educazione e consulenza sono ritenuti dalla leadership governativa cinese il basilare step per meglio affrontare la sfida della crescita. L’art. 35 vieta espressamente l’uso di ecografi per determinare il sesso del nascituro, al fine di non incrementare il fenomeno della selezione del feto tramite aborti ripetuti<sup>594</sup> (pratica ritenuta anch’essa, nello stesso articolo, un reato penale), data la tradizionale e ancora forte preferenza per i bambini di sesso maschile da parte delle famiglie cinesi.

Gli artt. 36-44, facenti parte del capitolo VI, Responsabilità legale, predispongono tutte le conseguenze amministrative e penali di violazioni della Legge sulla pianificazione familiare e la popolazione,

- da parte di funzionari o medici che guadagnano illecitamente dalla trasgressione della normativa; sanzioni amministrative: se l’ “introito” non supera i 10.000 yuan questi vengono confiscati e i colpevoli sono costretti a pagare un indennizzo allo Stato che varia da 10.000 fino a 30.000 yuan; se il “profitto” è superiore ai 10.000 yuan, la multa da pagare, oltre alla naturale confisca della somma può arrivare ad essere pari a sei volte il valore del provento illecito<sup>595</sup>; sanzioni penali: nei casi in cui viene eseguito un

---

590 Ivi, art. 27.

591 N.d.A.

592 *Population and Family Planning Law of the People’s Republic of China, op.cit.*, art. 26.

593 Ivi, art. 24.

594 Ivi, art. 35.

595 Ivi, art. 36.

“operazione” di pianificazione familiare su una persona sbagliata; dopo aver utilizzato – illegalmente – l’ecografo ai fini della identificazione del sesso del nascituro e la gestante pone termine alla gravidanza per scopi non medici; in caso di rilascio di falsi certificati dopo finti controlli, falsi certificati medici o mendaci certificazioni di pianificazione familiare<sup>596</sup>;

- da parte di funzionari corrotti che falsificano i certificati di pianificazione (con ammende amministrative e responsabilità penale)<sup>597</sup>;
- da parte di funzionari che “violano i diritti personali del cittadino, diritti di proprietà o altri diritti e interessi legittimi”, “abusano del loro potere, trascurando il dovere o impegnandosi in pratiche scorrette per tornaconto personale”, “esigono o accettano tangenti”, si appropriano indebitamente di fondi per la pianificazione familiare o sociale o altre spese, o “rendendo dati statistici falsi o ingannevoli sulla popolazione o di pianificazione familiare” (anche in caso di fabbricazione ex novo di dati falsi, manomissione di statistiche reali, o di rifiuto dei funzionari di cessione di tali dati al governo centrale)<sup>598</sup> i quali, per la gravità delle azioni commesse, rischiano sanzioni di tipo penale;
- da parte dei componenti delle coppie che violando l’art. 18 della stessa legge (sulla PFU) entrano di diritto a far parte dei “fuori piano”, e sono soggetti al pagamento obbligato di un “tassa sociale di mantenimento”<sup>599</sup> prescritta dalla legge (locale); nel caso – malaugurato – in cui questi non riescano a pagare l’intero importo delle tasse entro il termine stabilito, a questo si aggiungerà un pagamento suppletivo (una sorta di mora) e in caso di ulteriori ritardi o mancato saldo della cifra la questione da illecito amministrativo passa al penale, con giudizio dinnanzi al Tribunale del Popolo<sup>600</sup>.

All’art. 44 il legislatore cinese prevede la possibilità per il cittadino e per le organizzazioni di cittadini di appellarsi agli organi competenti per la “revisione amministrativa” di un atto emanato da uno degli uffici territoriali per la pianificazione familiare<sup>601</sup>.

---

596 *Ibidem*.

597 Ivi, art. 37.

598 Ivi, art. 39.

599 Ivi, art. 41.

600 L’art.42 precisa inoltre che se il reo è funzionario statale al pagamento della “tassa sociale di mantenimento” si aggiunge una sanzione amministrativa in conformità di legge. Se il reo non è funzionario dello Stato, la sanzione amministrativa viene invece presa dall’unità lavorativa presso la quale lavora. Il “comportamento antisociale” tenuto dalla coppia colpevole di aver trasgredito la PFU e la legge sulla pianificazione familiare del 2001 porta quindi conseguenze anche a livello di credibilità professionale. *Population and Family Planning Law of the People’s Republic of China, op.cit.*, art. 42.

601 Ivi, art. 44.

Il capitolo VII della stessa Legge del 2001 include inoltre gli artt. 45 e 46 che si occupano rispettivamente di misure specifiche:

- per la pianificazione familiare tra persone migranti<sup>602</sup> (misure studiate ad hoc dal Consiglio di Stato);
- per l'attuazione della legge sulla pianificazione per i cittadini cinesi facenti parte dell'Esercito Popolare di Liberazione<sup>603</sup> (misure stabilite ad hoc dalla Commissione Militare Centrale).

La legge appena descritta nel dettaglio rappresenta per certi versi un passo in avanti, soprattutto per quanto concerne la valutazione più attenta (rispetto ai silenzi passati del governo centrale) di situazioni spinose quali applicazione della stessa senza soprusi da parte di funzionari statali, eguaglianza di diritti e doveri nella PFU di tutti i cittadini cinesi, sfida al problema dei flussi dei migranti che per anni hanno minato alle basi i risultati della PFU. C'è ancora al suo interno però, problematiche annose che il PCC non è riuscito in questi anni a risolvere e superare con successo, prime fra tutte l'infanticidio femminile e l'aborto selettivo, la corruzione e la violenza di funzionari statali atti all'applicazione della PFU.

L'applicazione della PFU e l'implementazione della stessa con l'emanazione della Legge sulla pianificazione familiare e la popolazione del 2001, hanno determinato la "nascita" e lo sviluppo di nuovo modello di famiglia, denominata "4-2-1": quattro nonni, due genitori, un figlio. Il modello, ben diverso da quello tradizionale caratterizzato da numerosa prole e una ristretta cerchia di anziani a capo dell'unità familiare rappresenta un vero shock culturale per l'intera società cinese.

Il modello di famiglia 4-2-1 ha portato ben presto al capovolgimento del rapporto nonni – figli – nipoti:

1. sostegno economico<sup>604</sup> ed emotivo delle generazioni anziane da parte di un solo individuo (sebbene il ruolo che gli anziani mantengono nella famiglia "comunista" è ben diverso da quello tradizionale)
2. altissime aspettative sul figlio/nipote unico.

Se il primo punto è forse il meno ostico culturalmente parlando, perché insito nella visione tradizionale della pietà filiale, rivisitata in chiave moderna come una "previdenza" non sociale bensì familiare, il secondo punto continua a mietere le proprie

---

602 Ivi, art. 45

603 Ivi, art. 46

604 Si rifletta su alcuni dati al riguardo: solamente il 10% della popolazione rurale gode di un seppur scarso sistema pensionistico destinato agli ex contadini; in città e nelle zone costiere cinesi la situazione migliora: poco meno del 50% di lavoratori dipendenti ha un'assicurazione previdenziale. F. SIEREN "Troppi nonni in Cina" ( articolo originale del *Die Zeit* ) in *Internazionale* 5-11 febbraio 2010, N. 832 Anno 17, p.52.

vittime. L'investimento su un solo individuo di speranze, sogni, occasioni professionali e scolastiche di ben sei persone alle spalle di questo è un elemento di pressione psicologica enorme e importantissimo. Gli allarmi lanciati periodicamente delle autorità scolastiche cinesi (soprattutto delle scuole di secondo grado superiori) concernenti l'aumento del tasso di suicidi tra studenti<sup>605</sup> (figli unici) schiacciati da rimorsi e frustrazione per essere incapaci (o crederlo per lo meno) di raggiungere gli obiettivi di studio e di lavoro fissati per loro da genitori e nonni sono indice di un fenomeno serio e critico.

Mi sono interrogata seriamente su chi in questa nuova tipologia di famiglia, svolge il ruolo di "guida familiare" – *jiazhang* - svolto nella tradizione dall'uomo più anziano della famiglia; durante l'epoca maoista come visto, il PCC stesso ha usurpato il titolo ai componenti anziani, per fini politici. A partire dalla direzione governativa denghista e dall'approvazione della PFU con la conseguente nascita della famiglia 4-2-1 la "palla" del controllo è passata – almeno in parte - alle generazioni più giovani, nonostante la loro inesperienza e giovane età, i destini delle genitori e nonni di un "piccolo imperatore" o "piccola imperatrice" (così sono chiamati i figli unici nella RPC) sono riversati nel potenziale umano del più piccolo di casa. È attorno all'unità più giovane della famiglia che questa riunisce le aspettative di successo e prosperità della stessa.

Questa nuova generazione di figli unici, come nota Pascal Rocha da Silva nel lavoro "La politique de l'enfant unique en République Populaire de Chine" del 2006 «è diventata egoista, impaziente, pigra e non rispetta più gli anziani»<sup>606</sup>. I "piccoli imperatori", senza fratelli né sorelle (né cugini/e, zii e zie) con cui confrontarsi, spalleggiarsi, litigare e affrontare le piccole sfide che ogni giorno la vita pone loro dinnanzi, vivono contornati da "grandi". La competizione in ambito lavorativo e educativo in una nazione popolata già nel 1998 da quasi 1 miliardo e 300 milioni di persone<sup>607</sup> è incredibilmente cruenta di per sé, dovuta appunto alla grandiosità dei numeri, ma diviene ancora più massacrante per chi, come i figli unici, deve accontentare le fantasie e le attese di ben sei parenti stretti più che le proprie.

I risultati di questi trentadue anni di PFU sono risultati contrastanti, disomogenei e ancora preoccupanti, non solo per gli appena due citati problemi sociali che da questa

---

605 V.L. LONG *Only hope: coming of age under China's One Child Policy*, Stanford University Press, Stanford, 2004, p.87.

606 P.ROCHA DA SILVA "La politique de l'enfant unique en République Populaire de Chine", Département d'Histoire Economique et Sociale, Faculté SES, Université de Genève, 2006, in [http://www.sinoptic.ch/textes/recherche/2006/200608\\_Rocha.Pascal\\_memoire.pdf](http://www.sinoptic.ch/textes/recherche/2006/200608_Rocha.Pascal_memoire.pdf) .

607 NATIONAL BUREAU OF STATISTICS OF CHINA, "Population and its composition 1953-1998" <http://www.stats.gov.cn/english/statisticaldata/yearlydata/YB1999e/d01e.htm> .



scaturiscono, ma anche per le seguenti conseguenze che dalla sua attuazione (o tentativi di attuazione) fluiscono:

- variabilità di successo nelle diverse provincie: buoni risultati nelle zone costiere e nelle metropoli<sup>608</sup> del paese, difficoltà permanente nelle zone interne e rurali;
- non cessazione del fenomeno delle “nascite fuori piano” seguita da
- conseguente non registrazione<sup>609</sup> della nascita del figlio/a fuori piano (individui destinati pertanto a rimanere per tutta la vita veri e propri fantasmi sociali)
- difficoltà consistente di applicazione della PFU sulla cosiddetta “popolazione fluttuante”, i nuovi migranti, responsabili già nel 1988 del 10% delle nascite totali del paese (tutte fuori piano PFU)<sup>610</sup>.

A queste problematiche, di notevole interesse, si aggiunge il riacutizzarsi, proprio grazie alla PFU, del fenomeno degli infanticidi femminili e dell’abbandono delle neonate, fattori che hanno rafforzato uno squilibrio dei sessi di cui si parlerà più compiutamente nel prossimo paragrafo di questo lavoro.

## 6.5 “Speriamo che sia ... maschio”. Squilibrio dei sessi alla nascita in Cina, una “non – novità”

---

608 Le condizioni che indubbiamente influiscono nella “più facile” applicazione della PFU nelle grandi città sono quelle legate alla scelta dei cittadini di convolare a nozze non in giovane età, posticipando quindi di più anni rispetto ai coetanei “rurali” il momento della procreazione del primo (unico) figlio. Lo scenario professionale (molto competitivo) e locale (costo della vita più alto) svolgono il ruolo di deterrente di gravidanze e nozze in età molto giovane. P. KANE “The single-child Family Policy in the Cities” in E. CROLL, D. DAVIN, P.KANE *China’s One Child Family Policy*, Ed. Macmillan, London, 1985, p.102-103. Tra le metropoli più virtuose, Shanghai e Guangzhou primeggiano per risultati. Talmente tanto virtuose da costringere i governi delle due Municipalità a promuovere la deroga vigente sulla procreazione del secondo figlio in caso di genitori entrambi figli unici. La municipalità di Shanghai ha emanato un regolamento riguardante la caduta del vincolo precedentemente in vigore, concernente l’intervallo obbligatorio di almeno 4 anni tra la prima e la seconda gravidanza. Ma le normative più permissive si scontrano con il costo della vita (molto elevato) e quello legato alla crescita di un figlio. Da un’inchiesta svolta nel solo distretto di Xuhui a Shanghai, da Xu Anqi, Sociologo dell’Accademia delle Scienze Sociali della Perla d’Oriente, nel 2004, la somma totale da investire per allevare e crescere un figlio (da zero a 16 anni) in quella precisa location si aggira attorno ai 490000 yuan. I risultati di questa microinchiesta hanno fatto il giro del paese, suscitando un dibattito animato sull’argomento e rivelando che proprio la paura di affrontare una spesa stratosferica per l’istruzione e l’educazione di un figlio, spinge i cittadini di molte metropoli a fermarsi al primo e unico erede. LU RUCAI, “Un deuxième enfant pour les parents chinois? In *La Chine au present* (versione in cinese *Jinri Zhongguo* 今日中国), N.2 – 2007, *La Chine au present* Edizioni, p.58-59.

609 Y. BLAYO, *Des Politiques démographiques in Chine*, op.cit., p.196.

610 Ivi, p.198.

Il modello di famiglia derivante dalla PFU, il modello “4-2-1” racchiude in sé un altro dei dilemmi più seri che scaturiscono nei decenni dall’attuazione della pianificazione familiare in Cina: lo squilibrio<sup>611</sup> dei sessi alla nascita”<sup>612</sup> (SSN) con conseguenti questioni legate al “celibato eterno” degli uomini cinesi.

Lo studio delle cause dello “squilibrio di sessi alla nascita” in Cina e delle sue conseguenze si inserisce appieno nel tema della famiglia moderna cinese, perché tocca degli aspetti che la rendono “meno moderna” di quel che appare a prima vista.

Il rapporto di mascolinità, ossia il numero di nati maschi per 100 nati di sesso femminile si attesta secondo la media mondiale a 107 (107maschi/100femmine)<sup>613</sup>. L’iniziale naturale *non equilibrio* nel numero delle nascite maschi/femmine «diminuisce gradualmente con l’età in ragione della sovra mortalità maschile»<sup>614</sup>; mentre il raggio di variazione numerica entro il quale il rapporto di nascite di maschi e femmine è ritenuto “nella norma” varia tra 104-107 nati maschi per 100 bambine<sup>615</sup>.

Il fenomeno dello squilibrio dei sessi nell’ex Impero di Mezzo non è cosa nuova, ma è indubbio che la PFU abbia portato al riacutizzarsi della “malattia”. Visionando i dati di un qualsiasi censimento o indagine demografica svoltasi in Cina prima dell’arrivo al potere del PCC, ad esempio, analizzando i dati del 1938<sup>616</sup> (prima del secondo conflitto mondiale con parte del territorio già occupato dai giapponesi) sulla popolazione, si può facilmente notare quanto fosse già incredibilmente sbilanciato il SSN: nella provincia con capoluogo Xijing 西京 (l’attuale Xi’an, città nota per il ritrovamento dello straordinario Esercito di Terracotta) il tasso era di 223,9 nati maschi su 100 femmine, Beiping (l’attuale Beijing) contava un tasso di 160,2 maschi per 100 femmine; la maggior parte delle provincie dell’epoca presentava un sostanzioso squilibrio con le sole eccezioni della provincia del Xikang 西康 (nel territorio oggi corrispondente al Sichuan/Xizang-Tibet) con nascite maschili addirittura inferiori alla media, 95,2 nati maschi e quella del Qinghai, Guizhou, Yunnan con tassi rispettivamente di 106,7, 107,8 e 107. Nel 1950, a un anno dalla presa di potere del PCC il valore nazionale del SSN era di 107/100<sup>617</sup>.

---

611 Squilibrio definito come « the sex ratio at birth refers to the number of boys born alive per 100 girls born alive» ossia il numero di nati maschi in riferimento a 100 nate femmine; in <http://stats.oecd.org/glossary/detail.asp?ID=2447> .

612 D’ora in avanti, chiamato nel testo con l’acronimo SSN (N.d.A.).

613 HUANG YANZHONG, L. YANG DALI, “China’s unbalanced sex ratios :politics adn policy response”, in *The Chinese Historical Review*, Vol. 14, N.1, 2006, pp.1-15 in [http://www.daliyang.com/files/Huang\\_and\\_Yang\\_Unbalanced\\_Sex\\_Ratios\\_in\\_China.pdf](http://www.daliyang.com/files/Huang_and_Yang_Unbalanced_Sex_Ratios_in_China.pdf) .

614 Y. BLAYO, “Contrôle de la fécondité en Chine populaire: efficacité des mesures administratives”, *op.cit.*, p. 245.

615 *Ibidem*.

616 ZHENG QUANHONG, *op.cit.* p. 88.

617 UNFPA, *op.cit.*, p. 3.

Gli anni di potere maoista (quindi fino al '76), caratterizzati dalla volontà del PCC e dell'intera leadership centrale di smantellare l'apparato "tradizionale" della famiglia cinese, divenendone *jiazhang* e abbattendone i cardini principali quali i caratteri di patrilinearità e patrilocalità, hanno giovato indubbiamente all'equilibrio del SSN. A partire dai primi anni '80, con il restringimento della politica "*wan xi shao*" in PFU, lo squilibrio ritorna a livelli preoccupanti.

Li Shuzhuo, ricercatore dell'Institute for Population and Development Studies School of Public Policy and Administration della Xi'an Jiaotong University, nel suo interessantissimo studio dal titolo "Imbalanced Sex Ratio at Birth and Comprehensive Intervention in China" presentato alla quarta edizione della Conferenza sui Diritti e sulla Salute Sessuale e Riproduzione tenutasi a Hyderabad (India) nell'ottobre 2007, ha approfondito l'argomento in questione, analizzando i dati dei censimenti cinesi degli anni 1953-2005 trovando in questi un evidente salto verso lo squilibrio a partire dal 1982<sup>618</sup>. Dal 1982, infatti, lo squilibrio del SSN diviene più importante e inquietante.

Lo stesso studioso classifica le cause che secondo i suoi studi hanno portato (e che portano tuttora) allo squilibrio del SSN in Cina in tre macrocategorie:

1. *prossimali*<sup>619</sup>: infanticidio femminile, sottostima numerica delle neonate o non registrazione delle stesse; aborto selettivo dei feti di sesso femminile;
2. *condizionali*<sup>620</sup>: la PFU unita alla secolare preferenza maschile hanno accresciuto le possibilità di crescita dello squilibrio del SSN; l'emancipazione femminile non ancora totalmente sviluppatasi nell'ex Impero di Mezzo continua a perpetuare l'ideale preferenza del figlio maschio a discapito delle neonate, incrementando il divario uomo-donna in Cina;
3. *fondamentali*<sup>621</sup>: l'importanza dei componenti maschili nel sistema della famiglia tradizionale patrilineare che in tempi più moderni è stata rimpiazzata da uno stato in cui è ancora l'uomo ad avere un ruolo dominante; nonostante i passi avanti compiuti verso un equiparazione di diritti e doveri di cittadini e cittadine cinesi, il fattore culturale tradizionale continua a tarpare le ali dello sviluppo dello status femminile.

Anche lo studio di Nancy E. Riley si avvicina alle conclusioni di Li Shuzhou, senza però categorizzare le cause, alle quali aggiunge quelle dell'abbandono (o adozione)

---

618 LI SHUOZHUO, *Imbalanced Sex Ratio at Birth and Comprehensive Intervention in China*, 4th Asia Pacific Conference on Reproductive and Sexual Health and Rights, 29-31 October 2007; Hyderabad, India, p.3 in <http://www.unfpa.org/gender/docs/studies/china.pdf>.

619 Ivi, p.5.

620 Ivi, p.6.

621 *Ibidem*.

delle neonate, e della negligenza nelle cure delle stesse nei primi anni di vita portandole così alla morte<sup>622</sup>.

L'implicazione sociale principale che deriva da questo scenario è il fenomeno delle "missing girls" ben noto alle cronache<sup>623</sup> mondiali quotidiane da dieci anni a questa parte.

Troppo spesso si giunge alla facile conclusione di associare al problema delle "missing girls" l'etichetta di "stragi di bambine"<sup>624</sup>, facendo quindi predominare il fattore "infanticidio" sugli altri, senza però averne prova concreta. Come nota la stessa Riley:

«Infanticidio femminile è stato segnalato in Cina per secoli, ma è severamente proibito dalla legge. Sebbene possa essere ancora messo in pratica, probabilmente è relativamente raro. Alcuni osservatori hanno sostenuto che sarebbe difficile farla franca con tali crimini, in una società in cui i vicini e funzionari sono a conoscenza della maggior parte delle attività quotidiane»<sup>625</sup>.

Anche Gabe T. Wang concorda con la la Riley affermando che:

«L'infanticidio femminile non può essere la ragione principale per lo squilibrio dei sessi»<sup>626</sup>.

Lo stesso autore sostiene che, parte del problema sia causa diretta delle politiche di pianificazione familiare, ma che fattori quali cultura, convinzioni religiose, educazione e per ultima, ma non per importanza, l'urbanizzazione abbiano avuto un effetto consistente nel determinare questo squilibrio<sup>627</sup>.

La demografa Judith Banister invece sostiene che si sia passati attraverso tre "fasi" di discriminazione:

- contro le bambine > società tradizionale fino ai primi due decenni di potere maoista;
- contro i bambini > politica wan xi shao;
- contro i feti<sup>628</sup> > risultato della PFU.

---

622 N. E. RILEY, *op.cit.*, p. 18.

623 Un'articolo per tutti: "The war on baby girls: Gendercide. Killed aborted or neglected, at least 100m girls have disappeared and the number is rising" *The Economist*, 4/05/2010, in <http://www.economist.com/node/15606229>.

624 «Many people outside of China do not realize that infanticide is illegal in China and that anyone caught committing infanticide may be subject to severe punishment» (molte persone fuori dalla Cina non capiscono che l'infanticidio è illegale in Cina e che chiunque commetta infanticidio è soggetto a severa punizione). GABE T. WANG *op.cit.* p. 197-198.

625 ZENG YI et al, "Causes and Implication of the recent increase in the reported sex ratio in china, in N. E. RILEY, *op.cit.*, p. 18.

626 GABE T. WANG *op.cit.*, p. 197.

627 Ivi, p.198.

628 J. BANISTER in N. E. RILEY, *op.cit.*, p. 20.

Non sarebbe quindi la PFU in sé ad aver portato al riacutizzarsi dello squilibrio maschi/femmine ma il declino – veloce – del tasso di fertilità delle donne cinesi a partire dagli anni '70. La possibilità di fare sempre meno figli e poi solo uno (con la PFU) ha permesso la “riemersione” della preferenza maschile, continuando così a perpetuare una differenza di genere che certo non giova all’emancipazione delle donne, “riemersione” resa possibile anche grazie all’apporto che le nuove tecnologie (macchinari ecografici) davano (e danno) alle donne cinesi in dolce attesa. L’utilizzo dell’ecografo a fini non medici (per la scoperta del sesso del nascituro) è come già visto, vietato dalla legge. Ma la corruzione di tecnici dello strumento e medici compiacenti è all’ordine del giorno.

Sempre Li Shuzhou ha ripreso alcuni dati di studi antecedenti - autori Stephan Klasen e Claudia Wink<sup>629</sup> - indicanti delle cifre spaventose: in base alla valutazione del censimento del 1990, ad esempio, il numero di “ragazze mancanti” equivarrebbe a ben 34,6 milioni di bambine (6,3% della popolazione mancante); secondo quello del 2000, la cifra salirebbe a 40,9 milioni (6,7% della popolazione mancante)<sup>630</sup>.

Nel gennaio 2007 il Comitato Centrale del PCC e il Consiglio di Stato hanno approvato congiuntamente un atto – dichiarazione d’intenti concernente la valorizzazione e l’accrescimento dei programmi di pianificazione familiare – *Zhonggong zhongyang guowuguan guanyu quanmian jiaqiang renkou he jihuashengyugongzuo tongchou renkou wenti de jue ding* 中共中央国务院关于全面加强人口和计划生育工作统筹解决人口问题的决定<sup>631</sup> – in cui i due organi ribadiscono la necessità di affrontare di petto il problema squilibrio del SSN, attraverso i seguenti metodi:

- l’implementazione e rafforzamento di programmi già in atto quali “*Guanai nuhai xingdong* 关爱女孩行动” (Caring for Girl)<sup>632</sup>, “*Hunyu xinfeng jin*

---

629 S. KLASEN, C WINK, “A Turning Point in Gender Bias in Mortality? An update on the number of missing women” in *Population and Development Review* N. 28(2) 2002, pp. 285–312. In LI SHUOZHUO, op.cit. pp.7.

630 *Ibidem*.

631 “*Zhonggong zhongyang guowuguan guanyu quanmian jiaqiang renkou he jihuashengyugongzuo tongchou renkou wenti de jue ding* 中共中央国务院关于全面加强人口和计划生育工作统筹解决人口问题的决定”, in *Xinhua* (Edizione Online) 22-01-2007 in [http://news.xinhuanet.com/politics/2007-01/22/content\\_5637713.htm](http://news.xinhuanet.com/politics/2007-01/22/content_5637713.htm). Traduzione non ufficiale in lingua inglese: CENTRAL COMMITTEE OF THE COMMUNIST PARTY OF CHINA, STATE COUNCIL, *Decision of the Central Committee of the Communist Party of China and the State Council on Fully Enhancing Population and Family Planning Programme and Comprehensively Addressing Population Issues*, 22/01/2007, in <http://www.ctc-health.org.cn/file/20070124.pdf>.

632 Il programma “Caring for Girls” nato nel 2003 (sperimentato inizialmente in 24 zone della nazione) lanciato dalla Commissione di Stato per la Popolazione e la Pianificazione familiare ha lo scopo di fornire sostegno economico e benefit sociali alle famiglie con una sola figlia al fine di innalzare lo status delle bambine e delle donne. Il programma di notevole successo ha realmente portato alla riduzione dello squilibrio del SRB nelle zone di azione, da 133/100 a 119/100. “China promotes girls to avoid glut of bachelors” in *Zhongguo Ribao*, 08-08-2006, in [http://www.chinadaily.com.cn/china/2006-08/08/content\\_660041.htm](http://www.chinadaily.com.cn/china/2006-08/08/content_660041.htm).

*wanjia yundong* 婚育新风进万家活动” (Introducing New Concepts on Marriage and Childbearing to Millions of Households) e continua promozione di pubbliche iniziative di propaganda – di successo – quali “*Xinfu gongcheng* 幸福工程”(Happiness Project)<sup>633</sup> e “*Chunlei jihua* 春蕾计划” (Spring – bud Program)<sup>634</sup>;

- l'intensificazione di politiche socio-economiche in favore dello sviluppo in salute delle donne e promozione di iniziative sull'uguaglianza di genere in campo professionale e lavorativo;
- la protezione statale dei diritti già acquisiti dalle donne, soprattutto quelli riguardanti la possibilità di ereditare terre e proprietà immobiliari;
- lo studio di nuove regolamentazioni riguardanti il rilascio di licenze per l'utilizzo di macchinari ecografici (licenze più difficili da ottenere);
- l'attuazione di nuovi programmi atti a combattere il fenomeno – illegale – dell'identificazione del sesso del nascituro (al fine di evitare il più possibile il fenomeno degli aborti selettivi).

Il problema dello squilibrio dei sessi alla nascita in Cina implica altre problematiche non strettamente legate al solo universo femminile: le “ragazze mancanti” di ieri (e oggi) diventano (diventeranno) le “spose mancanti” di domani. Milioni di “ragazze mancanti” equivalgono a milioni di “rami spogli”<sup>635</sup> in cinese *guanggun* 光棍 ossia milioni di uomini *single*. È stimato che ben 23 milioni di cinesi nati tra il 1980 e il 2001 rimarranno celibi a vita, porzione numerica che si ripeterà nei prossimi 20 anni<sup>636</sup>. Le conseguenze sociali che potrebbero affacciarsi all'orizzonte di questo scenario “squilibrato” vanno dall'acutizzarsi del fenomeno dei rapimenti di donne e matrimoni forzati, all'aumento del tasso di criminalità maschile fino al potenziale incremento del tasso di malati di HIV<sup>637</sup> di sesso maschile<sup>638</sup>.

---

633 Il programma, coordinato dalla China Population Welfare Foundation e dalla Family Planning Association of China, nacque nel 1995; è indirizzato alle madri povere delle zone rurali (aderenti alla PFU) le quali usufruiscono di piccoli prestiti e corsi di formazione al fine di migliorare la propria condizione economica e professionale. In <http://www.china.org.cn/english/features/cw/139650.htm>

634 Programma organizzato dalla All China Women's Federation con l'utilizzo del China Children and Teenagers Fund (CCTF) il cui scopo è quello di assistenza di bambine e teenagers delle zone povere della nazione affinché queste riprendano gli studi abbandonati. In <http://www.china.org.cn/english/features/poverty/95786.htm> .

635 D. BHATTACHARJYA, A.SUDARSHAN, S. TULJAPURKAR, R. SHACHTER M. FELDMAN, *op.cit.*, p. 1837.

636 *Ibidem*.

637 *Ibidem*.

638 «Nei paesi in cui lo status sociale è legato al matrimonio e ai figli, come in Cina e in India, l'aumento dei maschi soli e frustrati può creare grossi problemi. Negli ultimi vent'anni in Cina il tasso di criminalità è quasi raddoppiato e sono aumentati i casi di rapimento, compravendita di donne, stupro e prostituzione» “Un mondo di maschi” (articolo originale del *The Economist*) in *Internazionale* - 19, 25/03/2010 (n. 838 anno 17) p. 37.

Non solo, lo squilibrio del SSN ha portato alla conseguenza della differenza per età matrimoniale dei due sessi: le donne cinesi si sposano in età più giovane rispetto al passato recente, mentre gli uomini arrivano al matrimonio (quando appunto hanno la “fortuna numerica” di trovare una compagna)<sup>639</sup>.

È evidente che il governo cinese, nonostante gli sforzi passati, deve ancora rafforzare politiche atte alla normalizzazione dell’equilibrio SSN che permettano una reale riconsiderazione del ruolo delle donne nella società e nella famiglia; per proteggere gli uomini del domani, occorre quindi tutelare e rafforzare le donne di oggi. Dividendo il ruolo di *jiazhang* delle famiglie con i figli - unici, il governo centrale e il PCC in particolare, possono oggi, con la giusta forza, abbattere o almeno scalfire l’unico baluardo del familismo tradizionale cinese ancora saldamente in vita: la preferenza misogina.

## 7 Nuove e vecchie *Zhongguo jiating* 中国家庭

### 7.1 Le Dingke jiating 丁克家庭 e gli altri trend familiari : “no sex” e “weekend” families

Il primo modello di nuova famiglia cinese del XXI secolo (fine XX e inizio XXI) come visto nel capitolo precedente, è il modello nato dalla PFU, il modello “4-2-1”; nonostante le restrizioni dovute alle stesse politiche di pianificazione familiare, inoltre, continuano ad esistere famiglie con una prole più consistente, ispirate al modello tradizionale di “grande famiglia”.

La nuova società cinese, dinamica e intraprendente al passo con il veloce dinamismo economico del paese, ha portato alla nascita di una nuova tipologia familiare la *Dink Family*. L’acronimo inglese *DINK* sta per *double income no kids*, in cinese *dingke* 丁克: *shuang shouren* 双收入, *wu zinu* 无子女<sup>640</sup> ossia una famiglia composta esclusivamente dalla coppia, senza figli. La scelta di non procreare eredi non è una scelta casuale, ma presupposto della vita della coppia “dink”. Le famiglie *Dink* sono molto diffuse in numerose nazioni<sup>641</sup> e stanno prendendo piede anche nelle grandi metropoli cinesi.

---

639 GABE T. WANG, *op.cit.*, p. 200.

640 LIU QING, *Dingke jiating* 丁克家庭, Edizione Hebei Renmin Chubanshe, Shijiazhuang, 2002, p.1.

641 Sulla diffusione di questo modello familiare nella vicina India, l’interessante dibattito sul blog della giornalista *freelance* NITA J. KULKARNI a seguito dell’articolo “Pros and cons of being a DINK (double income no kids) couple” del 14/04/2008 in <http://nitawriter.wordpress.com/2008/04/14/dinks-are-high->

Le famiglie cinesi *dink* di norma sono composte da coppie di individui con un alto grado di istruzione e una professionalità molto ricercata, con un retribuzione mensile - sopra i 5000 yuan a testa<sup>642</sup> - molto più elevata rispetto alla media nazionale.

La correlazione tra alto grado di istruzione dei componenti della coppia, capacità economica della stessa più alta della media e propensione a scegliere il modello *dink* è evidente. Come sostengono Paul French e Matthew Crabbe:

«Allo stesso tempo, carriere e l'educazione sono diventate più importanti per una nuova generazione e le coppie hanno iniziato a sposarsi più tardi, prendendo poche vacanze, acquistando un appartamento e una macchina prima farsi intrappolare [col matrimonio]». La gente esce più, mangia di più, va in discoteca di più, beve, fuma e si allena in palestra, nuova cultura del paese; molti hanno deciso di rimandare i bambini per un po', a tempo indeterminato e ciò porta alla crescita della cultura della coppia senza figli (DINK)»<sup>643</sup>.

La scelta di rimanere *dink* è quindi dettata da una rivalutazione delle priorità della propria vita da parte dei componenti della coppia. La coppia in sé, i propri sogni, le aspettative professionali e di relazioni interpersonali superano tutte le altre motivazioni. Zhu Zhiqun apostrofa la scelta *dink* come “edonistica” compiuta da “giovani professionisti occidentalizzati”<sup>644</sup>; in questo senso l’aggettivo “occidentalizzati” è inteso indubbiamente in senso negativo, come sinonimo di perdita delle tradizioni proprie a favore dell’accettazione supina di un modello esterno al proprio ma considerato più *cool* e alla moda. Temo che questo tipo di valutazione personale dell’autore pecchi di un criticismo – nazionalista poco utile all’analisi sull’argomento. La scelta *dink* cinese non è influenzata da altri modelli esterni alla realtà del paese e perciò non deriva necessariamente da questi. Le peculiarità storiche e le restrizioni imposte dalla PFU hanno portato numerose coppie alla decisione di rimandare il momento di procreare il primo e unico erede; molto spesso, dopo anni di vita a due, senza grandi traumi, le coppie hanno deciso di proseguire in questa direzione, sia perché troppo in là con l’età per pensare ad una gravidanza, sia perché ormai abituati a gestire tempo, danaro e benefici solo in due. In questo contesto, concordo con la conclusione a cui è arrivato

---

spenders/ Sulle Dink Families israeliane di Tel Aviv [http://www.tel-aviv.gov.il/english/Documents/GlobalCity\\_Booklet.pdf](http://www.tel-aviv.gov.il/english/Documents/GlobalCity_Booklet.pdf) .

642A.S. LOVELESS, T. B. HOLMAN, *The Family in the New Millennium: world voices supporting the natural clan, Vol.I The Place of Family in Human Society*, Praeger Publishers/ Greenwood Publishing Group, Westport CT, 2007, pp.107- 108.

643P. FRENCH, M. CRABBE, *Fat China: how expanding waistlines are changing a nation*, Anthem Press, London New York 2010, p. XX.

644 ZHU ZHIQUN, *The People's Republic of China today: internal and external challenges*, World Scientific Publishing Co, Singapore, 2011, p.433.



Yuwa Hedrick Wong, che considera le varie tappe personali attraverso le quali una coppia giunge al suo status di *dink family*:

«I giovani single e specialmente le donne single trasportano il loro stile di vita single nelle vite da sposati»<sup>645</sup>.

Citando poi il sociologo Li Yinhe, lo stesso autore concorda con questo nella considerazione che:

«i Dink sono soprattutto edonisti che valutano l'individualità e la qualità della vita da sposati molto più rispetto a (quello che facevano) i genitori»<sup>646</sup>.

Paradossalmente la difficoltà principale per le famiglie *dink* cinesi, non è quella di essere *dink*, ma quella della comparazione costante del modello di vita da loro scelto con quello tradizionale e moderno (inteso come il modello "4-2-1"). I componenti delle coppie *dink* hanno solo fatto un passo più avanti rispetto ai primi individualisti di inizio secolo XX - coloro i quali per la prima volta si ribellarono ai vecchi dettami tradizionali del familismo cinese classico di stampo confuciano. I componenti delle famiglie *dink* sono le prime unità familiari completamente svincolate da quelle da cui sono derivati. Trasmissione ai posteri del culto degli antenati, perpetuazione del modello patriarcale, misogino familiare, sono tutti valori non accettati dalle coppie *dink* che per esperienza di vita, professionale e umana, sono completamente orientati verso un opposto orizzonte. Le donne *dink* sono emancipate, forti e istruite, con una notevole capacità e indipendenza economica, libere dal modello tradizionale che le vuole solo mogli e madri, col capo chino in attesa di un cenno del marito/ capofamiglia. Gli uomini *dink*, anch'essi come la controparte femminile, indipendenti economicamente e professionalmente, si sono affrancati definitivamente dal padre-padrone capofamiglia. Ciò non vuol dire che le coppie *dink* non siano formate da figli/figlie ubbidienti, totalmente insensibili alla solida e ancora importante pietà filiale. Ma i valori che guidano queste nuove famiglie sono differenti da quelli tradizionalmente inseguiti da nonni e genitori dei *dink*: indipendenza finanziaria e felicità della coppia sono i presupposti attraverso i quali i *dink* pesano il valore della propria esistenza.

Liu Qing, che all'argomento ha dedicato un'intera pubblicazione, ne ha descritto la struttura e la "storia" sociale, ponendosi come obiettivo del suo studio quello di approfondire la ragione del perché questo tipo speciale di famiglia così diverso da quello classico, abbia in Cina tanto successo e tanta diffusione. Secondo l'autore il *trend*

---

645 YUWA HEDRICK WONG,  *Holding up half of the sky: the new women consumers of Asia*, John Wiley & Sons, Singapore, 2006, p. 111.

646 *Ibidem*.

*dink* è iniziato negli anni '80<sup>647</sup> e si è concentrato esclusivamente nelle megalopoli di Beijing, Shanghai, Guangzhou per poi allargarsi ulteriormente alle città più piccole, senza però mai diffondersi nelle zone interne e rurali del paese, in cui il valore tradizionale della prole è rimasto come perno centrale della famiglia. Altri autori, quali Christopher Howe, Y.Y. Kueh, Robert Ash hanno collocato l'inizio del *trend dink* precedentemente all'inizio della PFU, precisamente nel 1978<sup>648</sup>. Il *trend dink* è quindi nato a cavallo tra la politica “*wan xi shao*” e la PFU.

Liu Qing si è chiesto il perché una coppia cinese approdi al modello *dink*; le motivazioni che egli elenca sono importanti perché differenziate per sesso:

- per le donne: per avere più tempo per se stesse e per il partner; per frequentare amici e viaggiare da soli e per coltivare passatempi;
- per gli uomini: per non affrontare altre responsabilità oltre quelle professionali (già troppo pressanti)<sup>649</sup>.

Ben si comprende quanto la vita professionale dei componenti delle coppie *dink* influenzi la loro scelta. Secondo un'inchiesta giornalistica del 2001 compiuta dal *Beijing Evening Newspaper* a Beijing, Shanghai, Guangzhou e Chengdu ben il 20% delle donne intervistate era d'accordo sull'idea che non fosse *necessario* avere dei figli anche se sposati<sup>650</sup>.

Altre motivazioni più “filosofeggianti” che le coppie *dink* adducono per spiegare il loro modello familiare alternativo sono:

1. data l'imperfezione del mondo, e data l'impossibilità per il singolo individuo di cambiare questa imperfezione, almeno questo può tentare di rendere perfetta la propria vita individuale, cercando “la piccola perfezione nel piccolo mondo perfetto *dink*”<sup>651</sup>;
2. l'uomo in quanto essere molto presuntuoso, crede di essere una ricchezza per la terra e in realtà in qualche modo lo è, ma contemporaneamente pone anche molta pressione sulla stessa, che invece ha dei limiti (intese come risorse limitate); il singolo individuo non ha possibilità di ridurre la sua pressione sulla terra se non attraverso la negazione della propria riproduzione (ossia evitando di mettere al mondo un figlio che aggiunga pressione a pressione)<sup>652</sup>.

---

647 LIU QING, *op.cit.*, pp. 5-6.

648 C. HOWE, Y.Y. KUEH, R. ASH, *China's Economic Reform*, Routledge Curzon Edition, London 2003, pp.315-316.

649 LIU QING, *op.cit.*, pp. 21-22.

650 JIANG LEIWEN, “Has China completed demographic transition?” 2002 in <http://www.iussp.org/Bangkok2002/S02Leiwen.pdf> .

651 Ivi, p.5.

652 *Ibidem*.

Le ragioni appena descritte, non convincono l'autrice di questo lavoro per due ordini di ragioni:

1. la prima motivazione è alquanto fuorviante e nasconde un interesse all'egoismo di coppia che mal si concilia con il *tentativo di rendere perfetto il mondo*<sup>653</sup>;
2. la seconda è curiosa e apparentemente è altruistica e generosa, ma anch'essa cela il desiderio di controllo più che della pressione sulla terra, della stessa sul rapporto di coppia *dink*.

Nello studio delle famiglie *dink* appare sempre un concetto che si ripete e si tenta di giustificare: pressione.

- Sui componenti delle coppie *dink* dovuta a numerose responsabilità professionali.
- Di tipo sociale sulle *dink* per abbandonare il proprio modello e passare (almeno) alla famiglia "4-2-1".
- Di tipo previdenziale (senza figli ci si priva della tradizionale assicurazione di supporto in età anziana degli stessi).

A queste "pressioni" sui *dink* si aggiungono poi numerose altre critiche. Le tre più spietate<sup>654</sup> provenienti da parte dell'intera società cinese sono:

- i *dink* fanno una vita non tradizionale (il modello da loro scelto è troppo trasgressivo);
- le famiglie *dink* diventerebbero velocemente famiglie "4-2-1" se il governo adottasse delle politiche di sostegno economico dei figli di coppie con un alto reddito quali taglio di imposte, benefici per gli asili, scuole come avvenuto a Singapore<sup>655</sup>

---

653 Il concetto di perfezione e imperfezione poi sarebbe tutto da discutere e interpretare (N.d.A.).

654 LIU QING, *op.cit.*, pp. 70-71.

655 La Municipalità di Shanghai, in questo senso a partire dal 2004 ha esteso i benefit previsti per le coppie di figli unici con un solo figlio incentivanti alla procreazione del secondo erede anche alle coppie *dink* per incoraggiarle al passaggio alla tipologia familiare 4-2-1. Shanghai registra dal 1993 un deficit di crescita della propria popolazione, dovuto al successo dell'applicazione della PFU nella città (e delle precedenti politiche di contenimento delle nascite) e dell'incremento numerico delle *dink families*.

Le statistiche ufficiali sul numero medio di componenti familiari (residenti in città) danno l'idea di come tale valore sia straordinariamente diminuito nel corso di soli 50 anni: da 4.9 persone a famiglia nel 1949 a 3.1 nel 1990 e 2.8 nel 2000. "Shanghai no longer encourages Dink family" *Zhongguo Ribao* 7/09/2004, in [www.chinadaily.com.cn/english/doc/2004-09/07content\\_372462.htm](http://www.chinadaily.com.cn/english/doc/2004-09/07content_372462.htm) .

Se il trend negativo continua senza stop a questi tassi di "decrescita" secondo l'Ufficio Statistico della Città nel 2030 gli over 60 saranno ben il 30% della popolazione, con le evidenti ripercussioni da considerare e affrontare in tema di previdenza sociale, assistenza sanitaria e welfare. ZHANG QIAN "Couple say No Way to having kids" in *Shanghai Ribao*, 31 ottobre 2011, in [www.shanghaidaily.com.cn/article/print.asp?id=486096](http://www.shanghaidaily.com.cn/article/print.asp?id=486096) .

- i *dink* sono individui “irresponsabili” socialmente parlando, in quanto in cerca di una propria felicità “facile” (la riproduzione quindi sarebbe un lavoro extra).

Descritti così, dai detrattori tradizionalisti, i componenti delle coppie *dink* cinesi sarebbero quindi individui: egoisti, trasgressivi, attaccati smisuratamente al danaro, antisociali.

Il sociologo Li Yinhe, molto più moderato sull’argomento criticabilità dei *dink* afferma – con un pragmatismo degno di nota – quanto segue:

«La società pluralistica di oggi con i propri valori diversi deve essere la benvenuta. Le scelte di ognuno che siano tradizionali o non convenzionali devono essere rispettate»<sup>656</sup>.

Il restringimento numerico dei componenti delle unità familiari cinesi è naturale e non forzato, come sostiene Xu Anqi, sociologo dell’Accademia delle Scienze Sociali di Shanghai:

«La struttura tradizionale della famiglia estesa includente nipoti genitori nonni si è gradualmente trasformata in una piccola riunione di tre persone, senza i nonni del secolo scorso. Ora la tendenza è apparentemente segnata dalla transizione alla *dink* family, dove c’è solo la coppia»<sup>657</sup>.

La diffusione del modello familiare *dink* è un dato di fatto – da un’indagine del 2003<sup>658</sup> è emerso che il numero di quelle residenti nelle città di Beijing, Shanghai e Guangzhou superasse il mezzo milione di unità (600.000 coppie *dink*).

La domanda che molto spesso i componenti di unità familiari non *dink* si pongono sulle stesse riguarda la reazione della coppia *dink* al normale “senso di vuoto” dovuto alla non presenza nella famiglia di un erede. Ultimamente questo “senso di vuoto” (se così si può definire) viene “colmato” con l’adozione di un animale domestico, recente *trend* sociale delle classi sociali medio-alte. Soprannominate da alcune testate giornalistiche cinesi “*ding-chong*” 丁宠<sup>659</sup> coppie *dink* con animale domestico, non possono essere considerate una nuova tipologia familiare in quanto oltre il legame affettivo che pur lega padroni *dink* ad animali quali cani, gatti, canarini e via discorrendo non è ovviamente un

656 Intervista a LI YINHE in “Nuclear families in decline in chinese cities” *Renmin Ribao*, 16/07/2003, in [http://english.peopledaily.com.cn/200307/16/eng20030716\\_120372.shtml](http://english.peopledaily.com.cn/200307/16/eng20030716_120372.shtml).

657 Intervista a XU ANQI in “Childless Couple”, *Shanghai Star*, 27/03/2002, in [www.china.org.cn/english/NM-e/60094.htm](http://www.china.org.cn/english/NM-e/60094.htm).

658 “Nuclear families in decline in chinese cities” *Renmin Ribao*, 16/07/2003, *op.cit.*.

659 “Pets taking the place of children in DINK families” (articolo originario in Chinanews.cn) 20/09/2006 in <http://www.china.org.cn/english/features/cw/181685.htm> “The new DINK family in China” *Renmin Ribao* 12/10/2006, in [http://english.peopledaily.com.cn/200610/11/eng20061011\\_310890.html](http://english.peopledaily.com.cn/200610/11/eng20061011_310890.html).

legame parentale, ma un semplice rapporto padrone-animale. Tentare anche solo di inserire questo scenario come nuova futura tipologia di famiglia cinese è scientificamente scorretto e altresì irrispettoso per i componenti di tutte le coppie *dink* cinesi, che rappresentano appieno la nuova tipologia familiare di inizio XXI secolo, senza sminuirne il peso della novità.

Molti studiosi e giornalisti cinesi hanno poi notato il curioso fenomeno che si può a ragione ribattezzare “*part-time dink*”, ossia coppie che per una parte della propria unione hanno fermamente deciso di vivere senza figli, per poi cambiare idea alla soglia dei 35-40 anni<sup>660</sup>. Per correttezza scientifica occorre quindi qui specificare la valenza della novità strutturale delle famiglie *dink*. Le “*part time dink*” o *dink* temporanee non sono ovviamente una nuova tipologia familiare, ma sicuramente possono essere studiate come una fase di avvicinamento di una coppia al modello familiare “4-2-1”. Sarebbe interessante intraprendere a tal riguardo un’analisi accurata sui fattori sociali e tradizionali che più incidono nella decisione di passare da “*dink*” a “4-2-1” ma tale investigazione, seppur intrigante, esula da questo lavoro.

Oltre ai *trend* delle *ding - chong* e alle “*part-time dink*” si sono affacciate nella società cinese altre due nuove tendenze in campo di unioni familiari, che non sono ancora radicalizzate nella società e per questo devono necessariamente essere affrontate in questo contesto come semplici nuovi orientamenti familiari: le *no-sex “families”* (*asexual marriage*) e le “*weekend families*”. In quanto trend recentissimi e non ancora pienamente implementati nella società cinese, non si è potuto visionare (perché inesistenti) pubblicazioni e studi scientifici al riguardo, ma per correttezza tecnica, vista l’esistenza di molti articoli giornalistici sugli appena citati due trend, si è deciso di descriverne qui almeno le caratteristiche principali.

- *Asexual marriage (no sex families)*<sup>661</sup>: la tendenza dell’*asexual marriage* è emerso nell’estate del 2006 dopo l’apertura del sito internet “[www.wx920.com](http://www.wx920.com)”<sup>662</sup> “Marriage for Asexuals” da parte di un tecnico informatico del sud del Guangxi, coadiuvato nel suo “lavoro” di gestione del sito da un membro del PCC locale e da un assistente sociale volontario. Il sito si prefiggeva un obiettivo molto semplice: mettere in contatto individui da tutta la nazione, sia uomini che donne, che vivono un matrimonio senza avere rapporti sessuali con il partner o alla ricerca di compagnia (con o senza

---

660 *Ibidem*.

661 “Chinese asexual marriage website grabs attention” in *Zhongguo Ribao* 25/07/2006 [http://www.chinadaily.com.cn/china/2006-07/25/content\\_648668.htm](http://www.chinadaily.com.cn/china/2006-07/25/content_648668.htm) .

662 Il sito, ancora online, conta a fine 2011 circa 140mila iscritti (50% uomini e 50% donne) , 5milioni di visitatori dall’apertura.

vincoli matrimoniali in corso). Il 60% dei “contatti” del sito secondo il resoconto del fondatore è composto da individui che non possono avere rapporti sessuali (per malattie, incidenti, per traumi psicologici o per paura del sesso, per la ricerca dell’amore platonico, per vecchiaia) ma il restante 40% è formato da omosessuali (*tong xing lian zhe* 同性恋者 lett. amore dello stesso sesso), intrappolati in un matrimonio “di facciata” imposto dai familiari o per prestigio sociale /professionale<sup>663</sup> o alla ricerca di un partner con il quale contrarre matrimonio per lo stesso fine. Il mercato dei “falsi matrimoni” è molto sviluppato<sup>664</sup> nella Cina contemporanea anche grazie all’uso e la diffusione di moderni apparecchi di trasmissione delle informazioni (internet, QQ versione cinese del programma di video chat “Messenger” di MSN). In questi “mercati” gay, lesbiche e etero si incontrano per fare conoscenza; il fine ultimo di questi incontri conoscitivi è quello di stabilire le condizioni del matrimonio “falso”, non basato sul reale rapporto di amore tra i coniugi, ma sulla visibilità del gesto stesso per la società. Un reportage giornalistico di Nicola Davison su uno dei “mercati dei falsi matrimoni” di Shanghai del febbraio 2011<sup>665</sup> apre gli occhi su tutte le problematiche concernenti questi falsi matrimoni, non solo per questioni legali, ma soprattutto per i risvolti umani. Il giornalista indica la stima oscillante tra i 15 e i 25 milioni di “*homowives*” – mogli di omosessuali (in cinese *tongqi* 同妻) – nella Cina di oggi, ossia di donne (etero) sposate con uomini omosessuali; le “*homowives*”<sup>666</sup> raramente propendono per il divorzio dopo anni di matrimonio, anche perché spesso hanno figli a carico.

---

663 *Ibidem*.

664 Così come sono molto diffusi i “mercati dei matrimoni” per etero, ove si recano migliaia di uomini e donne single (ma per lo più uomini visto lo squilibrio dei sessi in Cina). La città più intraprendente nell’organizzazione di queste megamanifestazioni di cuori solitari è Shanghai. D. WARNER “Shanghai’s marriage market: Bridal bliss or marital mayhem?” in *CNN INTERNATIONAL*, 11/02/2010, in <http://www.cnn.com/shanghai/play/sausage-fest-2020-future-shanghai-marriage-market-086672> . Altre nuove “locations” - sempre nella Perla d’Oriente - di questi incontri tra *single* vogliosi di matrimonio sono le filiali dell’Ikea della città (una nel distretto Xuhui, l’altra a Pudong) in cui, ogni martedì e giovedì mattina gruppi di *single* si incontrano nella zona “free coffee zone” (riservata ai soli titolari della Ikea member card) per conoscere nuove compagnie. Il *trend* è in corso da un anno circa (dal 2010) e non sembra scemare. Per comprendere se il colosso scandinavo dell’arredamento low-cost stia diventando il moderno *zhongren* 中人 di Shanghai occorrerà attendere del tempo. LU FEIRAN “IKEA becomes life of the party” in *Shanghai Daily* 2/09/2011, in [www.shanghaidaily.com/article/print.asp?id=481578](http://www.shanghaidaily.com/article/print.asp?id=481578) .

665 NICOLA DAVISON, “Gay Marriage with chinese characteristics” in *Slate*, 9 febbraio 2011 [http://www.slate.com/articles/news\\_and\\_politics/dispatches/2011/02/gay\\_marriage\\_with\\_chinese\\_characteristics.html](http://www.slate.com/articles/news_and_politics/dispatches/2011/02/gay_marriage_with_chinese_characteristics.html) .

666 A Beijing presso il Sexuality Research Center è stato aperto il primo gruppo di supporto delle “*homowives*” della Cina. *Ibidem*.

La condizione dell'accettazione del mondo omosessuale nella società cinese contemporanea è ancora in corso.

- “*Weekend families*” *zhoumo jiating* 周末家庭: sempre dal dibattito scaturito dall'apertura del sito internet “www.wx920.com” nel 2006 è emersa la descrizione di questo *trend* familiare. Le *zhoumo jiating* sarebbero formate da coppie formate da professionisti, per lo più businesswoman uomini e donne d'affari, medici, le quali vivono separatamente la propria vita dal lunedì al venerdì, per poi riunirsi in una stessa abitazione solo nel weekend<sup>667</sup> e godersi insieme i giorni festivi. La scelta di evitare la coabitazione durante l'intera settimana, soprattutto in città come Shanghai, Beijing solo per citarne due, è dovuta anche al fatto che molto spesso gli spostamenti dalle abitazioni agli uffici sono molto lunghe e faticose, dato il traffico che caratterizza le metropoli dell'odierna Cina. L'affitto di un appartamento più vicino al luogo di lavoro di anche solo uno dei componenti della coppia “*zhoumo*” ottimizza le tempistiche, diminuendo il livello di stress. Ma le difficoltà degli spostamenti nelle città cinesi, non sono l'unica ragione di scelta per i componenti delle “*zhoumo jiating*”: il reale desiderio della coppia è coniugare il mantenimento del proprio “spazio vitale” con la prosecuzione della relazione stabile di coppia. Le “*zhoumo jiating*” appaiono quindi come una sorta di “*dink estremizzata*” all'eccesso, in cui la coppia non solo si nega una prole, ma nega a se stessa un comune spazio in cui vivere la relazione, a cui dedica solo il tempo del weekend.

Occorre in merito a questi due nuovi *trend* “familiari” aspettare almeno un decennio per approfondirne solidità di esistenza nel tessuto sociale cinese (assai dinamico) e valutarne la stabilità di *trend*. Se infatti l'accettazione del mondo omosessuale diverrà realtà nella nuova Cina, probabilmente l’“*asexual marriage*” perderà la sua valenza di tendenza in crescita; da tenere sotto la lente di ingrandimento anche i *zhoumo marriage*, poiché un ipotetico aumento di numero di queste “*dink estremizzate*” porterebbe ad una nuova rivalutazione del concetto di libertà di coppia nella famiglia cinese, totalmente opposta alla visione tradizionale della famiglia, facilmente localizzabile in quanto entità stabile (in senso geografico). Pertanto solamente le *dink families* (ma non le *dink chong*) possono considerarsi appieno, per la loro radicata presenza nella società cinese di questi trent'anni e per la loro continua diffusione numerica, la novità tipologica familiare cinese di fine XX-inizio XXI secolo.

---

<sup>667</sup> “Chinese asexual marriage website grabs attention” *op.cit.*

## 7.2 “Tradizioni sottosopra”. I *Mosuo*, breve profilo

Rientrano nella definizione di “vecchie” famiglie, inteso come modelli familiari precedenti il XX secolo, non solo il diffusissimo modello tradizionale familiare di stampo confuciano, patrilineare, patriarcale, patrilocale di periodo imperiale, ma anche altri modelli familiari, legati a tradizioni locali più specifiche e particolareggiate. Legati a tradizioni religiose peculiari, questi modelli non esulano totalmente dal modello tradizionale appena citato e di cui ci si è largamente occupati nel cap. II di questo lavoro. Secoli di tradizioni sociali e matrimoniali completamente opposti a quelli tradizionali diffusi in quasi tutta la Cina, sono invece presenti nella bellissima provincia dello Yunnan, abitata da molteplici etnie, tra i quali i *Mosuo*, ramo principale derivante dalla minoranza etnica Naxi<sup>668</sup>. La famiglia *Mosuo* si contraddistingue per il ribaltamento delle visione classica del ruolo femminile nella famiglia e nella società: la società è matriarcale e l’uomo ha pochi e limitatissimi ruoli decisori dentro e fuori le famiglie. La presenza nel territorio nazionale di questa peculiarità familiare che ho voluto definire “tradizione sottosopra” è circostanziata e limitata a pochi chilometri quadrati – il territorio attorno al lago Lugu 泸沽湖 (vicino alla cittadina di Yongning) e in piccoli villaggi nelle montagne circostanti, al confine tra le province dello Yunnan e del Sichuan. Il territorio appena descritto è stato per secoli isolato dal resto del mondo (e della stessa nazione cinese data la posizione periferica rispetto al centro del potere politico Beijing). La presenza dei *Mosuo* e delle loro peculiarità socio-familiari furono scoperte per la prima volta, in maniera casuale, da uno studioso austro-americano di fitologia, Joseph Rock<sup>669</sup>, negli anni ’20 del XX secolo. Lo studioso si trovava, infatti, in Cina, nello Yunnan precisamente, tra il febbraio e il maggio del 1922 per meglio studiare i semi della pianta del castagno cinese (che, secondo le sue ricerche, avevano una proprietà anti appassimento) e, per la prima volta, esplorò da turista la zona circostante Lijiang arrivando nel suo girovagare da viaggiatore alle sponde del lago Lugu. Rimase per due anni nella regione per completare i suoi studi e nel gennaio 1924 ritornò ad ammirare gli scenari fantastici del lago Lugu, osservando per la prima volta in maniera più determinata il tipo di società presente nella zona; il territorio era abitato

---

668 Su tale classificazione, illuminate la lettura del paragrafo “Naxi e Moso” in F. ROSATI FREEMAN, *Benvenuti nel paese delle donne: un viaggio straordinario alla scoperta dei Moso, una società matriarcale senza violenze né gelosie*, XL Edizioni, Roma, 2010, p. 47-48.

669 YA JINGHA, *Shangye wenming baowei mo suo wenhua nu er guo zhengzai xiaoshi* “商业文明包围摩梭文化 “女儿国”正在消失”(lett. Circondata da attività commerciali la cultura Mosuo “Paese delle donne” sta scomparendo”) 6/12/2011, in [http://news.kunming.cn/index/content/2011-12/06/content\\_2764047.htm](http://news.kunming.cn/index/content/2011-12/06/content_2764047.htm) .



dai *Mosuo*, etnia dominata dalla visione matriarcale della società, priva del concetto stesso di matrimonio come vincolo tra un uomo e una donna, in cui ogni famiglia era costituita da un'unità familiare estesa; gli uomini, allo sfondo di questa società non dirigevano le proprietà né i patrimoni.

La zona, ora conosciuta come il “Paese delle donne” in cinese *nu er guo* 女儿国 è meta, da un decennio a questa parte, di un fiorente turismo dovuto a questa sua peculiarità sociale; il boom turistico è dovuto per lo più al successo editoriale del libro di Christine Mathieu e Yang Erche Namu *Il paese delle donne: una donna Mosuo racconta la sua vita in una società matriarcale ai confini del mondo*<sup>670</sup> che ha fatto conoscere al mondo il modello *Mosuo*. Dal 2006 la “Lugu Lake Mosuo Cultural Development Association” porta avanti il “MosuoProject”, un insieme di iniziative quali raccolta fondi, manifestazioni pubbliche folcloristiche, conferenze, finanziamenti di documentari video e ricerche riguardante la vita dei *Mosuo*. Il timore della Lugu Lake Mosuo Cultural Development Association è che l'attenzione che ora è posta sulla etnia *Mosuo* possa non solo scalfire e intaccare tradizioni millenarie della società ma anche quella di svilirne l'importanza della sua millenaria esistenza. Come sostengono Colin Legerton e Jacob Rawson

«Il pericolo più grande per i Mosuo potrebbe essere l'errata percezione di cui l'identificazione scorretta è solo un lato»<sup>671</sup>.

La società *Mosuo* è davvero matriarcale? Secondo l'opinione dell'illustre etnologa tedesca Heide Gottner- Abendroth, quando si disquisisce di società matriarcale:

«si tratta prevalentemente ma non esclusivamente di società agricole dove il terreno e la casa appartengono a una famiglia estesa a tutti i discendenti del ramo materno, dove la proprietà privata e le rivendicazioni territoriali sono concetti inesistenti, dove non esiste la violenza e l'economia è basata sulla solidarietà collettiva, dove i ruoli dei due sessi non sono gerarchici ma complementari, dove le donne hanno il controllo di beni fondamentali e dove le ricchezze sono amministrare dalla matriarca. Il controllo di queste fonti di sostentamento unito alla matrilinearità e alla matrilocità assicura alle donne un potere tale da giustificare la definizione di società matriarcale»<sup>672</sup>.

---

670 C. MATHIEU, YANG ERCHE NAMU *Il paese delle donne: una donna moso racconta la sua vita in una società matriarcale ai confini del mondo*, Sperling&Kupfer Editori, Milano 2003 (titolo originale: *Leaving Mother Lake*).

671 C.LEGERTON J.RAWSON, *Invisible China: a journey through ethnic borderlands*, Chicago Review Press, Chicago, 2009, p. 142.

672 HEIDE GOTTFNER- ABENDROTH in F. ROSATI FREEMAN, *op.cit.*, p.177.

In questo senso, la società *Mosuo* è senza dubbio classificabile come matriarcale.

La descrizione che la Lugu Lake Mosuo Cultural Development Association stessa dà della cultura *Mosuo* è altresì intrigante:

«Il fatto è che la cultura Mosuo sfida ogni classificazione all'interno delle definizioni tradizionali»<sup>673</sup>,

e continua:

«E' vero che essi hanno aspetti di una cultura matriarcale, nel senso che le donne sono il capo della casa, la proprietà viene passata attraverso la linea femminile e le donne tendono a prendere le decisioni sugli affari. Ma il potere politico tende ad essere nelle mani dei maschi, il che li esclude come un matriarcato vero [...] Ed è vero che le famiglie Mosuo tendono a tracciare il loro lignaggio attraverso il lato femminile della famiglia. [...] C'è anche una componente storica molto importante che spesso è sconosciuto (o ignorata da) coloro che studiano i Mosuo. Storicamente i Mosuo, effettivamente, hanno avuto un sistema feudale in cui una piccola nobiltà [aristocrazia N.d.A.]<sup>674</sup> controllò una larga parte della popolazione contadina. La nobiltà Mosuo praticò un sistema più tradizionale patriarcale, incoraggiò il matrimonio (di solito entro la nobiltà) e in cui gli uomini erano il capo della casa [...] La verità è, come nella maggior parte dei casi, sia più complicato che più affascinante»<sup>675</sup>.

Il paese delle donne descritto dalla Matthieu era molto meno complicato di quello descritto dalla Associazione: le famiglie erano completamente composte da donne e bambini, il ruolo di capofamiglia era condotto da una matriarca, gli uomini avevano solamente due compiti:

- provvedere all'allevamento – mobile – degli animali e anche per questo motivo, dopo il loro allontanamento dal paese, le donne prendevano in mano l'organizzazione familiare e sociale.
- praticare il *zou hun* 走婚 “matrimonio itinerante”, che consisteva nel dirigersi verso la casa dell'amata di turno, passarvi la notte e ritornare alla propria abitazione la mattina seguente.

---

673 LUGU LAKE MOSUO CULTURAL DEVELOPMENT ASSOCIATION “Matriarchal/Matrilineal Culture” in <http://www.mosuoproject.org/matri.htm>.

674 Il diverso sistema familiare, patrilineare per la cosiddetta “aristocrazia” Mosuo è confermato anche dallo studio di S. HARRELL *Cultural Encounters on China's Ethnic frontiers*, University of Washington Press, Washington 1995, p. 52.

675 *Ibidem*.

Il racconto di vita di Yang Erche Namu<sup>676</sup> è molto interessante e curioso, ma si limita a descrivere la “sua” esperienza di bambina *Mosuo* e poi di donna, sebbene per un breve periodo vista la sua decisione di abbandonare la vita nello Yunnan per studiare canto presso lo Shanghai Conservatory of Music<sup>677</sup>.

Secondo gli studi più scientifici di Yan Ruxian presentati al secondo simposio mondiale sugli Studi Matriarcali (tenutosi in Texas nel 2005),

«Il sistema di parentela matrilineare del Mosuo viene utilizzato nei loro gruppi di sangue in linea matrilineare di Er (clan), Siri (sub clan) e Yidu (famiglia matrilineare)»<sup>678</sup>.

La società *Mosuo* quindi era strutturata come quella tradizionale cinese di stampo confuciano, tranne che per il fatto che il sistema di parentela focale era quello materno e femminile e non quello paterno.

Yan Ruxian descrive chiaramente i ruoli e le abitudini delle famiglie *Mosuo* (intese le *yidu* ossia le singole unità familiari) così come seguono:

- Il ruolo della donna è centrale; lo status di donne e uomini è uguale; la genealogia è tramandata secondo la linea materna. Il capo della famiglia è chiamato “*dabu*” e di norma è la madre o una figlia (la più capace) ed è responsabile della pianificazione della produzione (agricola) e di tutto ciò che concerne la vita quotidiana della casa (preparazione pranzi, cene, cura dell’abitazione);
- le proprietà sono divise in maniera comune. Ogni membro della *yidu* lavora secondo le proprie abilità e tutto ciò che viene prodotto viene consumato da tutti, indistintamente;
- di norma le *yidu* costituiscono abitazioni non troppo grandi e quando una *yidu* diventa troppo grande (i membri diventano troppi) la figlia più capace (la più grande di norma) costituisce una nuova *yidu*, con l’aiuto materiale (cessione di proprietà, bestiame) da parte della *dabu* di casa; l’autrice sostiene che in questo frangente «e quasi nessun conflitto è causato dalla

---

676 Ora sex symbol, scrittrice di best seller, star tv, ex modella, cantante e designer di lingerie. JOUCE HOR- CHUNG LAU “A joker woos a President, and Keyboards Clatter” *The New York Times*, 29/12/2007, in <http://www.nytimes.com/2007/12/29/world/asia/29namu.html> .

677 C. MATHIEU, YANG ERCHE NAMU, *op.cit.*, p.251.

678 ".YAN RUXIAN, “The kinship System of the Mosuo in China” Intervento al “2nd World Congress on Matriarchal Studies, San Marcos and Austin – Texas, 29/30 settembre – 1/ 2 ottobre 2005, in [www.second-congress-matriarchal-studies.com/yan.html](http://www.second-congress-matriarchal-studies.com/yan.html) . E’ interessante notare che l’autrice specifica nell’intervento in questione l’inizio dei suoi studi sulla società mosuo: 1963 (i nomi Er, Siri e Yidu sono in lingua *mosuo*).

divisione della proprietà»<sup>679</sup>. Anche He Zhonghua nel suo saggio “Forest management in Mosuo Matrilineal Society, Yunnan, China” del 2003, concorda con quanto osservato da Yan Ruxian affermando che “gender relationship are relative equal and armonious”<sup>680</sup> nella società *Mosuo*;

- abitualmente, i membri delle *yidu* vivono tutti insieme, così divisi: le donne anziane e i bambini nella stanza principale, le anziane zie materne in una stanza superiore (inteso come stanza al piano superiore); le donne adulte hanno una stanza propria. Gli uomini adulti possono occupare del tempo nelle abitazioni *yidu* nelle stanze principali durante il giorno, ma non hanno una camera da letto nella *yidu*; l’unica situazione che permette loro di passare la notte in una *yidu* femminile è quella di trascorrere (in senso biblico) la notte con la propria partner femminile;
- coloro che hanno vissuto in una *yidu* e che sono passati a miglior vita, soggiornano poi in un cimitero comune. Yan correttamente osserva che «i membri Yidu vedono se stessi come inseparabili. [...] Vi è profondo senso di intimità e sicurezza nella consanguineità. Questo si estende a tutta la comunità Mosuo. Ci si prende cura di tutti, giovani e vecchi malati e persone con handicap».<sup>681</sup>

Due i principali rituali della vita dei *Mosuo* – uomini e donne – che incrementano il carattere peculiare di questa tipologia di famiglia “tradizionale sottosopra”:

- la cerimonia del passaggio dall’età infantile a quella adulta,
- il matrimonio itinerante.

La cerimonia del passaggio all’età adulta, di norma intorno ai 12-14 anni d’età è molto importante, in quanto fino a questa età bambini e bambine sono educati alla stessa maniera, e vestono gli stessi abiti. A partire da questa cerimonia, che ha il compito di iniziare una differenziazione /cambiamento<sup>682</sup> nei comportamenti e nei ruoli dei due sessi, le neo -donne (le ragazze) potranno dormire in una camera propria e i neo- uomini (ragazzi) avranno più mansioni lavorative delle quali occuparsi e potranno soprattutto essere invitati dalle controparti femminile al “matrimonio itinerante”.

---

679 *Ibidem*.

680 HE ZHONGHUA, “Forest Management in Mosuo Matrilineal Society, Yunnan, China” in G. KELKAR, D. NATHAN, P. WALTER *Gender Relations in Forest Societies in Asia*, Sage Publications India PVT LTD, New Delhi, 2003, p.147.

681 Si noti soprattutto la valenza dell’ultima osservazione «Ci si prende cura di tutti anziani e giovani, malati e handicappati». Lontana miglia e miglia rispettivamente dal millenario squilibrio di potere nella famiglia tradizionale cinese tra generazioni anziane e giovani e dalla nuova via all’eugenetica legata alla PFU seguita dal governo centrale di Beijing (N.d.A.). YAN RUXIAN, *op.cit.*

682 LUGU LAKE MOSUO CULTURAL DEVELOPMENT ASSOCIATION “Coming of Age” in <http://www.mosuoproject.org/coming.htm> .

Il “matrimonio itinerante” o *zou hun* è forse il rito cerimoniale più conosciuto tra quelli *Mosuo*, anche se troppo spesso tale conoscenza è sporadica e imprecisa. E per questo genera nello “scopritore” di tale usanza, un senso di “promiscuità” e “dissolutezza sessuale” che invece il *zou hun* non ha insito in se stesso. Di nuovo Legerton e Rawson correttamente notano che:

«La disinformazione circa l'usanza del <matrimonio itinerante> conduce disperati maschi Han al lago [Lugu Lake N.d.A] per le ragioni sbagliate»<sup>683</sup>.

Le donne e gli uomini *Mosuo*, nonostante vivano separati, hanno numerose occasioni per relazionarsi e conoscersi. Le donne adulte, hanno come già visto nella propria abitazione una camera a loro riservata; quando queste sono interessate ad un uomo, lo invitano a trascorrere la notte nella propria camera; l'uomo, se raccoglie l'invito, giunge (da qui il nome *zou hun* 走婚 da *zou* – camminare) nell'abitazione della donna nell'oscurità e l'abbandona alle prime luci del mattino.

Il sistema di incontri è meno promiscuo di quel che può apparire così descritto; è vero che in tal modo le donne *Mosuo* possono “accompagnarsi” teoricamente con più uomini (e anche il contrario) ma in realtà il sistema così strutturato facilita paradossalmente la monogamia<sup>684</sup>. Se dalle relazioni poi nascono dei figli, siano essi femmine o maschi, sarà l'intero *entourage* abitante della *yidu* a occuparsene, educando lei o lui al modello culturale *Mosuo*. Se gli uomini non hanno la certezza al 100% della paternità, tale situazione che può apparire ambigua rivela nella pratica conseguenze più positive che negative: nessun trauma per i figli, inconsci di chi sia il padre, ma pieni di “zii” speciali che spesso vanno a trovarli con regali per loro e per la famiglia delle madri, nessun divorzio con esiti devastanti di divisioni di beni e custodie di minori; in caso di morte della madre un intero nucleo familiare, composto da donne si occuperà dei figli senza abbandonarli ad un destino nefasto. Il matrimonio itinerante genera stabilità familiare.

Un'altra considerazione importante da aggiungere riguardo alla questione tradizioni familiari *Mosuo* è la preferenza del sesso dell'erede: non esiste. Nonostante la società *Mosuo* sia una società concretamente incentrata su un riconosciuto “potere femminile” in tema di figli, non vi è preferenza, al contrario della famiglia tradizionale di stampo confuciano che perpetua ancora oggi l'ideale del figlio maschio.

Da un decennio a questa parte numerosi giornalisti e scrittori si sono “impelagati” nell'analisi della società e della famiglia *Mosuo*. Nel 2005 il giornalista della BBC Nick

---

683 C.LEGERTON J.RAWSON, *op.cit.*, p.142.

684 LUGU LAKE MOSUO CULTURAL DEVELOPMENT ASSOCIATION “Walking Marriages” in <http://www.mosuoproject.org/walking.htm>.

Mackie<sup>685</sup> ha compiuto un reportage in loco, con numerose interviste ai giovani *Mosuo* di sesso maschile, soprattutto nella città di Loushui; le risposte di un intervistato in particolare mi hanno fatto riflettere sulla questione delle prospettive. Per prospettiva intendo naturalmente l'angolo visuale dal cui punto un individuo vede e quindi – purtroppo troppo spesso – esprime pre-giudizi su una determinata questione. Alla domanda del giornalista: «Quali vantaggi derivano dal matrimonio itinerante?» il diciassettenne Bima Qizou rispose: «Il vantaggio del nostro walking marriage è che non abbiamo il problema dei parenti acquisiti da affrontare. Ma i cinesi Han hanno questo problema »<sup>686</sup> e, continuando l'intervista, descrivendo la sua relazione *Mosuo* sostenne «il nostro amore è diretto! Se ci amiamo, ce lo diciamo l'un l'altro, direttamente. Noi non consideriamo contesto familiare, la posizione sociale e la capacità economica»<sup>687</sup>. È indubbio, che questo modello familiare sia davvero agli antipodi con quello tradizionale di stampo confuciano.

Brian Handwerk, giornalista per il *National Geographic News*, in un suo articolo del giugno del 2009 si pone invece la domanda fatidica: “*No fathers: it makes genetic sense?*”. La risposta, fornitagli direttamente dalla Lugu Lake Mosuo Cultural Development Association è ovvia: il ruolo del padre è diviso/condiviso con più persone<sup>688</sup> (madre, nonne, nonni, zii, zie, cugini, cugine) e questa condivisione tradizionale dà alla famiglia *Mosuo* una stabilità di esistenza senza ombre nascoste. Comparando questo aspetto della famiglia *Mosuo* con quella tradizionale cinese patriarcale di inizio XX secolo con il ruolo di padre ben definito in famiglia, mi sovviene un parallelismo, tutto da dimostrare tra:

- famiglia matriarcale – società comunitaria e solidale e
- famiglia patriarcale e – società competitiva a rischio continuo di deterioramento.

La “tradizione sottosopra” del modello familiare *Mosuo* merita ancora ulteriori approfondimenti, data la diversità tipologica e le peculiarità del modello stesso, ma tale indagine esula da questo lavoro.

---

685 N. MICKIE “The Chinese region with women in charge” in BBC News, 18/09/2005, in <http://news.bbc.co.uk/go/pr/fr/-/2/hi/asia-pacific/425252.stm> .

686 N. MICKIE, *op.cit.*

687 *Ibidem.*

688 B. HANDWERK “No Fathers day: remote group has no dads, and never did, in National Geographic News, 18/06/2009, in <http://news.nationalgeographic.com/news/pf/49751315.html> .

## 8: Conclusioni e riflessioni finali

Questa ricerca intendeva tentare di fornire una risposta al seguente quesito: com'è cambiata la famiglia cinese in quest'ultimo secolo? Dopo l'analisi appena compiuta, posso tentare di rispondere a tale quesito in maniera pragmatica (ma esauriente) come farebbe ogni studioso cinese: l'evoluzione dell'istituzione familiare cinese negli anni 1911-2011 è principalmente prodotta da due fattori:

- modificazioni legislative;
- elementi legati allo sviluppo economico e politico della nazione.

Non vi è – senza dubbio – traccia di una seppur paventata (da molti studiosi e ricercatori dell'argomento) *pura* imitazione di modelli stranieri, occidentali in primis; ciò non deve stupire, in quanto la struttura familiare tradizionale di partenza era così, mi si perdoni la ripetizione, “tradizionalmente e straordinariamente” cinese; la visione millenaria dei cittadini dell'ex Impero di Mezzo di una supposta “superiorità etica e morale” sulle altre culture al mondo, rimane anche in questo contesto. L'essenza familiare tradizionale cinese, che tutto deve ai dettami e principi confuciani, non è del tutto scomparsa neanche ai giorni nostri.

Andando per ordine, la prima caratteristica tradizionale che andò in crisi fu quella concernente il ruolo di ogni membro della famiglia che era in primo luogo membro della famiglia, poi il resto. Il rinnovamento culturale degli anni 1915-1919 fece emergere la caratteristica dell'individualismo, spingendo le singole unità familiari ad una auto-rivalutazione del proprio ruolo nella famiglia e nella società. Sempre legata a tale periodo storico, vi è inoltre una prima riconsiderazione del ruolo femminile dentro e fuori le famiglie. Il nuovo individualismo “alla cinese” (non troppo in contrasto con le vecchie generazioni, ma pur sempre una novità per la società dell'epoca) e la prima emancipazione dell'universo femminile ha poi messo in crisi, per la prima volta nella storia cinese, il ruolo, inattaccabile per secoli, del *jiazhang*. I dibattiti culturali del 1915 e il Movimento del 4 Maggio, assieme alle prime aperture economiche degli anni '20 (prima industrializzazione, grande mobilità della popolazione) intaccò pesantemente il fattore “età” – predominante per Confucio – facendo affievolire la sua storica importanza per la famiglia. Furono solamente le nuove dinamiche economiche del paese a determinare invece la morte dell'importanza del *clan* per la struttura familiare tradizionale. I flussi migratori dalle campagne alle città, allontanavano gli elementi più intraprendenti delle famiglie da tale struttura in maniera definitiva e nel giro di neanche tre decenni gli influssi predominanti dei *clan* divennero antico retaggio.

Fu un elemento legislativo, l'emanazione del IV libro del Codice Civile Nazionalista (1931) a decretare definitivamente la fine della bigamia, e l'instaurazione di un modello di monogamia "all'occidentale" che non prevedeva considerazione né ammetteva la possibilità di esistenza per seconde, terze, quarte (e l'elenco può essere infinito) mogli e concubine; tale normativa, in particolare, dava forza alle donne, e rafforzava (forse involontariamente o non troppo coscientemente) il loro ruolo all'interno delle famiglie cinesi. Non "eliminava" i riti connessi al matrimonio, molto amati dalla tradizione, ma si "sbarazzava" *tout court* delle normative precedentemente annesse negli Statuti Imperiali, concernenti il lutto codificato. Da allora innanzi, ossia fino ad oggi, il culto degli antenati venne visto come omaggio ai defunti nelle due feste principali a loro dedicate (*Qing ming jie* e *Zhong qiu jie*): un'interpretazione più intima e meno plateale del codice del lutto, previsto in precedenza.

Perno della nuova visione comunista della famiglia, la Legge sul matrimonio del 1950 ha permesso di:

- troncare definitivamente il potere di cui ancora godevano i capifamiglia; lo Stato e il PCC in particolare se ne assumevano oneri e onori;
- stroncare per sempre le ultime "eredità" di potere dei *clan*;
- eliminare tutti i riti matrimoniali tradizionali "casalinghi": l'unico spettatore e celebrante delle nozze dei nuovi cinesi doveva essere lo Stato;
- affidare alle donne cinesi un nuovo ruolo nella società e nella famiglia, in quanto non più succubi di mariti e suoceri.

La scala di caratteristiche sulla quale si basava la famiglia tradizionale cinese, "età, generazione e sesso" era completamente ribaltata.

Altre condizioni di tipo legislativo che hanno intaccato il modello ideale di famiglia, quello a 5 generazioni, di "*da jiating* 大家庭" (grande famiglia), la PFU e la Legge sulla pianificazione familiare del 2001 hanno cagionato, però, due condizioni forse non vagliate né scrupolosamente valutate dal PCC:

1. il rafforzamento della preferenza secolare per il figlio maschio, che compete con lo stesso PCC nel ruolo di nuovo *jiazhang* della famiglia;
2. con la formazione delle famiglie "4-2-1" una rinnovata pietà filiale verso le generazioni più anziane della famiglia, supportate però in questi ultimi trent'anni da un solo nipote.

Con la promulgazione della Legge sul matrimonio del 1980, la famiglia cinese ha potuto riprendersi l'equilibrio dei sessi all'interno di questa tematica (così come nel divorzio), in quanto con la precedente normativa (1950) lo status femminile risultava legislativamente più favorito rispetto a quello maschile.



Argomentazioni come eugenetica, proibizioni nella procreazione, diverso “atteggiamento” dello Stato e del PCC (ormai parente acquisito senza essere stato mai davvero invitato a far parte delle famiglie cinesi) sono novità di indubbio shock culturale. Riti ormai perduti e mai più recuperabili come il culto degli antenati nelle “abitazioni del clan” o le sette fasi dei matrimoni tradizionali (non le fasi di costrizione degli sposi ben s’intende) piene di particolarità affascinanti e intriganti.

Poche, ma solidissime caratteristiche “tradizionali” sono pertanto rimaste in piedi nella famiglia cinese in questi ultimi cento anni di storia, le più confuciane legate al precetto della pietà filiale: rispetto e sostegno per le generazioni più anziane e preferenza del figlio maschio. Dati i recenti studi, in questo lavoro esaminati, quest’ultima è tendenzialmente in declino, e probabilmente si dissolverà nei prossimi cinquant’anni, anche grazie alla sempre maggiore emancipazione femminile nel Paese.

Ma la pietà filiale confuciana, “modernizzatasi” senza ombra di dubbio in questo secolo, rimarrà, secondo le mie previsioni, base concreta delle unità familiari cinesi di oggi e di domani. Lo stesso sommo filosofo, usava spesso dire:

“*wei shang zhi yu xia yu bu yi* 唯上知与下愚不移” soltanto i più sapienti e i più stolti sono restii a qualsiasi mutamento<sup>689</sup>,

e questo vale ancora per i membri delle famiglie cinesi. E per le nuove e vecchie *Zhongguo jiating*.

---

689 T. LIPPIELLO, *op.cit.*, p.207.

## BIBLIOGRAFIA

### MONOGRAFIE

BAKER H. D. R. *Chinese Family And Kinship*, Columbia University Press, New York 1979.

BASTID M., BERGERE M-C., CHESNEAUX J., *La Cina Vol. II – Dalla guerra franco cinese alla fondazione del PCC 1855 /1921*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1974.

BERGERE M-C., *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna , 2000.

BERNHARDT K, HUANG P.C.C. *Civil law in Qing and Republican China*, Stanford University Press, California, 1994.

BIANCO P., *La lunga marcia dei pop comunisti: la Cina nell'economia globale*, Marsilio Edizioni, Venezia, 2000.

BLAYO Y., *Des politiques demographique en Chine*, Cahier n°137, Presses Universitaires de France (PUF) Institut National d'Etudes Demographiques (INED), Paris, 1997.

BRESSAN L., COLLOTTI PISCHEL E. FARINA P., FODELLA G., FRANCISCI DI BASCHI M., GANINO M., LAVAGNINO A., MASINI F., MONTESSORO F. , PILONE R., REGIS G., SALVINI G., SECONDI G., SIDDIVÒ M., *Cina oggi: dalla vittoria di Mao alla tragedia di Tian'anmen* (a cura di E. Collotti Pischel), Laterza Editore, Bari, 1991.

BRIGHI C., PANOZZO I., SALA I.M., *Safari Cinese: petrolio, risorse, mercati. La Cina conquista l'Africa*, O barra O Edizioni, Milano, 2007.

BUCK P.S., *La buona terra*, Mondadori Editore, Milano, 1995.

BUXBAUM D. C. *Chinese family law and social change in historical and comparative perspective*, University of Washington Press, Washington 1978.

CALABRÒ A.R., *I caratteri della modernità: parlano i classici. Marx, Engels, Durkheim, Simmel, Weber, Elias*, Liguori Editore, Napoli, 2004.

CANGPING WU GUANGZONG MU, *China's Population situation and Policies*, Foreign Language Press Beijing, 2004.

- CHANG I., *Lo stupro di Nanchino*, Corbaccio Edizioni, Milano 2000.
- CHANG-TU HU *China: Its People, Its Society*, HRAF Press, New Haven Ct, 1960.
- CHENGKANG FEI, *The Chinese Traditional Family And Clan Cerimonies*, Editore Shanghai Shehuikexueyuan Chubanshe, Shanghai, 2003.
- CHESNAIS J. C., MINGLEI SUN, *Il futuro della popolazione cinese, Declino demografico e crescita economica*, Edizione Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2002.
- CHESNEAUX J., *L'Asia Orientale nell'età dall'Imperialismo: Cina, Giappone, India e Sud Est Asiatico nei secoli XIX e XX*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1969.
- CROLL E., DAVIN D., KANE P. *China's One Child Family Policy*, Ed. Macmillan, London, 1985.
- DENG RONG nel volume *Deng Xiaoping e la rivoluzione culturale*, Rizzoli, Roma 2003.
- DOMENACH J. L., *Dove va la Cina? Da Tiananmen a oggi*, Carocci Editore, Roma 2003.
- DREYFUS M., GROPPA B., INGERFLOM C., LEW R, PENNETUER C., PUDAL B., WOLIKOW S., *Il secolo dei Comunismi*, Marco Tropea Editore, Milano 2001.
- DU QUANZHONG, CUI MINGXIA, *Zhonghua hunyin 中华婚姻*, Edizioni Zhongguo Shehui Chubanshe Beijing 2005, pp. 51-94
- EPSTEIN I., *From Opium War to Liberation*, Foreign Language Press, Beijing 2004.
- FAIRBANK, J.K., FEUERWERKER A., *The Cambridge history of China: Republican China 1912-1949, Part 2*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986.
- FARDELLA E., *Mao Zedong*, Collana "Icane", Mondadori Editore, Milano 2004.
- FERRARI A., *Africa Gialla*, Utet, Torino 2008.
- FRENCH P., CRABBE M., *Fat China: how expanding waistlines are changing a nation*, Anthem Press, London New York 2010.
- GABE T. WANG, *China's Population: Problems, Thoughts and Policies*, Ashgate Edition, Aldershot, 1999.
- GAO FUMING, BAO SULAN, HONG JIAN, HU WANPING, *Zhongguo Hunyin Jiating 中国婚姻家庭*, Edizioni Anhui Jiaoyu Chubanshe e Wang Sui, Hefei, 2003.
- GLOSSER S. L., *Chinese visions of family and state 1915-1953*, University of California Press, Los Angeles, 2003.

- GUILLERMAZ J., *Storia del partito comunista cinese II, Il partito comunista al potere (1° ottobre 1949-1° marzo 1972)* Feltrinelli Editore, Milano, 1973.
- HARRELL S., *Cultural Encounters on China's Ethnic frontiers*, University of Washington Press, Washington, 1995.
- HE ZHONGHUA, "Forest Management in Mosuo Matrilineal Society, Yunnan, China" in G. KELKAR, D. NATHAN, P. WALTER *Gender Relations in Forest Societies in Asia*, Sage Publications India PVT LTD, New Delhi, 2003.
- HOWE C., KUEH Y.Y., ASH R., *China's Economic Reform*, Routledge Curzon Edition, London, 2003.
- HUTTON W., *Il Drago dai piedi d'argilla: la Cina e l'Occidente nel XXI secolo*, Fazi Editore, Roma, 2007.
- JIANG ZEMIN, *On the Three Represents*, Foreign Language Press, Beijing, 2002.
- KANE P., *The Second Billion: Population And Family Planning In China*, Penguins Books Australia, New Zeland, 1987.
- LANG O., *Chinese Family and Society*, Yale University Press, Yale, 1946.
- LEGERTON C., RAWSON J., *Invisible China: a journey through ethnic borderlands*, Chicago Review Press, Chicago, 2009.
- LEVY M. J. JR., *The Family Revolution in Modern China*, Cambridge Harvard University Press, Cambridge, 1949.
- LEVY M. J., *The family devolution in the modern China*. Octagon Book Edition, New York, 1963.
- LIEBERTHAL K., *Governing China: from Revolution through reform*, W.W Norton & Company, New York 2004 (seconda ed.).
- LIPPIELLO T., (a cura di) *Confucio, Dialoghi* (con testo cinese a fronte) Piccola Biblioteca Einaudi ( I Classici), Torino, 2006.
- LIU DALIN, *20 Shiji Zhongguo Xingwenhua 世纪中国性文化- 20th Century sexual behavior in China*, Edizione Shanghai San lian Shudian, Shanghai, 2000.
- LIU QING, *Dingke jiating 丁克家庭*, Edizione Hebei Renmin Chubanshe, Shijiazhuang, 2002.

- LONG V.L., *Only hope: coming of age under China's One Child Policy*, Stanford University Press, Stanford, 2004.
- LOVELESS A.S., HOLMAN T. B., *The Family in the New Millennium: world voices supporting the natural clan, Vol.I The Place of Family in Human Society*, Praeger Publishers/ Greenwood Publishing Group, Westport CT, 2007.
- MADARO F., *Ta ma de e altre insolenze, il linguaggio trasgressivo nel cinese moderno*, Cafoscarina Ed, Venezia, 1998.
- MAO TSE TUNG, *Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino dello Hunan*, Casa Editrice in Lingue Estere Pechino, 1968.
- MARTIN B.G., *The Shanghai Green Gang: politics and organized crime 1919-1937*, University of California Press, Berkely, 1996.
- MATHIEU C., YANG ERCHE NAMU, *Il paese delle donne: una donna moso racconta la sua vita in una società matriarcale ai confini del mondo*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2003.
- MAZZETTI F., *Da Mao a Deng*, Corbaccio Edizioni, Milano, 1995.
- MICHEL S. BEURET M. *Cinafrica: Pechino alla conquista del continente nero*, Il Saggiatore, Milano, 2009.
- ONNIS B., *La Cina nelle relazioni internazionali: dalle guerre dell'oppio a oggi*, Carocci Editore, Roma, 2011.
- ONNIS B., *Shanghai: da concessione occidentale a metropoli asiatica del terzo millennio*, Franco Angeli Editore, Milano, 2005.
- PASOLINI ZANELLI A., *Il genocidio dimenticato: la Cina da Mao a Deng*, Ideazione Editrice, Roma, 1996.
- ROBERTS J.A.G., *Storia della Cina: la politica, la realtà sociale, la cultura, l'economia dall'antichità ai giorni nostri*, Newton&Compton Editori, Roma, 2002.
- ROSATI FREEMAN, F. *Benvenuti nel paese delle donne: un viaggio straordinario alla scoperta dei Moso, una società matriarcale senza violenze né gelosie*, XL Edizioni, Roma, 2010.

- SAMARANI G., *La Cina del Novecento – Dalla fine dell’Impero a oggi*, Guido Einaudi Editore, Torino, 2004.
- SAMARANI G., SCARPARI M., *Verso la modernità*, Vol. III° della collana “La Cina” a cura di M. Scarpari, Guido Einaudi Editore, Torino, 2009.
- SARACENO C., Naldini M., *Sociologia Della Famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- SCHARM S.R., *Il Pensiero politico di Mao Tse Tung* Vallecchi Editore, Firenze, 1971.
- SCHARPING T., *Birth Control in China 1949-2000: Population Policy and demographic development*, Routledge Curzon, London/New York, 2003.
- SHERIDAN J. E., *China in Disintegration: The Republican Era in Chinese History, 1912-1949*, The Free Press Edition, New York, 1975.
- SING GINGSU, *The Chinese family system*, Columbia University Press, New York, 1922
- SPENCE J., *Mao Zedong*, Fazi Edizioni, Roma 2004.
- TAMBURINO L., *La Cina dopo il Comunismo*, Laterza Editori, Roma, 1993.
- TERZANI T., *In Asia*, Edizione Tea, Milano, 2003.
- TOMBA L., *Storia della Repubblica Popolare Cinese*, Paravia, Milano, 2002.
- VAN DER VALK M.H., *Conservatorism in Modern Chinese Family Law*, , E.J.Brill Editor, Leiden (Netherlands), 1956.
- VON MOLLENDORFF P.G., *The Family Law of the Chinese*, Kelly&Walsh Limited, Shanghai, 1896.
- WAI KIN CHE, *The modern Chinese family*, R&E Research Associates, Palo Alto California, 1979.
- WEBER M., *La Cina alla conquista del mondo: la società, la politica, l’economia e le relazioni internazionali*, Newton Compton Editori, Roma, 2006.
- WEBER M., *Rapporto Cina: il successo del socialismo di mercato e il futuro di Hong Kong*, Fondazione Giovanni Agnelli Edizioni, Torino, 1995.
- WHITE T., *China's longest campaign: birth planning in the People's Republic, 1949-2005*, Cornell University Press, Ithaca (New York) e London, 2009.
- WONG, ZHENG YONGNIAN *China’s Post Jiang: leadership succession, problems and perspectives*, Singapore University Press, 2002.

- WU H., *Strage di innocenti, la politica del figlio unico in Cina*, Guerini F. Associati, Milano 2009
- WU XIAOBO, *Miracolo cinese: i trent'anni che anno cambiato il mondo*, Francesco Brioschi Editore, Milano 2010
- YANG C.K., *The Chinese Family in the Communist revolution*, The Technology Press, Massachusetts Institute of Technology, 1959
- YANG JUHUA, *Beyond Birth Control: the one child policy and children's wellbeing in transitional China*, Degree of Doctor of Philosophy Dissertation, Department of Sociology, Brown University, Providence, UMI Microform ProQuest, May 2005
- YUAN TIEN H., *China's Population Struggle: demographic decisions of the People's Republic, 1949-1969*, Ohio State University Press, Columbus, 1973
- YUWA HEDRICK WONG, *Holding up half of the sky: the new women consumers of Asia*, John Wiley & Sons, Singapore, 2006
- ZANIER V. *Dal grande esperimento alla società armoniosa: trent'anni di riforme economiche per costruire una nuova Cina*, Franco Angeli Editore, Milano 2010
- ZHANG SHIHUA (A CURA DI), *Dizionario di cinese , cinese- italiano – italiano – cinese*, Shanghai Foreign Language Education Press, Hoepli Ed. Milano, 2006.
- ZHENG QUANHONG, *Minguo shiqi 民国时期 The Family history in the Republic of China – Volume V*, Guangdong Renmin Chubanshe Edizioni, Guangzhou, 2007.
- ZHU ZHIQUN, *The People's Republic of China today: internal and external challenges*, World Scientific Publishing Co, Singapore, 2011.

## **RIFERIMENTI LEGISLATIVI**

- Hun Yin Fa 婚姻法 *Marriage Law*, China Legal Publishing House, Beijing, 2002.
- The Civil Code of the Republic of China, Book IV, Family*, Traduzione inglese di Chinglin Hsia, James L.E Chow, Liu Chieh, Yukon Chang, Kelly & Walsh Ltd, Shanghai, 1931.

*The Marriage Law of the People's Republic of China* (1950), Foreign Languages Press, Beijing, 1973 e *Marriage Law of the People's Republic of China* (with original Chinese text), Traduzione di Allegiant Chen, Popular Legal Sciences Publishing Society, Shanghai, 1950.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA" OSSERVATORIO SUL SISTEMA GIURIDICO ROMANISTICO IN ITALIA E IN CINA, *Diritto Cinese e Sistema Giuridico Romanistico: Leggi Tradotte della RPC II Leggi sul Matrimonio, sulle Adozioni, sulle Successioni, sul Trust, sulle Garanzie delle Obbligazioni*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2003.

ART. 49 COSTITUZIONE DELLA RPC, 4 DICEMBRE 1982 (con successivi emendamenti del 1988, 1993, 1999, 2004) in [http://www.gov.cn/english/2005-08/05/content\\_20813.htm](http://www.gov.cn/english/2005-08/05/content_20813.htm) .

CENTRAL COMMITTEE OF THE COMMUNIST PARTY OF CHINA, STATE COUNCIL, *Decision of the Central Committee of the Communist Party of China and the State Council on Fully Enhancing Population and Family Planning Programme and Comprehensively Addressing Population Issues*, 17 gennaio 2007, in <http://www.ctc-health.org.cn/file/20070124.pdf> .

COSTITUZIONE DELLA RPC [http://www.gov.cn/english/2005-08/05/content\\_20813.htm](http://www.gov.cn/english/2005-08/05/content_20813.htm) .

POPULATION AND FAMILY PLANNING LAW OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA, approvata il 29 dicembre 2001, in vigore dal 1 settembre 2002, in [http://www.gov.cn/english/laws/2005-10/11/content\\_75954.htm](http://www.gov.cn/english/laws/2005-10/11/content_75954.htm) .

## **RIVISTE**

BARTOLI G., "La famiglia cinese" in *Mondo Cinese* (rivista trimestrale) n.3, Istituto Italo -Cinese per gli scambi Economici e Culturali, Vittorino Colombo Editore, Milano, 1973.



- BARTOLI G., “Il matrimonio nella cultura cinese” in *Mondo Cinese* n. 6, Istituto Italo – Cinese per gli scambi Economici e Culturali, Vittorino Colombo Editore, Milano, 1974.
- CHEN QIAN, AI CHEN, “Xian mu shi yu zhongguo qiantu zi guanxi 贤母氏与中国前途之关系” (rubrica “Nuzi Wenti”) in *Xinqingnian* 新青年 (1917) Vol. II, N° 6.
- D’ATTOMA S., “La tutela della donna nella Legge sul matrimonio” in *Mondo Cinese*, N°146, anno XXXIX, Franco Brioschi Ed, Milano, 2011.
- GAO SUSU, “Nuzi wenti zhi da jie jue 女子问题之大解决” (rubrica “Nuzi Wenti”) in *Xinqingnian* 新青年 (1917) Vol.III, N°3.
- LI ZHANG, SHAO NAN, “Ai qingnian 哀青年” (rubrica “Nuzi Wenti”) in *Xinqingnian* 新青年, 1916 , Vol. II, N°6.
- LU RUCAL, “Un deuxieme enfant pour le parents chinois? In *La Chine au present* (versione in cinese *Jinri Zhongguo* 今日中国), N.2 – 2007 *La Chine au present* Edizioni, Beijing.
- PANOZZO I., “Beijing Consensus: l’offensiva dello charme nel Continente Nero” in *Il Marchio Giallo, Limes* (Rivista Italiana di Geopolitica) N.4, L’Espresso, Roma, 2008
- SIEREN F., “Troppi nonni in Cina” ( articolo originale del *Die Zeit*) in *Internazionale* 5-11 febbraio 2010, N. 832, Anno 17.
- SUN MINQI, “Gai lian jiating yu guojia you miqie zhi guanxi 改良家庭与国家有密切之关系” (rubrica “Nuzi Wenti”) in *Xinqingnian* 新青年 (1917) Vol.III, N°3.
- TIMOTEO M., “L’evoluzione del diritto di famiglia della RPC”, in *Mondo Cinese* , n.63, settembre 1988, Istituto Italo –Cinese per gli scambi Economici e Culturali, Milano, Vittorino Colombo Editore.
- “Un mondo di maschi” (articolo originale del *The Economist*) in *Internazionale* - 19, 25 marzo 2010, N. 838 anno 17.

## SITOGRAFIA

BEIJING 2008 Sito Ufficiale <http://www.beijing2008.cn/> (in lingua cinese).

BHATTACHARJYA D., SUDARSHAN A, TULJAPURKAR S., SHACHTER R. FELDMAN M.,  
“How can economic schemes curtail the increasing sex ratio at birth in China?” in  
*Demographic Research*, Vol. 19, Art. 54 (pp 1831-1850), Rostock 2008, p. 1834  
<http://www.demographic-research.org/volumes/vol19/54/19-54.pdf> .

BLAYO Y., “Controle de la fecondité en Chine Populaire: efficacité des mesures  
administratives” in Aidelf (Association Internationale de Demographes de Launge  
Francaise) *Le modes de regulation de la reproduction humaine: incidences sur la  
fecondité e la santé, Colloque International de Delphes 6-10 octobre 1992*, N.6, Press  
Universitaires De France, Paris 1994, in  
<http://www.erudit.org/livre/aidelf/1992/000976co.pdf> .

CHEN MUHUA Biography in <http://www.womenofchina.cn/html/report/95488-1.htm> .

CHIANG KAI -SHEK, *Essentials of the New Life Movement* (Speech - 1934),  
[http://afe.easia.columbia.edu/ps/cup/chiang\\_kaishek\\_new\\_life.pdf](http://afe.easia.columbia.edu/ps/cup/chiang_kaishek_new_life.pdf) .

DAVISON N. “Gay Marriage with chinese characteristics” in *Slate*, 9 febbraio 2011  
[http://www.slate.com/articles/news\\_and\\_politics/dispatches/2011/02/gay\\_marriage\\_wit\\_h\\_chinese\\_characteristics.html](http://www.slate.com/articles/news_and_politics/dispatches/2011/02/gay_marriage_wit_h_chinese_characteristics.html) .

DINK FAMILIES ISRAELIANE DI TEL AVIV [http://www.tel-aviv.gov.il/english/Documents/GlobalCity\\_Booklet.pdf](http://www.tel-aviv.gov.il/english/Documents/GlobalCity_Booklet.pdf) .

EPSTEIN G., “Is Hu Jintao the really most powerfull person in the world?” in *Forbes*  
04/11/2010, in <http://www.forbes.com/sites/gadyepstein/2010/11/04/is-hu-jintao-really-the-most-powerful-person-in-the-world/> .

EXPO 2010 Sito Ufficiale <http://en.expo2010.cn/> .

FERTILITY RATE TOTAL (BIRTHS PER WOMAN)” in  
<http://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.TFRT.IN> .

GEORGE KOO, IN M. MATTIS, “(Not) Wild about Harry”, in *Prism – Pacific Rim Issue*,  
1995, <http://www.journalism.sfsu.edu/www/pubs/prism/nov95/07.html> .

HANDWERK B., “No Fathers day: remote group has no dads, and never did” in *National Geographic News*, 18 giugno 2009, in  
<http://news.nationalgeographic.com/news/pf/49751315.html> .

HEPPINNESS PROJECT <http://www.china.org.cn/english/features/cw/139650.htm> .

HU JINTAO Profilo politico completo sul sito ufficiale governativo:  
[http://www.gov.cn/english/2008-03/15/content\\_922944.htm](http://www.gov.cn/english/2008-03/15/content_922944.htm) .

HUANG YANZHONG, L.YANG DALI, “China’s unbalanced sex ratios :politics adn policy response”, in *The Chinese Historical Review*, Vol. 14, N.1, 2006, pp.1-15 in  
[http://www.daliyang.com/files/Huang\\_and\\_Yang\\_Unbalanced\\_Sex\\_Ratios\\_in\\_China.pdf](http://www.daliyang.com/files/Huang_and_Yang_Unbalanced_Sex_Ratios_in_China.pdf) .

IMMIGRATION AND REFUGEE BOARD OF CANADA, “*China: Family planning laws, enforcement and exceptions; reports of forced abortions or sterilization of men and women particularly in the provinces of Guangdong and Fujian (2007 - May 2010)*” 9 July 2010, UNHCR, in  
<http://www.unhcr.org/refworld/country,,IRBC,,CHN,,4dd209c12,0.html> .

JIANG LEIWEN, “Has China completed demographic transition?” 2002 in  
<http://www.iussp.org/Bangkok2002/S02Leiwen.pdf> .

JOUCE HOR- CHUNG LAU “A joker woos a President, and Keyboards Clatter” *The New Nork Times*, 29 dicembre 2007, in  
<http://www.nytimes.com/2007/12/29/world/asia/29namu.html> .

KULKARNI NITA J “Pros and cons of being a DINK (double income no kids) couple” del 14 aprile 2008 in <http://nitawriter.wordpress.com/2008/04/14/dinks-are-high-spenders/> .

LAOGAI RESEARCH FOUNDATION <http://laogai.org/> .

LEGGE J., *The Chinese Classics* (Confucian Analects Vol I) translation critical and exegetical notes, prolegomena and copio (Chinese and English version), Ebook, Project Gutenberg Ebook of the Chinese Classics Volume 1: Confucian Analects by J. Legge,  
<http://www.gutenberg.org/dirs/4/0/9/4094/4094-0.txt> .

LI SHUOZHUO *Imbalanced Sex Ratio at Birth and Comprehensive Intervention in China*, 4th Asia Pacific Conference on Reproductive and Sexual Health and Rights, 29-31 October 2007; Hyderabad, India, p.3 in  
<http://www.unfpa.org/gender/docs/studies/china.pdf> .

LI YING 李瑛, “Zuo yiwei xiandai nuzi 做一位现代女子” in *Ling Long Women's Magazine*, N°135 (1934) p.583, Sanhe Edition, Shanghai, in [http://wwwapp.cc.columbia.edu/ldpd/linglong/saxon?source=ling\\_mets/ling1934\\_135\\_mets.xml&style=styles/ling\\_xsl\\_7\\_1.xsl&clear-stylesheet-cache=yes](http://wwwapp.cc.columbia.edu/ldpd/linglong/saxon?source=ling_mets/ling1934_135_mets.xml&style=styles/ling_xsl_7_1.xsl&clear-stylesheet-cache=yes) .

LI YINHE (intervista a) “Nuclear families in decline in chinese cities” in *Renmin Ribao*, 16 luglio 2003, in [http://english.peopledaily.com.cn/200307/16/eng20030716\\_120372.shtml](http://english.peopledaily.com.cn/200307/16/eng20030716_120372.shtml) .

LU FEIRAN “IKEA becomes life of the party” in *Shanghai Daily* 2 settembre 2011, in [www.shanghaidaily.com/article/print.asp?id=481578](http://www.shanghaidaily.com/article/print.asp?id=481578) .

LUGU LAKE MOSUO CULTURAL DEVELOPMENT ASSOCIATION “Coming of Age” in <http://www.mosuoproject.org/coming.htm> .

LUGU LAKE MOSUO CULTURAL DEVELOPMENT ASSOCIATION “Matriarchal/Matrilineal Culture” in <http://www.mosuoproject.org/matri.htm> .

LUGU LAKE MOSUO CULTURAL DEVELOPMENT ASSOCIATION “Walking Marriages” in <http://www.mosuoproject.org/walking.htm> .

MICKIE N. “The Chinese region with women in charge” in *BBC News*, 18 settembre 2005, in <http://news.bbc.co.uk/go/pr/fr/-/2/hi/asia-pacific/425252.stm> .

MORE UXORIO definizione [http://dizionari.hoepli.it/Dizionario\\_Italiano/parola/more\\_uxorio.aspx?idD=1&Query=more+uxorio](http://dizionari.hoepli.it/Dizionario_Italiano/parola/more_uxorio.aspx?idD=1&Query=more+uxorio) .

MOU definizione: <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/394462/mou> .

NATIONAL BUREAU OF STATISTICS OF CHINA “Population and its composition 1953-1998”, <http://www.stats.gov.cn/english/statisticaldata/yearlydata/YB1999e/d01e.htm>

PARKIN R., *Kinship: An introduction to basic concepts* Oxford: Blackwell Publishers, Oxford 1997, [http://wfnetwork.bc.edu/glossary\\_entry.php?term=Stem%20Family,%20Definition\(s\)%20of](http://wfnetwork.bc.edu/glossary_entry.php?term=Stem%20Family,%20Definition(s)%20of) .

PAZZAGLINI H, “La recezione del diritto civile nella Cina del nostro secolo” in *Mondo Cinese*, n. 76, Dicembre 1991 in [http://www.leggicinesi.it/dottrina/Pazzaglini\\_Recezione.pdf](http://www.leggicinesi.it/dottrina/Pazzaglini_Recezione.pdf) .

RILEY N. E., “China’s Population:New Trends and Challenges” in *Population Bulletin*, Vol.59 N.2, Population Reference Bureau Publication, Washington, 2004, p.12 in <http://www.prb.org/Source/59.2ChinasPopNewTrends.pdf> .

ROCHA DA SILVA P., “La politique de l’enfant unique en Republique Populaire de Chine”, Département d’Histoire Economique et Sociale, Faculté SES, Université de Genève, 2006, in [http://www.sinoptic.ch/textes/recherche/2006/200608\\_Rocha.Pascal\\_memoire.pdf](http://www.sinoptic.ch/textes/recherche/2006/200608_Rocha.Pascal_memoire.pdf) .

SARS: Risoluzione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) <http://www.who.int/csr/sars/en/ea56r29.pdf> .

SPRING BUD PROGRAM: <http://www.china.org.cn/english/features/poverty/95786.htm> .

SRB: definizione in <http://stats.oecd.org/glossary/detail.asp?ID=2447> .

SUN XIAOPING, “Powerful husbands and virtuous wives: the familial structure in the leadership of the New Life Movement 1934-1938”, University of California, Santa Cruz 2007, <http://escholarship.org/uc/item/6292q665> .

US CENSUS BUREAU “China's Population to Peak at 1.4 Billion Around 2026”, 15 dicembre 2009, in [http://www.census.gov/newsroom/releases/archives/international\\_population/cb09-191.html](http://www.census.gov/newsroom/releases/archives/international_population/cb09-191.html) .

WANG YINGLIN, 王應麟 Libro Classico “*San Zi Jing* 三字经” (13secolo): <http://sanzijing-eng.blogspot.com/> .

WARNER D., “Shanghai’s marriage market: Bridal bliss or marital mayhem?” in *CNN International*, 11 febbraio 2010, in <http://www.cnn.com/shanghai/play/sausage-fest-2020-future-shanghai-marriage-market-086672> .

WORLD POPULATION CONFERENCE BUCHAREST 19-30 AGOSTO 1974, <http://www.un.org/en/development/devagenda/population.shtml> .

XU ANQI, “Childless Couple”, in *Shanghai Star*, 27 marzo 2002, in [www.china.org.cn/english/NM-e/60094.htm](http://www.china.org.cn/english/NM-e/60094.htm) .

YA JINGHA, *Shangye wenming baowei mo suo wenhua nu er guo zhengzai xiaoshi* “商业文明包围摩梭文化 “女儿国”正在消失”(lett. Circondata da attività commerciali la cultura Mosuo “Paese delle donne” sta scomparendo”) 6 dicembre 2011, in [http://news.kunming.cn/index/content/2011-12/06/content\\_2764047.htm](http://news.kunming.cn/index/content/2011-12/06/content_2764047.htm) .

YAN RUXIAN, “The kinship System of the Mosuo in China” Intervento al “2nd World Congress on Matriarchal Studies, San Marcos and Austin – Texas, 29/30 settembre – 1/2 ottobre 2005, in [www.second-congress-matriarchal-studies.com/yan.html](http://www.second-congress-matriarchal-studies.com/yan.html) .

ZENG YI, GEORGE L., “Family dynamics of 63 million (in 1990) to more than 330 million (in 2050) Elders in China”, in *Demographic Research*, Vol. 2 Art. 5, Rostock 2000, in <http://www.demographic-research.org/volumes/vol2/5/2-5.pdf> .

ZHANG QIAN, “Couple say No Way to having kids” in *Shanghai Daily*, 31 ottobre 2011, in [www.shanghaidaily.com.cn/article/print.asp?id=486096](http://www.shanghaidaily.com.cn/article/print.asp?id=486096) .

ZHANG YU, ZHEN BAIHE, “Organ harvesting Exists? There is no doubt”, in *The Epoch Times*, 27 settembre 2006, in <http://www.theepochtimes.com/news/6-9-27/46418.html>

*Zhongshi hunli* 中式婚礼 in lingua cinese: [http://wenku.baidu.com/view/72a66e93daef5ef7ba0d3c50.html\\_p.4/23](http://wenku.baidu.com/view/72a66e93daef5ef7ba0d3c50.html_p.4/23) .

“Marriage for Asexuals” online, <http://www.wx920.com/> .

“China promotes girls to avoid glut of bachelors” in *Zhongguo Ribao* 8 agosto 2006, in [http://www.chinadaily.com.cn/china/2006-08/08/content\\_660041.htm](http://www.chinadaily.com.cn/china/2006-08/08/content_660041.htm) .

“Chinese asexual marriage website grabs attention” in *Zhongguo Ribao*, 25 luglio 2006 [http://www.chinadaily.com.cn/china/2006-07/25/content\\_648668.htm](http://www.chinadaily.com.cn/china/2006-07/25/content_648668.htm) .

“Il culto degli antenati”, *Frammenti d’Oriente* n°21, Settembre 2006, reperibile sul sito web: <http://www.tuttocina.it/fdo/cultoantenati.htm> .

“Manual and Vacuum aspiration for Abortion” in <http://women.webmd.com/manual-and-vacuum-aspiration-for-abortion> .

“Pets taking the place of children in DINK families” articolo originario in *Chinanews.cn*, 20 settembre 2006 in <http://www.china.org.cn/english/features/cw/181685.htm> .

“Red China: the loss of Man”, in *Time* 1 dicembre 1961, in <http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,938802-2,00.html> .

“Shanghai no longer encourages Dink family” *Zhongguo Ribao* 7 settembre 2004, in [www.chinadaily.com.cn/english/doc/2004-09/07content\\_372462.htm](http://www.chinadaily.com.cn/english/doc/2004-09/07content_372462.htm) .

“The new DINK family in China” in *Renmin Ribao* 12 ottobre 2006, in [http://english.peopledaily.com.cn/200610/11/eng20061011\\_310890.html](http://english.peopledaily.com.cn/200610/11/eng20061011_310890.html) .

“The war on baby girls: Gendercide. Killed aborted or neglected, at least 100m girls have disappeared and the number is rising” *The Economist*, 4 maggio 2010, in <http://www.economist.com/node/15606229> .

“Traditional Chinese marriage rituals”:  
<http://www.targetchinese.com/targetpedia/traditional-chinese-marriage-rituals/> .

# GLOSSARIO

## PERSONALITA' STORICHE

*Chen Duxiu* 陈独秀

*Chen Muhua* 陈慕华

*Chen Yun* 陈云

*Deng Xiaoping* 邓小平

*Deng Yingchao* 邓颖超

*Hu Jintao* 胡锦涛

*Hua Guofeng* 华国锋

*Jiang Jieshi (Chiang Kai-shek)* 蒋介石

*Jiang Qing* 江青

*Jiang Zemin* 江泽民

*Li Dequan* 李德全

*Lin Biao* 林彪

*Liu Shaoqi* 刘少奇

*Ma Yinchu* 马寅初

*Mao Zedong* 毛泽东

*Peng Dehuai* 彭德怀

*Song Jiaoren* 宋教仁

*Song Meiling* 宋美龄

*Sun Zhongshan (Sun Yat-sen)* 孙中山

*Wen Jiabao* 温家宝

*Yuan Shikai* 袁世凯

*Zhao Ziyang* 赵紫阳

*Zhou Enlai* 周恩来



## EVENTI STORICI RILEVANTI

*Beijing Aulinpike Yundonghui* 北京奥林匹克运动会 Olimpiadi di Pechino 2008

*Chang zheng* 长征 Lunga Marcia

*Da yuejin* 大跃进 Grande Balzo in Avanti

*Diyi jie quanguo renmin daibiao dahui* 第一届全国人民代表大会 Primo Congresso Nazionale del Popolo

*Dujun shidai* 督军时代 Epoca dei Signori della Guerra

*Guanche zhixing hunyin fa* 贯彻执行婚姻法 Implementazione Legge sul Matrimonio

*Guowuyuan* 国务院 Consiglio di Stato

*Hong Weibing* 红卫兵 Guardie Rosse

*Hukou dengji zhidu* 户口登记制度 Sistema di registrazione delle famiglie

*Manzhouguo* 满洲国 Manchuguo

*Maodun* 矛盾 Contraddizioni

*Qi qi lugou qiao shi* 七七卢沟桥事 I fatti del ponte Lugou (Ponte di Marco Polo)

*Renmin Ribao* 人民日报 Quotidiano del Popolo (People's Daily)

*San ge daibiao sixiang* 三个代表思想 Teoria delle Tre Rappresentatività

*Shanghai Shibohui* 上海世博会 Expo 2010 di Shanghai

*Shehui zhuyi shichang jingji* 社会主义市场经济 Economia socialista di mercato

*Shengchan dui* 生产队 Squadre di Produzione

*Siren bang* 四人帮 Banda dei Quattro

*Tongmenghui* 同盟会 Lega di Alleanza

*Wan Xi Shao* 晚稀少 Politica di contenimento delle nascite *Wan Xi Shao*

*Wusi yundong* 五四运动 Movimento del 4 maggio

*Xin shenghuo yundong* 新生活运动 Movimento New Life

*Xinqingnian* 新青年 Rivista *Nouvelle Jeunesse*

*Zhongguo suwei ai gonghe guo* 中华苏维埃共和国 Repubblica Sovietica Cinese

*Zhongguo guomindang* 中国国民党 Partito Nazionalista Cinese

*Zhonghua Minguo minfa* 中华民国民法 Codice civile Repubblica di Cina

*Zhunsheng zheng* 准生证 Certificato di permesso di nascita

## **PAROLE “CHIAVE”**

*Ba zi* 八字 *form* standard di otto caratteri

*Biaoqin hun* 表亲婚 matrimonio tra cugini

*Bu shun jiu gu* 不顺舅姑 negligenza verso i suoceri

*Chi* 耻 senso del pudore, pudicizia

*Cu ma* 粗麻 lutto di tre mesi (4° grado)

*Da bizi* 大鼻子 grande naso (dispregiativo/nomignolo in cinese per gli stranieri)

*Da gong* 大功 lutto di nove mesi (2° grado)

*Da jiating* 大家庭 Famiglia grande

*Dianqi hun* 典妻婚 matrimonio ipoteca di una moglie

*Ding chong* 丁宠 Dink con animale domestico

*Dingke Jiating* 丁克家庭 Famiglia Dink

*Du* 妒 invidia

*Fufu* 夫妇 marito e moglie

*Fuwu hun* 服务婚 matrimonio di servizio

*Fuzi* 父子 padre e figlio

*Jia shen* 家神 spirito della famiglia

*Jia tang* 家堂 piccolo santuario casalingo

*Jiaohuan hun* 交换婚 matrimonio di scambio delle donne

*Jiating* 家庭 famiglia

*Jiazhang* 家长 capofamiglia

*Junchen* 君臣 sovrano

*Li* 礼 decoro, garbo, rituale, rito

*Lian* 廉 integrità, onestà

*Lishu* 礼书 scritto dei regali

*Lueduo hun* 掠夺婚 matrimonio tramite rapimento  
*Maimai hun* 买卖婚 matrimonio di compravendita  
*Nacai* 纳彩 1° fase cerimoniale delle nozze tradizionali cinesi  
*Naji* 纳吉 3° fase cerimoniale delle nozze tradizionali cinesi  
*Nazheng* 纳征 4° fase cerimoniale delle nozze tradizionali cinesi  
*Nushi* 女士 signora  
*Pengyou* 朋友 amico  
*Pinqu hun* 聘娶婚 matrimonio di doni  
*Pinshu* 聘书 proposta di matrimonio  
*Qi chu* 七出 le sette condizioni per la richiesta di divorzio da parte maschile  
*Qi nian* 期年 lutto di un anno (1° grado)  
*Qiedao* 窃盗 furto  
*Qingming jie* 清明节 festa della pulizia delle tombe (in primavera)  
*Qingqi* 请期 5° fase cerimoniale delle nozze tradizionali cinesi  
*Qinying* 亲迎 6° fase cerimoniale delle nozze tradizionali cinesi  
*Ruzhui hun* 入赘婚 matrimonio dell'andare a vivere in casa della sposa  
*San bu chu* 三不出 tre eccezioni alla domanda di divorzio maschile  
*Shen mu* 神木 tavolette lignee degli spiriti antenati  
*Shen pai* 神牌 tavolette di legno per il culto degli antenati  
*Shen zhu* 神硃 stele di pietra degli spiriti antenati  
*Shiyan hun* 试验婚 matrimonio di prova  
*Tong xing lian zhe* 同性恋者 Omosessuale  
*tongqi* 同妻 moglie di un omosessuale  
*Tongyang hun* 童养媳 matrimonio della sposa bambina  
*Tou hun* 偷婚 matrimonio rubato  
*Waiqin* 外亲 parenti materni  
*Wenming* 问名 2° fase cerimoniale delle nozze tradizionali cinesi  
*Wuzi* 瘠子 sterilità  
*Xiao gong* 小功 lutto di cinque mesi (3° grado)

*Xiao jiating* 小家庭 piccola famiglia / famiglia ristretta  
*Xiongdi* 兄弟 fratelli  
*Yi* 义 rettitudine  
*Ying* 滢 condotta con vizi (scostumata)  
*Yingqinshu* 迎亲书 lettera del matrimonio  
*You duo yan* 有多言 essere loquace  
*You e ji* 有恶疾 infermità permanente  
*Youlin hun* 幽灵婚 matrimonio tra fantasmi  
*Zhan cui* 斩衰 lutto di tre anni (1° grado)  
*Zhaofu hun* 招夫婚 matrimonio dell'ospitare il marito  
*Zhifu hun* 指腹婚 matrimonio del fidanzamento dei bambini prima della loro nascita  
*Zhongqiu jie* 中秋节 festa del culto dei defunti (autunno)  
*Zhongren* 中人 intermediario  
*Zhuanfang hun* 转房婚 matrimonio del capovolgimento della stanza  
*Zhuixu* 赘婿 marito residente presso la casa della moglie  
*Ziyou hun* 自由婚 matrimonio libero  
*Zong miao* 宗庙 templi ancestrali  
*Zou hun* 走婚 "Walking Marriage" Mosuo  
*Zu cui* 卒衰 lutto di cinque mesi (1° grado)

## APPENDICE FOTOGRAFICA

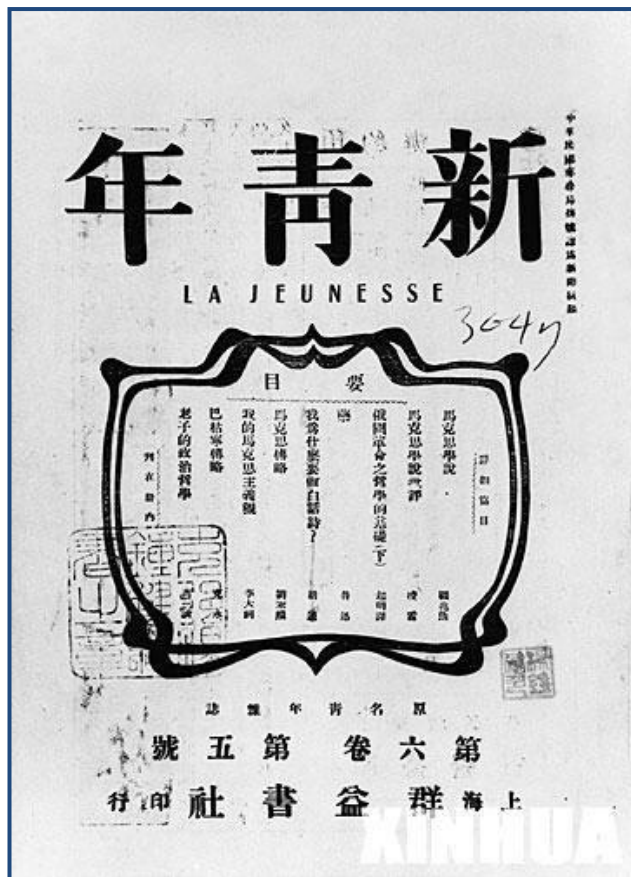


Corteo funebre Yuan Shikai: <http://www.gutenberg.org/files/14345/14345-h/14345-h.htm>



Funerale Sun Yat-Sen

<http://chenmodemaque.blog.163.com/blog/static/16389212920111179503866/>



Copertina rivista Xinqingnian: <http://gb.cri.cn/23204/2008/09/16/3525s2243860.htm>



Nozze Chang Kai-shek e Song Meiling: <http://book.hexun.com/2011-07-29/131882090.html>



Nozze anni '20-'30: <http://www.huaxia.com/zhwh/gjzt/2008/09/1162995.html>



Mao Zedong e Jiang Qing (4° moglie):  
<http://www.serpentebianco.org/articoli/a20110710/a20110710.php>




Deng Xiaoping e famiglia: <http://news.163.com/06/0213/16/29RT7S0L000113DQ.html>



Cartellone propaganda sull'uguaglianza di nascita maschio/femmina ( "mettere al mondo un bimbo o una bimba è uguale, anche le bimbe sono discendenti"):

<http://www.gj.gov.cn/site/fxsq/ArticleShow.aspx?articleid=176048>





### 一孩生育证领证登记(表)册

索引号

PT00124-0100-2007-0034

县区 \_\_\_\_\_ 乡镇、街道计生办 \_\_\_\_\_ No: \_\_\_\_\_

姓名	出生年月	婚姻状况	户 籍 地			现 居 住 地				
夫			县区	乡镇、街道	村居	组	县区	乡镇、街道	村居	组
妻			县区	乡镇、街道	村居	组	县区	乡镇、街道	村居	组
结婚时间			孕育情况	(注: 写明未生育、未收养, 以及是否未怀孕, 有生育史的必须说明)						
结婚证号										
女方 _____ 年 _____ 月 _____ 日经确认未孕、未育。	批准生育时间	_____ 年 _____ 月 _____ 日	后可生育第一孩	法定代表人审批						
医务人员签章:							《核实反馈通知书》经办人			
《生育证》号码							《反馈书》审核人			

婴儿出生情况	出生时间	年 月	跨年度生育登记证	签盖章:	签盖章:	签盖章:
	性别			经办人:	经办人:	经办人:
				年 月 日	年 月 日	年 月 日
备注:						

填写说明: ①上部分由领证夫妇填写, 下部门由乡镇计生办有关经办人填写;  
 ②出生年月以户口簿为准, 结婚时间以结婚证记载为准;  
 ③婚姻状况一栏, 写明初婚或再婚;  
 ④其他事项, 在备注栏写明。

Certificato Permesso Figlio Unico: <http://www.ptsdaj.gov.cn/showfile.asp?nid=848>



Vignetta umoristica sulle nuove famiglie 4-2-1 (ah, figlioli non è proprio facile!):

<http://yanglao.laoren.cn/ylynews/v74627.html>



Famiglia Jiang Zemin: <http://renminbao.com/rmb/articles/2004/10/26/32975.html>



Incontro pubblico sulla pianificazione familiare (2011):  
<http://www.by.gov.cn/publicfiles/business/htmlfiles/byqzf/qgdt/201101/327217.html>